



Provincia di Mantova

PIANO AGRICOLO TRIENNALE  
DELLA PROVINCIA DI MANTOVA

2004 - 2006

**Il Grande Maiale “ogni giorno viene  
bollito ed è di nuovo intero la sera”**

(dalla *Edda* di Snorri, Islanda sec.XIII)



Alberto Marani, *Athos e Ely*,  
olio su tavola cm 70x50, 1998 (g.c.)

Il Piano Agricolo Triennale della Provincia di Mantova 2004-2006 è stato elaborato a cura del Settore Agricoltura della Provincia.

Hanno contribuito alla redazione del piano:

- Coordinamento generale: Palmira Vanoni, Dirigente Settore Agricoltura
- Amministrazione Provinciale, supporti settoriali

Settore Agricoltura

Daniele Lanfredini

Paolo Micheli

Dino Stermieri

Giovanni Masotto

Gianluca Riva

Area Gestione del territorio e infrastrutture

Su delega del Dirigente, Massimiliano Musci, Giorgio Redolfi, Matteo Villagrossi

Area Tutela ambientale

Su delega del Dirigente, Lucio Andreoli

**Servizio Statistica e Innovazione**

Angelo Cortellazzi

**Osservatorio Agricoltura Energie Alternative**

Francesco Dugoni

- Consulenza specialistica per il coordinamento e per la redazione del Piano  
Maurizio Castelli, dottore agronomo  
con la collaborazione di:  
Agriprojects di Riccardo Pastore  
Nicola Balboni  
Alessandro Risi

Hanno contribuito alla redazione del piano con proposte, informazioni, documenti e studi: Regione Lombardia (Assessorato Agricoltura e SIARL), Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (Milano e sezione operativa di Mantova), Associazione Lombarda Produttori Ortofrutticoli, Confcooperative Lombardia, APIMA, ARPA Dipartimento di Mantova, ASL Servizi Veterinari, Associazione Mantovana Allevatori, CODIMA, Consorzio Bonifica Sud-Ovest Mantova, Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano (sezione di Mantova), Consorzio di bonifica Alta e Media Pianura Mantovana, Consorzio di tutela del formaggio Grana Padano, Consorzio Latterie Sociali Mantovane, Consorzio Provinciale per la Tutela dei Vini Mantovani, GAL Oglio Po, Levoni S.p.A., Macello Cooperativo per la Lavorazione delle Carni, Movimento Giovanile Coltivatori Diretti Mantova, Parco del Mincio, Parco Oglio Sud, Pasta Gioiosa snc, Tecnici della misura "n" del PSR (Mentore Bernini, Damiano Buttarelli, Susanna Faccioli, Luca Vaccari, Pier Paolo Morselli, Matteo Pinzetta, Giorgio Reggiani, Andrea Traldi, Andrea Zampolli), Ufficio Studi CCIAA di Mantova, Unione cooperative di Mantova, Sergio Avanzini, Manuel Benincà, Alberto Bertellini, Cristina Cacciamani, Bruno Francescon, Nardino Mosconi, Stefano Pezzini.

IL TIPAM (Tavolo Istituzionale per le Politiche Agricole del Mantovano) e la Commissione Consiliare Attività Produttive hanno valutato "in progress" il lavoro di redazione del Piano contribuendo significativamente al miglioramento dello stesso.

L'impaginazione e i grafici sono di Lorenzo Truffelli (Settore Agricoltura), le mappe tematiche sono realizzate da Pierangelo Monici (Servizio Cave).

**PIANO AGRICOLO TRIENNALE DELLA PROVINCIA DI MANTOVA  
2004 – 2006**

**INDICE GENERALE**

<b>1. Premessa</b>	<b>pag. 6</b>
<b>2. Il contesto, le risorse e i nuovi equilibri</b>	<b>pag. 9</b>
<b>3. Il sistema agroalimentare mantovano</b>	<b>pag. 24</b>
<b>4. Attuazione del Piano agricolo Triennale 2000 – 2002</b>	<b>pag. 85</b>
<b>5. L'analisi SWOT del sistema agroalimentare mantovano</b>	<b>pag. 93</b>
<b>6. Il piano agricolo triennale 2004 - 2006: indirizzi e attuazione</b>	<b>pag. 124</b>
<b>7. Stralcio annuale delle attività</b>	<b>pag. 171</b>
<b>Allegati</b>	<b>pag. 176</b>

## INDICE ANALITICO

<b>1. Premessa</b>	pag. 6
<b>2. Il contesto, le risorse e i nuovi equilibri</b>	pag. 9
<b>2.1. I caratteri originari, le regioni agrarie</b>	pag. 10
<b>2.2. Agricoltura e ambiente, sostenibilità zootecnica</b>	pag. 14
<b>2.3. Agricoltura e acque</b>	pag. 16
<b>2.4. Agricoltura e paesaggio</b>	pag. 20
<b>2.5. Agricoltura ed energia</b>	pag. 20
<b>2.6. Agricoltura e territorio</b>	pag. 21
<b>3. Il sistema agroalimentare mantovano</b>	pag. 24
<b>3.1. La produzione</b>	pag. 25
<b>3.1.1. <u>Gli aspetti strutturali</u></b>	pag. 25
3.1.1.1. Dal 5° Censimento Generale Agricoltura (2000)	pag. 25
3.1.1.2. Superfici produttive e patrimonio zootecnico nell'anno 2003	pag. 32
<b>3.1.2. <u>La dimensione macroeconomica</u></b>	pag. 34
3.1.2.1. L'evoluzione dei prezzi dei principali prodotti	pag. 34
3.1.2.2. La stima della Produzione Vendibile	pag. 36
3.1.2.3. La catena del valore	pag. 39
3.1.2.4. L'export agroalimentare	pag. 41
<b>3.1.3. <u>I sistemi produttivi</u></b>	pag. 44
3.1.3.1. La carne	pag. 44
3.1.3.1.1. <i>L'allevamento bovino</i>	pag. 44
3.1.3.1.2. <i>L'allevamento suinicolo</i>	pag. 45
3.1.3.1.3. <i>L'allevamento avicolo</i>	pag. 46
3.1.3.1.4. <i>Altri allevamenti minori</i>	pag. 47
3.1.3.2. Il latte	pag. 48
3.1.3.2.1. <i>Evoluzione recente (dal 1984)</i>	pag. 48
3.1.3.2.2. <i>I caratteri strutturali e la concentrazione territoriale</i>	pag. 48
3.1.3.2.3. <i>La convenienza economica</i>	pag. 51
3.1.3.2.4. <i>La sostenibilità economica</i>	pag. 54
3.1.3.3. Le produzioni vegetali	pag. 54
3.1.3.3.1. <i>Seminativi di pieno campo</i>	pag. 55
3.1.3.3.2. <i>Foraggere avvicendate e permanenti</i>	pag. 57
3.1.3.3.3. <i>Orticoltura</i>	pag. 58
3.1.3.3.4. <i>Riso</i>	pag. 59
3.1.3.3.5. <i>Viticoltura</i>	pag. 60
3.1.3.3.6. <i>Frutticoltura</i>	pag. 62
3.1.3.3.7. <i>Florovivaismo</i>	pag. 64
3.1.3.4. I prodotti biologici	pag. 65
3.1.3.5. L'agriturismo e il turismo enogastronomico	pag. 66
<b>3.1.4. <u>I fattori produttivi e i servizi alle imprese</u></b>	pag. 66
3.1.4.1. L'impiego dei mezzi tecnici	pag. 66
3.1.4.2. La meccanizzazione e l'attività agromeccanica	pag. 68
3.1.4.3. Il lavoro	pag. 70
3.1.4.4. Gli investimenti e il credito agrario	pag. 71

<b>3.2. Il sistema della trasformazione agroalimentare</b>	pag. 73
3.2.1. <u>La distribuzione territoriale</u>	pag. 73
3.2.2. <u>La cooperazione</u>	pag. 74
3.2.2.1. Il comparto lattiero-caseario	pag. 75
3.2.2.1.1. <i>Di primo grado</i>	pag. 75
3.2.2.1.2. <i>Di secondo grado</i>	pag. 76
3.2.2.2. La macellazione	pag. 77
3.2.2.2.1. <i>Suinicola</i>	pag. 77
3.2.2.2.2. <i>Bovina</i>	pag. 77
3.2.2.3. Vitivinicola (le cantine)	pag. 77
3.2.2.4. Ortofrutticola	pag. 79
<b>3.3. Il sistema della promozione e della commercializzazione</b>	pag. 80
3.3.1. <u>Le produzioni differenziate</u>	pag. 80
3.3.2. <u>Il sistema distributivo</u>	pag. 82
3.3.3. <u>Le strutture di servizio/promozione</u>	pag. 82
3.3.4. <u>Le dinamiche in atto</u>	pag. 83
<b>4. Attuazione del Piano agricolo Triennale 2000 –2002</b>	pag. 85
<b>5. L'analisi SWOT del sistema agroalimentare mantovano</b>	pag. 93
<b>5.1. Il quadro di sintesi</b>	pag. 94
<b>5.2. Lo schema di sintesi</b>	pag. 97
<b>5.3. L'analisi per filiera</b>	pag. 99
<b>5.4. Dinamiche e criticità promozionali</b>	pag. 121
<b>6. Il piano agricolo triennale 2004-2006: indirizzi e attuazione</b>	pag. 124
<b>6.1. WTO e Politica Agricola Comune</b>	pag. 125
6.1.1. <u>Globalizzazione e commercio internazionale, le regole</u>	pag. 125
6.1.2. <u>La Revisione a Medio Termine, le condizioni della produzione (giugno 2003)</u>	pag. 125
6.1.3. <u>Le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM)</u>	pag. 126
6.1.4. <u>Il bilancio erogazioni/prelievi</u>	pag. 127
6.1.5. <u>La politica agricola e rurale nei piani regionali</u>	pag. 128
6.1.6. <u>Il Leader + in provincia di Mantova</u>	pag. 128
<b>6.2. Gli scenari evolutivi e gli obiettivi per i sistemi locali</b>	pag. 131
6.2.1. <u>Le attese ( dal lato della domanda)</u>	pag. 131
6.2.2. <u>Aspetti economici</u>	pag. 131
6.2.3. <u>Aspetti territoriali e ambientali</u>	pag. 132
6.2.4. <u>Aspetti sociali</u>	pag. 132
6.2.5. <u>Aspetti istituzionali</u>	pag. 133
<b>6.3. Le azioni prioritarie nel PAT 2004 – 2006: proposte progettuali e percorsi operativi</b>	pag. 133
6.3.1. <u>Per lo sviluppo del sistema agricolo e agroalimentare</u>	pag. 133
6.3.1.1. L'innovazione di processo e prodotto con approccio di filiera	pag. 133
6.3.1.2. La qualità delle produzioni e la sicurezza alimentare	pag. 135
6.3.1.3. La ricerca e il trasferimento tecnologico	pag. 136
6.3.1.4. La formazione	pag. 137
6.3.1.5. Quadro di sintesi	pag. 138
6.3.2. <u>Per la valorizzazione e la tutela dell'agricoltura</u>	pag. 139
6.3.2.1. La collina morenica	pag. 139

6.3.2.2.	Le aree svantaggiate	pag. 140
6.3.2.3.	Le produzioni tipiche	pag. 141
6.3.2.4.	Le produzioni no food nella logica di filiera	pag. 142
6.3.2.5.	Diversificazione e multifunzionalità	pag. 143
6.3.2.6.	Quadro di sintesi	pag. 144
6.3.3.	<u>Per lo sviluppo sostenibile e la compatibilità ambientale</u>	pag. 145
6.3.3.1.	La tutela del territorio rurale	pag. 145
6.3.3.2.	Il rapporto agricoltura/ambiente	pag. 146
	La riqualificazione alle infrastrutture verdi	pag. 148
6.3.3.3.	Riqualificazione delle infrastrutture irrigue e della bonifica idraulica	pag. 149
6.3.3.4.	Quadro di sintesi	pag. 150
6.3.4.	<u>Per il miglioramento degli strumenti operativi</u>	pag. 151
6.3.4.1.	L'efficienza della PA per l'impresa	pag. 151
6.3.4.2.	La gestione delle politiche comunitarie	pag. 151
6.3.4.3.	Il SIARL	pag. 152
<b>6.4.</b>	<b>Il ruolo di governo</b>	pag. 153
6.4.1.	<u>Il rapporto con le Istituzioni</u>	pag. 153
6.4.2.	<u>Il rapporto con le Organizzazioni e i processi di condivisione</u>	pag. 153
6.4.3.	<u>Il rapporto con l'Università</u>	pag. 155
6.4.4.	<u>L'Ersaf – sezione operativa di Mantova</u>	pag. 155
6.4.5.	<u>Le azioni promozionali</u>	pag. 156
6.4.5.1.	Azione per l'innovazione organizzativa, la crescita della cultura manageriale e l'immagine del sistema mantovano	pag. 161
6.4.5.2.	Progetto Fo.R.Agri., fonti rinnovabili in agricoltura	pag. 165
6.4.5.3.	Il progetto Servizi di sviluppo agricolo e rurale	pag. 167
6.4.5.4.	Il Piano di marketing territoriale strategico	pag. 168
6.4.6.	<u>Gli indicatori di sviluppo del sistema</u>	pag. 169
<b>7.</b>	<b>Stralcio annuale delle attività</b>	pag. 171
	<b>Allegati</b>	pag. 176

## **1. Premessa**

Il processo di pianificazione triennale è disposto dall'art. 6 della legge regionale n. 11/1998 "Riordino delle competenze regionali e conferimento di funzioni in materia agricola". A seguito della sua applicazione sono stati elaborati il Piano regionale ed i Piani provinciali relativi all'arco temporale 2000 - 2002. Ad ora il processo programmatico ha visto l'elaborazione del Piano Agricolo Triennale 2003 - 2005, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale 30 luglio 2003 - N. VII/869 (in BURL, 18 settembre 2003, 2° SS al n.38).

Lo strumento di pianificazione regionale, definito "un importante elemento di verifica e d'indirizzo dell'attività programmatica nel sistema agroindustriale lombardo", si sviluppa descrivendo l'agricoltura lombarda nella sua dinamicità, offrendo un ampio rapporto conoscitivo degli scenari di riferimento del settore agricolo, inquadrando la programmazione nei suoi rapporti e raccordi con gli strumenti di governo regionali, nonché fissando gli obiettivi della programmazione provinciale anche in funzione dello stato d'avanzamento del Piano di Sviluppo Rurale 2000 - 2006. Infine, individua le linee strategiche, gli obiettivi operativi, gli strumenti e le risorse precisando gli indirizzi per la partecipazione delle Province al processo di programmazione regionale in agricoltura. In allegato al Piano Agricolo triennale viene offerto il Piano Triennale di Promozione del Settore agro-alimentare Lombardo 2003 - 2005.

Di particolare rilievo sono gli indirizzi che l'ente Regione suggerisce relativamente alla formazione dei Piani provinciali. Dopo aver ricordato che i contenuti dell'attuale revisione devono essere formulati coerentemente con quanto previsto dall'art. 6 della medesima l.r. 11/98 e che, per l'approfondita analisi già svolta, pare sufficiente aggiornare sinteticamente il Piano provinciale ricorrendo all'analisi Swot, si suggeriscono i seguenti percorsi:

- a) la formulazione di proposte progettuali che la Provincia intende attivare o attuare nel triennio di competenza del Piano,
- b) le risorse proprie della Provincia per la realizzazione degli obiettivi e dei progetti,
- c) il raccordo degli obiettivi del Piano Agricolo con le politiche di competenza provinciale, specie per quanto attiene la tutela dell'agricoltura e il suo sviluppo in relazione alla programmazione territoriale e alla formazione professionale.

Viene inoltre suggerita l'articolazione annuale dei piani ricordando l'individuazione del Tavolo istituzionale come luogo idoneo, nel rispetto dei tempi, per formulare la sintesi delle esigenze e delle conseguenti proposte. Il tutto attingendo anche agli strumenti conoscitivi recentemente approntati: dal SIARL ai Sistemi informativi territoriali, dagli Osservatori agli strumenti conoscitivi locali.

Da ultimo, la sollecitazione ad evidenziare le proposte progettuali da parte delle Province, nei rispettivi Piani triennali, prelude all'opportunità di attuare, a norma dell'art. 21 della l.r. 7/2000, le forme di programmazione negoziata quali sono i contratti territoriali. Questi consistono in accordi finalizzati alla elaborazione di programmi di intervento che riguardano:

- a) l'insieme delle attività agricole o di una filiera secondo modalità concordate di produzione,
- b) il rapporto fra attività agricola e conservazione delle risorse naturali,
- c) la salvaguardia delle forme del paesaggio agricolo e delle strutture e infrastrutture,
- d) la produzione di servizi collettivi,
- e) l'elaborazione di progetti collettivi di produzione o di sviluppo del territorio.

Oltre al contratto territoriale, la regione prevede l'attivazione di due ulteriori strumenti di programmazione negoziata, non settoriali, inclusi nel DPEFR 2003-2005: l'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale e il Programma Integrato di Sviluppo Territoriale. Il primo è inteso a definire accordi di massima, detti di "cornice", mentre il secondo si attua con la modalità del "paternariato finalizzato allo sviluppo locale".

In tale contesto risulta evidente come la redazione del Piano Agricolo Triennale della Provincia sia finalizzata a supportare:

- a) l'aggiornamento conoscitivo, in sintesi, del sistema produttivo locale,
- b) la condivisione degli obiettivi di sviluppo,
- c) l'accoglimento e la selezione dei programmi e progetti d'intervento, proposti dalla realtà locale, in modo da renderli coerenti rispetto agli obiettivi regionali e alle risorse disponibili,
- d) il suggerimento del percorso istituzionale ritenuto più coerente rispetto agli obiettivi da conseguire.

Il Piano Agricolo Triennale della Provincia di Mantova per il triennio 2004-2006 (in origine il triennio individuato è 2003-2005 ma la pubblicazione del PAT regionale, avvenuta nel Settembre 2003, ed i tempi di elaborazione del presente Piano Provinciale, suggeriscono l'individuazione del triennio 2004-2006 come contesto temporale di applicazione del medesimo Piano) si sviluppa a partire da una breve lettura del contesto territoriale ed ambientale nel quale si attua la produzione primaria nella provincia di Mantova e dai nuovi equilibri ai quali il primario è sollecitato e partecipa.

La descrizione del sistema agro-alimentare, preceduta dall'analisi dei dati censuari e dal dimensionamento macroeconomico del sistema locale, è affrontata per filiere, individuando le diverse fasi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione. Un'ottica più esauriente rispetto agli obiettivi di promozione e di valorizzazione di un sistema produttivo ritenuto capace di fornire produzioni alimentari di elevata qualità, ma ancora penalizzato (questa è la diffusa percezione dal punto di vista del produttore) quanto a riconoscimento economico della medesima qualità. Inoltre la recente pubblicazione del 5° censimento dell'agricoltura, benché riferito all'anno 2000, l'approvazione in sede UE della Revisione a Medio Termine (giugno 2003) e dei rispettivi Regolamenti (CE), pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 21 ottobre 2003 dal n. 1782/2003 al n. 1788/2003, la disponibilità di nuovi e aggiornati strumenti di lettura del sistema produttivo e territoriale, SIARL in particolare, la veloce dinamica di ristrutturazione di interi comparti produttivi a partire dalla filiera lattiero-casearia, sia per le aziende produttrici che per quelle di prima trasformazione, ed ancora l'emergenza di produzioni di nicchia ad elevato valore aggiunto hanno reso necessaria una lettura del sistema più corposa di quanto suggerito dall'Ente Regione. Il bilancio dell'attuazione del Piano 2000-2002 precede l'analisi Swot del sistema. Infine il contesto della globalizzazione, la Politica Agricola Comune e gli scenari evolutivi introducono la rassegna delle proposte progettuali e dei percorsi operativi previsti nel Piano Agricolo 2004-2006. Il ruolo di governo della Provincia e dei suoi rapporti istituzionali, oltre ai progetti propri e agli stralci annuali d'attività, concludono la relazione di Piano.

## **2. Il contesto, le risorse e i nuovi equilibri**

## **2.1. I caratteri originari, le regioni agrarie**

### **Regione agraria 1<sup>a</sup> - Morenica meridionale del Benaco**

Comprende i comuni di Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino, Volta Mantovana. Copre una superficie territoriale pari a 18.393 Ha.

La zona, prevalentemente collinare (infatti ai comuni di Castiglione delle Stiviere e di Volta Mantovana appartiene una quota significativa di superficie propria dell'alta pianura), comprende le morene, in larga parte würmiane, a Sud del lago di Garda. Vi domina l'unità di paesaggio propria del sistema "Anfiteatro morenico del Garda" caratterizzato dalla presenza di suoli molto diversi quanto a formazione, con pedogenesi superficiale e recente; in genere sono suoli poco profondi, marnoso-calcarei, ricchi di scheletro. Da un punto di vista climatico la zona risente dell'azione mitigatrice del lago di Garda, con maggiore piovosità annuale rispetto alla pianura mantovana.

L'avvento dell'irrigazione per aspersione, dalla metà degli anni Settanta, ha portato una radicale trasformazione in buona parte della superficie agricola di questa zona, per quanto concerne gli ordinamenti produttivi. Da un'agricoltura marginale, basata principalmente sul frumento, pascolo, bosco e la coltivazione della vite e dell'ulivo, si è passati ad una maggior diffusione delle foraggere (2.500 Ha distribuiti fra erba medica e prato) e del mais (6.800 Ha) che sostengono la zootecnia da latte, qui insediata negli ultimi decenni.

Da segnalare la presenza di coltivazioni orticole (110 Ha) e significativa è la coltivazione della frutta (mele, pere, pesche, susine, nettarine) di circa 190 Ha.

Storicamente consolidata e consistente la presenza della viticoltura (680 Ha), accompagnata da un sistema di trasformazione ora fortemente specializzato. Sul territorio sono riconosciute due DOC, Garda e Garda Colli Mantovani, oltre all'IGT Alto Mincio. Il settore è fra i più vivaci e dinamici, esemplare anche per quanto riguarda gli aspetti di multifunzionalità dell'agricoltura (agriturismo, turismo enogastronomico, ecc.).

Significativi sono l'allevamento zootecnico con i bovini (32.800 capi), ivi comprese le lattifere (9.900 vacche) e l'allevamento suinicolo (70.000 capi). Tra gli allevamenti qui concentrati si ricordano quelli avicoli (2.650.000 capi, pari al 28.5% dell'intero patrimonio provinciale) e cunicoli (con 31.200, capi questa è la seconda regione agraria per importanza a Mantova).

In tutta la regione è rilevante la competizione d'uso dei suoli, sollecitata dal vicino bacino gardesano con attività economiche ed insediative legate al turismo; tale competizione si traduce in una consistente dinamica in aumento dei valori fondiari.

### **Regione agraria 2<sup>a</sup> - Pianura tra Mincio e Oglio**

Comprende i Comuni di Acquanegra s/Chiese, Asola, Canneto s/Oglio, Casalmoro, Casaloldo, Casalromano, Castel Goffredo, Ceresara, Goito, Guidizzolo, Mariana Mantovana, Medole, Piubega e Redondesco.

Copre una superficie territoriale di 42.183 Ha.

Costituisce la zona cosiddetta dell'altopiano ove sono presenti le unità di paesaggio tipiche della Piana pedecollinare terrazzata, della Piana fluvioglaciale e fluviale terrazzata propria della pianura, oltre al piano di divagazione dei fiumi Oglio e Chiese. I depositi sono di origine fluvioglaciale e si assiste alla graduale riduzione della ghiaia, che lascia posto alle frazioni granulometricamente più modeste (ghiaietta e sabbia) fino a quelle più fini (limi e argille). I suoli sono, di larga massima, a tessitura franca, profondi e ben drenati.

La regione si caratterizza soprattutto per una significativa presenza di granoturco (16.300 Ha) e di coltivazioni orticole (450 Ha) comprendenti patate, cavoli, pomodori, melanzane, zucchini e zucche, peperoni, piselli e fagioli, oltre alla significativa attività di vivaismo insediata, in particolare, a Canneto s/Oglio e dintorni.

La frutta (mele, pere) è scarsamente rappresentata con circa 60 Ha ed anche la viticoltura copre una superficie modesta, pari a 57 Ha.



Ad una presenza consistente di prati permanenti (3.170 Ha), ampiamente concentrata in Goito, e di erba medica (2.400 Ha), fa riscontro l'allevamento di capi bovini (n. 94.400, di cui n. 22.000 vacche da latte) e di avicoli (prima regione agraria nel mantovano con oltre 2.800.000 capi) di notevole interesse. Risultano pure significative le concentrazioni dell'allevamento suinicolo (circa il 20% del valore provinciale) e di quello cunicolo (14% del patrimonio mantovano).

#### Regione agraria 3ª - Pianura tra Mincio e Po

Comprende i Comuni di Bigarello, Castelbelforte, Castel d'Ario, Marmirolo, Ostiglia, Porto Mantovano, Roncoferraro, Roverbella, San Giorgio, Serravalle Po, Sustinente e Villimpenta. Copre una superficie territoriale di 40.961 Ha. Vi domina il sistema delle alluvioni terrazzate dei fiumi Tione, Tartaro, Adige e Mincio oltre al piano di divagazione proprio del fiume Mincio.

Da segnalare la presenza di terreni di grande permeabilità e l'abbondanza di acque irrigue nel marmirolese, area tipica dei prati stabili; la ricchezza d'acqua irrigua derivata dal Mincio, e sempre governata dal Consorzio di bonifica Fossa di Pozzolo, si conferma nei territori di Castel d'Ario, Roncoferraro, Roverbella e Villimpenta ove è significativa la presenza del riso, con la produzione della classica varietà Vialone Nano. Qui i suoli sono profondi, a tessitura franco-fine, molto calcarei in superficie con frequente presenza di falda a circa 1-1,5 m dal piano di campagna; carattere che determina frequenti fenomeni di idromorfia.

Si quantificano nella zona le seguenti coltivazioni: mais (13.500 Ha), orticole (210 Ha) distribuite fra piselli, fagioli, patate, cavoli, pomodori, meloni, angurie, zucchine e zucche e peperoni.

La frutta (mele, pere) è moderatamente presente con 60 Ha, così come la vite. I prati stabili (2.500 Ha), l'erba medica (1.450 Ha) e le altre coltivazioni foraggere costituiscono la base alimentare per gli oltre 85.000 bovini da carne e da latte; di questi 15.000 sono vacche.

La presenza zootecnica si completa con i suini (196.000 capi), gli avicoli (2.400.000 capi) e i conigli (39.000 capi). Da rilevare è anche la presenza di aree protette che si estendono dal Parco del Mincio fino alle orientali paludi di Ostiglia (o del Busatello).

#### Regione agraria 4ª - Pianura tra Oglio e Po

Comprende i Comuni di Dosolo, Commessaggio, Bozzolo, Gazzuolo, Marcaria, Pomponesco, Rivarolo Mantovano, San Martino dall'Argine, Sabbioneta, Viadana.

Copre una superficie territoriale pari a 36.277 Ha.

E' prevalente il sistema proprio delle alluvioni del Po con suoli profondi ma variamente evoluti a seconda che siano posti su dossi, pianure, aree vallive o golene. Sono suoli ricchi di sostanza organica e dotati di elevata fertilità. Caratterizzano la regione anche le unità di paesaggio della piana del fiume Oglio e della pianura mantovana. Si quantificano le seguenti superfici investite a produzioni erbacee: erba medica (2.800 Ha), mais (10.500 Ha) ed orticole (800 Ha), queste ultime concentrate nella zona tipica del viadanese, con produzioni eccellenti fra le quali primeggia il melone e altre orticole tradizionali.

La frutta (mele, pere) è presente con una superficie pari a 115 Ha, la vite è distribuita su 300 Ha.

Si quantifica la presenza di un patrimonio zootecnico intorno ai 39.000 capi bovini (di cui 10.800 vacche da latte) e 170.000 capi suini. Con 18.000 capi, l'allevamento cunicolo si attesta sul 14% del totale provinciale, mentre gli avicoli raggiungono a stento il 5% del patrimonio provinciale.

### Regione agraria 5ª - Pianura di Mantova

Comprende i Comuni di Bagnolo San Vito, Borgoforte, Castellucchio, Curtatone, Gazoldo d/Ippoliti, Mantova, Rodigo, Virgilio. Conta una superficie territoriale di 35.188 Ha. L'unità di paesaggio prevalente appartiene al sistema della Piana fluvioglaciale e fluviale terrazzata costituente la pianura mantovana. I suoli sono tipici delle alluvioni di pianura, profondi, fertili, ricchi di sostanza organica, ben drenati.

Nella regione è diffuso il classico ordinamento produttivo cerealicolo-zootecnico, con il latte destinato alla trasformazione casearia in formaggio Grana Padano. Le superfici sono investite a erba medica (3.900 Ha), a prato (850 Ha) ma su tutte prevale il mais (12.000 Ha).

Significative e recente è la presenza di colture orticole (585 Ha) fra le quali spicca il melone qui destinato, in particolare per le produzioni ottenute in Rodigo e Gazoldo d/Ippoliti, alla GDO. Marginale è la vite (26 Ha) così come la superficie destinata a pero e melo (25 Ha).

Professionalità ed alta tecnologia caratterizzano la zootecnia di questa zona che conta un patrimonio zootecnico allevato stimato intorno ai 69.500 capi bovini (di cui circa 20.000 vacche da latte) e 238.000 capi suini; gli avicoli sono circa 290.000 capi, mentre è poco significativa la diffusione dell'allevamento cunicolo (6.000 capi). La filiera della zootecnia da latte può qui contare sulle maggiori strutture cooperative di trasformazione lattiero-casearia di primo e di secondo grado.

### Regione agraria 6ª - Pianura occidentale dell'Oltre Po Mantovano

Comprende i Comuni di Gonzaga, Moglia, Motteggiana, Pegognaga, San Benedetto Po, Suzzara. Copre una superficie territoriale di 28.303 Ha.

E' la piana alluvionale del fiume Po con i depositi fluviali, argilloso-sabbiosi, di alta fertilità che caratterizzano questa zona. Qui è insediato un sistema di produzione zootecnico da latte che appartiene al più ampio distretto agroalimentare del Parmigiano-Reggiano.

Vi è diffusa l'erba medica con oltre 8.200 Ha di superficie investita. Il patrimonio zootecnico bovino è stimato intorno ai 100.000 capi, di cui 20.500 sono vacche da latte. Le produzioni sono avviate alla trasformazione in un sistema di caseifici prevalentemente cooperativi. I suini allevati, prima appoggiati ai caseifici ed ora più spesso gestiti da allevatori privati, si stimano intorno ai 170.000 capi.

Nella regione, oltre alle foraggere già citate, si quantificano le seguenti coltivazioni: mais (6.100 Ha), prato (225 Ha) mentre le orticole esprimono una modesta presenza (67 Ha).

La frutta vede il prevalere del pero (115 Ha) che gode del riconoscimento IGP (Pera Tipica Mantovana) e della mela, quest'ultima per soli 10 Ha. Significativa è la superficie a vite (300 Ha) la cui produzione gode del riconoscimento a DOC Lambrusco Mantovano.

### Regione agraria 7ª - Pianura orientale dell'Oltre Po Mantovano

Comprende i Comuni di Borgofranco, Carbonara Po, Felonica, Magnacavallo, Pieve di Coriano, Poggio Rusco, Quingentole, Quistello, Revere, San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, Schivenoglia, Sermide, Villa Poma.

Copre una superficie di 32.569 Ha.

L'unità di paesaggio, come nella regione precedente, è costituita dalle alluvioni del fiume Po. I suoli manifestano analoghe caratteristiche di tessitura, struttura e fertilità della precedente zona; sono tuttavia presenti, in vicinanza del fiume Po, suoli sabbiosi caratterizzati dalla limitazione della fertilità.

E' una tipica zona frutticola che risente anche della prossimità alle provincie emiliane. Vi è presenza di pere (530 Ha), sempre inserite nel territorio dell'IGP Pera Tipica Mantovana, e mele (45 Ha). E' presente anche la cooperazione di conservazione e commercializzazione della frutta, in massima parte costituita dalla pera. La vite copre una superficie intorno ai 415 Ha con produzione di Lambrusco Mantovano DOC.

Si quantificano le seguenti altre coltivazioni: erba medica (4.900 Ha), prato (195 Ha), mais (7.600 Ha). Significativa è la presenza di orticole, con 885 Ha, che caratterizzano l'estremo Sud-Est della provincia, il sermidese. Anche in questa zona la produzione del melone assume caratteri di eccellenza, accompagnata da altre colture tipiche, fra le quali spicca la cipolla.

La regione si caratterizza anche per la singolare presenza del tartufo, una produzione di nicchia, lungo l'asta del fiume Po, in modo particolare nei comuni di Borgofranco e Carbonara. Il patrimonio zootecnico è stimato in 32.000 capi bovini, di cui 8.300 vacche da latte, 111.500 capi suini, 469.500 capi avicoli e 18.000 capi cunicoli.

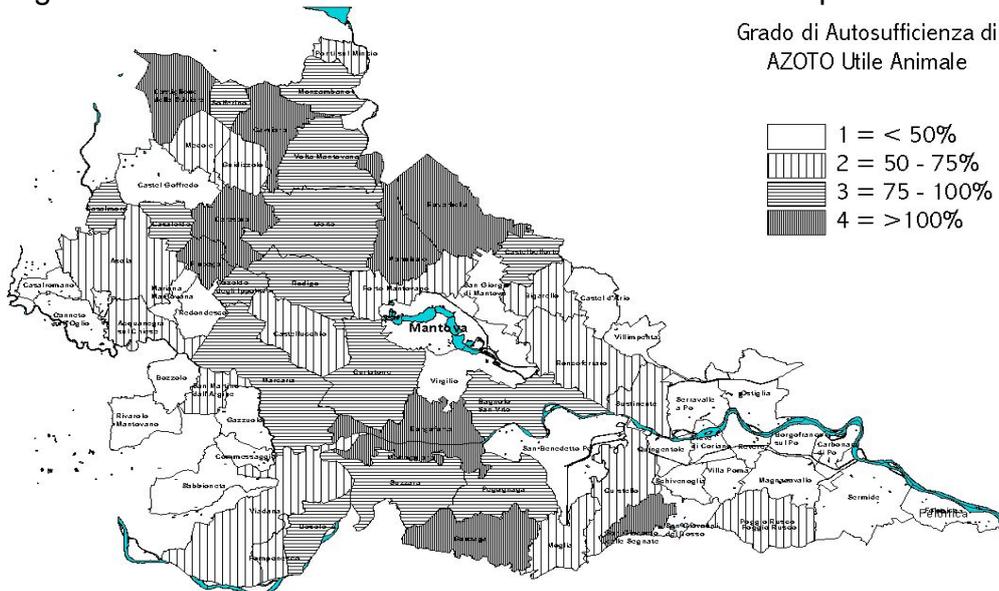
## **2.2. Agricoltura e ambiente, sostenibilità zootecnica**

Il rapporto fra agricoltura e ambiente, inteso a leggere l'impatto della produzione vegetale e della produzione zootecnica sul sistema ambientale, è ricco di analisi e di studi, di progetti di gestione, di strumenti a valenza territoriale espressi dai piani urbanistici e dalla normativa regionale, soprattutto in tema di trattamento e di gestione dei reflui zootecnici. L'attenzione si è andata sviluppando a partire dalla crescita zootecnica che ha coinvolto il territorio mantovano fin dai primi anni Sessanta. Trattasi di un rapporto complesso che il recente progetto di "Contabilità ambientale territoriale della Provincia di Mantova" (redatto con l'obiettivo di costruire e implementare il sistema di gestione dei dati specifici, che si configuri come strumento operativo di supporto alle decisioni pubbliche in campo ambientale) legge nella dimensione provinciale. Il documento, prodotto nel 2002, individua le *cause primarie*, ovvero le determinanti della pressione sull'ambiente, cioè tutte le attività antropiche, le *pressioni* ovvero gli impatti sull'ambiente, lo *stato*, inteso come il quadro descrittivo delle condizioni esistenti delle risorse naturali in termini di qualità e quantità ed infine le *risposte*, ovvero le "reazioni" della società alle modificazioni dell'ambiente: sono, queste ultime, le azioni per prevenire, mitigare o riparare il danno ambientale.

Le *cause primarie* relative al settore *agricoltura e zootecnia* sono analizzate tramite indicatori che colgono la numerosità degli addetti, delle aziende agricole, della superficie destinata alla produzione e la consistenza del patrimonio zootecnico. Si valuta positivamente l'importanza economica del settore rilevando la forte diminuzione numerica delle aziende agricole e la crescita del patrimonio suinicolo.

Gli aspetti di *pressione* sul tema "atmosfera e cambiamenti climatici" vedono una modesta sollecitazione ambientale dettata dal consumo di energia elettrica in agricoltura, che non supera il 5% del totale provinciale. Più rilevante l'apporto valutato in termini di emissioni di N<sub>2</sub>O (ossido d'azoto) in atmosfera che, in ogni caso, è dato più dal settore energetico (51%) che da quello agricolo e zootecnico (30%) e rispetto al totale delle emissioni regionali non supera il 5%, con un tasso di crescita che è solo lo 0,24% in un quinquennio. I rilasci di ammoniaca e di metano sono quasi esclusivamente a carico dell'attività primaria mentre sono gli altri settori (energetico, trasporti, trattamento rifiuti) a determinare l'emissione di Nox (ossidi di azoto), di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica), di solfo, ecc. L'inquinamento idrico è descritto attingendo all'impatto potenziale delle attività agricole e zootecniche, stimando i carichi di N (Azoto) e di P (Fosforo), ma qui giova ricordare l'attento studio per il razionale utilizzo delle deiezioni zootecniche condotto dal Settore Agricoltura. Il Rapporto di analisi dello *Studio per il razionale utilizzo delle deiezioni zootecniche prodotte nell'ambito del territorio mantovano* (novembre 2002) definisce i carichi per comune ed individua inoltre la criticità territoriale come risultato d'incrocio fra i due fattori concomitanti: il carico zootecnico e la vulnerabilità dei suoli.

Figura 2.1: Autosufficienza dell'azoto di fonte zootecnica per comune



La figura descrive i carichi zootecnici, per comune, in funzione del quantitativo di azoto annualmente prodotto, correlandolo alla capacità di assunzione da parte delle colture vegetali. Il bilancio materiale segnala casi di eccedenza in 10 comuni, ma si tratta di bilanci potenziali inadeguati a valutare il carico reale. Infatti, come avviene nel caso di Pegognaga, il liquame (e quindi il carico di peso vivo) è ripartito su una superficie di 5.737 Ha, più ampia di quella autorizzata nel comune che è di 3.290 Ha. Anche in Piubega, un altro comune compreso nei dieci in eccedenza teorica d'azoto, le superfici autorizzate allo spandimento sono per il 41% al di fuori del territorio comunale. Di conseguenza, in entrambi questi casi descritti per esemplificazione, il carico reale per ettaro è più modesto di quanto stimato attingendo al carico potenziale.

In pratica la gestione dei reflui zootecnici, normata dalla LR 37/93 che prescrive idonei piani di spandimento aziendali (PUA o PUAS), avviene indipendentemente dai confini amministrativi, attingendo a valutazioni di sostenibilità nella dimensione aziendale. L'obiettivo dei piani di gestione aziendali è infatti quello di definire bilanci di nutrienti compatibili con le esigenze agronomiche della singola azienda agricola comprensiva di allevamento, nel contesto territoriale proprio. La sostenibilità territoriale è quindi una diretta conseguenza della sostenibilità calcolata nella dimensione aziendale.

La gestione dei reflui zootecnici vincola l'allevatore a chiedere ed ottenere l'autorizzazione allo spandimento agronomico. Tale autorizzazione è il segno della verificata compatibilità ambientale ed agronomica fra allevamento e superficie agricola sottesa. Il bilancio amministrativo delle domande di autorizzazione segnala come il 73% degli allevamenti presenti nella provincia abbiano avanzato la richiesta. Di questi il 67% hanno ottenuto l'autorizzazione al recupero agronomico dei reflui zootecnici. E' quindi consolidata l'opinione che la gestione dei reflui zootecnici abbia assunto i caratteri di una dimostrata sostenibilità ambientale, proprio per la regolamentazione voluta dalla legislazione regionale.

Quanto alla naturalità del territorio, la risposta della comunità locale (imprese, enti, ecc.), è letta tramite alcuni indicatori fra i quali emergono:

- gli *ambiti territoriali di caccia*, in n. di 6 per una superficie di 233.883 ettari (2004), oltre la stessa superficie territoriale provinciale,

- le *aree comprese nella rete natura*, definite come SIC (siti di interesse comunitario) e ZPS (zone a protezione speciale), così come riportate in tabella:

Tabella 2.1: Aree comprese nella rete natura, Mantova 2002

Aree	SIC e ZPS	Superficie (Ha)
Bosco foce Oglio	SIC	105
Valli di Mosio	SIC	62
Lanca Cascina S. Alberto	SIC	105
Lanche Gerra-Gavazzi e Runate	SIC	154
Torbiere di Marcaria	ZPS	93
Isola Boscone	ZPS	130
Isola Boschina	SIC	39
Paludi d'Ostiglia	ZPS	123
Valli del Mincio	ZPS	1.463
Vallazza	ZPS	521
Bosco Fontana	SIC	236
Castellaro Lagusello	SIC	210
Le Bine	SIC	144
<b>Totale</b>		<b>3.385</b>

- Per quanto riguarda le *zone umide di interesse comunitario*, classificate in base alla Convenzione di Ramsaar del 5/10/1984, la loro superficie copre nel 2002 complessivamente 1.586 Ha, quasi l'1% dell'intero territorio provinciale, e comprende i 123 Ha della palude di Ostiglia, i 1.463 Ha delle Valli del Mincio e le zone identificate anche come zone a protezione speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva Uccelli del 1997.
- *Le aree a parco e riserve naturali* sono invece riportate nella successiva tabella:

Tabella 2.2: Ripartizione superfici a parco e riserve naturali in provincia di Mantova, 2002

Tipo	Denominazione	Superficie (ettari)
Riserve naturali	Castellaro Lagusello	18,73
Riserve naturali	Castellaro Lagusello	25,57
Riserve naturali	Bosco Fontana (nel Parco del Mincio)	233,91
Riserve naturali	Valli del Mincio (nel Parco del Mincio)	1.272,96
Riserve naturali	Garzaia di Pomponesco	61,50
Riserve naturali	Le Bine (nel Parco dell'Oglio)	23,81
Riserve naturali	Torbiere di Marcaria (nel Parco dell'Oglio)	48,40
Riserve naturali	Isola Boscone	62,43
Riserve naturali	Isola Boschina	43,74
Riserve naturali	Paludi di Ostiglia	33,76
Riserve naturali	Vallazza (nel Parco del Mincio)	496,16
Parchi locali d'interesse sovracomunale	San Colombano	371
Parchi locali d'interesse sovracomunale	San Lorenzo	38
Parco regionale	Mincio	15.964
Parco regionale	Oglio Sud	11.123
Parco naturale	Mincio	12.447
Parco naturale	Oglio Sud	2.591

### 2.3. Agricoltura e acque

Il rapporto agricoltura/acque è caratterizzato da una forte competizione d'uso della risorsa. Nella regione lombarda circa il 60% dell'acqua è finalizzata all'uso agricolo, per l'irrigazione. Ma la diversificazione delle funzioni dell'agricoltura, legate all'ambiente, al territorio e alla salubrità degli alimenti, l'emergere di una domanda legata a beni e servizi "privati" (agriturismo e funzioni ricreative) e "pubblici" (formazione e uso del paesaggio

agrario, protezione del territorio) sottende la compresenza della risorsa idrica in quantità adeguate e qualità tale da poter documentare l'eccellenza del territorio, anche per l'elevato valore simbolico che si riconosce all'acqua come testimone di "purezza" e di "naturalità". Le risorse idriche mantovane sono prelevate dai corpi idrici superficiali e dalle falde sotterranee. Un primo bilancio dei consumi è riportato in tabella.

Tabella 2.3: Prelievo annuo di acque nel mantovano

Prelievo	UM	Quantità
da falde sotterranee *	mln di mc	85,8
da corpi idrici superficiali	mln di mc	2.446,2
Di cui per uso irriguo	mln di mc	1.128,6
Totale	mln di mc	2.532,0

\* Il dato è sottostimato di circa 100 mln di mc

fonte: Servizio Acque e Suolo, Provincia di Mantova, 2004

Le acque superficiali mantovane, derivate in larga parte dai fiumi e dalla fitta rete di canali, di adduttori e di canalette consortili, sono destinate all'irrigazione governata dai Consorzi di bonifica. La crescita urbana, le modificazioni del paesaggio nelle campagne, i modi di produzione sollecitati dalla PAC, la domanda collettiva di ambiente e al tempo stesso le esigenze di sicurezza idraulica, sollecitano la funzione della bonifica come strumento di più ampia difesa del territorio, attenta alle domande emergenti, ridefinendo le funzioni dei consorzi e sviluppando le iniziative di ricerca e di progetti innovativi in ordine alla gestione delle acque oltre alla fornitura di servizi a terzi. L'uso irriguo e per altre finalità, la difesa idraulica e la valorizzazione ambientale e territoriale sono le funzioni riconosciute al reticolo idrografico artificiale gestito dai Consorzi.

Tabella 2.4: I consorzi di bonifica operanti in provincia di Mantova (del. GR Lombardia, 2003)

Comprensori e Consorzi	Superficie dominata (ha)	Note
15 - Alta e Media Pianura Mantovana	57820	MN e VR
16 - Navarolo	47792	MN e CR
17 - Colli Morenici del Garda	21104	MN e BS
18 - Sud Ovest Mantova	27995	MN
19 - Fossa di Pozzolo	47501	MN e VR
20 - Agro Mantovano Reggiano*	27741	MN e RE
21 - Revere *	13669	MN
22 - Burana Leo Scoltenna Panaro	17616	MN e MO

\* ora riuniti nel Consorzio *Terre dei Gonzaga in Destra Po*, con sede in Mantova

La funzione irrigua, spesso di soccorso come accade nelle campagne della bassa lombarda, dovrà adattarsi alla richiesta delle colture emergenti che tendono alla dilatazione o ad una diversa composizione dei programmi di erogazione ancora a funzioni innovative quali sono, per le aree della bassa lombarda, quelle antibrina, poco praticate nel mantovano ma sollecitate dalla introduzione e dalla diffusione di piante arboree da frutto. Fra queste l'Actinidia, diffusa in Roverbella, Volta Mantovana, Cavriana e Monzambano. L'estensione della funzione propria della risorsa idrica comprende la produzione di forza motrice (es. idroelettrica negli impianti mini-idro) e di navigazione, quest'ultima complementare alla già presente navigazione fluviale. La difesa idraulica vede il proprio primario impegno nella prevenzione o diminuzione delle criticità dettate dal processo di urbanizzazione (deflussi superficiali e tempi di corrivazione, sistemazioni idrauliche e invasi), mentre la valorizzazione ambientale e territoriale è coerente con gli obiettivi di fruizione culturale e ricreativa della popolazione tenuto conto del "valore economico" dell'emergente turismo nelle aree naturali e di parco, stimato in Italia in circa il

7% del giro d'affari totale del turismo. L'insieme di opportunità e di azioni è leggibile nel recente documento di approvazione del Piano generale di bonifica e irrigazione e di tutela del territorio rurale (cfr. deliberazione GR 18 dicembre 2003 n. 7/15677), che attribuisce alla programmazione dei Consorzi di bonifica obiettivi pianificatori di bonifica, di riordino fondiario, di riordino irriguo e di multifunzionalità; aspetto quest'ultimo del tutto innovativo è da intendersi come "piano in grado di armonizzare le tradizionali funzioni della bonifica e dell'irrigazione con le nuove esigenze di valorizzazione ambientale, paesaggistica e ricreativa del territorio".

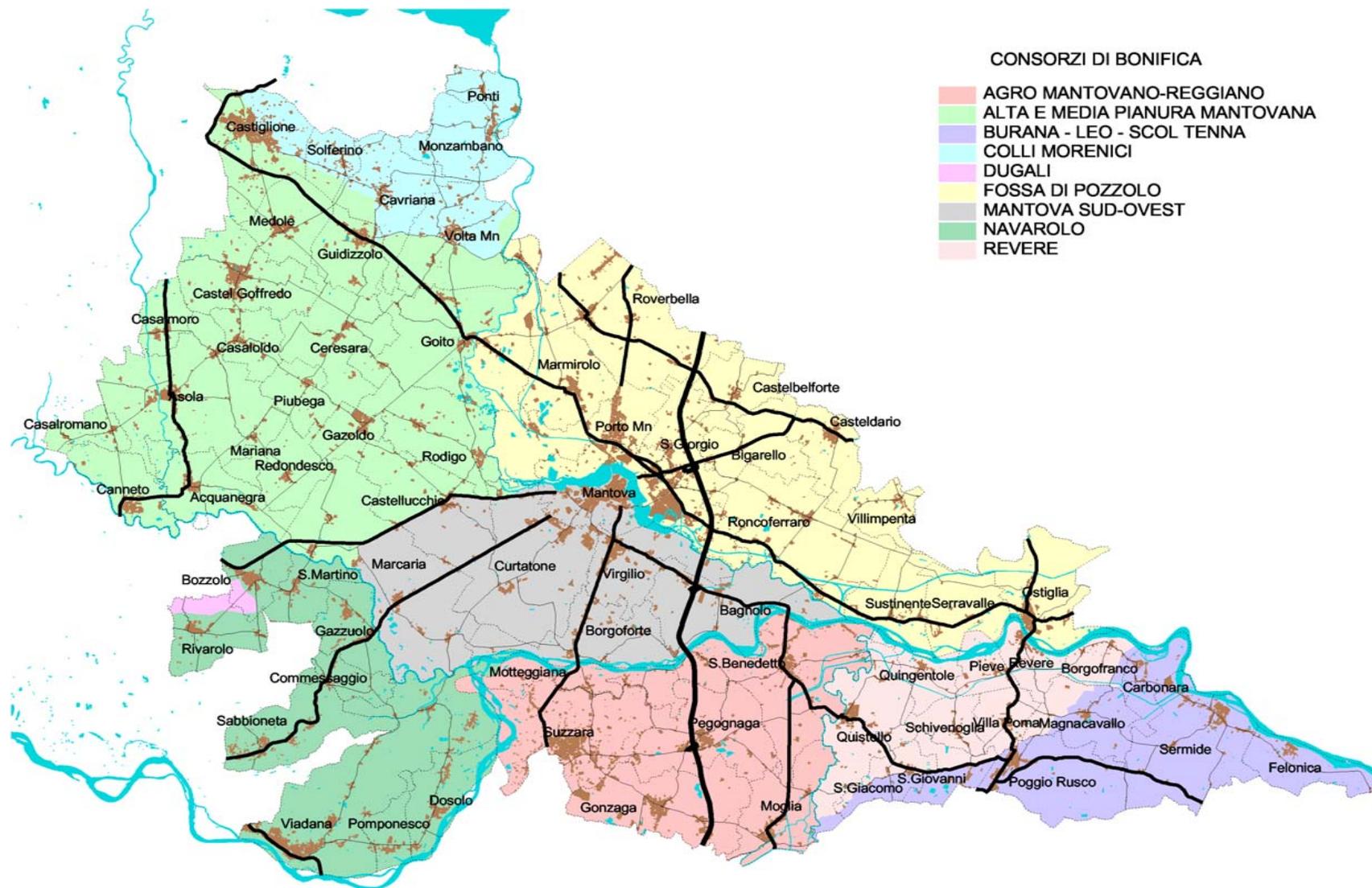
In particolare il richiamo ai caratteri di valorizzazione ambientale è coerente con gli indirizzi del PTCP e "la costruzione della rete ecologica attraverso norme di salvaguardia attiva e attraverso la promozione di politiche e di progetti che incentivino una naturalità diffusa e di più tipi e forme di turismo compatibili con la specificità delle risorse paesistico-ambientali e con le componenti antropiche presenti". Ancora, al reticolo idrografico si riconosce la valenza storica tanto da sollecitare (nel PTCP) che "la tutela paesistica di questi ambiti deve essere sostenuta da politiche tese ad evitare una crescita indiscriminata della monocoltura e la perdita di un documento della memoria storica quale il tracciato delle linee della orditura della rete irrigua e di organizzazione della rete agricola". Obiettivo che il PTCP affida esplicitamente al Piano Agricolo Provinciale. Quanto agli impatti sulle acque e sulle risorse idriche, il progetto di *Contabilità ambientale* (cit.) ricorda i diversi fattori di pressione sulle acque che si possono esprimere, in prima approssimazione, tramite la stima dei carichi potenziali di nutrienti (N e P). In quel documento i dati elementari sono attinti dalla manualistica corrente; pertanto i risultati quantitativi conseguono ai parametri d'impatto teorico, da verificare quanto a pressione reale sull'ambiente e sostenibilità propria del territorio mantovano. La realtà locale, riferita all'anno 2000, vede l'assoluta prevalenza dell'industria nei carichi d'azoto e quella, relativa, della zootecnia nei carichi di P.

Tabella 2.5: Carichi di nutrienti per attività antropica

Attività antropiche	Carico di N (t/anno)	% tot.	Carico di P(t/anno)	% tot.
Agricoltura	2.689	0,4	101	18
Zootecnia	1.549	0,2	323	58
Industria	678.000	99,3	12	2
Civile	846	0,1	124	22
<i>Totale</i>	<i>683.084</i>	<i>100,0</i>	<i>560</i>	<i>100</i>

Ma si tratta indubbiamente di una rappresentazione molto schematica che non coglie la differenziazione dei contesti agro-ambientali propri del territorio mantovano. I caratteri pedologici e le scelte agronomiche, gli ordinamenti colturali e le loro diverse funzioni di valore ambientale e di protezione del suolo e delle acque, le tecniche e l'impiego dei fattori produttivi, concimi chimici in particolare, la gestione dei reflui zootecnici nonché i sistemi irrigui, assai differenziati quanto a dotazioni unitarie e successive perdite di ruscellamento e percolazione, lasciano presumere una concorrenza della produzione primaria all'inquinamento diffuso delle acque superficiali più rilevante di quanto lasciato presagire dal documento.

Resta, in ogni caso, il giudizio sulla qualità delle acque superficiali che il complesso dei fattori di pressione, non solo agricoli e zootecnici, determina. Lo stato delle acque superficiali in provincia ricade in classe III, "sufficiente" per il 58% dei casi censiti, seguito, dal 32% di siti collocati in classe II, "buona", e dal 10% in classe IV, "scadente".



## 2.4. Agricoltura e paesaggio

Il rapporto fra agricoltura e paesaggio è qui assunto secondo le strategie e gli obiettivi propri del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Il Piano definisce alcuni obiettivi generali, che sono posti alla base delle scelte urbanistiche e della programmazione settoriale di competenza provinciale.

Le strategie per la valorizzazione e la salvaguardia paesistico-ambientale prevedono di perseguire la salvaguardia paesistica evidenziando ambiti, sistemi ed elementi di valore paesistico rilevante e di definire gli indirizzi di tutela e salvaguardia paesistico-ambientale previsti dalla l.r. 18/97. Inoltre si vuole assicurare una corretta gestione delle problematiche relative all'assetto idrico, idrogeologico ed idraulico-forestale del territorio, previa intesa con le Autorità competenti (Regione e Autorità di Bacino).

A partire da queste strategie è possibile evidenziare due obiettivi di ordine generale:

- Perseguire la salvaguardia paesistica evidenziando ambiti, sistemi ed elementi di valore paesistico rilevante. Tale obiettivo comprende:
  - la tutela e valorizzazione dei beni architettonici ed ambientali,
  - la salvaguardia e valorizzazione degli elementi rilevanti del paesaggio,
  - l'individuazione degli ambiti di degrado paesistico.
- Assicurare una corretta gestione delle problematiche relative all'assetto idrico, idrogeologico ed idraulico-forestale del territorio, con l'assunzione delle indicazioni relative al Piano Stralcio delle Fasce Fluviali del Bacino del fiume Po e delle integrazioni fornite dal Piano di Assetto Idrogeologico.

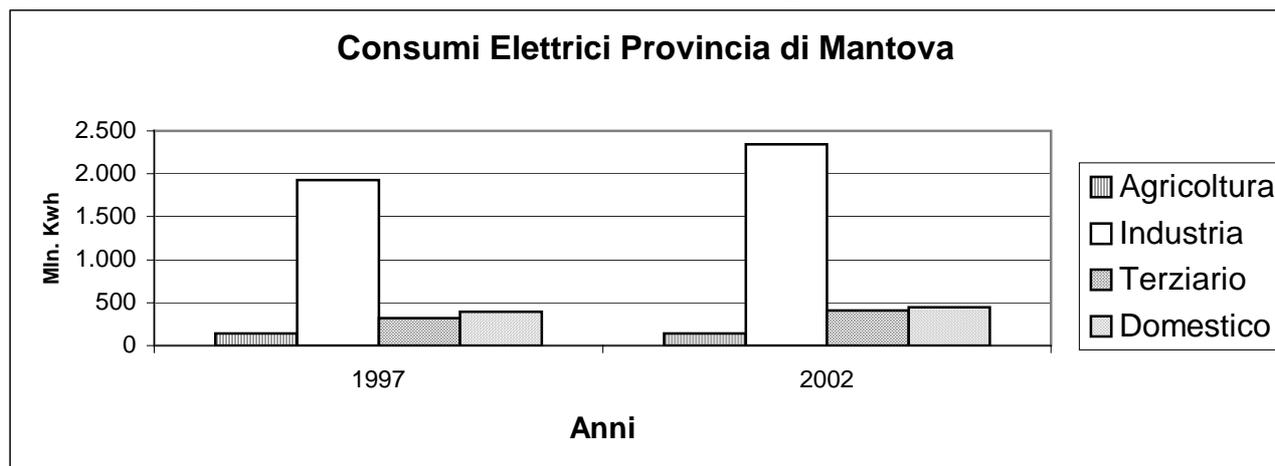
## 2.5. Agricoltura e energia

I consumi di energia elettrica in provincia di Mantova, dal 1997 al 2002, sono aumentati di circa il 20% passando da 2.787 a 3.340 milioni di kwh. Nello stesso periodo nell'intera Regione Lombardia i consumi sono aumentati di poco più del 15%, passando da 52.660 a 60.670 milioni di kwh. Nello specifico, sempre in Provincia di Mantova, mentre per il settore agricolo i consumi si sono mantenuti pressoché costanti e per quantità complessivamente modeste – poco più del 4% del totale –, nell'industria e nel terziario si sono avuti incrementi di oltre il 21% ed il 27%, come mostrato in tabella. I consumi domestici, infine, sono aumentati di quasi il 13%.

Tabella 2.6: Consumi elettrici in Provincia di Mantova. 1997 - 2002

Settori	1997	2002	Var	sul tot. prov.
	mln KWh	mln KWh	%	%
AGRICOLTURA	143,10	143,20	0,07	4,29
INDUSTRIA	1.928,80	2.342,30	21,44	70,14
Manifatturiera di base	786,80	895,10	13,76	26,81
Manifatturiera non di base	1.042,50	1.318,60	26,48	39,49
Energia ed acqua	93,70	119,70	27,75	3,58
TERZIARIO	319,70	407,40	27,43	12,20
Servizi vendibili	223,90	293,40	31,04	8,79
Servizi non vendibili	95,80	114,00	19,00	3,41
DOMESTICO	395,70	446,40	12,81	13,37
TOTALE	2.787,30	3.339,30	19,80	100,00
TOTALE LOMBARDIA	52.661,30	60.671,70	15,21	

Figura 2.2: Ripartizione per settore dei consumi di energia elettrica



In questo contesto, e coerentemente con quanto indicato dal P.E.R., l'obiettivo primario è quello di ridurre i fabbisogni energetici e il relativo impatto sull'ambiente attraverso processi e impianti più efficienti, risparmio energetico e ricorso alle fonti energetiche alternative.

Risulta pertanto significativo porre l'attenzione sulla promozione della bioenergia, intesa come energia derivante dalle biomasse, sia di origine vegetale che animale, per la produzione di energia termica ed elettrica. Questo naturalmente implica l'individuazione e l'utilizzo di superfici agricole incolte o appositamente destinate alla produzione di colture per scopi energetici.

Di particolare interesse inoltre, anche per consentire al settore agricolo di diversificare le produzioni ed orientarsi verso coltivazioni cosiddette "no-food", potrebbe essere considerato lo sviluppo di biocarburanti, quali il biodiesel ed il bioetanolo, che derivano direttamente dalle coltivazioni agricole (colture oleaginose e saccarifere).

Notevoli sono anche le possibilità di applicazione di acque calde geotermiche a bassa temperatura e/o di reflui industriali nel settore dell'agricoltura, soprattutto per le coltivazioni in serra o gli allevamenti ittici, sull'esempio di quanto è stato realizzato utilizzando il pozzo geotermico Rodigo 1.

Di uguale interesse, attualmente in fase di studio anche per la redazione del Piano Energetico Provinciale, sono i salti d'acqua per la produzione idroelettrica.

Quanto al risparmio energetico per il settore dell'agricoltura, in ogni caso di modesta entità, ci si potrebbe riferire all'impiego di nuove energie, energia rinnovabile e energie a basso impatto ambientale per le diverse utenze energetiche, con in primo luogo il riscaldamento e il rinfrescamento degli edifici rurali, delle abitazioni e delle serre, il pompaggio di acqua e fertilizzanti, i processi di essiccazione vegetale, l'elettificazione di ambienti rurali e/o isolati, la sostenibilità energetica di comunità agricole e/o rurali.

Ai suddetti fini, la risorsa sui cui puntare potrebbe essere l'energia solare.

Risulta ormai conveniente, infatti, visti i bassi costi e i bandi regionali sempre aperti, l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda, da utilizzarsi sia per le attività produttive che per il riscaldamento dei locali. Da non dimenticare infine è la tecnologia fotovoltaica per la produzione di energia elettrica che potrebbe consentire un'indipendenza dalla rete nazionale o una sostanziale riduzione dei consumi elettrici.

## 2.6. Agricoltura e territorio

Il rapporto agricoltura e territorio può essere affrontato a partire dalle analisi e dalle proposte di strategie e obiettivi poste dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Il PTCP condivide, fra i campi d'azione della politica territoriale UE, gli orientamenti propri in tema di sistema urbano e di rapporto tra città e campagna.

Il documento provinciale è attento al tema del governo (tutela e valorizzazione) del territorio rurale con le seguenti specificità, riportate in sintesi:

- La "risorsa suolo" con le principali funzioni oggetto di fenomeni di degrado: produttiva, protettiva, naturalistica. I processi di deterioramento e distruzione della risorsa hanno assunto nella regione lombarda dimensioni mai viste in precedenza, in particolare per quanto attiene l'erosione idrica, la compattazione, la perdita di fertilità e il consumo di suolo.
- E' riconosciuto alle aree agricole il ruolo, nella costruzione del sistema dei valori naturali che si esprime nella rete ecologica come strumento utile al contenimento dell'impatto delle attività umane sul territorio, di raccordo fra ambiti urbani e territorio anche ai fini del miglioramento della qualità ambientale delle città.
- La conservazione del territorio agricolo come risorsa per la produzione è vista tramite la definizione di politiche tese all'individuazione di "aree agricole strategiche". In ogni caso la sottrazione di suolo agricolo, perché destinato ad altri usi, potrà comprendere non solo forme risarcitorie nei riguardi della privata proprietà ma anche il riconoscimento del danno indiretto all'intero sistema agroalimentare.

Il sistema agricolo si è in parte conservato ma è sottoposto a forti pressioni relativamente alle politiche proprie del sistema agricolo (negli ultimi anni sempre più determinate dai provvedimenti presi in sede di Unione Europea), all'espansione di altre attività meno normate ma redditizie, (come l'allevamento intensivo, le coltivazioni ortofrutticole e l'arboricoltura), all'indotto dell'interazione/competizione che scaturisce dalle dinamiche proprie dei sistemi urbani e delle relative logiche insediative.

La scelta della sostenibilità, intesa quanto meno come rispetto degli equilibri e delle norme ambientali, è assunta come opzione prioritaria nel PTCP ed è funzionale alla dimostrazione di qualità ambientale. *Qualità dell'ambiente e qualità delle produzioni agroalimentari* sono un binomio sempre più richiesto (e non solo per le produzioni di nicchia), che costituisce una leva fondamentale nelle politiche di promozione delle produzioni agroalimentari. Vuol dire che la ricchezza provinciale, affidata alla qualità delle produzioni agricole e zootecniche, dipende, come pre-requisito, dalla qualità dell'ambiente. Va comunque considerato che l'agricoltura attinge più ampiamente, rispetto all'immediato passato, ai caratteri di sostenibilità dell'ambiente. Questa opzione non ha solo una "dimensione culturale", pur fondamentale, ma comincia ad avere una significativa dimensione di mercato, assume cioè un "valore di mercato" per alcuni segmenti di domanda, in progressiva espansione.

Sempre nel PTCP, fra le strategie per lo sviluppo del sistema produttivo agricolo ed agro-industriale, sono individuati come prevalenti gli obiettivi di:

- a) Tutela e valorizzazione della tipicità intesa come differenziazione legata al territorio e alla sua qualità;
- b) Valorizzazione delle produzioni tipiche, da ottenere ricorrendo a modi di produzione sostenibili ed azioni di promozione collettiva;
- c) Tutela e valorizzazione delle produzioni di latte vaccino e di carne (bovina e suina) e la loro trasformazione in produzioni tipiche;
- d) Sostegno e valorizzazione dell'agriturismo, nelle sue differenti forme, legate ai caratteri ambientali peculiari del territorio.

Tali strategie si possono esprimere tramite puntuali temi progettuali e interventi riassunti, di massima, nei seguenti punti, che possono essere meglio esplicitati nelle singole realtà territoriali o di circondario:

- a) contenere il consumo di suoli agricoli, governando la loro destinazione extra-agricola,

- b) favorire il governo delle acque (bonifica) e il miglioramento della qualità delle acque irrigue specie nei comprensori orticoli,
- c) favorire la protezione dei corsi d'acqua e il miglioramento della qualità delle acque superficiali,
- d) garantire la reciprocità nelle distanze fra allevamenti e perimetri urbani e assicurare la possibilità di sviluppo strutturale degli allevamenti esistenti,
- e) salvaguardare la permanenza e favorire l'adeguamento delle strutture di trasformazione lattiero-casearie, di lavorazione delle carni, di trasformazione in genere dei prodotti agro-zootecnici e degli altri semilavorati dell'industria agroalimentare,
- f) tutelare la viticoltura presente nelle morene gardesane, anche per la sua valenza paesistica e il vivaismo nel comprensorio Oglio/Chiese,
- g) favorire la permanenza dei prati stabili, patrimonio territoriale ad elevata valenza ambientale.

### **3. Il sistema agroalimentare mantovano**

### 3.1. La produzione

#### 3.1.1 Gli aspetti strutturali

##### 3.1.1.1. Dal 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)

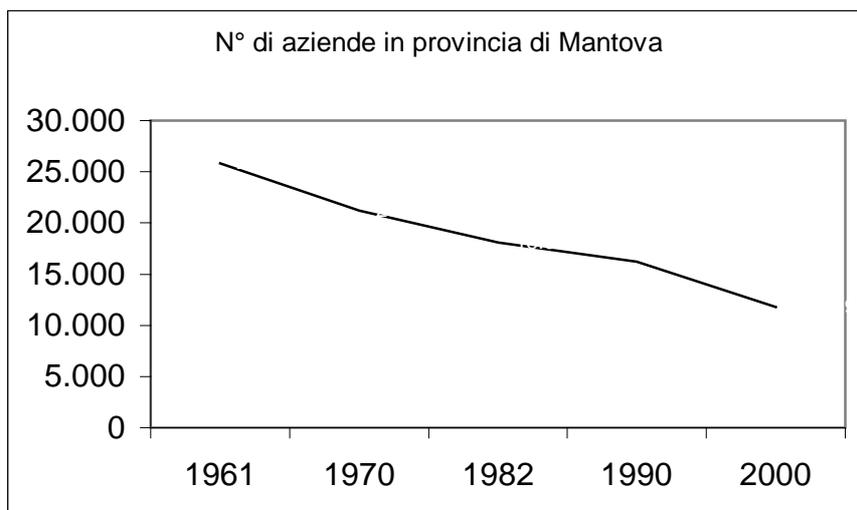
#### Sul numero di aziende agricole

In occasione dell'ultimo censimento relativo all'anno 2000, le aziende agricole risultate in provincia di Mantova sono complessivamente 11.819 (il 16% delle aziende lombarde), con una significativa flessione rispetto ai censimenti precedenti. Infatti nel 1961 le aziende mantovane erano 25.812 e la riduzione è quindi di oltre il 54%. Occorre inoltre sottolineare che proprio nell'ultimo decennio, dal 1990 al 2000, la diminuzione ha subito una forte accelerazione, con la perdita di oltre un quarto delle aziende provinciali (-27%).

Tabella 3.1: Aziende e variazioni intercensuarie

anno censimento	N° di aziende	Variazione intercensuaria	Variazione rispetto al 1961
1961	25.812		
1970	21.201	17,9%	17,9%
1982	18.067	14,8%	30,0%
1990	16.201	10,3%	37,2%
2000	11.819	27,0%	54,2%

Figura 3.1: Dinamica della numerosità aziendale



La riduzione delle aziende in provincia di Mantova si colloca in un quadro analogo a quello regionale, soprattutto per le zone di pianura, anche se il calo a Mantova è risultato inferiore. A titolo di esempio, si consideri che la Lombardia ha perso, solo negli ultimi 10 anni, ben il 43,6% delle aziende, ma questa diminuzione ha riguardato soprattutto le aree montane (-59%) e collinari (-42%), mentre le zone di pianura hanno registrato un calo del 31%, in linea con i dati mantovani. A livello italiano invece la contrazione delle aziende è stata in media molto più contenuta ed ha registrato un valore complessivo del -13,6%.

In sostanza quindi il trend di riduzione del numero di aziende in provincia, già in atto dal 1961, ha subito un'impennata dal 1990 ad oggi e tale calo è in linea con quanto avvenuto nella pianura lombarda, ma è molto più forte che nel resto d'Italia.

#### Sulla superficie agricola

La superficie agricola della provincia ha anch'essa subito una forte contrazione nel corso degli ultimi decenni, ma la riduzione è stata costante benché inferiore a quella del numero

delle imprese. Ciò ha determinato un significativo aumento della dimensione media delle aziende.

La superficie agricola totale (SAT) della provincia di Mantova è passata da oltre 204.400 Ha nel 1970 a poco meno di 190.400 Ha nel 2000, con una perdita, in trent'anni, di quasi 14.000 Ha (-7%); la maggior contrazione si è registrata nell'ultimo decennio 1990-2000.

Anche la superficie agricola utilizzata (SAU) ha subito un calo significativo dal 1970 al 2000; in questo caso sono stati persi oltre 20.300 Ha, pari all'11 % della SAU del 1970.

Nel 2000 la SAU provinciale interessa l'87,6% della SAT, mentre nel 1970 era il 91,6%; la variazione è dovuta presumibilmente soprattutto all'ampliamento dei fabbricati nei centri aziendali che hanno eroso superfici coltivate.

Il territorio agricolo (SAT) occupa attualmente l'81,4% della superficie provinciale ed era invece l'87,4% nel 1970; in questo caso la diminuzione è imputabile al consumo di suolo per usi extragricoli.

Attualmente il 71% del territorio provinciale è occupato dalla superficie agricola utilizzata.

Tabella 3.2: Superficie agricola totale e utilizzata (Ettari)

anno censimento	Superficie provinciale (Ha)	Superficie Agricola Totale (Ha)	Superficie Agricola Utilizzata (Ha)	SAU/SAT	SAT/Prov.	SAU/Prov.
1970	233.884	204.413,57	187.158,93	91,6%	87,4%	80%
1982	233.884	198.008,36	172.405,53	87,1%	84,7%	74%
1990	233.884	196.941,67	171.051,09	86,9%	84,2%	73%
2000	233.884	190.393,51	166.839,63	87,6%	81,4%	71%

La consistente riduzione del numero delle aziende agricole si è dunque riflessa solo in parte sulle superfici occupate in presenza di superfici medie delle aziende sensibilmente aumentate. A tal proposito si consideri che nel 1970, in provincia di Mantova, la SAU aziendale media era di soli 8,83 Ha, mentre nel 2000 è di 14,12 Ha, con un incremento del 60 % in trent'anni (in media è il 2% ogni anno). Risulta però interessante osservare (tabella 3.3) come negli ultimi dieci anni sia la SAT che la SAU media aziendale abbiano subito una netta accelerazione degli incrementi.

Tabella 3.3: Superfici medie aziendali

anno censimento	SAT MEDIA AZIENDALE			SAU MEDIA AZIENDALE		
	SAT/azienda (Ha)	Variazione annua	Variazione rispetto al 1970	SAU/azienda (Ha)	variazione annua	Variazione rispetto al 1970
1970	9,64	-	-	8,83	-	-
1982	10,96	14%	14%	9,54	8%	8%
1990	12,16	11%	26%	10,56	11%	20%
2000	16,11	33%	67%	14,12	34%	60%

A livello regionale, nel 2000 la superficie totale media delle aziende è di 19,03 Ha, superiore a quella mantovana (16,11 Ha). Se nel 1990 la SAT media aziendale di Mantova e quella regionale sostanzialmente coincidevano, oggi risultano invece più distanti e dunque, in questi termini, la concentrazione media in regione è stata più consistente di quanto è avvenuto nella nostra provincia (+56,4% in regione a fronte del +33% provinciale).

Per quanto riguarda la SAU media aziendale in Lombardia nel 2000, questa è risultata di 14,37 Ha, simile a quella mantovana, ma pure la variazione di questo parametro dal 1990

al 2000 in regione (+64,4%) è stata maggiore, quasi doppia, di quella registrata nella nostra provincia.

In sostanza dal confronto con i dati regionali dal 1990 al 2000, si evince come il fenomeno della concentrazione aziendale nel mantovano sia stato meno evidente rispetto al resto del territorio lombardo.

Tabella 3.4: Concentrazione della superficie aziendale 1990-2000

anno censimento	SAT MEDIA AZIENDALE				SAU MEDIA AZIENDALE			
	LOMBARDIA		MANTOVA		LOMBARDIA		MANTOVA	
	SAT/az.	variaz.	SAT/az.	variaz.	SAU/az.	Variaz.	SAU/az.	variaz.
1990	12,17	-	12,16	-	8,74	-	10,56	-
2000	19,03	56,4%	16,11	32,5%	14,37	64,4%	14,12	33,7%

### Sulle classi di Superficie Agricola Utilizzata

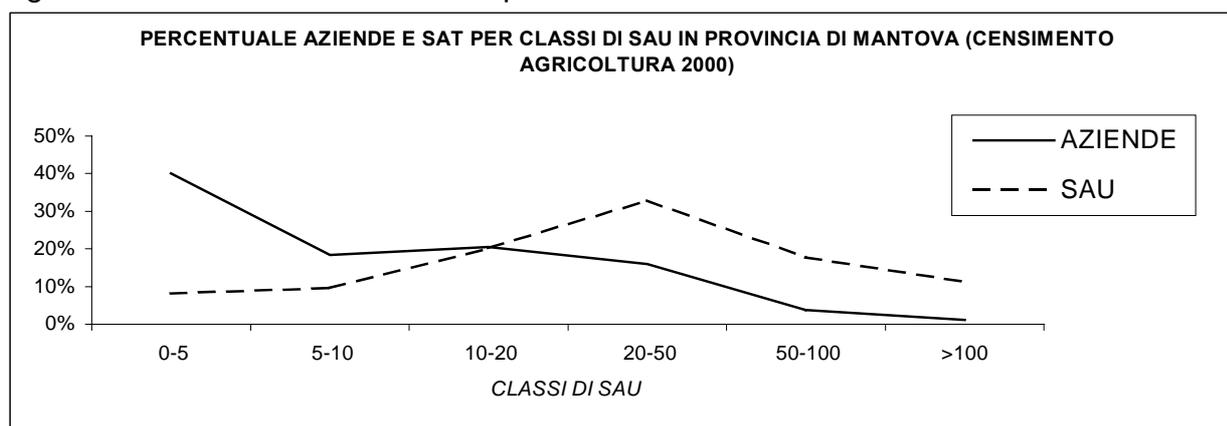
L'azienda media della provincia di Mantova si è ampliata notevolmente, soprattutto nell'ultimo decennio, ma un esame approfondito delle variazioni avvenute nelle diverse classi dimensionali fa emergere tendenze opposte e una nuova composizione strutturale delle aziende agricole. Il censimento del 2000 ha messo in evidenza come le aziende sotto i venti ettari siano ben il 79,1% delle aziende provinciali, ma queste occupino appena il 38 % della superficie agricola totale. D'altro lato, invece, le aziende sopra i venti ettari, sono solo il 20,9% delle aziende, ma si estendono sul 62,1% della SAT.

La maggior parte delle aziende rientrano nella classe dimensionale più piccola, quella inferiore ai 5 ettari; qui rappresentano il 40,1% delle imprese complessive, ma risultano anche la classe che occupa la minor superficie della provincia, con l'8,1% della SAT. La classe più estesa è quella con SAU da 20 a 50 ettari (33% della SAT), seguita da quella 10-20 ettari con il 20,3% della SAT.

Tabella 3.5: Aziende per classi d'ampiezza, dinamica intercensuaria

Classi di SAU	2000				1990				1982				1970			
	Aziende		SAT		aziende		SAT		Aziende		SAT		aziende		SAT	
	ha	n°	%	ha	%	n°	%	Ha	%	N°	%	Ha	%	n°	%	Ha
0-5	4.742	40,1	15.493,9	8,1	7.292	45,0	20.288,7	10,3	8.640	47,8	23.983,6	12,1	10.369	48,9	21.914,8	10,7
5-10	2.178	18,4	18.196,9	9,6	3.315	20,5	27.375,3	13,9	3.737	20,7	30.503,9	15,4	4.562	21,5	36.166,1	17,7
10-20	2.435	20,6	38.586,6	20,3	3.270	20,2	50.989,5	25,9	3.517	19,5	55.242,1	27,9	4.095	19,3	62.268,2	30,5
20-50	1.887	16,0	62.774,1	33,0	1.950	12,0	63.466,5	32,2	1.848	10,2	58.835,8	29,7	1.896	8,9	58.346,5	28,5
50-100	451	3,8	33.837,5	17,8	308	1,9	23.163,9	11,8	271	1,5	19.560,5	9,9	225	1,1	16.448,9	8,0
>100	126	1,1	21.504,6	11,3	66	0,4	11.657,8	5,9	54	0,3	9.882,5	5,0	54	0,3	9.269,0	4,5
<b>Tot.</b>	<b>11.819</b>	<b>100</b>	<b>190.393,5</b>	<b>100</b>	<b>16.201</b>	<b>100</b>	<b>196.941,7</b>	<b>100</b>	<b>18.067</b>	<b>100</b>	<b>198.008,4</b>	<b>100</b>	<b>21.201</b>	<b>100</b>	<b>204.413,6</b>	<b>100</b>

Figura 3.2: Distribuzione aziendale per classi di SAU



Dal confronto con i censimenti precedenti risulta che sono state le aziende relativamente più modeste, ovvero quelle con una SAU fino a 20 Ha, ad uscire dal mercato; in particolare le aziende con una superficie compresa fra 0 e 10 ettari si sono più che dimezzate. Viceversa le aziende più grandi, quelle con una SAU oltre i 20 Ha, sono aumentate di numero e d'estensione.

Le variazioni intercensuarie (dal 1970 al 2000) mostrano invece come la velocità di concentrazione delle aziende sia notevolmente aumentata nell'ultimo decennio. A titolo d'esempio, se la quantità d'aziende con SAU fra 0 e 5 ettari era calata costantemente dal 1970 al 1990 (-17% e -16%), l'ultimo censimento mostra invece come siano ora diminuite ben del 35%, il doppio rispetto ai valori precedenti.

Quanto alle variazioni dal 1990 al 2000, nel confronto con i dati regionali, si evidenzia che la diminuzione di piccole aziende è più accentuata in regione mentre nella realtà mantovana è più chiaro l'aumento d'aziende di grandi dimensioni e della relativa SAU.

Tabella 3.6: Variazioni intercensuarie. Confronto Regione e Provincia di Mantova

CONFRONTO VARIAZIONI CLASSI DI SAU 2000/1990					
Classi di SAU Ha	REGIONE LOMBARDIA		PROVINCIA DI MANTOVA		
	Aziende	SAU	Aziende	SAU	
0-5	-53%	-39%	-35%	-24%	
5-10	-34%	-35%	-34%	-34%	
10-20	-24%	-24%	-26%	-24%	
20-50	-8%	-2%	-3%	-1%	
50-100	11%	6%	46%	46%	
>100	24%	4%	91%	84%	

### Sulla forma di conduzione e di possesso dei terreni

Secondo i dati del censimento del 2000, le aziende che possiedono esclusivamente terreni in proprietà sono la grande maggioranza (60,4%) ma la superficie così condotta è solo il 39,6% della SAU provinciale, segno che questa tipologia raccoglie imprese in genere molto modeste come superficie (9,6 ha/azienda). Le aziende che invece utilizzano terreni in affitto, anche solo in parte, sono poco più della metà rispetto alle precedenti (39,6%) e la superficie affittata ammonta al 36,6% della SAU. La dimensione media delle aziende che ricorre all'affitto per recuperare terreni coltivabili è di ben 22,3 ha/az. In queste realtà vi è una netta prevalenza della domanda di terreni in affitto rispetto all'offerta e l'incidenza dell'affitto sulla SAU è in linea con la media regionale (39% delle aziende e 44,7% della SAU).

Dal 1982 al 2000 si assiste ad un calo delle aziende interamente in proprietà ed ad un aumento delle aziende miste. Nello stesso arco di tempo aumenta la superficie complessivamente disponibile all'affitto che passa dal 32,4% della SAU del 1982 al 36,6% della SAU del 2000.

Tabella 3.7: Conduzione e possesso di terreno

TITOLO DI POSSESSO	2000				1990				1982			
	az.	%	SAU	%	az.	%	SAU	%	az.	%	SAU	%
Solo in proprietà	6.890	60,4	66.091,9	39,6	10.723	68,4	89.721,5	52,5	11.363	65,8	91.249,4	52,9
Solo in affitto	1.254	11,0	23.150,9	13,9	1.745	11,1	24.359,0	14,2	2.635	15,3	32.765,6	19,0
Parte prop. e parte aff.	3.267	28,6	77.596,8	46,5	3.217	20,5	56.970,6	33,3	3.268	18,9	48.390,5	28,1
In proprietà			39.624,0	23,7			30.542,1	17,9		0,0	25.295,4	14,7
In affitto			37.972,8	22,8			26.428,5	15,5		0,0	23.095,2	13,4
<b>Tot.</b>	<b>11.411</b>	<b>100</b>	<b>166.839,6</b>	<b>100</b>	<b>15.685</b>	<b>100</b>	<b>171.051,1</b>	<b>100</b>	<b>17.266</b>	<b>100</b>	<b>172.405,5</b>	<b>100</b>

### Sulle forme di conduzione

Secondo il censimento del 2000 la forma di conduzione diretta del coltivatore è ancora quella più diffusa con più di 9.900 aziende (87,1%) e 148.500 Ha di SAU (89%). Fra le aziende a conduzione familiare prevalgono nettamente quelle che impiegano esclusivamente manodopera familiare. Rappresentano l'80 % delle aziende e il 68% della SAU provinciale. Una presenza decisamente minore si registra per le aziende a conduzione diretta e manodopera mista, familiare ed extrafamiliare, che assieme sono il 7% delle aziende e il 20,6% della SAU. Occorre però sottolineare che esiste una differenza notevole in termini di dimensione media fra le aziende a conduzione diretta; dai 12,5 ha/az. per quelle con sola manodopera familiare, si sale a 40,4 ha/az. nelle aziende con manodopera familiare prevalente e si giunge a 53,4 ha/az. nelle imprese nelle quali è prevalente la manodopera extrafamiliare.

Dal 1982 sono soprattutto le aziende a conduzione diretta con manodopera mista ad aver subito un netto ridimensionamento, con un crollo del 64% del numero di aziende e del 22% della SAU. Nell'ultimo decennio, poi, il loro calo ha subito un'impennata (-44% delle aziende e -11% della SAU).

Considerando l'evoluzione temporale della conduzione diretta, occorre sottolineare come nell'arco dei 30 anni osservati, essa si attesti abbastanza stabilmente intorno ai 150.000 ha, pari a circa l'89% della SAU provinciale. La conduzione con salariati appare anch'essa sostanzialmente stabile, seppure mostri una diminuzione di circa il 10% in trent'anni passando dai 20.240 Ha del 1982 ai 18.300 del 2000.

Tabella 3.8: Forma di conduzione

FORMA DI CONDUZIONE	2000				1990				1982			
	az.	%	SAU	%	az.	%	SAU	%	az.	%	SAU	%
<i>Conduz. Diretta del coltivatore</i>	9.934	87,1	148.506,0	89,0	13.782	87,9	151.529,2	88,6	14.889	86,2	149.648,9	86,8
Sola manodopera familiare	9.140	80,1	114.067,5	68,4	12.349	78,7	112.872,2	66,0	12.708	73,6	105.613,1	61,3
Manodopera Familiare prev.	612	5,4	24.712,2	14,8	1.123	7,2	28.489,9	16,7	1.676	9,7	31.083,5	18,0
Manodopera Extrafam. Prev.	182	1,6	9.726,4	5,8	310	2,0	10.167,1	5,9	505	2,9	12.952,4	7,5
<i>Conduzione con salariati</i>	1.475	12,9	18.327,3	11,0	1.878	12,0	19.224,0	11,2	2.198	12,7	20.240,4	11,7
<i>Altre forme</i>	2	0,0	6,3	0,0	25	0,2	297,9	0,2	179	1,0	2.516,2	1,5
<b>Tot.</b>	<b>11.411</b>	<b>100,0</b>	<b>166.839,6</b>	<b>100,0</b>	<b>15.685</b>	<b>100,0</b>	<b>171.051,1</b>	<b>100,0</b>	<b>17.266</b>	<b>100,0</b>	<b>172.405,5</b>	<b>100,0</b>

### Sulla zootecnia

Secondo i dati del censimento 2000, a Mantova risultano attive 5.707 aziende con allevamento. Quelle con bovini sono 2.930, contro le 5.431 del 1990, le 8.151 del 1982 e le 13.292 del 1970. I risultati mostrano quindi una costante e consistente riduzione tra un censimento e l'altro: dal 1970 al 2000 hanno chiuso ben il 78% degli allevamenti bovini. Negli ultimi dieci anni la chiusura degli allevamenti bovini ha però subito un'impennata, arrivando al 46% delle aziende presenti nel 1990. Pure il numero dei capi allevati è diminuito, ma con andamenti diversi; infatti, se dal 1970 al 1990 si erano registrati incrementi dei capi allevati, dal 1990 al 2000 sono poi bruscamente diminuiti (-20% dei capi presenti nel 1970). Prosegue dunque il processo di contrazione degli allevamenti bovini. E' però utile sottolineare che la contrazione del numero dei capi allevati è leggermente inferiore rispetto a quella avvenuta circa il numero delle aziende. Di conseguenza vi è un aumento della dimensione media delle aziende con bovini, che passa dai 32 capi/azienda del 1970 ai 116 del 2000 (+262,5%).

All'interno del comparto bovino, gli allevamenti di vacche da latte subiscono una riduzione formidabile, diminuendo del 52% solo nell'ultimo decennio. Nel 2000 rimangono in attività circa un sesto degli allevamenti presenti nel 1970 (-83%), passando da 11.308 a 1.938. Si potrebbe calcolare che, negli ultimi trent'anni, ogni anno hanno chiuso 3 allevamenti di vacche ogni 100. Analogo discorso, seppur con cifre diverse, vale per le vacche allevate, calate del 28,6% rispetto al 1990 e del 31% dal 1970. Anche in questo caso la variazione differenziata fra numero di allevamenti e capi indica la forte concentrazione dei capi nelle aziende superstiti. Le vacche mediamente presenti per ogni azienda passano da 12,6 nel 1970 a 50,8 nel 2000, con una performance in aumento del 303,2% in trent'anni, equivalente al ritmo del 10% annuo circa.

Anche gli allevamenti suinicoli si sono ridotti drasticamente, -36,5% rispetto al 1990 e -89% dal 1970, ma i capi allevati, dopo una stasi dal 1982 al 1990, sono invece notevolmente aumentati. Se nel 1970 si allevavano a Mantova circa 374.000 suini (di cui 17.298 scrofe), nel 2000 si allevano più di 1.000.000 di suini, di cui 62.500 scrofe. Il fenomeno della concentrazione è dunque ancora più evidente che nel caso precedente, e il numero medio dei capi allevati per ogni azienda è passato da 58 a 1.494, registrando un incremento trentennale del 2500%.

Nel 1970 gli allevamenti avicoli erano 16.449 ed allevavano 2,1 milioni di capi (131 capi/azienda), ora sono 3.636 (-78%) ed allevano 5,7 milioni di capi (+165%), con una media di 1.574 capi per azienda.

Tabella 3.9: Aziende con allevamenti

AZIENDE CON ALLEVAMENTI SECONDO LE PRINCIPALI SPECIE DI BESTIAME								
	2000		1990		1982		1970	
	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi
Aziende con allevam.	5.707		9.275		13.294		18.070	
Bovini e bufalini	2.930	339.713	5.431	473.287	8.151	542.497	13.292	423.469
Vacche da latte	1.938	98.528	4.052	137.974	6.019	132.357	11.308	142.328
Suini	701	1.047.610	1.104	797.183	2.619	799.825	6.420	374.203
Scrofe	193	62.551	228	46.699	326	49.563	631	17.298
Avicoli	3.636	5.722.965	6.733	4.667.304	11.625	4.124.806	16.449	2.160.127

Tabella 3.10: Aziende con allevamenti: consistenza media per azienda

	2000	1990	1982	1970
Bovini e bufalini	115,9	87,1	66,6	31,9
Vacche da latte	50,8	34,1	22,0	12,6
Suini	1494,5	722,1	305,4	58,3
Scrofe	324,1	204,8	152,0	27,4
Avicoli	1574,0	693,2	354,8	131,3

Osservando gli allevamenti di bovini e di suini per classi di superficie agricola utilizzata (i valori tabulati non sono riportati per brevità), notiamo che la maggior parte delle aziende e dei capi bovini dispone tra i 10 e i 50 Ha di SAU. Le aziende della classe 50-100 Ha, pur essendo solo l'8,6%, ospitano quasi il 24% dei bovini. Il numero medio dei capi per azienda in ogni classe di SAU aumenta quasi costantemente all'aumentare della SAU, ad indicare un rapporto costante fra terreno e capi allevati.

Negli allevamenti di suini le aziende presenti nelle classi di SAU fino a 50 Ha sono abbastanza omogenee, mentre poche sono le aziende con più di 50 Ha. I capi allevati sono pure sufficientemente distribuiti nelle varie classi di SAU, con un picco del 26% degli

animali in aziende con più di 100 Ha. Quindi, oltre un quarto dei suini viene allevato dal 5,8% delle aziende e queste hanno più di 100 Ha di SAU; in questo caso ci sono mediamente 6.600 suini/azienda. Degni di nota sono gli allevamenti suinicoli con meno di 5 Ha di SAU, rappresentati da quasi il 20% delle aziende e dal 21,5% degli animali. Si tratta evidentemente di allevamenti "senza terra" (o con pochissima terra) dove il numero medio dei capi per azienda (1.620 suini/azienda) è addirittura più alto che nelle classi di SAU successive e più ampie.

### **Sull'evoluzione del comparto bovino e delle vacche da latte**

Per cogliere meglio l'evoluzione del comparto bovino e vacche da latte nell'ultimo decennio è stato fatto un confronto fra i dati censuari del numero di aziende e dei capi allevati per classi di superficie agricola totale (SAT).

Innanzitutto, fra le aziende che allevano bovini, la maggior parte (61,7%) rientra nelle classi di superficie comprese fra 10 e 50 ettari. Queste, tra l'altro, insieme allevano il 52% dei capi bovini. Ma è soprattutto la classe 20-50 ettari quella con il maggior numero di aziende e di capi allevati.

Nel 1990 la classe con il maggior numero di allevamenti bovini era la 10-20 ettari, mentre nel 2000 la più rappresentata è quella con 20-50 ettari. Per la numerosità delle aziende vi è stato quindi un salto nella classe di superficie; da questo punto di vista non si è invece registrata alcuna variazione per il bestiame allevato: la maggior parte dei capi era ed è ospitato in aziende con 20-50 ettari di SAT. In sostanza quindi, nel 1990 la classe di superficie col maggior numero di aziende non era quella che ospitava il maggior numero di capi, mentre dopo dieci anni la maggior frequenza di aziende e di capi coincide con la stessa classe di superficie.

Dal 1990 hanno cessato l'attività la maggior parte degli allevamenti bovini con una superficie inferiore ai 50 Ha; ma sono stati soprattutto quelli con meno di 20 Ha ad abbandonare il settore: delle 2.501 aziende chiuse dal 1990 al 2000, l'87% aveva infatti una SAT inferiore ai 20 Ha.

Le aziende con oltre 50 Ha di terreno sono invece aumentate, passando dal 5,2% delle aziende presenti nel 1990 al 12,5% delle aziende nel 2000 (quelle oltre i 100 Ha aumentano ben del 47%).

Anche il bestiame ospitato in aziende con meno di 50 Ha risulta diminuito, mentre sono aumentate le mandrie allevate in aziende con superficie superiore ai 50 Ha. Oggi queste aziende allevano il 38,7% dei capi bovini provinciali mentre nel 1990 ne ospitavano il 19,3%. Ed infatti, si tratta di aziende più dense di capi in allevamento, dove la media dei capi per azienda è di 315 per la classe 50-100 ettari e di 541 per quella oltre i 100 Ha, valori ben più alti di quelli delle classi di superficie inferiore ai 50 Ha.

Un discorso a parte meritano gli allevamenti senza terreno che sono ora praticamente spariti: nel 1990 erano solo 53, l'1%, ma allevavano ben 25.332 capi bovini, ovvero il 5,4% dei capi del mantovano. Un'analisi più approfondita rivela però che il 94% di questi animali allevati in aziende senza terra aveva meno di un anno di vita, si trattava quindi, con ogni probabilità, di allevamenti di vitelli a carne bianca.

La stessa analisi effettuata sul comparto delle vacche da latte, rivela che anche in questo caso sono 50 Ha la soglia fra l'abbandono e la concentrazione: sotto questo limite stanno infatti tutte le aziende che hanno cessato l'attività, con percentuali di abbandono che diminuiscono all'aumentare della superficie. Oltre i 50 Ha, invece, il numero di allevamenti di lattifere aumenta sensibilmente fino a raggiungere l'84% in più nelle aziende con oltre 100 Ha.

La classe di superficie più numerosa nel 2000 è quella con SAT compresa fra 20 e 50 ettari ed anche qui, come per i bovini, passando dal 1990 al 2000 si è assistito ad un salto nella classe più rappresentata (1990 era quella 10-20 ettari).

Anche le bovine da latte allevate in aziende con meno di 50 Ha sono notevolmente diminuite, soprattutto nelle classi di superficie meno estese. Viceversa, nelle aziende con una superficie maggiore di 50 Ha si assiste a incrementi formidabili, fino a quasi 110% di vacche in più nelle aziende con oltre 100 Ha.

Nel 2000 la classe di SAT dove trova alloggio la maggior parte delle vacche è quella fra 20-50 ettari, e lo era pure nel 1990, ma ora si assiste ad un aumento della numerosità dei capi allevati nelle classi immediatamente prima e dopo questa.

Le aziende più ampie ospitano anche mandrie più grandi, con una densità crescente dei capi all'aumentare della superficie. Negli ultimi 10 anni le vacche per ogni azienda sono aumentate in tutte le classi di SAT, tranne che per quelle inferiori ai 5 Ha (l'incremento riportato per la classe 1-2 ettari non è significativo, dato l'esiguo numero di aziende e di bovine rientranti in questa classe).

### **Sulle aziende di vacche da latte per classi di capi allevati e per classe di superficie**

Ulteriori elaborazioni interessano le aziende che allevano vacche da latte, ordinate per classi di superficie agricola totale e per classi di capi della mandria. Vengono colte per l'anno 2000 e per il 1990.

Nel 2000 si nota che la frequenza più alta risulta nelle aziende che allevano fra 20 e 49 capi (709 aziende, 39%), seguita a ruota dalla classe successiva 50-99 vacche, e in quelle che coltivano fra i 20 e 50 ettari (755 aziende, 41%), ed anche in questo caso vi si avvicina la classe immediatamente successiva. Ma il maggior numero di vacche viene invece ospitato in mandrie fra i 100 e 499 capi (37.865 capi, 38%) e in quelle con 50-99 capi (33.866 capi, il 34%). Contemporaneamente, il più alto numero di vacche (43.065 capi, 44%) è alloggiato in aziende che coltivano fra i 20 e 50 ettari di SAT.

Nel 1990 il più alto numero di aziende (1.748,43%) era iscritto in quelle con un numero di capi in allevamento compreso fra 20 e 49 vacche e con 10-20 ettari di superficie (1.478 aziende, 36,5%). Anche le bovine risultavano più frequentemente allevate in aziende con 20-49 capi, ma in aziende con 20-50 ettari di SAT. Ciò significa che nel 1990 erano più numerose le aziende con una superficie disponibile inferiore rispetto al 2000 e queste, comunque, non allevavano la maggior parte del bestiame. Attualmente, invece, le classi più rappresentate di bestiame e di superficie come numero di aziende e di vacche tendono a coincidere (aziende con 20-50 ettari e con 50-99 capi).

Il confronto percentuale fra i due censimenti ci mostra come l'abbandono dell'attività sia avvenuto soprattutto nelle aziende di più modeste dimensioni. Sono le classi fino a 19 capi e con meno di 10 Ha quelle in cui si sono registrati i cali più consistenti di aziende e di bestiame. Nelle classi successive, fino ai 99 capi e ai 50 Ha si sono pure registrate diminuzioni considerevoli, ma con percentuali via via meno importanti. Oltre i 99 capi e i 50 Ha invece sia le aziende che i capi allevati sono aumentati considerevolmente (NB: le relative tabelle omesse per brevità).

#### **3.1.1.2. Superfici produttive e patrimonio zootecnico nell'anno 2003**

La superficie agricola, distinta per modalità d'uso così come censita dal SIARL (Sistema Informativo Regionale Lombardo) al dicembre 2003, è riassunta nella successiva tabella. Vi si conferma la prevalenza dei seminativi e fra questi domina il mais seguito dalle colture foraggere avvicendate, queste ultime destinate all'alimentazione del patrimonio zootecnico. Fra le colture in avvicendamento le orticole rappresentano un segmento di sicuro interesse economico insediato in parte nelle aree tradizionali (viadanese ed estremità meridionale del destra Secchia) ed in parte nell'area emergente compresa fra il medio mantovano e la collina. Le superfici a riposo, secondo le diverse modalità previste dalla PAC, superano il 4% della superficie totale agricola e costituiscono una riserva

potenziale di superfici da destinare a produzioni non alimentari. Significativa la presenza delle colture legnose con la vite distribuita in collina e nella bassa pianura dell'Oltrepo, e fra le quali prevale il pero da produzione tipica. Altre colture permanenti sono le foraggere (il prato stabile) presenti nella media valle del Mincio, un patrimonio storico e produttivo a supporto della filiera del latte e del formaggio DOP qui prodotto. La SAU provinciale, non strettamente coincidente quanto a modalità di calcolo con i dati censuari, mostra però una significativa coerenza quantitativa con il risultato del 5° Censimento dell'Agricoltura. Sono infatti 166.839 Ha di SAU al 22 ottobre del 2000 (fonte Censimento) contro i 168.423 Ha risultanti dalle elaborazioni sui dati SIARL, aggiornati al dicembre 2003. Da rilevare è la presenza delle superfici ripetute, ormai modesta, che risulta essere poco più del 1% della SAT (fonte SIARL), con una punta massima fra le colture orticole ove le ripetute, di seconda e terza semina, raggiungono il 30% della rispettiva superficie integrante.

Tabella 3.11: Superfici in Provincia di Mantova

FORME DI UTILIZZAZIONE	SUPERFICIE INTEGRANTE (Ha)	% S.A.T.
<b>1 SEMINATIVI</b>	<b>136.116</b>	<b>76,8</b>
CEREALI	92.597	51,1
<i>di cui MAIS</i>	<i>72.454</i>	<i>40,0</i>
SOIA	7.641	4,2
BARBABIETOLA	7.491	4,1
PATATE	380	0,2
POMODORO	2.557	1,4
COLTIVAZIONE ORTICOLE	3.099	1,7
COLTURE FORAGGERE AVVICENDATE	25.352	14,0
<b>2 RIPOSO</b>	<b>7.950</b>	<b>4,39</b>
<b>3 COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE</b>	<b>3.943</b>	<b>2,18</b>
VITE	1.846	1,02
FRUTTIFERI	2.027	1,12
<i>di cui PERO</i>	<i>803</i>	<i>0,44</i>
ALTRE COLTURE LEGNOSE AGRARIE	70	0,04
<b>4 COLTIVAZIONI FORAGGERE PERMANENTI (PRATO)</b>	<b>8.459</b>	<b>4,67</b>
<b>5 ORTI FAMILIARI</b>	<b>63</b>	<b>0,03</b>
<b>6 VIVAI</b>	<b>1.018</b>	<b>0,56</b>
<b>7 ALTRE SUPERFICI UTILIZZATE</b>	<b>7.875</b>	<b>4,35</b>
<b>S.A.U. PROVINCIALE (Ha)</b>	<b>168.423</b>	<b>93,0</b>
FABBRICATI AGRICOLI	3.388	1,9
TARE ED INCOLTI	8.141	4,5
ALTRA SUPERFICIE NON UTILIZZATA	1.111	0,6
<b>SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE – S.A.T. – (Ha)</b>	<b>181.064</b>	<b>100,00</b>

Quanto al patrimonio zootecnico, questo è stimato sulla base dei dati forniti dai Servizi Veterinari (A.S.L. di Mantova). Risulta ancora elevata e diffusa la presenza della zootecnia da latte, nonostante la forte riduzione numerica degli allevamenti negli ultimi decenni, e degli allevamenti bovini da carne. Di assoluto rilievo è la presenza suinicola che mantiene pressoché costante, quanto meno negli ultimi anni, il numero d'allevamenti e di capi mentre è ancora in forte incremento l'allevamento avicolo, nonostante le periodiche e recenti crisi determinate da problemi zoonosanitari. Qui si trovano soggetti per la produzione di uova ma soprattutto di carne, con tacchini e brolier a prevalere, in un universo costituito da numerose specie allevate. Caratterizza questo allevamento la modalità di conduzione in soccida.

Tabella 3.12: Patrimonio zootecnico in Provincia di Mantova

Categoria	n° allevamenti	n° capi presenti	
Bovini da latte	1.854	202.097	**
<i>di cui vacche</i>		106.286	
Bovini da carne rossa	744	96.359	*
Bovini da carne bianca	131	58.710	*
Suinicoli	579	1.191.153	*
<i>di cui ciclo chiuso</i>	84	225.808	
Avicoli	251	9.325.416	**
Cunicoli	35	132.265	*

fonte: elaborazione su dati dei Servizi Veterinari Mantova

NB: aggiornato all'anno: \* 2002 \*\* 2003

### 3.1.2 La dimensione macroeconomica

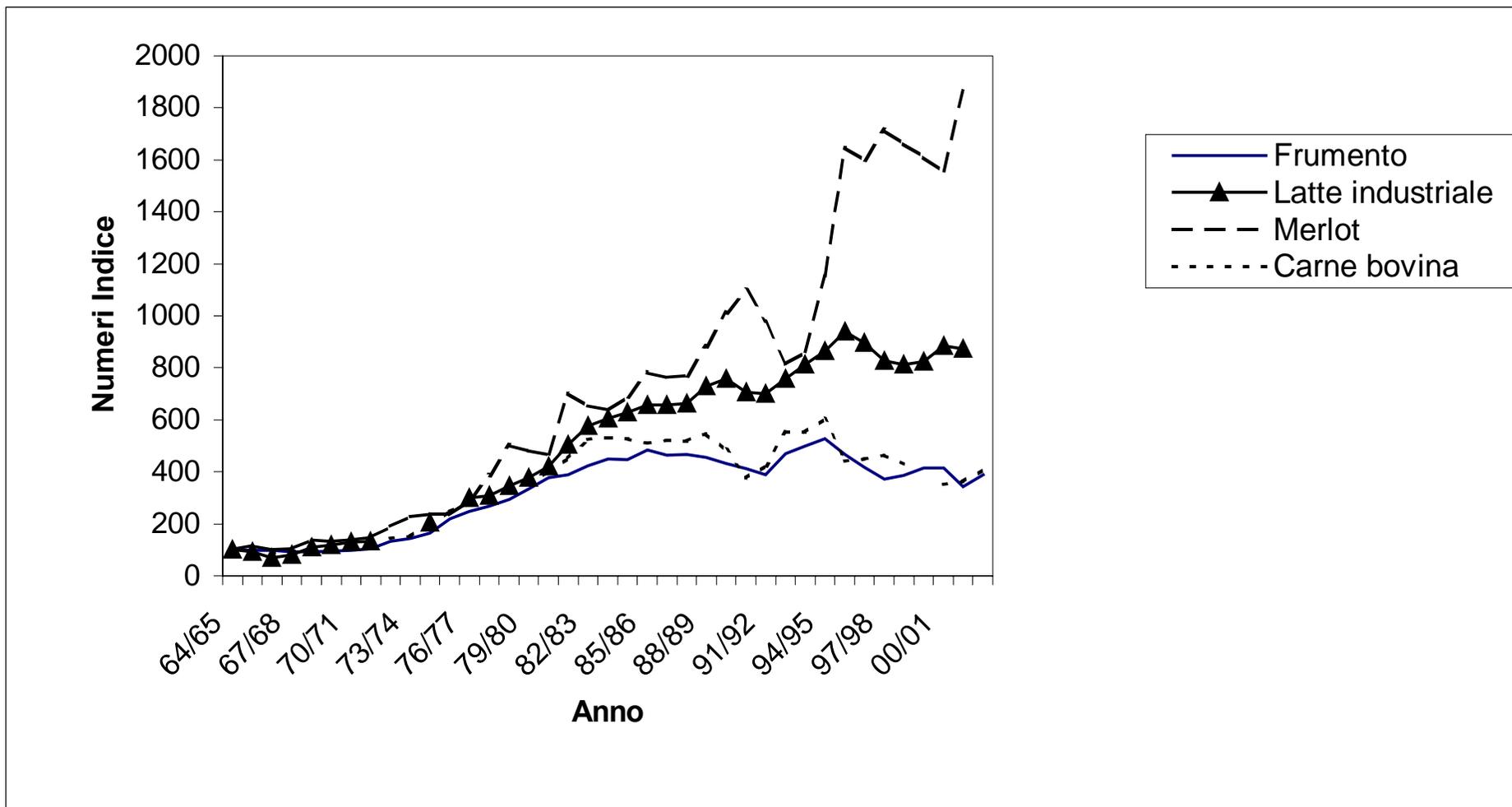
#### 3.1.2.1. L'evoluzione dei prezzi dei principali prodotti

La serie storica di prezzi dei prodotti agricoli coglie il diverso apprezzamento di mercato rispetto ad alcuni dei principali prodotti agricoli. E' una misura delle convenienze mercantili, anche se non decisiva, quando queste si misurino nella stima del reddito percepito dagli imprenditori agricoli. Sono scelti il frumento, come esempio di produzione vegetale di pieno campo, il latte vaccino, come prodotto zootecnico diffuso, storicamente radicato nel territorio mantovano più della produzione carnea, la carne bovina, a partire dalla quotazione annuale già presente nei primi anni Sessanta, e i valori di conferimento delle uve realizzati dalla Cantina sociale con sede in Monzambano, nella collina morenica. Quest'ultimo valore rappresenta l'attività di trasformazione delle uve Merlot, uno dei più diffusi vitigni internazionali, in vino. Il valore di conferimento è la ricchezza, conseguente alla trasformazione, ridistribuita ai soci, in altri termini il prezzo di acquisto delle uve da parte della cooperativa. La serie storica inizia dal 1964/65, anno nel quale i valori del frumento e del latte sulla piazza di Mantova erano simili (6.480 £/q.le per il frumento e 7.675 £/q.le per il latte vaccino prodotto in Sinistra Po) mentre il primo valore di conferimento della cantina dei Colli è significativamente inferiore agli altri due per unità di prodotto (4.559 £/q.le). La quotazione della carne, infine, risulta modesta (337 £/Kg), quanto meno rispetto alla rapida evoluzione positiva degli anni immediatamente successivi. Nel corso dei decenni è più accentuato l'aumento del latte e del vino; quest'ultimo, sul finire degli anni Ottanta, mostra un trend più dinamico raggiungendo un Numero Indice (NI) che, nei primi anni del millennio, è circa cinque volte il NI del frumento e della carne bovina e il doppio del latte, a sua volta apprezzato di oltre due volte rispetto a frumento e carne bovina.

Tabella 3.13: Evoluzione dei prezzi dei principali prodotti sulla piazza di Mantova

Anno	Quotazioni frumento buono mercantile CCIAA MN		Quotazioni latte industriale - Sx PO e MN - CCIAA MN		Liquidazioni medie Merlot Cantina Colli		Quotazioni Carne bovina - vacche 1^ qualità - CCIAA MN	
	Euro/t	NI	Euro/t	NI	Euro/t	NI	Euro/t	NI
64/65	33,47	100	39,64	100	23,55	100	174,00	100
01/02	114,38	342	346,00	873	439,29	1866	630,00	362
02/03	130,38	390					710,00	408

Figura 3.3: Evoluzione dei prezzi dei principali prodotti sulla piazza di Mantova



### 3.1.2.2. La stima della Produzione Vendibile

Il valore della produzione (PLV) nella provincia, in termini macroeconomici, si è fortemente evoluto nel corso degli ultimi decenni. Al prevalere del peso della produzione vegetale nell'immediato 2° anteguerra del secolo scorso (1938) si è sostituita l'importanza della zootecnia. E' un periodo ristretto, a cavallo degli anni Sessanta, che segna il passaggio ad un valore della produzione zootecnica assolutamente prioritario. Il Trattato di Roma, 27 marzo 1957, prevede che il mercato comune comprenda l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli e fra gli obiettivi più rilevanti pone l'incremento della produttività e la garanzia e sicurezza degli approvvigionamenti per la popolazione europea. Nel contempo, il cosiddetto "boom" economico italiano determina l'aumento dei redditi e la maggior disponibilità all'acquisto di alimenti a più ricco contenuto proteico. La risposta del settore primario mantovano è rapida ed esprime l'elevata capacità di adattamento alla mutata domanda di mercato. Il prevalere della zootecnia, che in valore è dovuto più alla produzione di carne piuttosto che a quella del latte, giunge al massimo storico alla metà degli anni Ottanta, quasi l'84%; qui il valore della carne supera il 50% del totale della produzione lorda vendibile provinciale. Poi è la ripresa del latte, fino alla metà degli anni Novanta. Ed è in questo caso il favorevole andamento di mercato dei formaggi tipici e la presenza della cooperazione lattiero-casearia a permettere agli allevatori mantovani l'acquisizione di ampi spazi di reddito. L'evoluzione del valore della produzione negli anni Novanta, fino ai nostri giorni, è segnata dalla progressiva apertura dei mercati e dalla globalizzazione degli stessi, dalla Politica Agricola Comune, a partire dalla riforma MacSharry, per passare ad Agenda 2000 fino alla recentissima Revisione a Medio Termine, e dai numerosi problemi di sicurezza alimentare che hanno periodicamente investito le produzioni zootecniche. E' molto evidente la ripresa d'interesse e la maggior importanza attribuita alle produzioni vegetali che tornano a superare il terzo del totale nell'anno 2000.

TABELLA 3.14: Ripartizione della Produzione vendibile mantovana (% valore)

Anno	Pv vegetale(*)	Pv animale				Tot. GEN.
		latte	carne	altro	totale	
1938	55,2	22,3	21,4	1,1	44,8	100,0
1950	44,9	25,8	28,9	0,4	55,1	100,0
1958	45,1	n.d.	n.d.	n.d.	54,9	100,0
1963	22,8	31,5	39,9	5,8	77,2	100,0
1970	17,1	26,5	53,4	3,0	82,9	100,0
1980	18,7	25,4	51,7	4,2	81,3	100,0
1985	16,2	31,0	50,7	2,1	83,8	100,0
1990	23,7	31,0	43,0	2,3	76,3	100,0
1995	26,1	32,5	39,4	2,0	73,9	100,0
2000	35,1	22,8	39,2	1,0	63,0	100**

(\*) compresa la produzione forestale

(\*\*) compreso l'1,9% attribuito ai servizi annessi

fonte: el. su dati CCIAA di Mantova, Regione Lombardia e Istituto Tagliacarne, annate varie

Quanto alla dinamica più recente è confermato l'interesse per le produzioni vegetali sia erbacee che arboree. Il valore provinciale supera il 36% del totale della PLV nell'anno 2002 e rappresenta circa 1/5 della produzione lombarda. Anche la zootecnia, da latte e da carne, rappresenta un quinto dell'intera produzione lombarda a conferma di un maggior equilibrio, meno "monocolturale" rispetto alla realtà dei decenni precedenti, dell'agricoltura mantovana e della sua rilevanza nel contesto regionale.

Tabella 3.15: Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura (Mantova)

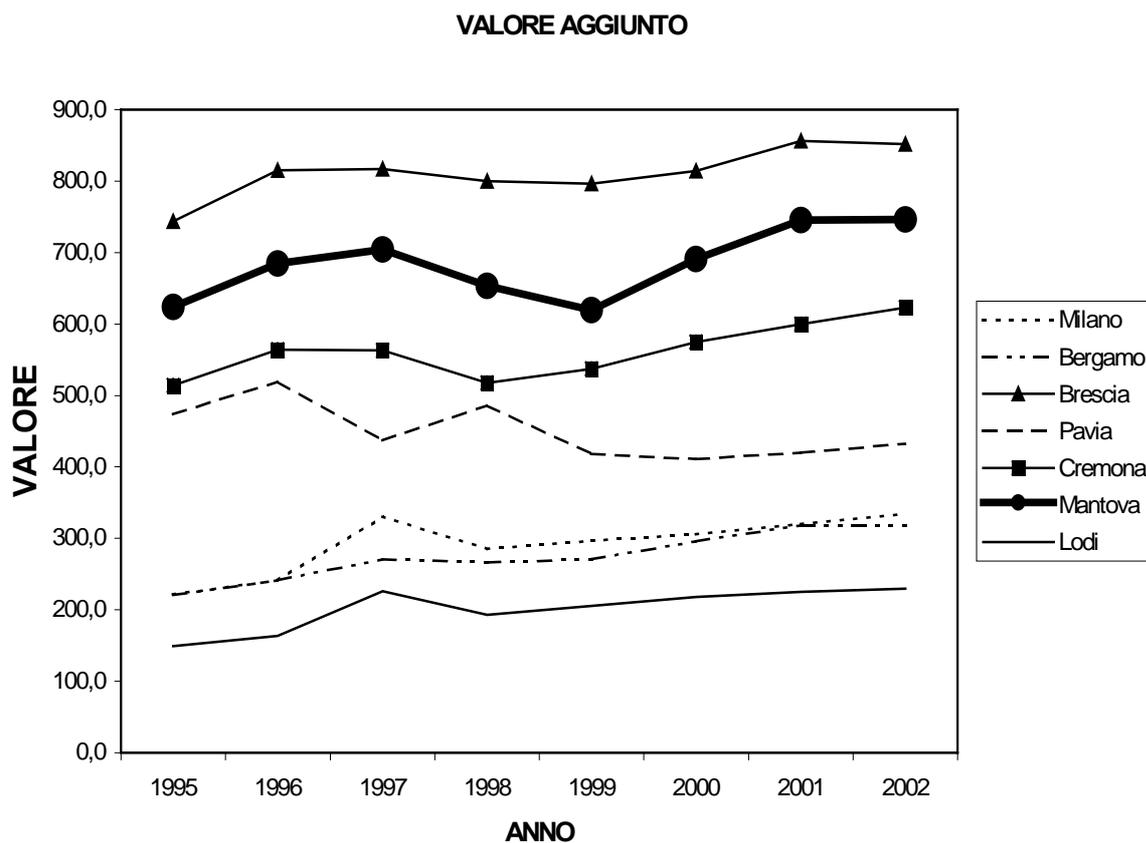
Comparti	Anno 2000		Anno 2002		MN % 2002/2000
	.000 Euro*	% Lombardia	.000 Euro	% Lombardia	
<b>Cereali</b>	139.241	16,4	175.960	17,9	26,4
<b>Legumi secchi</b>	0	0	65	0,8	-
<b>Patate e ortaggi</b>	75.824	31,3	95.263	35,1	25,6
<b>Industriali</b>	62.268	44,6	37.302	49,3	- 40,1
<b>Altre</b>	52.607	11,9	69.137	12,4	31,4
<b>Totale coltivazioni erbacee</b>	<b>329.940</b>	<b>19,7</b>	<b>377.728</b>	<b>20,0</b>	<b>14,5</b>
<b>Viticultura</b>	20.785	15,2	18.532	14,0	- 10,8
<b>Olivicoltura</b>	46	3,3	8	1,1	- 83,5
<b>Frutta e agrumi</b>	14.589	37,9	18.916	38,3	29,7
<b>Altre</b>	13.990	19,7	22.413	19,6	60,2
<b>Totale coltivazioni legnose</b>	<b>49.410</b>	<b>20,0</b>	<b>59.868</b>	<b>20,2</b>	<b>21,2</b>
<b>Bestiame</b>	443.176	22,7	473.820	23,1	6,9
<b>Latte</b>	257.689	18,6	271.906	18,6	5,5
<b>Altri</b>	10.929	6,8	10.792	6,8	- 1,3
<b>Totale prodotti zootecnici</b>	<b>711.794</b>	<b>20,3</b>	<b>756.518</b>	<b>20,6</b>	<b>6,3</b>
<b>Servizi annessi</b>	20.705	8,9	22.139	8,8	6,9
<b>Prodotti forestali</b>	16.907	17,1	13.592	17,1	- 19,6
<b>Totale agricoltura e foreste</b>	<b>1.128.756</b>	<b>19,6</b>	<b>1.229.845</b>	<b>19,8</b>	<b>9,0</b>

Il ricorso alla stima del Valore Aggiunto segnala inoltre l'assoluto rilievo del settore primario nella formazione della ricchezza dell'agricoltura e della zootecnia rispetto alle diverse realtà regionali. Infatti la provincia di Mantova e quella di Cremona, sono le due province che, nell'intera Lombardia, esprimono i valori percentualmente più alti di presenza della produzione primaria nella formazione della ricchezza provinciale espressa dal Valore Aggiunto, rispettivamente con il 8,1% e il 7,8%. In valore assoluto resta invece il primato della provincia di Brescia, seguita da Mantova e da Cremona.

Tabella 3.16: Valore aggiunto agricolo (mln €) sul totale del valore aggiunto provinciale (2002)

PROVINCIA	AGR	TOTALE	% AGR/T
Varese	65,8	18.698,9	0,4
Como	90,4	11.404,0	0,8
Sondrio	91,5	3.657,7	2,5
Milano	334,7	119.337,5	0,3
Bergamo	318,5	22.868,8	1,4
Brescia	851,4	26.510,3	3,2
Pavia	432,5	10.435,3	4,1
Cremona	623,3	7.732,9	8,1
<b>Mantova</b>	<b>746,5</b>	<b>9.593,7</b>	<b>7,8</b>
Lecco	30,6	6.700,5	0,5
Lodi	229,6	4.294,8	5,3
<b>LOMBARDIA</b>	<b>3814,9</b>	<b>241.234,5</b>	<b>1,6</b>

Figura 3.4: Evoluzione del VA nelle provincie lombarde



### 3.1.2.3. La catena del valore

Lo studio della catena del valore permette di cogliere la realtà della produzione specie nel comparto zootecnico. La filiera del suino offre la conferma che il valore aggiunto attribuito all'allevatore è quota parte modesta e, soprattutto, in diminuzione nel corso degli anni. L'esempio è desunto dalle elaborazioni relative alla valorizzazione del suino pesante allevato in Pianura Padana e destinato alla produzione salumiera. Il fatturato lordo è suddiviso per i diversi stadi di produzione, macellazione, trasformazione industriale e commercializzazione. L'evoluzione segnala il progressivo deterioramento della posizione dell'allevatore al quale viene riconosciuta una quota di valore aggiunto sempre inferiore, dal 24% del fatturato lordo nel 1989 al 17% del 2002. L'erosione dell'allevatore avvantaggia gli altri componenti la filiera, specie il macellatore e l'industriale, mentre alla commercializzazione compete una quota pressoché costante sempre superiore al 40%.

Tabella 3.17: Ripartizione del valore aggiunto nella filiera del suino

	1990	1995	2000	2002
Allevatore	23%	20%	18%	17%
Macellatore	2%	5%	7%	8%
Industriale	33%	29%	30%	34%
Dettagliante	42%	46%	44%	41%

fonte: elaborazione su dati C.R.P.A.

Figura 3.5: Percentuale del valore aggiunto per ogni anello della catena

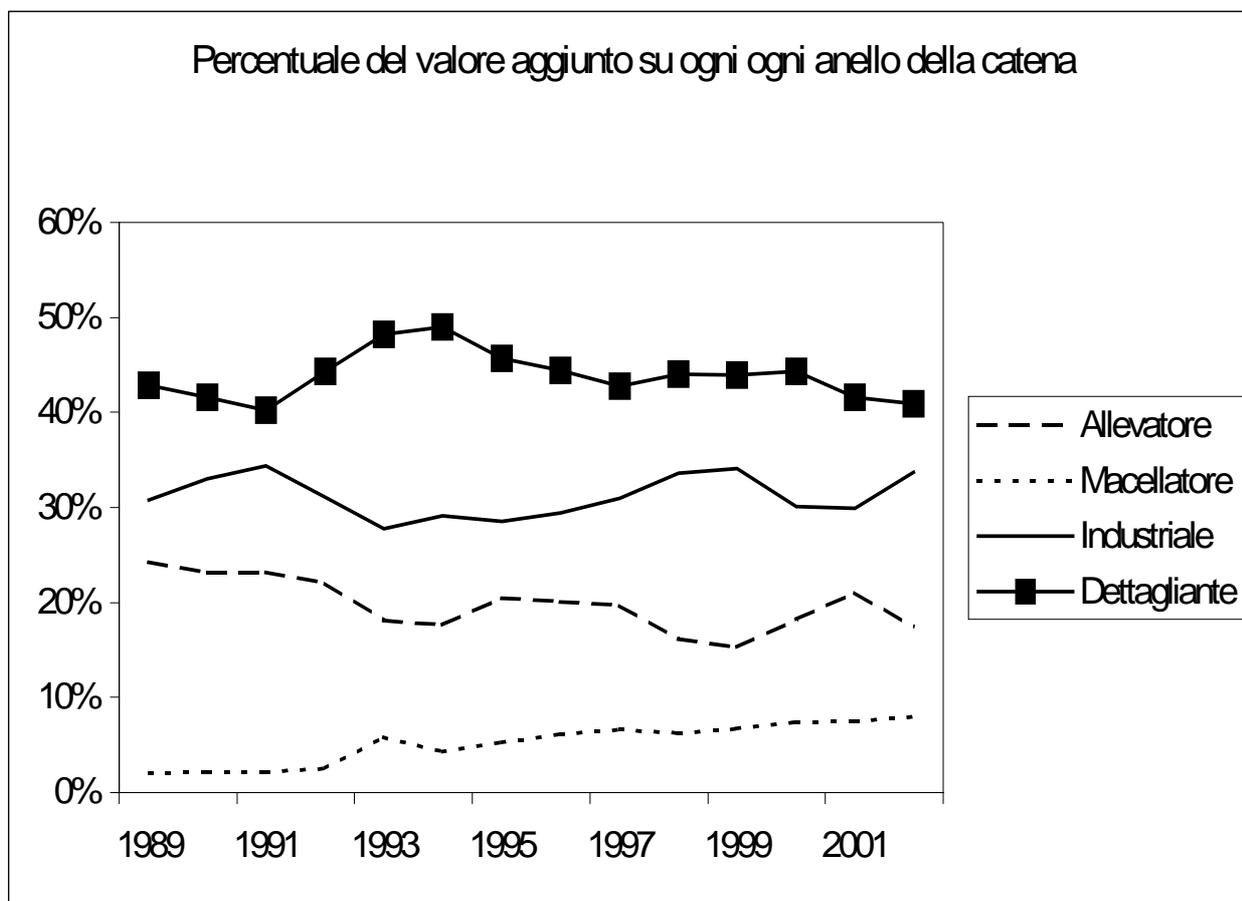
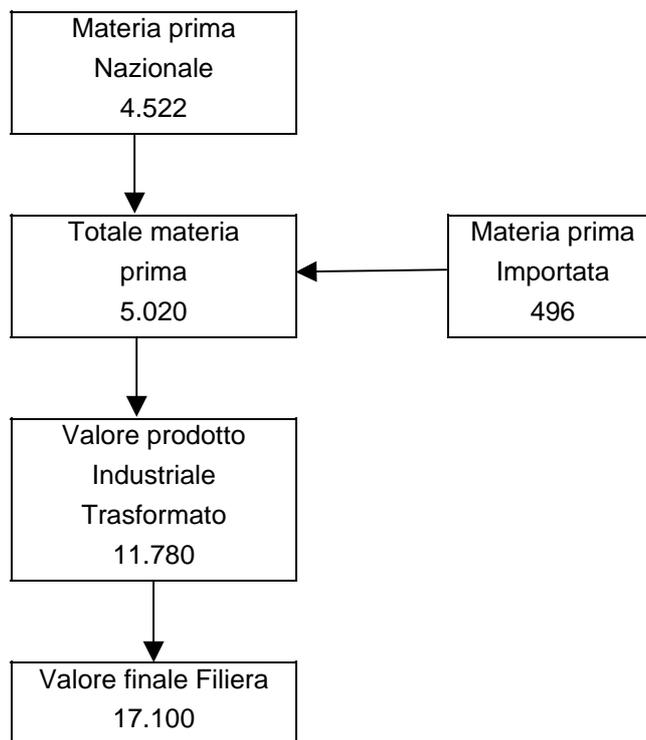
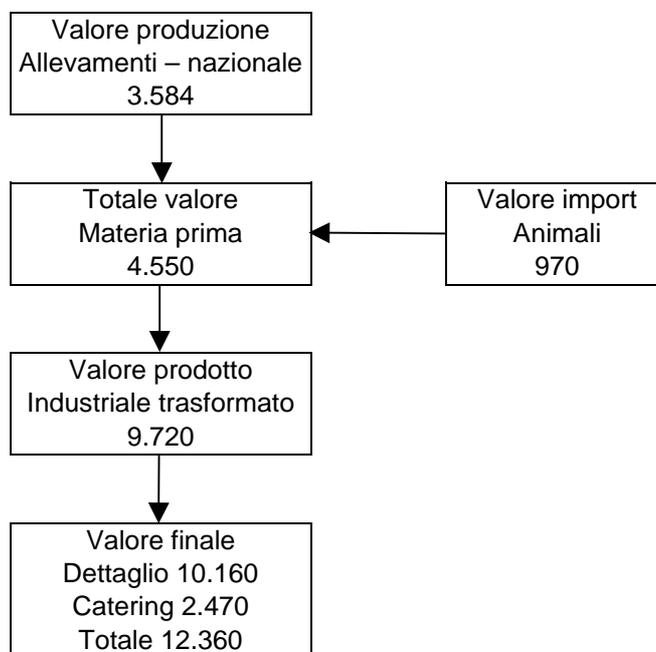


Figura 3.6: Catena del valore nella filiera del latte (2002)



Fonte: Osservatorio latte-ISMEA

Figura 3.7: Catena del valore nella filiera della carne bovina (2002)



Fonte: ISMEA-Osservatorio latte

Anche le altre filiere zootecniche confermano la modestia del valore aggiunto riconosciuto alla produzione. La filiera nazionale del latte attribuisce alla produzione il 29% nell'anno 2002 mentre la filiera della carne riconosce alla produzione il 37% circa del totale del fatturato.

Le tre filiere zootecniche, esaminate pur attingendo a fonti diverse, confermano che alla produzione sono riconosciute quote sempre modeste in ogni caso inferiori alle quote attribuite ai passaggi successivi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici.

Tabella 3.18: Catena del valore. Ripartizione % del valore aggiunto per segmento (2002)

	Allevamento	Trasformazione	Distribuzione
Carne suina	17	42	41
Carne bovina	37	42	21
Latte vaccino	29	40	31

#### 3.1.2.4. L'export agro-alimentare

Il rapporto con l'estero mostra lo squilibrio esistente per la provincia mantovana, l'agroalimentare segna infatti il prevalere delle importazioni ma, specie nell'ultimo anno, è evidente lo sviluppo delle esportazioni e la contrazione delle importazioni. Mantova partecipa al flusso dell'export con quote significative rispetto all'intera Regione Lombardia e all'Italia. In particolare l'incremento del 2003 sul 2002 è di 0,8 punti sul dato regionale (da 8,6% a 9,4%) e di 0,2 sul dato nazionale (da 1,3% a 1,5%). La composizione del flusso di esportazione vede il comparto lattiero-caseario parteciparvi per il 26% in valore, con un incremento eccellente nel 2003 rispetto al 2002: il 25,2%. Risultato al quale ha significativamente contribuito la vendita all'estero di formaggi e burro da parte del Consorzio Latterie Sociali Mantovane: in valore l'export del consorzio è aumentato da 20 milioni di euro (2002) a 36 milioni di euro (2003). E' il 56% in più in un solo anno. L'esportazione è in massima parte orientata ai paesi UE e solo il 18,4%, in complesso, è destinato ai paesi extra UE. Ancora significativi i lattiero-caseari esportati nei paesi extra UE per il 24,2% in valore.

Tabella 3.19: Il commercio estero agroalimentare della provincia di Mantova-anno 2003-Euro

	2002		2003 provvisorio		2003/2002	
	Import	export	Import	export	% import	% export
<b>Agricoltura, caccia e pesca</b>	<b>120.586.100</b>	<b>7.750.160</b>	<b>110.960.893</b>	<b>8.388.566</b>	<b>-8,0</b>	<b>8,2</b>
AA011-Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	25.162.387	6.783.907	28.054.722	5.819.871	11,5	-14,2
AA012-Animali vivi e prodotti di origine animale	88.186.174	538.713	75.505.997	2.373.827	-14,4	340,6
AA020-Prodotti della silvicoltura	6.280.200	139.002	5.900.718	102.205	-6,0	-26,5
BB050-Pesci ed altri prodotti della pesca	957.339	288.538	1.499.456	92.663	56,6	-67,9
<b>Alimentari, bevande e tabacco</b>	<b>246.658.990</b>	<b>248.774.485</b>	<b>225.664.072</b>	<b>278.952.786</b>	<b>-8,5</b>	<b>12,1</b>
DA151-Carni e prodotti a base di carne	29.250.921	59.145.927	30.763.296	63.374.990	5,2	7,2
DA152-Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	20.845.382	233.588	21.914.304	345.631	5,1	48,0
DA153-Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	15.369.403	5.173.408	13.743.639	5.163.048	-10,6	-0,2
DA154-Oli e grassi vegetali e animali	8.609.955	134.442	7.874.972	79.459	-8,5	-40,9
DA155-Prodotti lattiero-caseari e gelati	57.447.339	59.665.869	54.482.582	74.712.277	-5,2	25,2
DA156-Prodotti della macinazione, amidi e fecole	7.206.520	11.501.910	6.078.969	12.971.286	-15,6	12,8
DA157-Alimenti per animali	88.134.994	26.505.000	72.923.008	33.397.527	-17,3	26,0
DA158-Altri prodotti alimentari	19.303.429	84.010.521	17.543.998	87.695.941	-9,1	4,4
DA159-Bevande	491.047	2.403.820	339.304	1.212.627	-30,9	-49,6
<b>Totale agro-alimentare Mantova</b>	<b>367.245.090</b>	<b>256.524.645</b>	<b>336.624.965</b>	<b>287.341.352</b>	<b>-8,3</b>	<b>12,0</b>
<b>Totale agro-alimentare Mantova/Regione LOMBARDIA %</b>	<b>5,9</b>	<b>8,6</b>	<b>5,4</b>	<b>9,4</b>		
<b>Totale agro-alimentare Mantova/ITALIA %</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>		

Fonte : elaborazione Ufficio Statistica CCIAA Mantova su dati ISTAT

Tabella 3.20: Il Commercio estero agroalimentare della provincia di Mantova - anno 2003 – composizione percentuale

	2003		2003	
	import UE	Export UE	import extra UE	export extra UE
<b>Agricoltura, caccia e pesca</b>	<b>92,3</b>	<b>81,8</b>	<b>7,7</b>	<b>18,2</b>
AA011-Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	84,7	81,5	15,3	18,5
AA012-Animali vivi e prodotti di origine animale	98,7	87,4	1,3	12,6
AA020-Prodotti della silvicoltura	64,2	16,3	35,8	83,7
BB050-Pesci ed altri prodotti della pesca	25,1	27,5	74,9	72,5
<b>Alimentari, bevande e tabacco</b>	<b>88,7</b>	<b>81,6</b>	<b>11,3</b>	<b>18,4</b>
DA151-Carni e prodotti a base di carne	77,7	86,5	22,3	13,5
DA152-Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	62,9	48,2	37,1	51,8
DA153-Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	93,8	39,2	6,2	60,8
DA154-Oli e grassi vegetali e animali	100,0	10,2	0,0	89,8
DA155-Prodotti lattiero-caseari e gelati	100,0	75,8	0,0	24,2
DA156-Prodotti della macinazione, amidi e fecole	94,6	60,3	5,4	39,7
DA157-Alimenti per animali	91,2	84,0	8,8	16,0
DA158-Altri prodotti alimentari	84,5	88,9	15,5	11,1
DA159-Bevande	47,9	0,1	52,1	99,9
<b>Totale agro-alimentare</b>	<b>89,9</b>	<b>81,6</b>	<b>10,1</b>	<b>18,4</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Statistica CCIAA Mantova su dati Istat

### 3.1.3. I sistemi produttivi

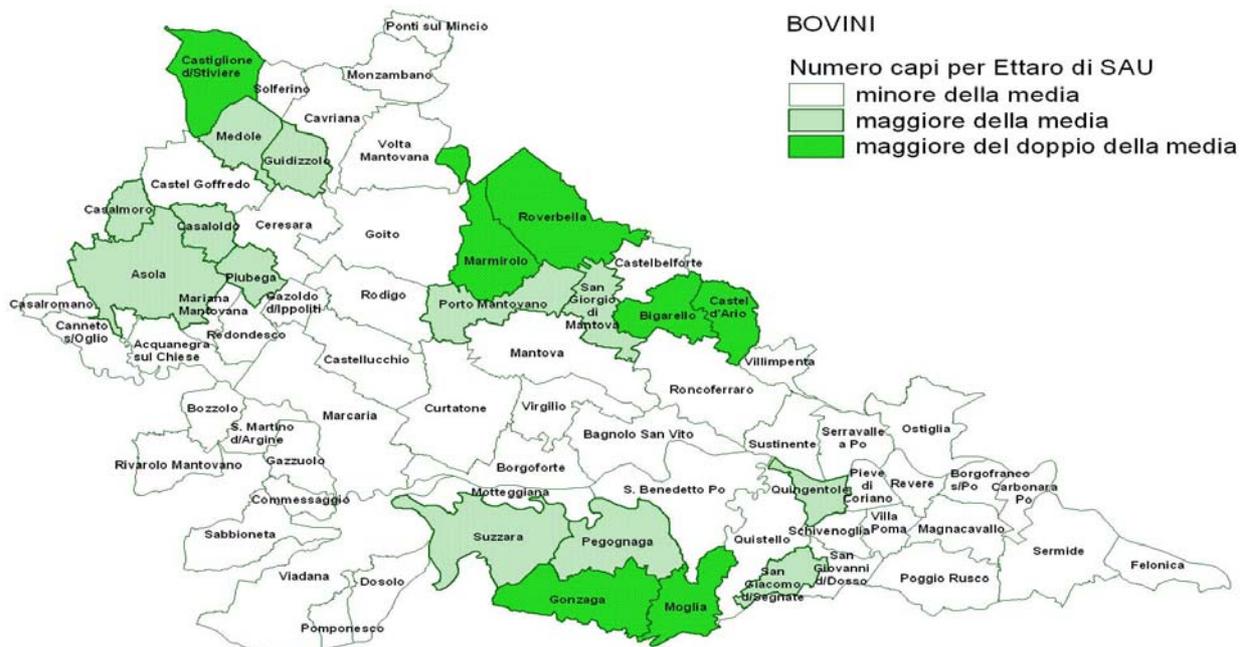
#### 3.1.3.1 La carne

La produzione di carne nella provincia mantovana è il comparto che rappresenta la quota maggiore nella stima della produzione ai prezzi di base, il 39% del totale nell'anno 2002 ed ha anche un'elevata consistenza nella formazione della produzione regionale; infatti il 23,1% della carne prodotta in Regione Lombardia è ottenuta nel mantovano. E' un valore di circa 474 milioni di Euro (nel 2002) che mostra un incremento, rispetto al biennio precedente, del 6,9%; un aumento più modesto rispetto alla dinamica dell'intero comparto primario provinciale. Quest'ultimo, infatti, aumenta in valore e nello stesso biennio 2000-2002 del 9%. Alla produzione della carne partecipano diverse specie animali, la presenza delle quali si è andata modificando nel corso dei decenni. L'insieme è ora riferibile all'allevamento bovino, distinguibile in allevamento da carne rossa (vitelloni) e da carne bianca (vitelli), all'allevamento suinicolo, a quello avicolo, il più recente quanto a sviluppo, e al cunicolo, il meno numeroso. Restano quote minori di altri allevamenti da carne (equini, ovini) del tutto marginali quanto a dimensioni e a valore della produzione.

##### 3.1.3.1.1 L'allevamento bovino

Sviluppatosi a partire dalla seconda metà del secolo scorso con l'allevamento dei vitelli da carne bianca, alimentati con derivati del latte originariamente di provenienza olandese ed insediato in larga parte nell'Oltrepo mantovano, ha visto poi l'affermarsi dei vitelloni da carne costituiti in gran parte da soggetti ristallati, importati. Questi sono, in genere, incroci di razze da carne ingrassati fino al peso vivo di 5-6 quintali. La base alimentare è il mais raccolto allo stato ceroso, trinciato ed insilato. Tale allevamento si è diffuso proprio nella cintura mantovana del mais, assecondando, specie nella Sinistra Mincio, l'abbandono della zootecnia da latte. La recente comparsa della BSE (Encefalopatia spongiforme bovina), che ha come veicolo il prione presente nelle farine animali usate nella alimentazione zootecnica (specie nel Regno Unito), e l'insicurezza indotta nei consumatori ha inciso sulla domanda di carne bovina e sulla permanenza dell'allevamento.

Figura 3.8: Concentrazione dei capi bovini da ingrasso

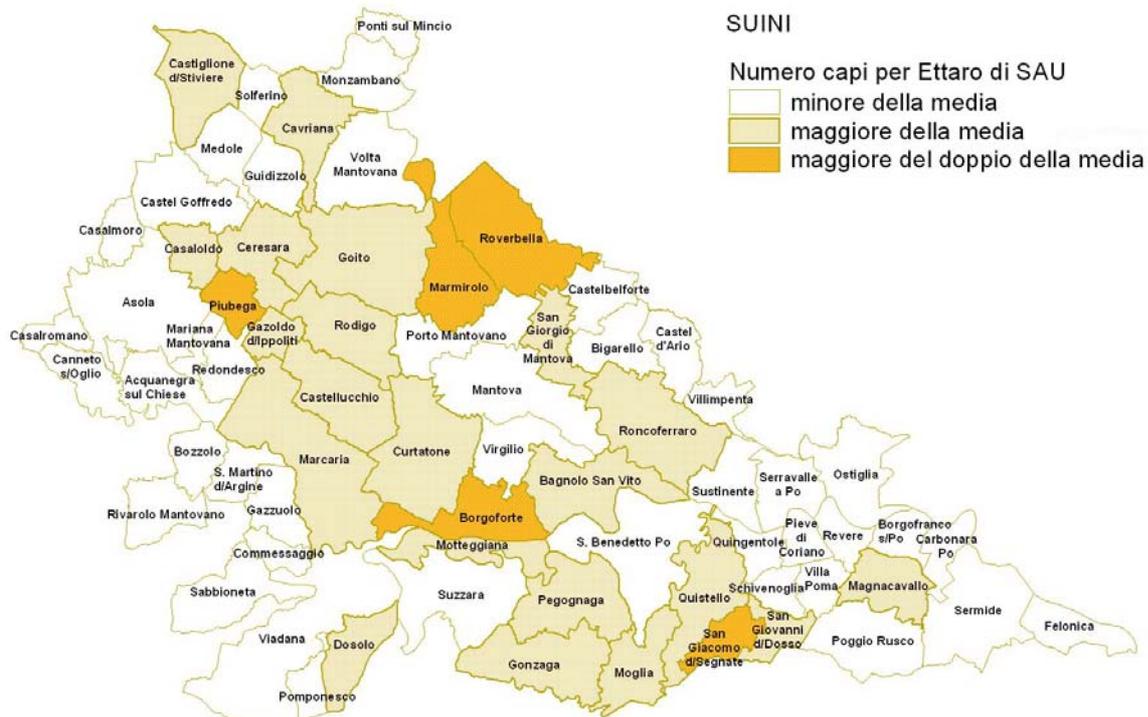


L'emergenza BSE è stata particolarmente violenta a partire dal 2000, con un calo di vendite al dettaglio che le grandi catene distributive hanno indicato, per quell'anno, fino ad oltre il 50%. Ora l'emergenza pare superata ma resta l'attenzione, da parte dei consumatori finali, per la sicurezza alimentare tanto che le previsioni di consumo confermano la flessione della domanda e l'orientamento all'acquisto di carni a più modesto valore aggiunto. In tale contesto l'allevamento bovino mantovano conta ora su oltre 150.000 presenze (fonte Servizi Veterinari ASL) distribuite nella provincia come è descritto nella figura 3.8. E' da rilevare che l'allevamento da carne rossa prevale nel medio e alto mantovano, ove è insediato l'84% degli allevamenti e l'81% dei capi, ma la dimensione media si è contratta nel tempo scendendo, nella media provinciale, a 129 capi per allevamento (erano 303 nel 1984). Al contrario l'allevamento di vitelli da carne bianca, con una dimensione media d'allevamento pari a 448 capi (erano 297 nel 1984), appare concentrato nell'Oltrepo con il 53% degli allevamenti e il 62% dei capi; "capitale" indiscussa è Gonzaga, ove è presente il 34% del patrimonio provinciale.

3.1.3.1.2 L'allevamento suinicolo

Si sviluppa come allevamento industriale accanto ai caseifici, soprattutto cooperativi, dei quali si usa il siero come base alimentare liquida per la formulazione della razione. A partire dagli anni del "boom economico" la crescita è esponenziale fino a raggiungere la consistenza prossima al milione di capi presenti, che è stata recentemente superata. Ora sono censiti (fonte ASL) quasi 1,2 milioni di suini (erano poco meno di 900 mila nel 1984) distribuiti in 579 allevamenti (erano 516 sempre nel 1984); di questi 84, il 15%, sono a ciclo chiuso, sono cioè autosufficienti per la produzione di suinetti. Anche in questi anni si è consolidata la dimensione media, passata dai 1.723 capi del 1984 ai 2.057 soggetti del 2002, e la concentrazione territoriale. La figura successiva descrive la concentrazione territoriale attuale. Il patrimonio suinicolo è diffuso in tutto la fascia della pianura mantovana e nell'Oltrepo, specie in alcuni dei comuni a ridosso del fiume Secchia.

Figura 3.9: Concentrazione dei capi suini

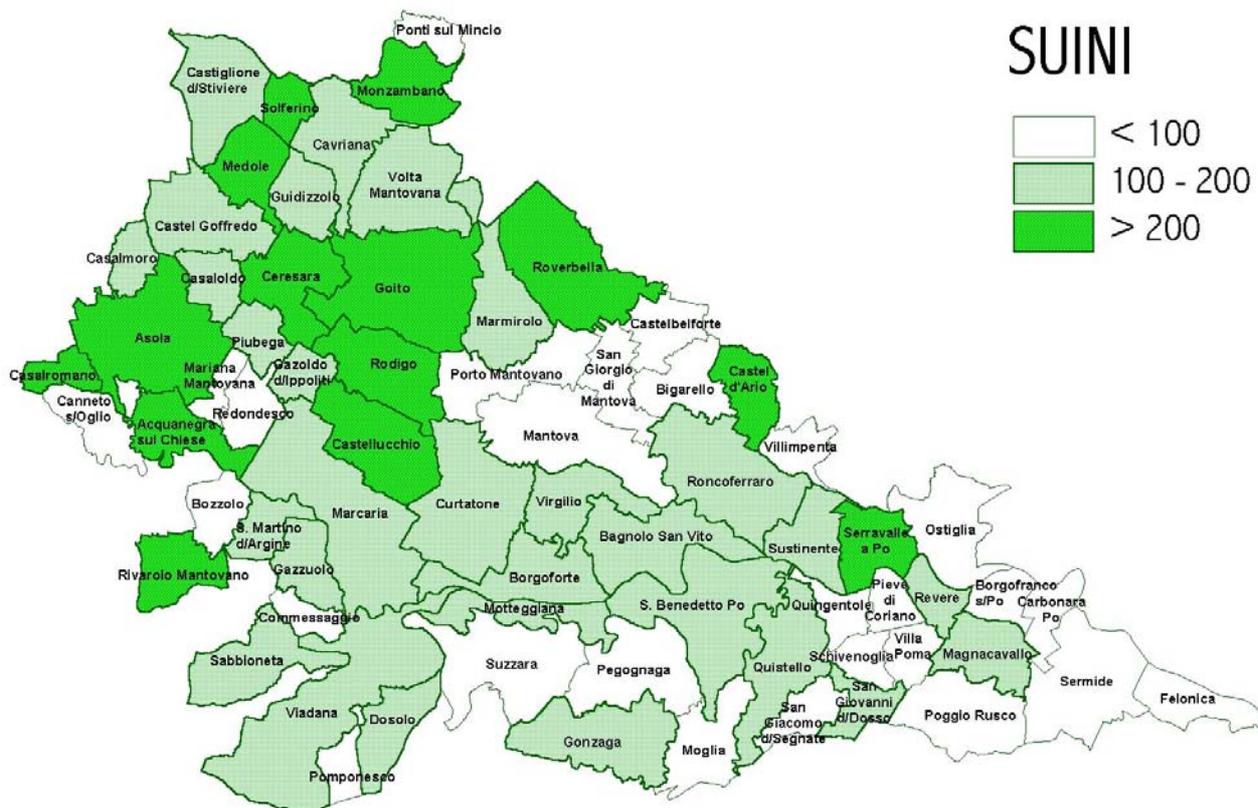


La successiva figura avverte invece della progressiva concentrazione territoriale dell'allevamento che, a partire dal 1984 e fino al 2002, vede aumentare più i suini che gli allevamenti (N. Indice 134 contro 113) e la loro concentrazione in alcuni Comuni. Quanto a numero assoluto Marcaria, Roverbella, Curtatone, Goito e Marmirolo ospitano più di 50.000 capi ciascuno mentre le maggiori progressioni, sempre nell'intervallo temporale 1984-2003, si realizzano a Medole, Serravalle a Po, Solferino, Sustinente, Asola, Roverbella, Acquanegra s/C. e Rodigo.

La congiuntura di mercato vede la produzione suinicola fortemente sollecitata per l'aumento dei costi dell'alimentazione e del lavoro ai quali, nell'estate 2003 s'è aggiunta, per le straordinarie condizioni climatiche, una maggior mortalità anche nella fase d'ingrasso. Anche questo fattore ha peggiorato la redditività dell'allevamento.

Il suino mantovano, pesante circa 160 kg, da destinare all'industria salumiera, alimenta la filiera locale, ricca di strutture di macellazione, sia industriali che cooperative, e di una impresa leader di trasformazione. I tagli di maggior pregio sono destinati in larga parte alle produzioni a DOP del prosciutto di Parma e di San Daniele.

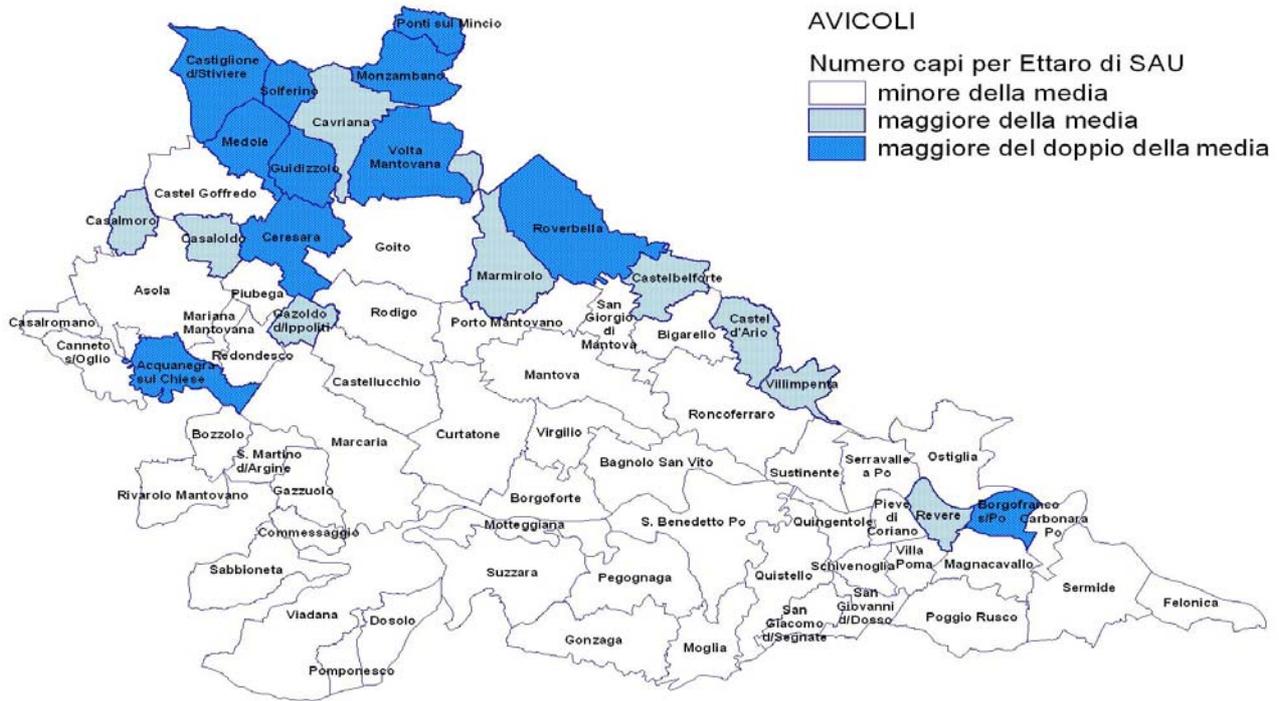
Figura 3.10: Numero Indice Suini 2002/1984, per comune



3.1.3.1.3 *L'allevamento avicolo*

Lo sviluppo dell'allevamento avviene più recentemente rispetto ai tradizionali allevamenti di carne suinicola e bovina, ma con trend di crescita molto rilevanti. Infatti da 2,4 milioni di capi presenti nel 1984 si sale agli oltre 9 milioni attuali (2003): è il 385% , quasi il 20% annuo. Sono presenti allevamenti di galline ovaiole, con oltre 4 milioni di capi, di broiler, quasi 3 milioni di capi, tacchini, maschi e femmine, per circa 1,2 milioni di capi ed ancora anatre, faraone, struzzi (929 capi) per un totale complessivo, rilevato dai Servizi Veterinari alla fine del 2003, di 9.325.000 soggetti. Anche in questa tipologia d'allevamenti si sono diffuse patologie (influenza aviaria) che hanno pesantemente condizionato la continuità delle imprese. La distribuzione territoriale, rappresentata in figura, evidenzia la concentrazione soprattutto nei comprensori a Nord della provincia, collina in particolare:

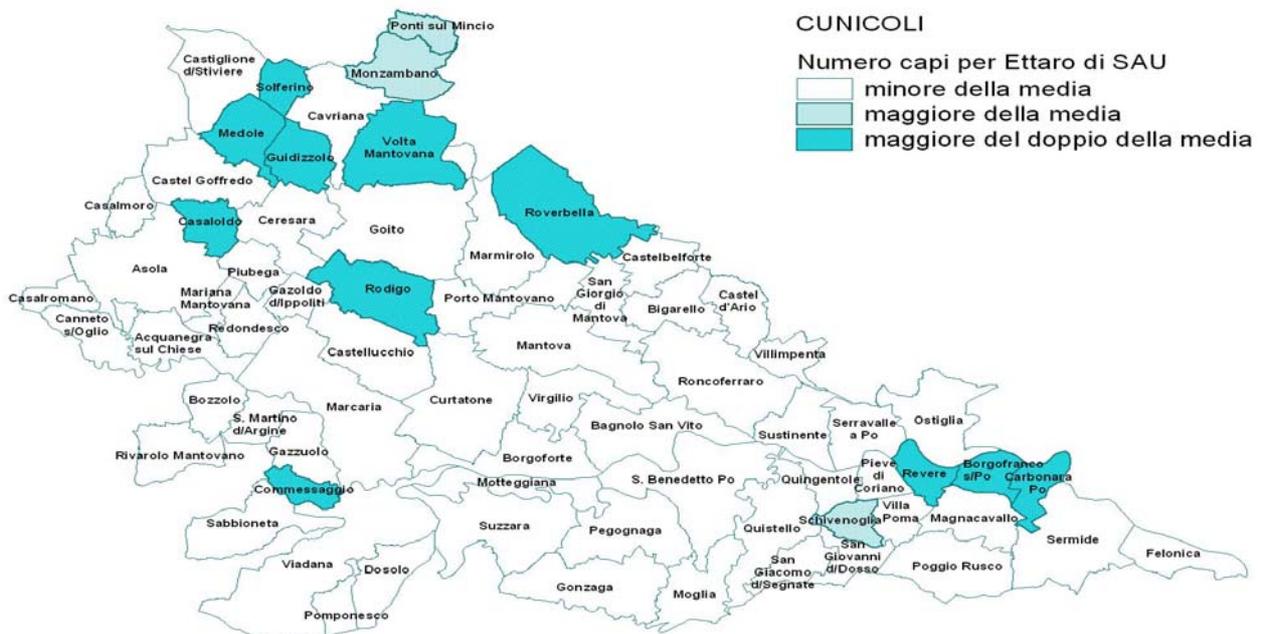
Figura 3.11: Concentrazione degli avicoli



3.1.3.1.4 Altri allevamenti minori (cunicolo)

E' soprattutto l'allevamento cunicolo che può contare su 35 allevamenti per oltre 130.000 capi, 16.000 dei quali da riproduzione. La distribuzione territoriale di questo che è un allevamento minore ma che offre, pur stretto dalla concorrenza internazionale dei paesi emergenti, qualche opportunità d'integrazione di reddito, è descritta nella figura successiva. Ed anche per questo allevamento si privilegia l'insediamento nei comprensori a Nord della provincia.

Figura 3.12: Concentrazione degli allevamenti cunicoli



### 3.1.3.2 Il latte

#### 3.1.3.2.1 *L'evoluzione recente (dal 1984)*

L'allevamento bovino da latte è caratterizzato da una veloce dinamica in diminuzione quanto a numero degli allevamenti presenti sul territorio. Questa può essere studiata attingendo a varie fonti, a partire dagli studi UE passando ai dati censuari per la realtà italiana. Carattere comune in Europa è la diminuzione numerica molto accentuata: nella UE la riduzione ha mantenuto un trend annuo pari al -4,1% dal 1975 fino al 1984, anno d'introduzione delle quote, per accentuare successivamente il tasso di diminuzione, assestandosi nel -4,6% l'anno, in presenza del regime delle "quote latte".

Quanto alla realtà italiana sono i censimenti ad offrire una lettura complessiva ed immediata dell'evoluzione settoriale. Da queste fonti si rilevano alcune dinamiche consolidate quali sono la riduzione numerica delle stalle, la concentrazione dei capi in strutture di sempre maggiori dimensioni e la specializzazione zootecnica, nel nostro caso interessante la zootecnia da latte. Una prima caratterizzazione della presenza zootecnica nella provincia mantovana è desumibile dai dati censuari, qui presentati nel paragrafo 3.1.1.

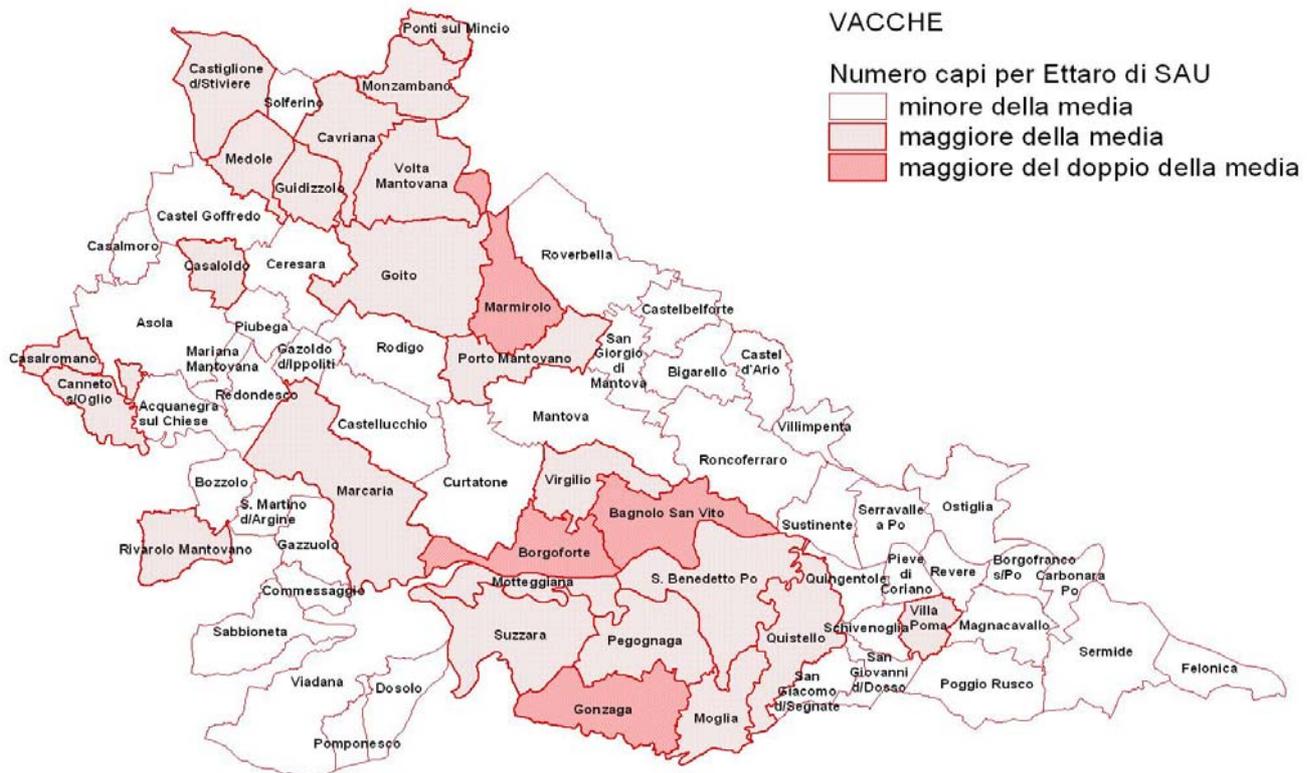
Il quadro territoriale dei cambiamenti può essere interpretato anche tramite l'analisi dei dati ASL, Servizi Veterinari, relativi al numero di vacche da latte presenti per ciascun comune, aggiornati annualmente. Questa fonte inizia a partire dal 1980 ma l'osservazione è prodotta a partire dal 1984, anno d'introduzione del regime comunitario delle "quote latte", proseguendo fino al dicembre 2003. E' il periodo più significativo per cogliere anche l'impatto del regime quote sulla evoluzione degli allevamenti. I dati elementari sono desunti dai rilievi desunti dagli interventi di bonifica sanitaria interessanti il comparto zootecnico da latte. La tabella riportata in allegato descrive, per territorio comunale, l'evoluzione del numero di allevamenti lattieri, dei bovini totali presenti negli allevamenti da latte e delle vacche da latte.

Il dato più evidente riguarda la diminuzione degli allevamenti: da 6.616 nel 1984 si scende a 1.854 nel 2003. Vuol dire che su 100 allevamenti presenti nel 1984 al 2003 ne sopravvivono 28. Per completezza d'informazione è da rilevare che al dicembre 2003 le aziende assegnatarie di Quantitativi di Riferimento Individuale, cioè del diritto di produzione normato dalla l.n. 468/92, sono 1505, quantità significativamente diversa da quella precedentemente descritta. Nel periodo d'applicazione delle quote si dimezzano i capi totali presenti mentre le vacche, i soggetti della produzione, si riducono più modestamente tanto che il numero indice è pari a 73. E' un segno della progressiva specializzazione settoriale.

#### 3.1.3.2.2. *I caratteri strutturali e la concentrazione territoriale*

Per cogliere il carattere di concentrazione della produzione, letta attingendo al parametro numero di lattifere per unità di superficie (nell'anno 2003 sono 0,63 capi/Ha di SAU), si può ricorrere alla successiva figura:

Fig. 3.13a: Concentrazione delle vacche da latte



Si coglie la concentrazione territoriale propria del medio mantovano a Nord del capoluogo fino alla collina, questa compresa, ove la zootecnia da latte si è sviluppata dalla metà degli anni Settanta con la diffusione dell'irrigazione consortile. A sud del capoluogo, nel comprensorio del Grana Padano, altri comuni esprimono una forte presenza zootecnica. Poi è l'Oltrepo, in Sinistra Secchia, a mostrare i segni della massima concentrazione di lattifere. In entrambe queste aree è presente l'industria di trasformazione del latte che è prevalentemente cooperativa nell'Oltrepo, mentre è compresenza di cooperazione e dell'industria privata nel medio mantovano.

Ancora, il carattere di concentrazione territoriale, valutato questa volta in termini di presenza totale di vacche, si può leggere nella successiva tabella. Qui sono riportati i comuni che nel 2003 hanno più di 1.500 vacche. Su 70 comuni, 27 superano questa soglia e il loro patrimonio lattifero rappresenta quasi l'80% del totale provinciale. Questi stessi comuni nel 1984 rappresentavano invece circa il 70% del patrimonio di vacche da latte di allora.

Tab. 3.21: Distribuzione vacche da latte per comune tra il 1984 e il 2003. Dati in ordine decrescente (% totale 2003), comuni con più di 1.500 vacche da latte.

Comuni mantovani	1984		2003		Variazione Capi	Variazione percentuale
	Capi	% sul totale	Capi	% sul totale		
Goito	7.608	5,2	6.924	6,5	-684	-9,9
<b>Marmirolo</b>	<b>5.117</b>	<b>3,5</b>	<b>6.263</b>	<b>5,9</b>	<b>1.146</b>	<b>18,3</b>
Marcaria	6.527	4,5	5.000	4,7	-1.527	-30,5
<b>Gonzaga</b>	<b>4.673</b>	<b>3,2</b>	<b>4.819</b>	<b>4,5</b>	<b>146</b>	<b>3,0</b>
<b>Borgoforte</b>	<b>3.748</b>	<b>2,6</b>	<b>4.540</b>	<b>4,3</b>	<b>792</b>	<b>17,4</b>
Bagnolo S. Vito	4.428	3,0	4.258	4,0	-170	-4,0
Suzzara	4.952	3,4	3.959	3,7	-993	-25,1
Pegognaga	4.779	3,3	3.881	3,7	-898	-23,1
San Benedetto Po	6.096	4,2	3.800	3,6	-2.296	-60,4
Asola	5.603	3,8	3.668	3,5	-1.935	-52,8
Volta Mantovana	5.030	3,4	3.055	2,9	-1.975	-64,6
Quistello	4.734	3,2	3.032	2,9	-1.702	-56,1
Curtatone	3.521	2,4	3.019	2,8	-502	-16,6
<b>Virgilio</b>	<b>2.686</b>	<b>1,8</b>	<b>2.732</b>	<b>2,6</b>	<b>46</b>	<b>1,7</b>
<b>Porto Mantovano</b>	<b>2.282</b>	<b>1,6</b>	<b>2.709</b>	<b>2,5</b>	<b>427</b>	<b>15,8</b>
Castellucchio	3.420	2,3	2.381	2,2	-1.039	-43,6
Cavriana	2.624	1,8	2.130	2,0	-494	-23,2
Castiglione d/Stiv.	3.323	2,3	2.076	2,0	-1.247	-60,1
<b>Motteggiana</b>	<b>2.010</b>	<b>1,4</b>	<b>2.016</b>	<b>1,9</b>	<b>6</b>	<b>0,3</b>
Moglia	2.733	1,9	2.008	1,9	-725	-36,1
Viadana	4.304	2,9	1.909	1,8	-2.395	-125,5
Rodigo	2.121	1,4	1.835	1,7	-286	-15,6
Casaloldo	1.863	1,3	1.703	1,6	-160	-9,4
<b>Medole</b>	<b>1.164</b>	<b>0,8</b>	<b>1.591</b>	<b>1,5</b>	<b>427</b>	<b>26,8</b>
Canneto sull'Oglio	1.669	1,1	1.579	1,5	-90	-5,7
Roverbella	3.088	2,1	1.574	1,5	-1.514	-96,2
Roncoferraro	1.917	1,3	1.552	1,5	-365	-23,5
Totale > 1.500 capi	102.020	69,7	84.013	79,0	-18.007	-17,6
Totale provincia	146.458	100	106.286	100	-40.172	-27

Fonte: Elaborazione su dati ASL, Servizi Veterinari

Si può quindi sostenere che la concentrazione degli allevamenti è accompagnata anche da una concentrazione territoriale. Tra i comuni che presentano più di 1.500 capi da latte, alcuni hanno subito pesanti flessioni, altri hanno mantenuto il proprio patrimonio lattiero e pochi hanno effettivamente incrementato il numero di capi da latte allevati. I comuni che rafforzano il patrimonio sono: Medole, Marmirolo, Porto Mantovano, Virgilio e Borgoforte nel comprensorio del Grana Padano mentre solo Gonzaga e Motteggiana, nel comprensorio del Parmigiano Reggiano, vedono l'aumento delle lattifere (questi comuni in tabella sono indicati in grassetto).

Anche i comuni con meno di 1.500 vacche da latte nel 2003 presentano evidenti flessioni (ca. -50%) ma in termini assoluti solo alcuni presentano decrementi davvero considerevoli; ad esempio Castel Goffredo -1.583 capi da latte (-129%) e Sabbioneta con -1.206, (-385%) tanto da rappresentare i comuni simbolo dell'abbandono della zootecnia da latte.

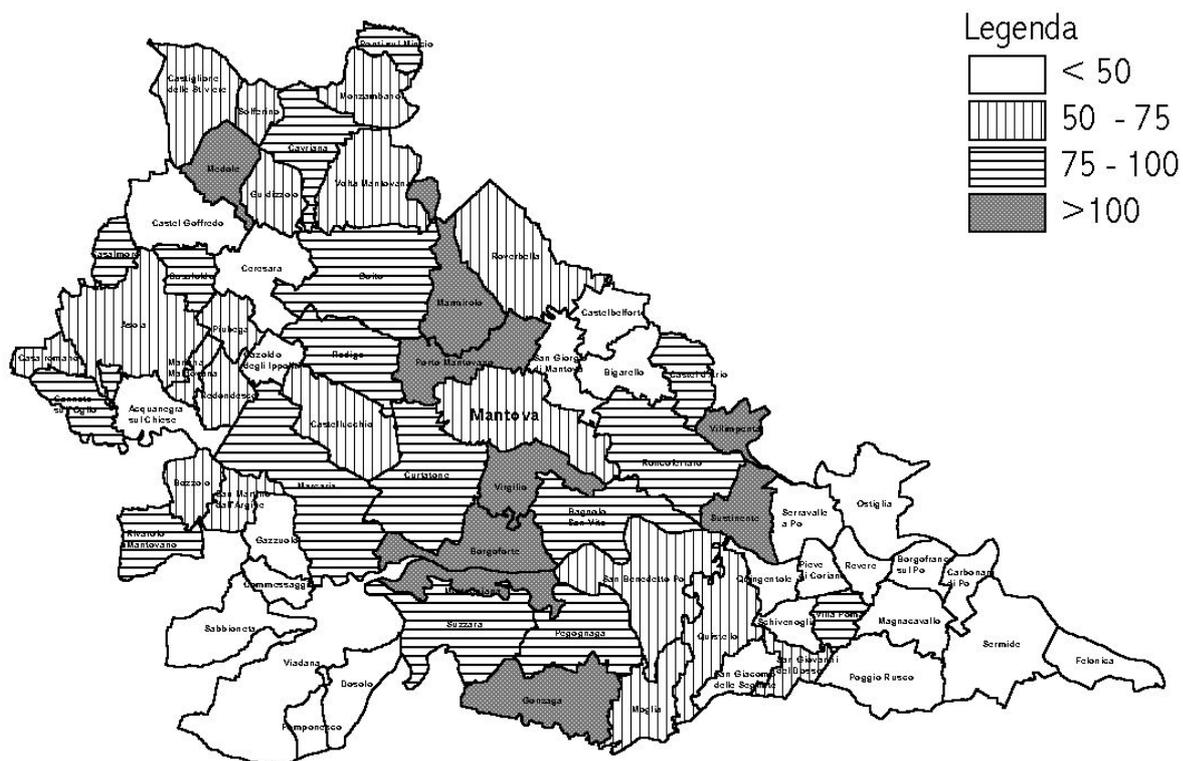
La concentrazione, a parte alcune eccezioni, è avvenuta in modo localizzato nei comuni che già presentavano una buona vocazione per la produzione lattiero casearia. Tuttavia i dati dimostrano che solo in pochi comuni si è concretizzata una vera concentrazione dei capi (aumento vacche da latte), mentre per la gran parte delle realtà lattifere locali si

registra, in senso lato, la tenuta del patrimonio o, al limite, la contenuta flessione del numero di vacche da latte.

I valori tabulati confermano come la diminuzione colpisca più il numero degli allevamenti che i capi ospitati e più il numero di capi totali che i soggetti in produzione. Vuol dire che accanto alla concentrazione territoriale si consolida la concentrazione per allevamento, da 59 capi/allevamento nel 1984 si passa a 109 nel 2003; e per quella dei capi in produzione che da 22 vacche/allevamento nel 1984 passa a 57 nel 2003. Inoltre si attua la specializzazione dell'allevamento: nel 1984 a fronte di 1 capo produttivo stanno 1,6 capi in allevamento mentre nel 2003 il rapporto si è ribaltato tanto che ad ogni capo in produzione stanno 0,9 capi da rimonta.

La figura successiva completa la lettura delle dinamiche evolutive: è evidente la permanenza del patrimonio lattiero nella zona del medio mantovano sulla verticale passante per Marmirolo, nel comprensorio del Grana Padano. Questa permanenza si conferma nell'Oltrepo in Sinistra Secchia, nel comprensorio del Parmigiano Reggiano. E' l'isola lattiera mantovana, già individuata negli anni Novanta, ed oggi adattata alle dinamiche territoriali, che vedono lo sviluppo degli insediamenti urbani competere con la continuità del sistema zootecnico da latte.

Fig. 3.13b: Numero Indice Vacche da latte 2003/1984, per comune



Fra i diversi ordinamenti praticati nel mantovano l'allevamento bovino da latte mantiene aspetti di produttività e redditività migliori quanto meno rispetto ai più diffusi ordinamenti vegetali.

3.1.3.2.3 *La convenienza economica*

La produttività per unità di superficie coglie il maggior valore realizzato negli allevamenti bovini da latte, stimato ricorrendo alla banca dati dell'INEA. In questa, il Polo 4 descrive gli erbivori, cioè gli allevamenti lattieri, mentre il Polo 1 quelli propri dell'agricoltura generale, cioè i seminativi. La serie storica, disponibile dal 1990 e calcolata su un campione

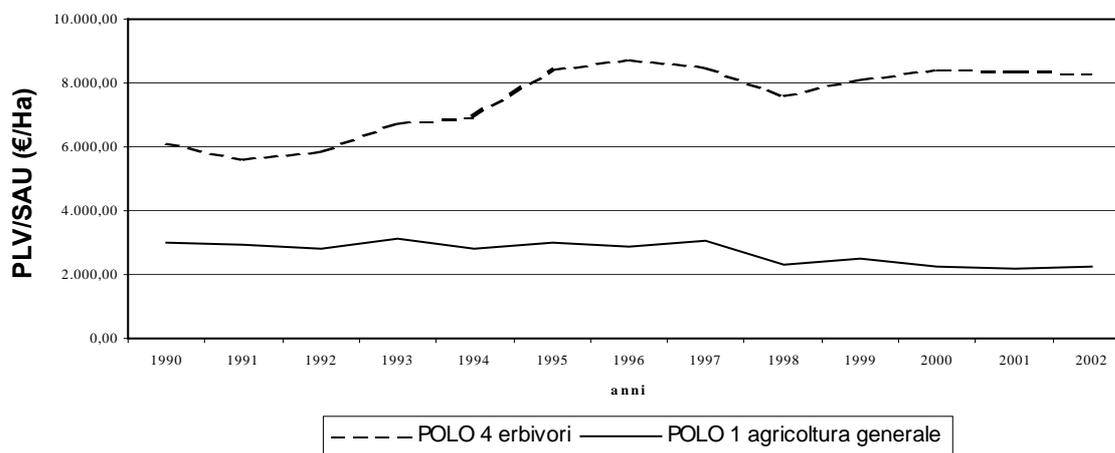
variabile da 114 a 253 aziende/anno, individua il valore della Produzione Lorda Vendibile e il rapporto fra valore della PLV zootecnica e dei seminativi. E' molto evidente la "forbice" progressiva che premia la zootecnia rispetto ai seminativi.

Tabella 3.22: Produttività della terra (euro PLV/Ha )

Anni	Polo 1 agricoltura generale	Polo 4 erbivori	rapporto e/ag
1990	2.997,15	6.148,36	2,05
1991	2.960,50	5.603,33	1,89
1992	2.790,33	5.861,19	2,10
1993	3.144,48	6.733,01	2,14
1994	2.801,81	6.948,84	2,48
1995	2.974,76	8.462,05	2,84
1996	2.880,72	8.726,69	3,03
1997	3.048,54	8.489,65	2,78
1998	2.304,41	7.644,09	3,32
1999	2.499,45	8.147,24	3,26
2000	2.274,60	8.442,31	3,71
2001	2.187,20	8.395,22	3,84
2002	2.271,80	8.287,68	3,65

I valori tabulati sono descritti anche nel successivo grafico.

Figura 3.14: Produttività della terra



La funzione di volano dell'economia in generale è documentata anche dai maggiori costi sostenuti nella zootecnia rispetto ai seminativi. Il costo esprime la domanda di beni e servizi di fattori produttivi forniti dagli altri settori dell'economia alla produzione primaria. Il grado di attivazione dell'economia generale risulta più elevato per la zootecnia. Infatti il maggior valore dei costi della zootecnia da latte rispetto ai seminativi è stimato nel rapporto di 3,7 nell'anno 2002. Per quell'anno e per i due ordinamenti descritti la tabella riassume i valori calcolati, sempre nell'ambito del campione INEA-RICA.

Tabella 3.23: Confronto dei risultati economici fra i poli, 2002

Oggetto	UM	Polo 1	Polo 4
Aziende	n°	26	69
SAU media	Ha	32	30
PLV / SAU	€/Ha	2.272	8.288
Costi / SAU	€/Ha	1.697	6.317
Prodotto Netto / SAU	€/Ha	1.028	3.960
Reddito Netto / SAU	€/Ha	612	3.163
Reddito Totale / SAU	€/Ha	235	2.682
Capitale di Esercizio / SAU	€/Ha	1.941	7.268

Quanto alla produttività del lavoro e alla redditività del lavoro familiare anche in questi casi si confermano le migliori performances della zootecnia da latte, come è riportato nei successivi grafici.

Figura 3.15: Produttività del lavoro

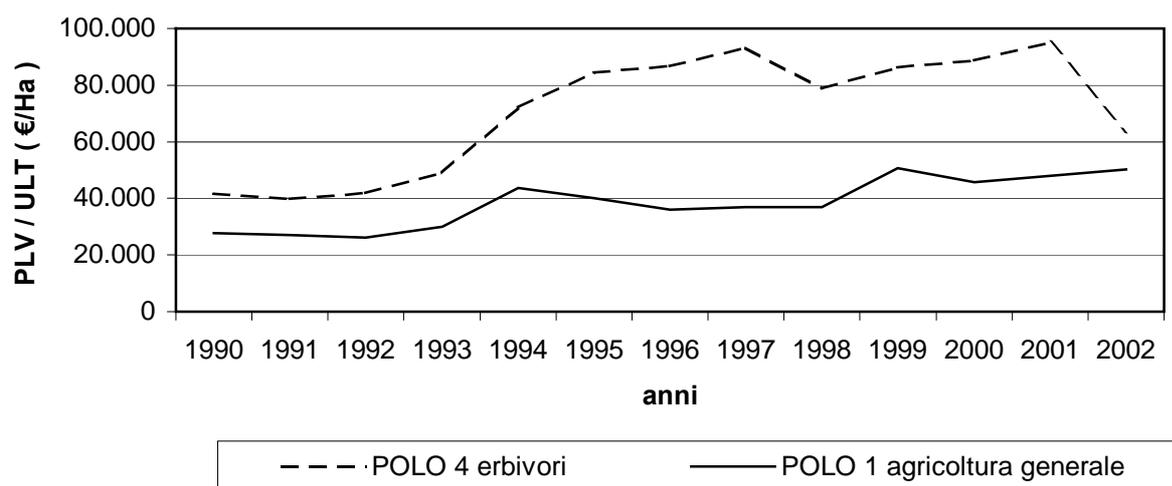
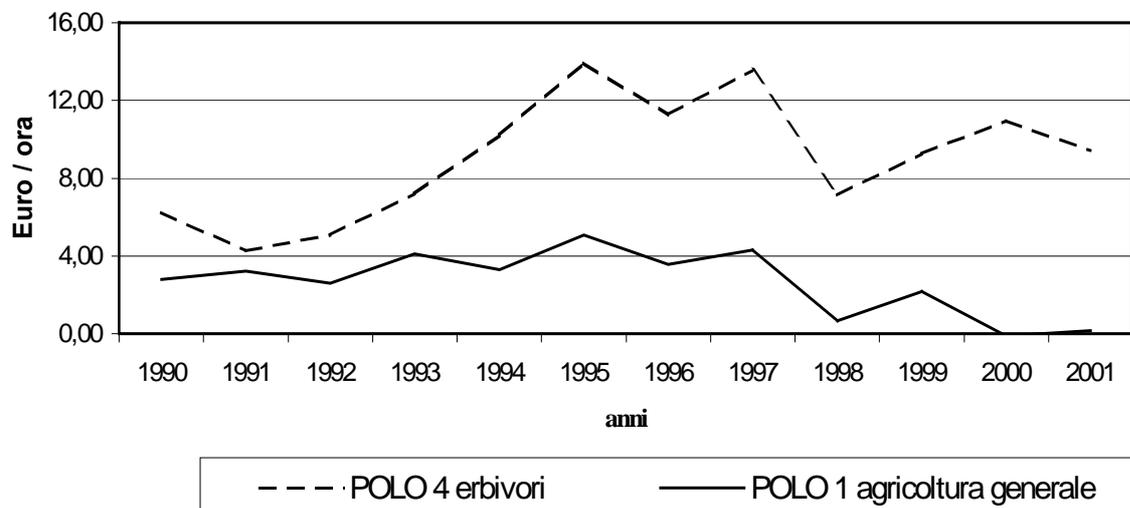


Figura 3.16: Redditività del lavoro familiare



### 3.1.3.2.4. La sostenibilità economica

Rispetto al sistema produttivo lombardo, la zootecnia da latte mantovana presenta costi di produzione maggiori rispetto agli allevamenti della pianura lombarda. La valutazione è riferita al campione RICA-INEA per l'anno 2000. Il costo di produzione del latte mantovano rispetto a quello regionale è infatti superiore per quasi tutte le voci di bilancio ed in particolare, tra i costi variabili, per i mangimi acquistati (in provincia di Mantova si spende, in media, 1 euro in più per quintale di latte prodotto) e per le spese generali e fondiari (6,6 euro/100 kg di latte in provincia di Mantova contro i 3,3 euro calcolati per la regione Lombardia). Si nota inoltre che le spese collegate con gli investimenti (quote, interessi) sono mediamente superiori per tutte le classi di dimensione considerate. Una possibile spiegazione del differenziale di costo può essere rintracciata nel maggiore livello di investimento delle aziende mantovane specializzate nella produzione di latte. Nonostante i maggiori esborsi unitari, sia impliciti che espliciti, il profitto che, mediamente, le aziende riescono a conseguire non è molto lontano da quello lombardo (4,1 euro/100 kg di latte). La possibilità di compensare i maggiori costi di produzione registrati in provincia di Mantova, e di ricavare profitti adeguati, risiede nell'apprezzamento sensibilmente più elevato della produzione locale (ricavi unitari provinciali pari a 43 euro/100 kg contro i 38 euro medi regionali).

Dalle precedenti osservazioni si può concludere che la zootecnia da latte mantovana gode di una migliore remunerazione del latte, per la sua destinazione alla produzione di formaggi tipici e probabilmente per il conferimento alla cooperazione lattiero-casearia, ma i costi di produzione risultano più elevati sia per i maggiori costi di investimento nei miglioramenti fondiari, sia per i costi gestionali.

### 3.1.3.3. Le produzioni vegetali

Le produzioni vegetali coinvolgono larga parte della superficie agricola provinciale ma la destinazione del prodotto è varia e comprende, prevalentemente, la destinazione all'alimentazione umana e a quella zootecnica, qui molto diffusa sul territorio. Il patrimonio zootecnico presente è infatti il diretto utilizzatore dei cereali, mais in particolare, che costituiscono la base alimentare di suini, avicoli e di bovini; per questi ultimi la razione comprende anche le foraggere in coltura principale e secondaria.

Tabella 3.24: Stima dei fabbisogni e delle disponibilità alimentari zootecniche

#### Fabbisogni zootecnici

categoria	n° capi	mln di UF	% sul totale
Suini	1.191.153	1.222	47
Bovini da latte – allevamento	95.811	175	7
Bovini da latte – vacche	106.286	698	27
Bovini da carne rossa	96.359	158	6
Bovini da carne bianca	58.710	36	1
Galline ovaiole	4.044.800	223	8
Broiler	2.891.800	29	1
Tacchino	568.200	30	1
Tacchina	568.200	18	1
Altri avicoli	1.252.416	15	1
Conigli riproduttori	16.000	0	0
Conigli da carne	116.265	0	0
<b>Totale fabbisogno</b>		<b>2.604</b>	<b>100</b>

**Disponibilità alimentari zootecniche**

Colture e reimpieghi	ettari	mln di UF	% sul totale
mais granella	66.068	945	36
mais ceroso	6.480	105	4
orzo	3.136	19	1
soia	8.206	35	1
erba medica	25.160	172	7
prati e trifogli	8.570	55	2
mais da foraggio	622	6	0
altre foraggere	450	2	0
erbai	2.116	9	0
siero di latte (reimpiego)		56	2
<b>Totale disponibilità</b>		<b>1.404</b>	<b>54</b>

<b>Differenza ( deficit alimentare)</b>	<b>1.200</b>	<b>46</b>
---	--------------	-----------

Come si desume dalla tabella le disponibilità alimentari zootecniche superano di poco la metà del fabbisogno; questo è, per circa la metà, rappresentato dalle necessità del patrimonio suinicolo mentre il comparto delle bovine da latte, compreso l'allevamento, necessita di fabbisogni pari al 34% del totale.

Quanto alla convenienza economica questa, valutata in termini di redditività del lavoro familiare, così come si può desumere dai risultati della banca dati RICA-INEA (in parte già discussi nel capitolo 3.1.3.2), conferma il netto peggioramento delle "performances" delle produzioni vegetali (polo 1 – agricoltura generale), quanto meno rispetto alla zootecnia da latte. Nel corso degli anni Novanta si giunge fino all'azzeramento dei redditi familiari alle soglie del 2000.

Tabella 3.25: Redditività del lavoro familiare in provincia di Mantova (Euro/ora)

Anni	polo 1 Agricoltura generale	polo 4 erbivori	rapporto e/ag
1990	2,80	6,22	2,22
1991	3,21	4,28	1,33
1992	2,61	5,08	1,95
1993	4,10	7,21	1,76
1994	3,31	10,22	3,09
1995	5,08	13,95	2,75
1996	3,56	11,26	3,16
1997	4,31	13,56	3,14
1998	0,65	7,14	10,98
1999	2,16	9,27	4,29
2000	-0,12	10,95	92,22
2001	0,17	9,42	55,27

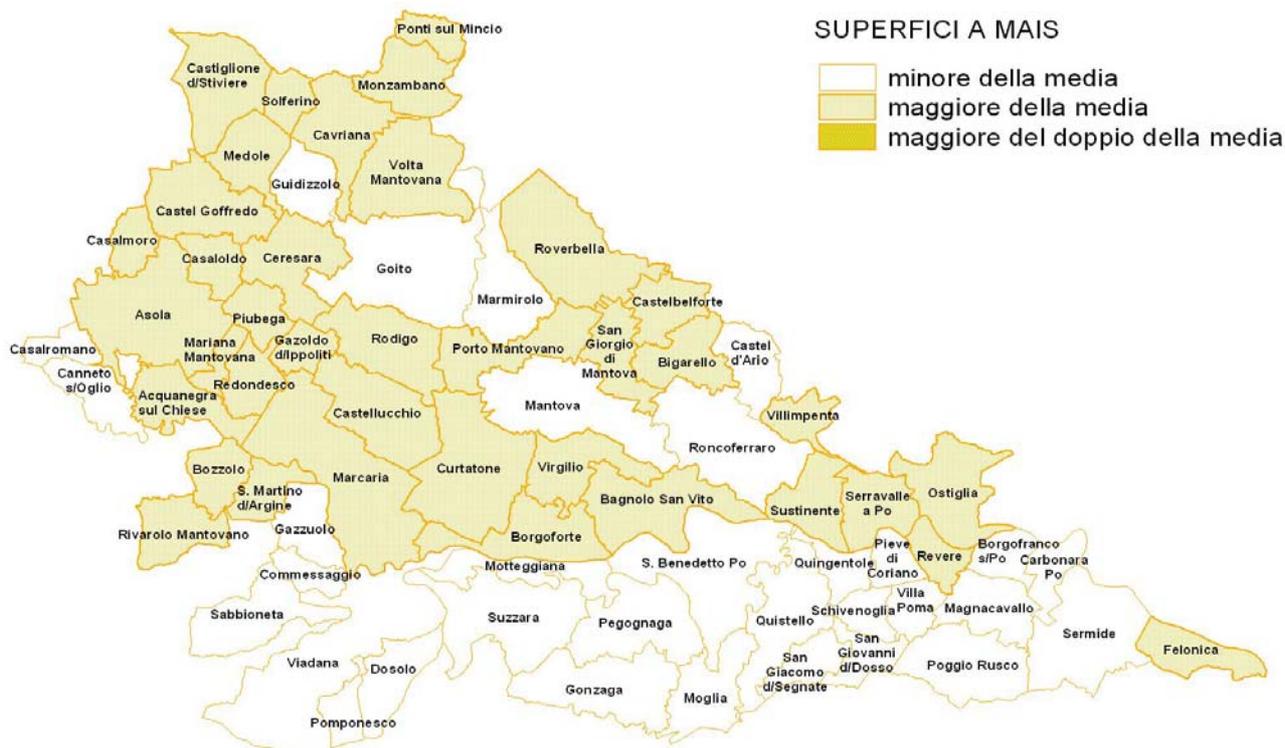
### 3.1.3.3.1. Seminativi di pieno campo

La valutazione economica precedente è riferibile, quasi esclusivamente, ai seminativi di pieno campo fra i quali domina il mais. Questo è l'ultima e più recente espressione della

cerealicoltura cresciuta dal Medioevo, tanto da far definire l'Europa come "mondo del pane" (J. LE GOFF, 2004). A questa coltura è destinata buona parte della SAU provinciale; infatti i 72.454 ettari investiti a mais, in primo raccolto, sono il 43% della SAU. La permanenza di questa, come delle altre colture oggetto delle integrazioni di reddito comunitarie, è affidata al sostegno offerto dalla PAC.

Il cereale mostra una diffusa presenza nei comprensori a Nord del Po fino alla collina compresa (elaborazioni su dati di fonte SIARL, 2003) come è descritto nella successiva figura.

Figura 3.17: Concentrazione delle superfici investite a mais



Accanto al mais troviamo altri cereali fra i quali il frumento tenero esteso per 15.480 Ha e l'orzo per 3.461 Ha. La soia da granella impegna 7.641 Ha in superficie fondamentale, alla quale si aggiungono 1.236 Ha di secondi raccolti, per un totale di 8.877 Ha.

Accanto alle colture comprese nel vasto mondo dei seminativi sta la coltura della barbabietola da zucchero, tradizionalmente indicata fra le colture industriali, che insiste su 7.491 Ha ed alimenta l'industria saccarifera nazionale. Ma l'orizzonte della bietola è particolarmente esposto ai nuovi equilibri internazionali (da attuare nell'ambito WTO), tanto che la Commissione Europea propone significative riduzioni degli interventi UE in modo da favorire le produzioni dei paesi in via di sviluppo e particolarmente dei 49 paesi più poveri del mondo. Questi potranno esportare in UE quantitativi maggiori di zucchero, in esenzione doganale, a prezzi fortemente competitivi. Si prospetta quindi la ristrutturazione della filiera bieticola con probabili vantaggi, quanto a prezzi dello zucchero, per i consumatori finali. Anche il pomodoro è compreso fra le colture industriali o, a volte, ortive. La superficie impegnata è di 2.557 Ha. Il pomodoro alimenta una filiera di grande interesse, seconda nel mondo solo a quella californiana. La modesta dimensione dei produttori e delle industrie di trasformazione è il limite più evidente del sistema italiano che, fra gli aspetti positivi, evidenzia il forte orientamento all'export e alla produzione di derivati a più elevato valore aggiunto (succhi, polpe, ketchup, ecc.), piuttosto che alle tradizionali commodities (concentrato, pelati).

### 3.1.3.3.2 Foraggiere avvicendate e permanenti

Le colture foraggiere costituiscono la base alimentare della robusta presenza zootecnica nel territorio mantovano. Sono di rilevante interesse soprattutto le foraggiere leguminose, come l'erba medica, e il prato polifita permanente. La prima coltura è insediata in gran parte nell'Oltrepo, mentre i prati stabili sono concentrati nella valle del Mincio. Entrambe le colture costituiscono una quota significativa dell'alimentazione della vacca da latte, il prodotto della quale è destinato alla trasformazione nei due più importanti formaggi tipici. La presenza di queste colture è quindi un segno della filiera del latte e rappresenta un carattere di continuità e permanenza dell'intera filiera, tanto da far considerare i comprensori nei quali s'individua la maggior presenza di erba medica e di prato stabile come "aree agricole strategiche". Quanto meno se l'obiettivo vuol essere il mantenimento della filiera del Parmigiano-Reggiano e del Grana Padano. Nelle figure di seguito sono individuate le aree di maggior concentrazione dell'erba medica, nel comprensorio del Parmigiano-Reggiano e del prato stabile, nel comprensorio del Grana Padano.

Figura 3.18: Concentrazione delle superfici investite a erba medica

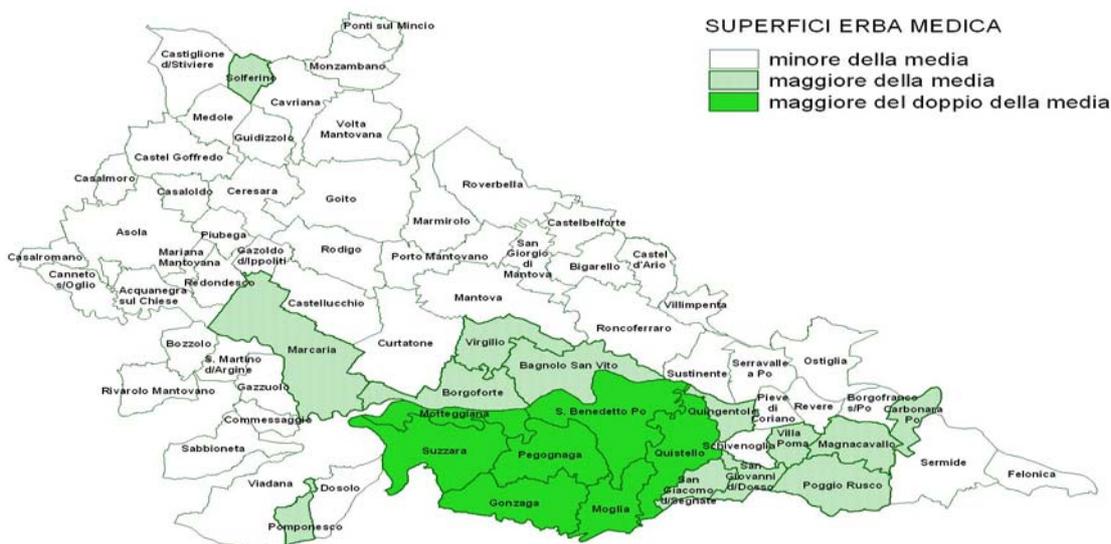
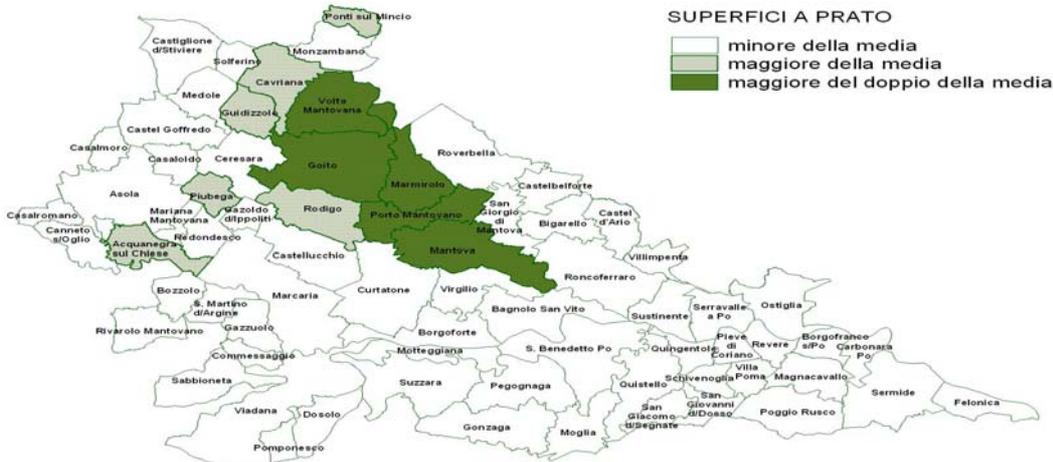


Figura 3.19: Concentrazione delle superfici investite a prato stabile

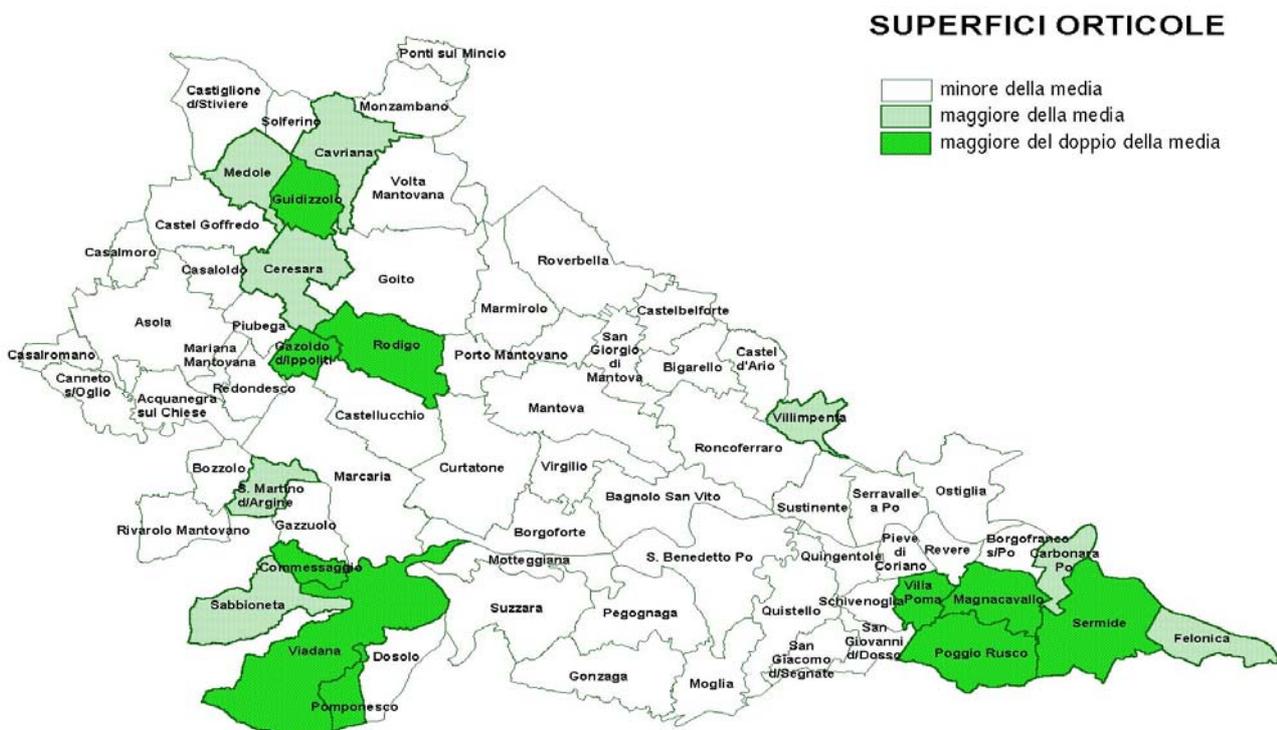


### 3.1.3.3.2 Orticoltura

L'orticoltura insiste nelle due aree storiche, il Viadanese e il Sermidese, alle due estremità Sud della provincia. A queste s'è recentemente aggregata una zona estesa ad alcuni comuni del medio mantovano fino alla collina morenica, questa compresa. Le produzioni comprendono una vasta rassegna di ortaggi, coltivati in pieno campo o in serra, che vanno dal melone al cocomero, dalle insalate alla cipolla, oltre alla zucca e ad altri ortaggi minori. Sermide e i comuni prossimi si caratterizzano per le orticole in serra e per la produzione di cocomero, meloni e zucca, mentre Viadana prevale per le orticole da pieno campo e ripropone cocomero e meloni. La zona del medio mantovano, fino alla collina, vede prevalere le insalate (Ceresara e Guidizzolo), il melone (Rodigo), la cipolla (Ceresara). Si tratta di un'area emergente, affidata all'iniziativa privata degli imprenditori, che curano direttamente anche la commercializzazione dei prodotti, ampiamente destinati alla Grande Distribuzione Organizzata. La presenza orticola nella provincia è descritta in figura: sono evidenti le zone di orticoltura tradizionale e il comprensorio emergente nel medio mantovano, esteso alla collina.

Qui, nel medio mantovano, matura un'esperienza ormai consolidata in altre provincie lombarde ma innovativa per la nostra. E' la produzione di verdure nel filone della cosiddetta IV gamma. Sono verdure crude, lavate, tagliate e confezionate in vaschette, già porzionate e pronte per il consumo. Cinque produttori mantovani hanno iniziato la commercializzazione di questa tipologia di prodotto distinta con il marchio "Verde Intesa". Parte della produzione viene avviata alla commercializzazione tramite catene distributive con il marchio proprio di queste.

Figura 3.20: Concentrazione delle superfici investite a orticole



Di particolare rilevanza è la produzione del melone che si caratterizza per l'estensione territoriale, per le innovative modalità di produzione e di commercializzazione praticate dagli imprenditori a dimostrazione delle eccellenti conoscenze tecniche di produzione e di marketing maturate. La produzione del melone è estesa su una superficie di 1.965 Ha (fonte Istat), per 1.005 Ha in pieno campo o piccolo tunnel e per 960 Ha in tunnel serra. Carattere innovativo della produzione è la tracciabilità, il contenuto di servizi a partire dalla

valutazione delle caratteristiche organolettiche, le garanzie igienico-sanitarie e di salubrità. I contratti di fornitura, per i prodotti di punta, soggiacciono alla garanzia di produzione esente da inquinamento e fra le fonti di inquinamento si riconoscono le strade e gli insediamenti industriali pericolosi. Da entrambi si prescrive la distanza di almeno 500 m.

La produzione orticola - e quella del melone in particolare - si orienta alla tracciabilità, specie per le aziende che commercializzano il prodotto già confezionato o stipulano contratti con la GDO. La certificazione sulla tracciabilità ISO 10939 è limitata al solo caso dell'azienda agricola sermidese Lorenzini Naturamica®, leader nella produzione dei meloni, già nota per essere stata la prima azienda agricola italiana ad accedere alla certificazione ISO 9002 fin dal 1997. Altri produttori di meloni, sia nel comprensorio del medio mantovano (Rodigo) che in quello viadanese, adottano certificazioni di filiera in accordo con la GDO. Da notare che lo sviluppo della coltura negli ultimi anni e la maggiore estensione della superficie investita è da riferire, in particolare, al territorio di Rodigo; qui da circa 180 Ha nel 1995 si è passati agli attuali 700 Ha. La piattaforma varietale del melone è costituita per oltre il 60% dalla tipologia *Harper* seguita dalle tipologie *Liscio*, *Dalton* e *Super Market*.

Il valore della produzione provinciale è stimato nella successiva tabella :

Tabella 3.26: Stima del valore della produzione del melone mantovano

Tipologia	Ettari	Prod/Ha t	Prod.Totale t	€/t	€ totali
Serra	960	30	28.800	1.200	34.560.000
Pieno campo	1.005	30	30.150	600	18.090.000
<b>Sommano</b>	<b>1.965</b>				<b>52.650.000</b>

Su poco più del 1% della superficie agricola provinciale si ottiene un valore della produzione che è pari al 4% dell'intera produzione agricola mantovana.

### 3.1.3.3.3 Riso

La produzione risicola è concentrata nel bacino idrografico del Mincio, in un ambiente di elevato valore naturalistico che ha all'estremità occidentale il territorio del Parco del Mincio e a quella orientale l'oasi del Busatello (Paludi di Ostiglia). I comuni e le superfici investite sono riassunti nella tabella successiva.

Tabella 3.27: Superfici investite a riso nel mantovano (SIARL, 2003)

Comuni	Sup. ettari
Roncoferraro	357,18
Roverbella	264,18
Bigarello	104,03
Castel d'Ario	86,96
San Giorgio di Mantova	72,04
Ostiglia	65,07
Porto Mantovano	50,43
in altri comuni	36,65
<b>Totale prov. di Mantova</b>	<b>1.035,37</b>

Ai fini irrigui, l'approvvigionamento idrico è basato quasi esclusivamente sulle acque derivate dal Mincio e gestite da 2 consorzi di bonifica: "Alta e media pianura mantovana"

per la Destra Mincio, marginale quanto a superficie risicola, e “Fossa di Pozzolo” in Sinistra Mincio, nel più tradizionale comprensorio risicolo appartenente alla regione agraria n.3. Oltre alla prioritaria funzione termica le acque del Mincio si caratterizzano per l'elevato contenuto in cationi calcio, elemento chimico particolarmente importante per la coltura del riso. Ricchi di calcio e magnesio sono pure i suoli coltivati; qui, a differenza di altre zone risicole, non vengono segnalate presenze di metalli pesanti.

Il numero delle aziende risicole annualmente presenti è indicato mediamente in numero di 50: sono tutte localizzate nell'area per la quale è in corso la richiesta di riconoscimento dell'IGP Vialone nano Mantovano.

Contrariamente a quanto avviene nella maggior parte delle aree risicole nazionali, non si tratta di aziende specializzate nella sola o prevalente coltivazione del riso, ma quasi esclusivamente di aziende cerealicole o cerealicolo-zootecniche, nelle quali il riso occupa in genere non più del 25% della superficie coltivata.

I metodi di coltivazione sono quelli convenzionali, salvo per un'azienda del comune di Roverbella, che aderisce all'azione 2 della misura “F” del Piano di sviluppo rurale della Regione Lombardia ed un'altra nel comune di San Giorgio di Mantova, che attua il metodo di agricoltura biologica ai sensi del regolamento CEE 2092/91.

La superficie investita e la produttività media di circa 5,5 t di risone per ettaro (difficilmente il Vialone Nano produce di più) fa stimare un valore della produzione di circa 2,5 milioni di Euro dalla quale si ricavano, stimando una resa alla pilatura del 55%, circa 3.000 t di riso commerciale, in larga parte venduto all'industria di trasformazione locale.

Ma è evidente il tentativo, sempre più convinto, di commercializzare direttamente il riso prodotto in azienda. Sono, infatti, 5 le aziende agricole che producono, trasformano e commercializzano direttamente il proprio riso in un punto vendita aziendale o che partecipano direttamente a manifestazioni promozionali (fiere e mercati). Il prodotto quasi esclusivo è il Vialone nano, in qualche caso affiancato dalla varietà Carnaroli, altro riso da risotti ottenibili con le ricette tipiche: il “risòt menà”, nella Destra Mincio, e il risotto “alla pilota”, proprio della Sinistra Mincio. La produzione mantovana è in larga parte destinata al consumo locale come conferma anche il bilancio quantitativo. Infatti a fronte di un consumo di 7,9 kg pro-capite l'anno, circa 3.000 t, sta la produzione di 3.100 t.

Tutti gli impianti di trasformazione del risone presenti nel mantovano sono localizzati in Sinistra Mincio. Attualmente ne sono presenti 14, 9 industriali e 5 aziendali, ottenuti a partire dalle tradizionali “pile” da riso.

Gli impianti industriali sono localizzati nei comuni di Roverbella (3), Castel d'Ario (1), Mantova (1), Roncoferraro (2), San Giorgio (1) ed Ostiglia (1): solo in due di questi il Vialone nano, pur essendo presente, non rappresenta la quota prevalente del risone lavorato. Nei restanti si lavora prevalentemente Vialone nano e in due casi esclusivamente tale varietà.

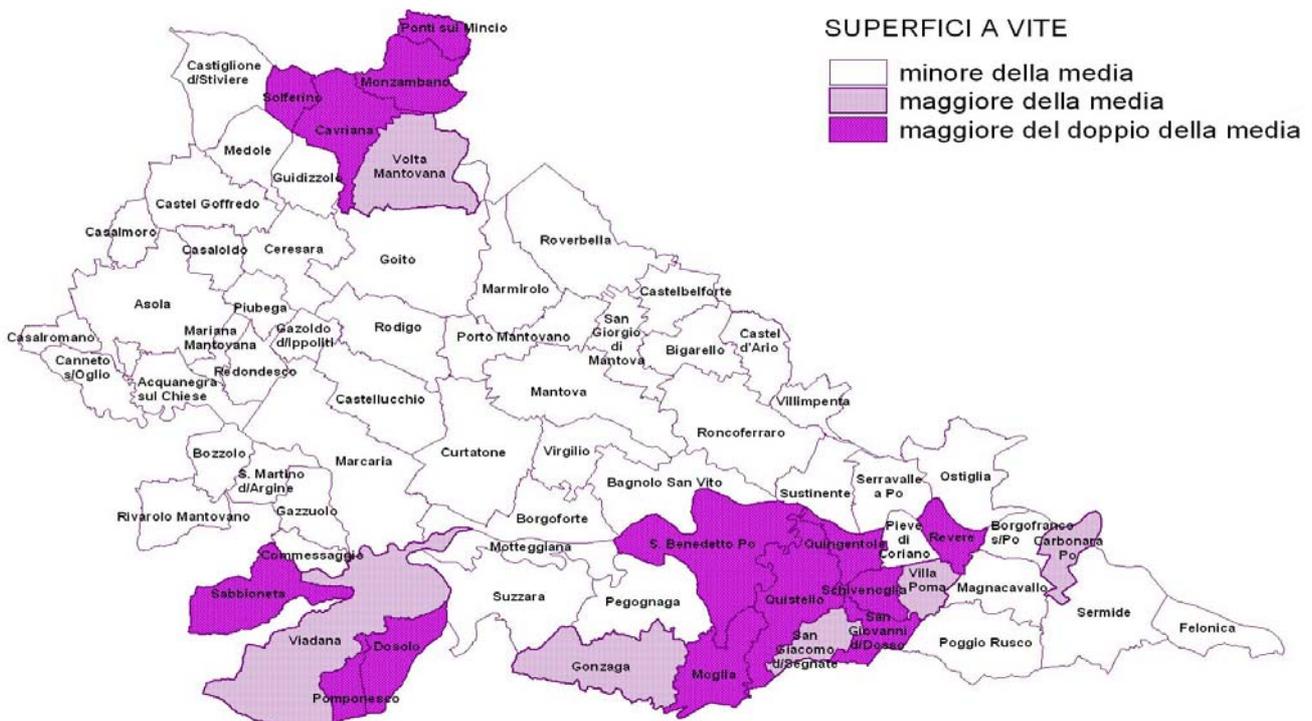
Vialone nano e risotti costituiscono un giacimento gastronomico ed un importante strumento di valorizzazione del territorio e sono al centro di frequenti iniziative promozionali intese a sollecitare il consumo stanziale.

### 3.1.3.3.5 *Viticultura*

La viticoltura mantovana è un insieme di due realtà distinte: la prima insediata nella collina morenica a Sud del lago di Garda, sui depositi delle ultime glaciazioni (Riss e Würm), mentre la seconda, nella pianura della valle del Po, è ospite sui suoli recenti, evoluti a partire dai depositi alluvionali legati alla dinamica fluviale. Sono diverse anche le filiere di produzione. In collina, infatti, sono compresenti aziende ad ordinamento misto ed aziende specializzate, solo viticole e a conduzione familiare, che in qualche caso trasformano il prodotto in azienda. Il maggiore produttore di vini è la Cantina dei Colli, società

cooperativa con sede in Ponti s/Mincio fondata nel 1959 (il primo conferimento di uve è avvenuto nel 1963). Vi conferiscono le uve 140 soci, in larga parte mantovani, con una superficie produttiva media di 1,42 Ha per socio. Qui, sulle morene, prevalgono i vitigni a bacca rossa e fra questi domina l'internazionale Merlot. Accanto ai sistemi d'allevamento tradizionali si diffondono i moderni a cordone speronato con impianti fitti ed investimenti compresi dai 4.000 fino agli oltre 6.000 ceppi per ettaro. La superficie vitata è pari a 676 Ha (compresi nella regione agraria n.1, fonte SIARL), il 66% dei quali destinati a produzioni di qualità (Doc e Igt). In questo contesto gli associati al Consorzio Vini Colli Mantovani coltivano circa la metà della superficie vitata. Nel 2002 gli ettari destinati alla Doc Garda sono 296 mentre la Doc Garda Colli Mantovani ha competenza su una superficie di 91 Ha. A questi s'aggiungono 63 Ha dell'Igt Alto Mincio. La produzione complessiva degli associati al Consorzio Vini Colli Mantovani è stimata in oltre 25.000 ettolitri di vino, prevalentemente rossi. Solo parte di questi sono imbottigliati, infatti la produzione complessiva è stimata in circa 1,3 milioni di bottiglie, 500.000 delle quali confezionate dalla sola Cantina dei Colli.

Figura 3.21: Distribuzione delle superfici coltivate a vite



Il sistema della viticoltura di pianura è insediato invece nei comuni dell'Oltrepo mantovano e del Viadanese. La produzione viticola è praticata in aziende ad ordinamento misto che, in larga misura, conferiscono la propria produzione al sistema delle cantine sociali (presenti in Poggio Rusco, Quistello, Gonzaga e Viadana). Domina la produzione di Lambrusco su una superficie vitata estesa per circa 1.400 Ha. Il Consorzio volontario Lambrusco Mantovano Doc, al quale sono associate 8 aziende oltre a cinque cantine cooperative – si aggiunge infatti la cantina di Carpi (Mo) autorizzata alla produzione di Lambrusco Mantovano Doc - governa la produzione di 434 Ha di superficie destinata a Lambrusco Doc, oltre a 373 Ha di superficie a Igt Provincia di Mantova (alcuni dei quali anche nella collina e nelle altre regioni agrarie del mantovano), 70 Ha a Igt Quistello e 57 Ha a Igt Sabbioneta. Anche questo sistema vitivinicolo ha esigenza di migliorare i sistemi di allevamento in modo da favorire la più ampia meccanizzazione delle operazioni colturali e il contenimento dei trattamenti fitosanitari. Altro obiettivo è il miglioramento degli

standard qualitativi della viticoltura attingendo alla certificazione ambientale delle produzioni.

I due Consorzi, Vini Colli Mantovani e Lambrusco Mantovano, sono i soci costituenti il Consorzio Provinciale per la tutela dei Vini Mantovani attivo dal 1994. Fra gli strumenti di promozione esistenti è l'associazione *Strada dei vini e dei sapori mantovani*, appoggiata alla CCIAA di Mantova, che coinvolge i territori della collina e dell'Oltrepo mantovano, oltre al Viadanese. L'associazione propone percorsi attenti alle aree di produzione vitivinicola, con le cantine e gli agriturismi, al contesto storico e culturale del territorio nonché alle emergenze ambientali e alla gastronomia con i suoi giacimenti tradizionali.

### 3.1.3.3.6 Frutticoltura

La frutticoltura mantovana può contare sulle seguenti superficie in produzione :

Tabella 3.28: Superfici produttive a colture frutticole (SIARL 2003)

Coltura	Superficie ettari
Pero	803,49
Pesco	391,39
Melo	308,88
Actinidia	164,44
Altre frutticole	282,35

Prevale nettamente il pero, presente nel Sud della provincia, seguito dal pesco diffuso invece in Roverbella, Cavriana e Volta Mantovana, mentre il melo è coltivato soprattutto in Cavriana, Goito e Monzambano.

Ma, come s'è visto, è il pero ad essere la coltura frutticola più radicata. Il riparto colturale del pero è così suddiviso: 80% varietà autunnali, 13% varietà estive, 4% varietà invernali.

Tra le diverse cultivar il ruolo prevalente è attribuito all'“Abate Fetèl”; questa da sola rappresenta un terzo della produzione provinciale di pere. Al secondo posto vi è la “Conference”, con il 22%, poi la “William”, con il 15% e la “Decana del Comizio”, con il 10%.

Si può inoltre rilevare che oltre il 54% delle pere prodotte nell'area dell'Oltrepo è venduto tramite cooperative di produttori, il 43% tramite grossisti, mentre la restante piccola parte è commercializzata direttamente in azienda.

Sul territorio mantovano operano due cooperative: “CORMA” e “SICOPOM”. A queste i soci conferiscono il prodotto che viene frigoconservato in apposite celle, alcune con atmosfera controllata, e commercializzato nei periodi più opportuni.

Nel Dicembre del 1992 è stato fondato il Consorzio Pera Tipica Mantovana con lo scopo di promuovere e pubblicizzare le pere prodotte nell'Oltrepo mantovano, anche utilizzando il marchio di tutela “Perwiva”.

Inoltre la pera tipica Mantovana nel 1998 ha ottenuto il riconoscimento I.G.P. (Reg. CE 134/98) dalla UE; con il marchio regionale emiliano sono gli unici riconosciuti di qualità nell'intera UE.

Ad oggi una piccola parte della produzione della cooperativa CORMA viene commercializzata con il marchio I.G.P., rispettando tutti i disciplinari di produzione e di commercializzazione, per essere avviata alla GDO.

La maggior parte dei frutteti sono allevati a “palmetta”, la tradizionale forma di allevamento in parete utilizzata a tutt'oggi e dominante nel territorio mantovano.

Frutteti con forme di allevamento più moderne (candelabro o fusetto) o impianti fitti non sono ancora diffusi nel mantovano.

Anche gli impianti di fertirrigazione così come le coperture antigrandine sono poco diffusi, benché siano ormai mezzi strumentali necessari per l'esercizio di una frutticoltura moderna e di qualità.

Questa mancanza di aggiornamento dei frutteti è il più grave problema della frutticoltura mantovana, tanto che pero e melo appaiono come colture complementari ad altre produzioni dell'azienda agricola e come tali di modesto interesse economico. Il ritardo della frutticoltura mantovana è dato dal fatto che le aziende hanno impiantato pero dopo aver abbandonato la zootecnia da latte; gli imprenditori si sono perciò reinventati frutticoltori senza averne la tradizione, al contrario di altre aree confinanti (ad esempio il ferrarese) nelle quali la frutticoltura gode invece di una maggior tradizione.

La coltivazione del pero è complessa a causa di vari fattori fra i quali spiccano:

- i problemi fitosanitari come il colpo di fuoco batterico e la diffusione della Carpocapsa pomonella,
- il rischio grandine con costi d'assicurazione molto elevati, così come le reti e gli impianti antigrandine,
- la difficoltà nel reperimento di manodopera specializzata,
- il costo di produzione molto elevato,
- l'incostanza della produzione annuale.

Questi fattori hanno determinato la selezione delle aziende, spesso sollecitate ad abbandonare la specializzazione per convertirsi ai più diffusi seminativi. Le difficoltà sono perciò incentrate nella riconversione delle tipologie d'impianto più che sulle cultivar da scegliere in quanto queste ultime sono stabili da molti anni, al contrario del pesco dove il ricambio varietale è quasi frenetico.

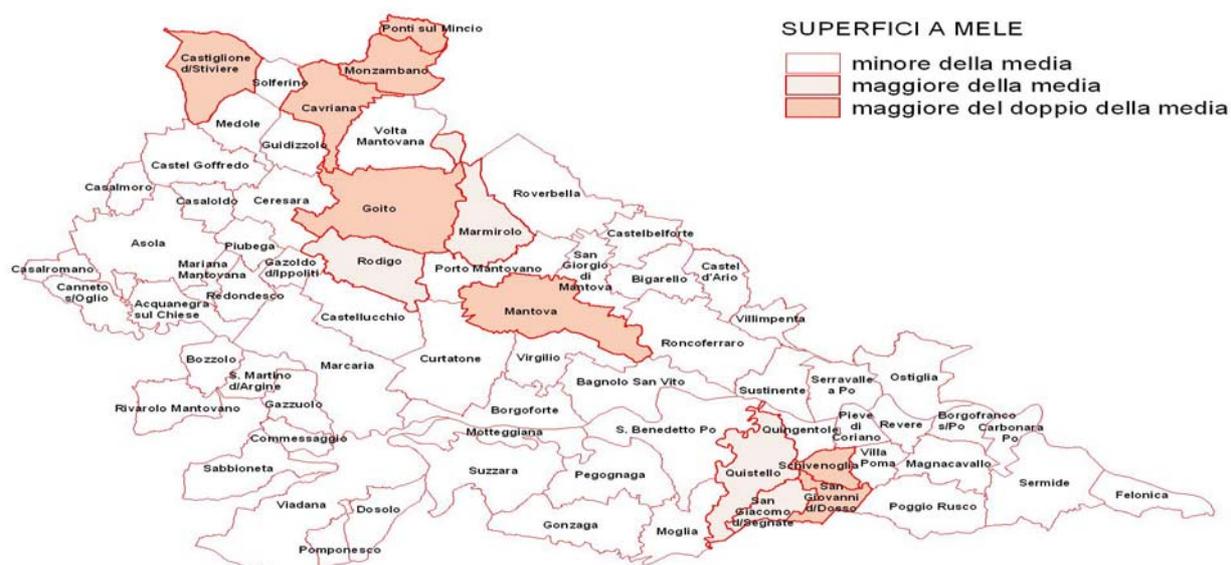
La diffusione del pero, nel Sud della provincia, è rappresentata nella successiva figura.

Figura 3.22: Concentrazione delle superfici investite a pero



Il melo è meno diffuso e presenta la concentrazione territoriale descritta in figura .

Figura 3.23: Concentrazione delle superfici investite a mele



### 3.1.3.3.7 Florovivaismo

Il Comprensorio Cannetese, al confine fra le due province di Mantova e di Cremona, è compreso nel bacino del fiume Oglio dal quale si attingono le acque irrigue per le colture florovivaistiche; tale produzione è orientata fundamentalmente alla coltivazione di specie caducifoglie, tanto che il comprensorio risulta essere il primo produttore italiano di alberature a foglia caduca coltivate a pieno campo.

Fra le tecniche di produzione ed accrescimento cannetesi non manca però anche quella in contenitore che, pur essendo ancora marginale, sta prendendo progressivamente maggiore importanza, poiché consente di prolungare il periodo di vendita.

Prevalgono le aziende produttrici ma non mancano quelle la cui attività è rivolta anche alla manutenzione delle aree a verde; da qui l'ulteriore specializzazione legata alla progettazione ed all'allestimento di spazi pubblici e privati. La commercializzazione di prodotti e servizi, non solo limitata all'ambito nazionale, sollecita l'attenzione alla corretta valorizzazione del prodotto. E' infatti ricorrente l'interesse alle certificazioni di conformità relative alla coltivazione ed alla commercializzazione, che costituiscono il mezzo più idoneo per accreditare il proprio prodotto presso gli acquirenti.

Negli ultimi tempi poi, è avvertita la necessità di orientare l'attività vivaistica alla sostenibilità ambientali, atteggiamento che ha portato gli imprenditori ad un uso più attento nell'impiego dei presidi fitosanitari con il supporto di una specifica preparazione professionale di base, resa possibile da un apposito progetto realizzato dall'anno 2003 nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000 – 2006. In questo contesto dalla fine dell'anno 1999 opera il Centro Servizi per il Florovivaismo, nato dall'esigenza di promuovere e valorizzare la produzione tipica locale. Le attività del Consorzio interessano un ampio ventaglio di iniziative che investono tutto lo scenario produttivo a partire dall'aggiornamento professionale, alla ricerca e sperimentazione, all'assistenza tecnica, per approdare alla presenza presso le più importanti manifestazioni fieristiche di livello nazionale ed internazionale.

Il Centro ha aderito inoltre al progetto della Regione Lombardia, il S.A.I.F. (Servizio di Assistenza Integrata al Florovivaismo), nell'ambito del quale si opera per elaborare un modello di gestione degli interventi tecnico-agronomici, svolti da tecnici che operano a livello provinciale, con un servizio di assistenza alla gestione dell'azienda.

Tecniche colturali innovative e a basso impatto ambientale sono dunque le parole chiave del Centro Servizi tra le aziende associate, ma anche e sempre più all'interno di tutto il comparto produttivo, poiché è convinzione che solo lavorando in sinergia si possa valorizzare pienamente il prodotto cannetese.

Il tutto nella prospettiva di crescita ed affermazione del prodotto prioritario del comprensorio che è la "pianta caducifoglia" cannetese presente da più di un secolo, ora valorizzata dai sistemi di certificazione di processo e di prodotto.

L'attività vivaistica interessa, nella sola provincia di Mantova, circa 2.000 Ha di superficie agraria ripartita in modo omogeneo fra i comuni di Canneto sull'Oglio, Acquanegra sul Chiese, Asola e Casalromano, per un totale di circa 200 aziende, i cui addetti sono 800 (compresi titolari, avventizi e fissi). La superficie reale dei vivai è in corso di mappatura.

La produzione lorda vendibile è stimata in 30 milioni di Euro ed è in rapido aumento, visto che nel 1995 la produzione ammontava a non più di 9 milioni di Euro.

La ripartizione percentuale della produzione vivaistica nel comprensorio è descritta in tabella:

Tabella 3.29: Produzione vivaistica nel Comprensorio Cannellese

Specie prodotte	Produzione %
Latifoglie (Piante ornamentali da giardino)	70
Arbusti	15
Alberi da frutto	10
Piante d'appartamento	3
Arboricoltura	2

#### 3.1.3.4. I prodotti biologici

Il sistema di produzione agricola con metodo biologico attinge al regolamento CEE n.2092/91, completato con il regolamento n.1804/99 che norma la produzione zootecnica. L'evoluzione è avvenuta quindi a partire da tempi diversi per le produzioni vegetali rispetto a quelle zootecniche tanto da condizionare lo sviluppo settoriale. Le produzioni biologiche sono rappresentate nel mantovano (anno 2004) da 49 aziende agricole, 17 aziende in conversione e 50 aziende agricole miste per un totale di 116 aziende. Rispetto alla realtà descritta e riferita all'anno 2002 le aziende mantovane sono l'11% del totale regionale che, alla fine di quell'anno, ha raggiunto il numero di 1.107 aziende. La superficie (SAU) mantovana impegnata è pari a 1.871 Ha totali, dei quali 1.327 Ha già condotti con metodo biologico e 544 in conversione. E' l'8% della SAU regionale destinata al biologico e circa l'1% della SAU provinciale mantovana. I comuni più interessati si trovano nel medio mantovano e nella collina (Goito, Solferino, Cavriana, Monzambano e Volta Mantovana) nonché nell'Oltrepo (in particolare San Benedetto Po e Pegognaga). Si tratta di un segmento suscettivo di ulteriori opportunità, ora sostenute esplicitamente dalla politica agricola comunitaria con il Reg. (CE) 1783/03 sullo sviluppo rurale, ma ancora limitato quanto a presenza. Le produzioni più diffusamente praticate interessano i cereali, le foraggere e le orticole mentre fra le colture arboree prevalgono pero e melo. Anche la zootecnia è coinvolta nella produzione con metodo biologico tanto che alcuni allevamenti bovini, soprattutto da carne, scelgono questa produzione. Dal lato della domanda questa si concentra nei prodotti biologici del latte e dei derivati, delle verdure, del pane e della pasta. E' evidente l'interesse della trasformazione agroalimentare tant'è che sono ben 44 le imprese mantovane comprese nell'elenco regionale dei preparatori.

L'ulteriore sviluppo delle produzioni con metodo biologico, da assecondare quando si considerino i minori costi ambientali imputabili a queste produzioni - ma questo presuppone l'adozione di bilanci ambientali che sono ancora allo stadio di introduzione in poche realtà di nicchia - è certamente condizionato dai redditi conseguibili. Il confronto con

i metodi di produzione convenzionali esprime il vantaggio del biologico solo nei comprensori marginali, di collina piuttosto che di pianura. Anche la zootecnia nei comprensori della pianura premia le produzioni convenzionali piuttosto che quelle biologiche. L'acquisizione di redditi competitivi è possibile quando si praticino modalità di vendita diretta in azienda o la commercializzazione tramite l'agriturismo.

#### 3.1.3.5. L'agriturismo e il turismo enogastronomico

Nato negli anni Ottanta, a partire da alcuni imprenditori agricoli della collina mantovana, l'agriturismo si è sviluppato fino a raggiungere le 130 unità attive nel 2004 (erano 45 nel 1996), equamente distribuite sul territorio provinciale. Infatti gli agriturismi sono distribuiti per 1/3 in ciascuno dei tre comprensori mantovani, alto mantovano e collina, medio mantovano e basso mantovano, viadanese e ostigliese compresi. L'attività agrituristica costituisce una fonte integrativa di reddito ed un interessante tentativo, visto dal lato dell'imprenditore agricolo, di riposizionare le imprese provate dalla riduzione dei redditi agricoli. E' una scelta che coinvolge indifferentemente piccole e grandi aziende, dai loghini alle grandi e storiche corti, con un'offerta di servizi che è molto differenziata: dal ristoro all'alloggio, dal turismo equestre alla pesca sportiva, fino alle fattorie per meeting e agli agricampeggi. Si tratta di poco più dell'un per cento delle aziende presenti in provincia. La regolamentazione regionale, dettata dalle leggi 31 gennaio 1992 n.3 e 7 febbraio 2000 n.7, (art. 13) e dal regolamento n. 8/2000, prevede ben undici indirizzi aziendali entro i quali gli imprenditori agricoli possono scegliere il proprio. Nella molteplicità di scelte, il mantovano vede la prevalenza dell'indirizzo eno-gastronomico, proprio della somministrazione di pasti e bevande. Infatti il n° di posti-pasto è misurato in 2.172 (al 2003) e le aziende con solo ristoro sono 1/3 del totale mentre il numero di posti letto è pari a 824. E' presente anche una consistente attività ricreativa e didattica tramite la rete delle "fattorie didattiche", in n. di 21 oltre alle "fattorie del gusto", n. 9. A supporto del comparto, il fatturato del quale è stimato (ma si tratta di una primissima approssimazione) in 10 milioni di Euro, viene annualmente pubblicato, in collaborazione con le Organizzazioni agrituristiche provinciali, la guida "Agriturismo mantovano" comprensiva della localizzazione e dei servizi offerti da ciascun agriturismo attivo. Inoltre sono proposte anche attività promozionali di vendita diretta come è il caso dell'iniziativa "Prodotti di fattoria della terra di Virgilio". Le attività di promozione degli agriturismi sono anche strettamente integrabili con le proposte dell'associazione *Strada dei vini e dei sapori mantovani*, specie per quanto riguarda il filone del turismo enogastronomico. Questo assume un'elevata rilevanza economica che è sostenuta da manifestazioni nazionali a partire da *Cantine aperte*, organizzata dal Movimento Turismo del Vino, con un trend in aumento dei visitatori a due cifre. Tale evento annuale offre l'opportunità di segnalare la presenza di cantine mantovane nei più ampi circuiti nazionali del turismo enogastronomico. All'edizione 2004 di *Cantine aperte* partecipano tre cantine della collina: l'azienda agricola Ricchi (Monzambano), la Fattoria Colombara (Monzambano) e l'azienda agricola Reale (Volta Mantovana). Anche in sede locale sono organizzate manifestazioni di promozione dei vini mantovani: nella dimensione provinciale sono *Mantuawine* e *Troviamoci nelle cantine*.

#### 3.1.4. I fattori produttivi e i servizi alle imprese

##### 3.1.4.1. L'impiego dei mezzi tecnici

I mezzi tecnici per i quali si è stimato l'impiego e la sua evoluzione recente sono i fertilizzanti e i carburanti.

*Fertilizzanti*

L'impiego di fertilizzanti ha subito un'evoluzione diminutiva in tutta la regione Lombardia. I dati, aggiornati al 2001, segnalano la riduzione del consumo complessivo, come è descritto in tabella. In Regione Lombardia, Bergamo e Cremona sono le due uniche province in controtendenza rispetto alla dinamica prevalente.

Tabella 3.30: Impiego di fertilizzanti totali (quintali)

Province	Totale		Variaz. %
	1999	2001	
Varese	57.679	44.212	-23
Como	47.843	37.469	-22
Sondrio	12.897	6.108	-53
Milano	588.589	491.833	-16
Bergamo	194.953	221.453	14
Brescia	812.932	725.601	-11
Pavia	1.302.060	1.130.583	-13
Cremona	745.847	773.304	4
<b>Mantova</b>	<b>970.728</b>	<b>816.976</b>	<b>-16</b>
Lecco	9.908	9.717	-2
Lodi	119.642	140.525	17
<b>Lombardia</b>	<b>4.863.078</b>	<b>4.397.781</b>	<b>-10</b>
<b>Italia</b>	<b>35.577.884</b>	<b>34.802.652</b>	<b>-2</b>

Nel mantovano, dove l'impiego è di 4,85 quintali per ettaro di SAU, la disaggregazione per tipologia di concimi permette di cogliere le scelte dell'imprenditoria agricola.

Domina l'impiego di concimi semplici azotati, il 54% del totale, mentre fra i complessi prevalgono i ternari, il 25% del totale. Da segnalare il forte incremento dei concimi a base di microelementi, impiegati nelle colture specializzate.

La significativa riduzione dei più diffusi concimi azotati può essere suggerita dall'applicazione delle misure agroambientali, dal più razionale reimpiego dei reflui zootecnici e dalle ragioni di scambio, peggiorate a sfavore dei prodotti agricoli rispetto agli altri mezzi di produzione.

Tabella 3.31: Impiego di concimi ed evoluzione in Mantova (quintali)

Anni	Semplici			Composti		A base di		Totale
	Azotati	Fosfatici	Potassici	Binari	Ternari	mesoelementi	microelementi	
1999	518.152	46.126	99.667	61.791	244.519	53	420	970.728
2001	437.402	47.008	39.188	82.796	206.977	354	3.251	816.976
%	-15,6	1,9	-60,7	34,0	-15,4	567,9	674,0	-15,8

*Carburanti*

L'impiego di carburanti in Regione Lombardia, nell'anno 2003, ha visto prevalere il gasolio per trazione delle macchine motrici aziendali (CP gasolio, in tabella) mentre per i lavori in conto terzi (CT gasolio) la provincia mantovana denuncia la quota più elevata sul totale

regionale, il 32%, a conferma dell'elevato ricorso ai servizi per conto terzi praticati nel mantovano. Consistente è il consumo di gasolio per riscaldamento delle serre (AR gasolio) ove prevalgono le assegnazioni avvenute nella provincia bresciana.

Tabella 3.32: Impiego di carburanti in Regione Lombardia (litri)

PROV.	n° assegnazioni	CP GASOLIO	CT GASOLIO	CP BENZINA	AR GASOLIO
VA	739	1.908.357	94.880	420	3.681.726
CO	834	2.602.772	225.956	5.135	3.231.223
SO	1.856	3.259.159	5.770	125.622	482.299
MI	2.575	25.312.213	2.927.077	61.352	5.728.811
BG	3.464	21.515.560	3.743.216	69.390	8.113.549
BS	10.860	77.933.643	12.591.916	170.401	13.893.427
PV	8.092	61.491.027	5.992.575	130.399	1.899.303
CR	5.631	60.171.079	8.080.504	61.447	2.161.513
MN	15.252	76.363.911	17.518.154	239.173	4.583.006
LC	501	1.497.279	72.048	1.148	801.584
LO	1.581	23.664.329	2.920.601	4.417	406.820
<b>Totale</b>	<b>51.385</b>	<b>355.719.329</b>	<b>54.172.697</b>	<b>868.904</b>	<b>44.983.261</b>

I dati sono desunti dalle assegnazioni UMA e interessano solo le quantità censite dal Servizio. Il mantovano, quanto a numero di assegnazioni, prevale con il 30% circa del totale regionale.

L'anno 2003, per l'andamento climatico particolarmente siccitoso, ha visto il massiccio ricorso all'irrigazione di soccorso e quindi all'uso di operatrici per l'esercizio irriguo. L'assegnazione di carburanti è maggiorata del 12,9% rispetto al 2002 e del 12,1% rispetto al 2001.

#### 3.1.4.2. La meccanizzazione e l'attività agromeccanica

La *meccanizzazione agricola* mantovana è riassunta nella tabella ove compaiono le macchine appartenenti alle tipologie più diffuse e la quota di nuovi acquisti così come rilevati nel quadriennio 2000-2003. Vi si riconosce l'elevato rinnovo di alcune categorie di macchine operatrici e il lento aggiornamento delle motrici, trattrici in particolare, e delle operatrici più semplici. La bassa percentuale di acquisti sul totale, per tipologia di macchina, denuncia la vetustà del parco. A fronte del completo rinnovo delle rotopresse – tutto il parco macchine è acquistato nel quadriennio – le trattrici nuove sono solo il 6%, vale a dire per rinnovare completamente il parco trattrici, sono necessari alcuni decenni ( $100/6 \times 4$  anni = 66 anni)

Tabella 3.33: La meccanizzazione in provincia di Mantova

TIPO MACCHINA	Totale	Nuove 2000-2003	% rinnovo
RIMORCHI	9.354	877	9
BOLLITORE	478	26	5
CARICABALLE PORTATO	10	9	90
CARICA - ESCAVATORE	426	41	10
CARRO MISCELATORE	197	89	45
DESILATORE	127	37	29
FALCIACARICATRICE	21	9	43
FALCIA-CONDIZIONA-ANDANATRICE	164	-	0
FALCIATRINCIACARICATRICE	118	10	8
GRUPPO ELETTROGENO	13	2	15
MOTOCOLTIVATRICE	1.497	27	2
MOTOFALCIATRICE	4.796	14	0
MOTOPOMPA IRRIGAZIONE O IRRORAZIONE	1.608	228	14
MACCHINA OPERATRICE AGRICOLA SEMOVENTE	92	42	46
MOTORANGHINATORE	111	3	3
MIETITREBBIATRICE SEMOVENTE	648	68	10
MOTOZAPPATRICE	269	1	0
RACCOGLI-IMBALLATRICE O PRESSA-RACCOGLITRICE	30	17	57
PIATTAFORMA SEMOVENTE RACCOGLIFRUTTA E POTATURA	105	7	7
ESSICCATOIO PRODOTTI AGRICOLI	587	56	10
RACCOGLIPIMODORI	50	16	32
IMPIANTO RIS.PER SERRE E TUNNELS,GEN.ARIA CALDA	670	97	14
IMPIANTO RISCALDAMENTO LOCALI PER ALLEVAMENTO	354	63	18
ROTOPRESSA	71	71	100
SCAVARACCOGLIBIETOLE	31	3	10
TRATTRICE	27.321	1.637	6
VENDEMMIATRICE SEMOVENTE	2	-	0
<b>TOTALE MACCHINE</b>	<b>50.349</b>	<b>3.709</b>	<b>7</b>

L'attività agromeccanica, cioè il contoterzismo agricolo, è un comparto di servizi alle imprese agricole che ha acquisito un'importanza fondamentale nel sistema agroalimentare locale. L'associazione rappresentante i cosiddetti "terzisti" è l'APIMA (Associazione Provinciale delle Imprese di Meccanizzazione Agricola) fondata nel 1936. Il recentissimo decreto legislativo n. 99/2004 caratterizza, all'art. 5, l'attività di queste imprese :

*"E' definita attività' agromeccanica quella fornita a favore di terzi con mezzi meccanici per effettuare le operazioni colturali dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, la sistemazione e la manutenzione dei fondi agro-forestali, la manutenzione del verde, nonché' tutte le operazioni successive alla raccolta dei prodotti per garantirne la messa in sicurezza. Sono altresì' ricomprese nell'attività' agromeccanica le operazioni relative al conferimento dei prodotti agricoli ai centri di stoccaggio e all'industria di trasformazione quando eseguite dallo stesso soggetto che ne ha effettuato la raccolta".*

Si viene così a definire il ruolo dell'attività agromeccanica che è ora esplicitamente compresa fra i soggetti la cui impresa è finalizzata alla produzione agricola.

La dimensione associativa attuale è riassunta in tabella:

Tabella 3.34: Dimensione dell'APIMA Mantova (2004)

Oggetto	Quantità
Imprese	280
Titolari	465
Occupati	1135
Parco macchine	3943
Trattrici	2987
Mietitrebbiatrici	433
Macchine operatrici semoventi	523

Larga parte delle imprese agricole mantovane ricorre ai servizi erogati dalle aziende contoterziste. Del resto l'importante ruolo e i vantaggi che sono connessi al ricorso ai servizi esterni da parte di un'azienda agricola sono numerosi ed assai noti a tutti:

- a. il contenimento degli investimenti e dei costi di produzione e la conseguente possibilità, anche per le piccole aziende di fruire, in modo sostenibile, di servizi adeguati alle esigenze di una moderna agricoltura;
- b. la modestia dei redditi di gestione ritraibili dai seminativi può essere alleviata ricorrendo alle imprese agromeccaniche capaci di contenere i costi di produzione assai gravosi quando determinati dal parco macchine aziendale che è spesso tecnicamente obsoleto e quindi economicamente impegnativo;
- c. la possibilità di razionalizzare l'impiego delle risorse lavorative e imprenditoriali presenti in azienda e di concentrare l'attenzione degli operatori aziendali su aspetti manageriali, organizzativi e gestionali di grande importanza per la conduzione dell'impresa;
- d. l'opportunità di fruire in tempi ragionevolmente brevi delle innovazioni tecnologiche che si susseguono a ritmi rapidissimi nel settore della meccanica agraria e delle moderne tecnologie applicate all'agricoltura;
- e. la possibilità per le aziende agricole di ricorrere ai servizi più svariati quali le tradizionali operazioni di raccolta, i trattamenti fitosanitari, le operazioni agronomiche combinate, gli interventi per la tutela ambientale, la manutenzione del verde.

La diffusione del contoterzismo agricolo in provincia di Mantova ed il significativo ruolo che svolge a servizio delle imprese agricole hanno fortemente consolidato il ruolo degli operatori agromeccanici all'interno della filiera agro-industriale, anche se è ancora prevalente la prestazione finalizzata alla raccolta dei prodotti negli ordinamenti a seminativo. In tabella si riassume il grado di penetrazione delle prestazioni delle imprese agromeccaniche nell'agricoltura mantovana.

Tabella 3.35: Trend di penetrazione delle lavorazioni agromeccaniche

Operazione	UM	1995	2003
Raccolta seminativi	%	95	98
Altre lavorazioni	%	62	69
Bieticoltura	%	100	100
Viticultura (raccolta)	%	0	introduzione
Orticultura	%	0	Introduzione

#### 3.1.4.3. Il lavoro

La presenza di imprenditori agricoli, censiti come capi-azienda, è documentata dal 5° Censimento dell'Agricoltura. La ripartizione per classi d'età conferma l'anzianità dell'imprenditoria. Sono ben 4.165 gli imprenditori con oltre 65 anni, che hanno già oltrepassato l'età pensionabile nell'anno 2000. E' il 36% dei capi d'azienda. Vuol dire che al 2010 certamente i capi azienda saranno ridotti al 60% dell'attualità con un ricambio generazionale che è garantito dagli attuali 1.384 imprenditori, il 12,1% del totale attuale misurato, sempre al 2000, in 11.391 persone fisiche.

Tabella 3.36: Capi azienda per classe di età (in anni compiuti)

CLASSI DI ETA'	CAPI AZIENDA	
	Conduttore	%
Meno di 20	16	0,1
20 -- 24	66	0,6
25 -- 29	188	1,7
30 -- 34	373	3,3
35 -- 39	741	6,5
<b>&lt; 40 anni</b>	<b>1.384</b>	<b>12,1</b>
<b>40 - &lt;65 anni</b>	<b>5.842</b>	<b>51,3</b>
<b>65 ed oltre</b>	<b>4.165</b>	<b>36,6</b>
<b>TOTALE</b>	<b>11.391</b>	<b>112,1</b>

La realtà sottende una composizione di capi-azienda assai diversificata poiché se si considera che l'imprenditore a tempo pieno debba prestare almeno 200 giornate di lavoro l'anno è evidente che tali imprenditori sono già una minoranza, il 40% del totale come si desume dalla successiva tabella.

La prospettiva di garantire la continuazione di attività d'impresa affidate ad imprenditori a tempo pieno è quindi minata dalla attuale composizione minoritaria di tale categoria sul totale degli imprenditori presenti e dalla modesta capacità di ricambio generazionale, vista la altrettanto modesta presenza di imprenditori agricoli nelle classi d'età inferiori ai 40 anni.

Tabella 3.37: Capi azienda per classe di giornate di lavoro

CLASSI DI GIORNATE DI LAVORO	CAPI AZIENDA	
	Conduttore	%
200 -- 250	750	6,58
250 -- 300	517	4,54
300 ed oltre	3.387	29,73
TOTALE PARZIALE	4.654	40,85
TOTALE GENERALE	11.391	100,00

#### 3.1.4.4. Gli investimenti e il credito agrario

*Credito agrario e investimenti* sono un insieme reso più complesso dal venir meno delle Sezioni di credito agrario. Con la despecializzazione del *credito* e la deregolamentazione del *credito agrario*, come avvenuto per il D.lgs n. 385/93, art. 43, gli Istituti bancari mettono a disposizione della produzione primaria strumenti più ricchi rispetto al sistema precedente ma con professionalità meno settoriali. Si afferma la "banca universale", meno attenta al credito all'agricoltura, ove si avverte il peso della mancata professionalità nella valutazione dell'iniziativa e del rischio propri del primario. Quest'aspetto ha infatti originato qualche difficoltà nella valutazione delle potenzialità e della sostenibilità creditizia del settore agricolo che anche il recentissimo convegno cremonese (cfr. *Servizi finanziari in agricoltura: situazione attuale e prospettive future*, Cremona 31 gennaio 2004) ha reso evidente tanto da dover prendere atto della scarsa disponibilità del sistema bancario all'erogazione del credito agrario. Sono condizioni e scelte del sistema del credito, omogeneizzate al sistema industriale e dei servizi, che penalizzano il settore primario e rischiano di farne una sorta d'area separata dall'economia del paese, mentre le prospettive di sviluppo sono necessariamente affidate all'integrazione intersettoriale. Anche il richiamo all'applicazione degli accordi di "Basilea 2", fondati sull'esistenza e sulla trasparenza dei bilanci, è "un progetto per il futuro", oggi inapplicabile in un sistema di produzione, quella agricola, non obbligato alla contabilità. Questa infatti non è richiesta

dalle normative civilistiche e fiscali ed il risultato rischia d'essere la fonte di un ulteriore accantonamento del primario, già gravato dall'essere produttore di un modesto valore aggiunto rispetto al sistema economico. Per superare tale "impasse", la Camera di Commercio di Mantova ha individuato una strategia capace di avvicinare il sistema delle imprese al credito, attraverso il sostegno ai consorzi e alle cooperative di garanzia operanti sul territorio nell'attività di garanzia e di riduzione del costo del denaro. I fondi stanziati dalla Camera di Commercio derivano dalla scelta di usare risorse del diritto annuale, con un maggiore prelievo per intervenire con vigore nell'area promozionale. Anche il comparto agricolo ha beneficiato di tali risorse attraverso l'azione di due consorzi, Agrifidi e Zoofidi, operanti sul territorio. Dal 1997 al 2002 sono state utilizzate risorse per complessivi 260.000 € finanziando 67 imprese per un volume monetario di 3.350.000 €. Le operazioni sono state sostenute da Istituti bancari e le imprese finanziate hanno beneficiato di un abbattimento del tasso d'interesse pari al 1,5%. I consorzi fidi, grazie al loro fondo rischi, hanno fornito una garanzia complementare del 50% su tutte le operazioni effettuate. Questa iniziativa ha favorito lo sviluppo di alcune imprese che attraverso i consorzi hanno beneficiato di interventi e della consulenza finanziaria utile a riequilibrare la composizione delle risorse interne. Insieme, tramite il consorzio, le aziende hanno ottenuto una maggior forza contrattuale nei confronti delle banche, con la riduzione degli oneri accessori e dei tassi d'interesse applicati. Rilevante è anche l'azione dei consorzi in presenza di emergenze. Qui, per abbattere gli oneri finanziari di alcune aziende colpite da calamità (es. BSE, alluvioni, influenza aviaria, ecc.), vari Enti - e fra questi la Provincia e la Camera di Commercio - hanno stanziato somme per contenere i tassi. L'attuale situazione finanziaria delle imprese agricole mantovane, frequentemente caratterizzate da sottocapitalizzazione, fa emergere il ruolo sempre più rilevante dei consorzi fidi che in futuro diverranno strategici per individuare nuove risorse da impegnare anche nelle operazioni di lungo periodo, ivi compresi i mutui ipotecari.

Quanto alla *dimensione degli investimenti* nel primario, le successive tabelle, elaborate su dati di fonte Banca d'Italia, definiscono le consistenze locali anche in rapporto ai caratteri regionali.

Si può notare la maggiore esposizione del mantovano, rispetto al totale regionale, per i finanziamenti all'edilizia rurale, il più rapido incremento nell'arco temporale 2000/2003, mentre l'impegno a sostegno dell'acquisto di macchine motrici ed operatrici è assai modesto e comunque in declino rispetto alla dinamica regionale.

Nel mantovano il ricorso al credito, valutato per unità di superficie, è comunque inferiore rispetto alla media lombarda. Se questo può essere un parametro di lettura del grado di integrazione del settore agricolo nel più ampio contesto economico, viene confermata la minore integrazione della produzione agricola mantovana nel sistema economico provinciale e regionale, almeno rispetto a quanto accade nelle altre province della regione lombarda.

Tabella 3.38: Finanziamenti al settembre 2003 in provincia di Mantova

Mantova	Erogazioni al 30.09.03	mIn Euro	%	Δ% 03-00	Euro Ha/SAU
<b>A</b>	<b>Finanziamenti medio e lungo termine (&gt;18 mesi) – tasso totale</b>	<b>193,693</b>	<b>100%</b>	<b>25,3</b>	<b>1161</b>
	<i>per costruzioni rurali</i>	87,692	45,3	50,7	526
	<i>per macchine, attrezzi, mezzi trasporto e varie</i>	88,944	45,9	28,6	533
	<i>per acquisto immobili rurali</i>	17,057	8,8	-37,2	102
	di cui a tasso agevolato	24,967	12,9	6,5	150
<b>B</b>	<b>Finanziamenti a breve termine (&lt;18 mesi)</b>	<b>0,500</b>		<b>-94,8</b>	<b>3,00</b>

Tabella 3.39: Finanziamenti al settembre 2003 in Regione Lombardia

Lombardia	Erogazioni al 30.09.03	mIn Euro	%	Δ% 03-00	Euro Ha/SAU
<b>A</b>	<b>Finanziamenti medio e lungo termine (&gt;18 mesi) – tasso totale</b>	<b>1425,049</b>	<b>100%</b>	<b>44,7</b>	<b>1376</b>
	<i>per costruzioni rurali</i>	440,895	30,9	45,1	426
	<i>per macchine, attrezzi, mezzi trasporto e varie</i>	712,108	50,0	30,8	688
	<i>per acquisto immobili rurali</i>	272,046	19,1	99,9	263
	di cui a tasso agevolato	229,449	16,1	19	222
<b>B</b>	<b>Finanziamenti a breve termine (&lt;18 mesi)</b>	<b>9,272</b>		<b>-76,8</b>	<b>8,95</b>

### 3.2. Il sistema della trasformazione agroalimentare

#### 3.2.1. La distribuzione territoriale

La trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici è ricca di presenze e di tipi d'impresa diverse. La consistenza numerica è riassumibile tramite i dati del Registro Imprese, gestito dalla Camera di Commercio. Le industrie alimentari e delle bevande, comprese fra le Attività Manifatturiere, sono distinte dal codice ATECORI 15 e vengono riassunte nella tabella seguente :

Tabella 3.40: Industrie alimentari e delle bevande, Mantova 2004

Codice ATECORI	Attività	n° localizzazioni
151	Produzione, lavorazione e conservazione di carne	38
1511	Produzione e refrigerazione di carne e... macellazione del bestiame	80
152	Lavorazione e conservazione di pesce	4
153	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	6
1551	Industria lattiero-casearia, trattamento igienico e conservazione del latte	100
1552	Produzione di gelati	67
1581	Produzione di prodotti di panetteria	467
1585	Produzioni di paste alimentari	38

Fonte: Infocamere Stock view

L'industria agroalimentare privata (quella cooperativa verrà successivamente descritta) è largamente presente nel mantovano ed a volte esprime realtà imprenditoriali di primo piano a livello nazionale ed internazionale, per i volumi produttivi annualmente realizzati ed anche per l'elevata qualità delle produzioni e la propensione verso l'esportazione.

In particolare, nel settore lattiero caseario, sono attive diverse imprese che registrano posizioni di leadership a livello nazionale in importanti segmenti di mercato, quali il Grana Padano, i formaggi freschi ed il latte alimentare a lunga conservazione.

Nel settore della macellazione della carne suina e della relativa trasformazione in salumi, la provincia di Mantova presenta numerose aziende private che sono ai primi posti a livello nazionale per volumi d'affari, per tecnologie impiegate e per qualità delle produzioni. Nel territorio mantovano sono localizzati i più grandi gruppi di macellazione della carne suina a livello nazionale ed inoltre sono attivi numerosi salumifici, che fanno della qualificazione produttiva la loro principale fonte di vantaggio competitivo.

Nell'ambito dell'industria agroalimentare privata mantovana si segnala, infine, la presenza di primarie aziende che operano nel settore della produzione di paste alimentari (a

Castiglione delle Stiviere è localizzata un'industria censita nella classe con oltre 399 addetti), della produzione di chips, di riso lavorato e di prodotti da forno.

Nel comparto delle paste (ATECORI 1585), nel quale sono censite 38 unità produttive, la metà, n. 19, sono identificate nella classe della Produzione di paste alimentari fresche. E' un gruppo d'aziende in forte sviluppo, sia numerico sia di fatturato, che attinge alla tradizione gastronomica locale ed ha nell'area milanese il mercato di sbocco preferenziale. Si giova, o si gioverà, dei riconoscimenti Dop (es. tortello di zucca) e produce un fatturato che in primissima approssimazione è stimabile in non meno di 15 mln di Euro.

La localizzazione delle attività di trasformazione agroalimentare è descritta nella successiva tabella ove sono indicati i comuni nei quali sono presenti almeno 20 unità produttive.

Tabella 3.41: Localizzazioni delle industrie alimentari

Comuni	n° localizzazioni
MN002 – ASOLA	21
MN003 – BAGNOLO SAN VITO	21
MN017 – CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	49
MN026 – GOITO	31
MN027 – GONZAGA	21
MN030 – MANTOVA	108
MN031 – MARCARIA	32
MN035 – MOGLIA	22
MN039 – PEGOGNAGA	38
MN045 – PORTO MANTOVANO	24
MN047 – QUISTELLO	21
MN053 – ROVERBELLA	32
MN055 – SAN BENEDETTO PO	24
MN061 – SERMIDE	28
MN065 – SUZZARA	45
MN066 – VIADANA	60
MN069 – VIRGILIO	27

### 3.2.2. La cooperazione

La cooperazione agroalimentare è presente in modo consistente nella provincia mantovana, a cominciare dalla filiera lattiero-casearia. Infatti, la trasformazione del latte vaccino in formaggio tipico, Grana Padano al di sopra del Po e Parmigiano Reggiano nell'Oltrepo mantovano, avviene prevalentemente in forma cooperativa: il 74% del Grana Padano e il 96% del Parmigiano Reggiano prodotti nel mantovano provengono dai caseifici sociali.

La *mission* della cooperazione è favorire l'opportunità di ridistribuire reddito ai propri soci; ciò avviene quando il valore di conferimento supera il prezzo di mercato. Vuol dire che la cooperazione acquisisce e restituisce ai soci conferenti quote di valore aggiunto altrimenti proprie degli operatori della trasformazione e della commercializzazione. E' una missione frequente ma non sempre realizzata mentre è, di norma, più solida la certezza dei compensi alle produzioni conferite e la conseguente continuità di reddito assicurata ai produttori. Rilevante è anche il significato sociale e collettivo della cooperazione, recentemente ricordato. Un servizio che si realizza con l'ispirazione ad una convivenza migliore, più umana, tanto che la cooperazione è stata paragonata, con il ricorso ad un'immagine biblico-liturgica cara al linguaggio cristiano, ad un "albero di vita" (D.TETTAMANZI, Arcivescovo di Milano, 2003). Oltre ai precedenti aspetti positivi

s'aggiunge oggi la garanzia delle produzioni territoriali d'origine che la cooperazione può assicurare meglio d'altri modi di produzione e di trasformazione, fino ad essere fra gli strumenti fondanti nella politica di promozione, quando l'obiettivo sia, appunto, quello di coniugare la qualità dei prodotti agroalimentari alla qualità del territorio d'origine.

### 3.2.2.1 Il comparto lattiero-caseario

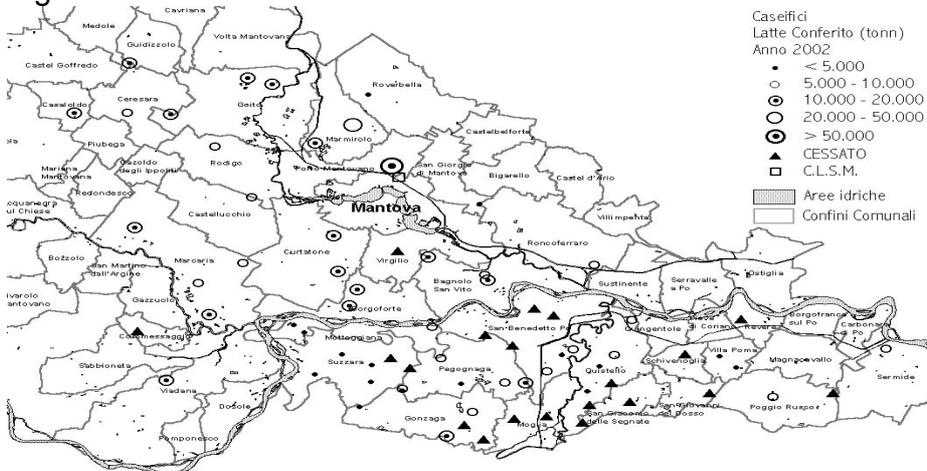
#### 3.2.2.1.1. Di primo grado

La trasformazione lattiero-casearia di primo grado può contare su una fitta rete di caseifici sociali presenti sia nel comprensorio del Grana Padano che in quello del Parmigiano Reggiano. Il sistema è oggetto di una consistente ristrutturazione, determinata dall'esigenza di aumentare le dimensioni fisiche e di fatturato delle imprese agroalimentari. La dimensione è più consistente nel medio mantovano che nell'Oltrepo, ove gli ultimi anni hanno visto il rarefarsi della rete di caseifici sociali. La figure sottolineano il concentrarsi della produzione, infatti le classi dimensionali aumentano (cfr. 1994 e 2002) mentre la chiusura di numerosi caseifici, specie nell'Oltrepo, segnala la conseguente concentrazione territoriale delle strutture oggi attive.

Figura 3.24: Individuazione dei caseifici sociali attivi nel mantovano (1994)



Figura 3.25: Individuazione dei caseifici sociali attivi nel mantovano (2002)



L'evoluzione del sistema locale di caseifici sociali, molto differenziato fra i due universi appartenenti rispettivamente al Consorzio del Grana Padano e a quello del Parmigiano Reggiano, è desumibile dai dati espressi nella seguente tabella:

Tabella 3.42: Dati strutturali ed economici nei caseifici sociali mantovani 1994 – 2002

oggetto	UM	1994	2002	% 02/94
<b>Grana Padano</b>				
Caseifici	numero	28	26	-7,1
Latte conferito totale	t	243.456	365.068	50,0
Latte conferito per caseificio	t	8.695	14.041	61,5
Valore conferimento	€/t	526,20	353,70	-32,8
Valore conf/prezzo regionale	Δ %	63,2	4,9	
<b>Parmigiano Reggiano</b>				
Caseifici	numero	45	27	-40,0
Latte conferito totale	t	143.895	143.757	-0,1
Latte conferito per caseificio	t	3.198	5.324	66,5
Valore conferimento	€/t	586,40	503,00	-14,2
Valore conf/prezzo regionale	Δ %	81,9	49,2	
Prezzo regionale latte	€/t	322,4	337,10	4,6

Vi si leggono:

- la riduzione, modesta, dei caseifici nel comprensorio del GP e la consistente riduzione, quasi un dimezzamento, in quello del PR nell'intervallo temporale considerato,
- il forte aumento di latte conferito nel GP a fronte della stabilità nel PR; il latte nel GP è circa 2,5 volte quello del PR,
- il veloce trend di crescita dimensionale dei caseifici nel comprensorio del Grana Padano, +61% negli otto anni studiati, a fronte di un altrettanto forte aumento nel PR ove però la dimensione media resta modesta: si mantiene la minaccia di ulteriori, numerose, dismissioni,
- la netta diminuzione del valore di conferimento ascrivibile agli elevati valori del 1994 (gli anni d'oro della cooperazione lattiero-casearia, fu battezzato il triennio 1993-1995) ma con valori sempre superiori al prezzo regionale, rispetto al quale si mantiene uno scarto positivo nel GP (+4,9%) e notevole nel PR (+49,2%).

I dati commentati paiono confermare la "performance" della cooperazione rispetto al prezzo del latte, risultati determinati dalla trasformazione del latte in formaggi tipici. A questi si destina, tramite la cooperazione, circa il 70% del latte prodotto in provincia. Si prospetta l'ulteriore diminuzione di strutture cooperative, specie nel comprensorio del Parmigiano Reggiano, per il sottodimensionamento dei caseifici qui attivi.

### 3.2.2.1.2 Di secondo grado

Il Consorzio Latterie Sociali Mantovane, giunto al 35° anno sociale, è la struttura di secondo grado operante nella filiera lattiero-casearia. Ha recentemente ampliato la propria attività, aggiungendo all'originaria raccolta (per conferimento dei soci) delle panne d'affioramento larga parte della filiera suinicola, dalla macellazione, alla lavorazione e stagionatura delle carni suine. Il core business resta in ogni modo il lattiero-caseario. Il

conferimento delle panne proviene da 79 latterie distribuite in numerose province dell'area padana ; da queste si ottiene una quantità di burro che fa del Consorzio il primo produttore in Italia. Tale attività legata alla panna, al latte confezionato e al mascarpone contribuisce per il 29% alla formazione del valore della produzione del Consorzio. Poi è il conferimento e la lavorazione dei formaggi tipici a garantire il 31% del valore della produzione. Infine la filiera del suino, fino alla stagionatura dei prosciutti, concorre per il 36% alla formazione del fatturato. I soci sono 94 oltre ad un socio sovventore. Significativo è lo sviluppo delle vendite a marchio Virgilio e l'acquisizione di nuovi clienti nella GD e nella DO, che la relazione di bilancio descrive incrementati di ben 187 supermercati e 17 ipermercati. Il valore della produzione ha raggiunto i 280 mln di Euro con un incremento delle esportazioni (per 33 mln di Euro) pari al 65% rispetto all'anno precedente.

### 3.2.2.2. La macellazione

#### 3.2.2.2.1 *Suinicola*

La macellazione suinicola provinciale presenta due poli prevalenti: il viadanese al quale è attribuita la macellazione del 72% dei capi lavorati nel mantovano e il macello di Bagnolo San Vito, di proprietà del Consorzio Latterie Sociali Mantovane, con il 27%. La macellazione in forma cooperativa può quindi contare sullo stabilimento di Bagnolo nel quale sono stati lavorati, nel 2003, oltre 411.000 suini, il 64% in più rispetto all'anno 1995. E' consistentemente aumentata la quantità di prosciutti da avviare alla stagionatura (il 28% in più rispetto al 2002) così come la marchiatura a Dop degli stessi. Di conseguenza i risultati economici sono sensibilmente migliorati per le maggiori quotazioni dei prosciutti Dop, mentre i non marchiati hanno subito la concorrenza dei prosciutti indifferenziati di provenienza estera. Lo stabilimento di Bagnolo ha acquisito la certificazione di Sistema Qualità ISO 9001 dall'anno 2000, mentre è in corso la certificazione della filiera del suino ISO 10939 e quella della filiera non OGM DPT 30.

#### 3.2.2.2.2 *Bovina*

La macellazione bovina in forma cooperativa si realizza presso il Macello Cooperativo per la Lavorazione delle Carni di Pegognaga.

Il fatturato 2003, pari ad oltre 141 mln di Euro, è dato dalle lavorazioni di carni di vitellone, di vacche, di scottone e di vitelli. Quanto a numero di capi i primi incidono per il 34%, le seconde per il 32%, le scottone per il 10% e i vitelli per il 24%. Il 70% delle macellazioni, dato in tendenziale aumento, proviene da conferimenti dei soci. Sono significative le variazioni di quantità di carne lavorata nel 2003 rispetto all'anno precedente. Infatti la quantità di carne di vitellone aumenta di poco più del 1%, mentre la carne di vacca aumenta del 10% circa, quella delle scottone del 12% circa e quella dei vitelli del 8%. Sono segni evidenti di una modificazione robusta dei consumi alimentari, dettata dalle nuove forme di consumo e dalla minor disponibilità di reddito dei consumatori. Infatti è in crescita la domanda di prodotto di qualità, garantito, tracciato, già porzionato e confezionato nella tipologia dei macinati ed hamburger. E' in crescita la domanda di carne di vacca, dal prezzo più contenuto, e in diminuzione quella più costosa dei vitelloni. Tali modificazioni favoriranno le aziende d'allevamento leader e determineranno ulteriori difficoltà per le piccole e medie aziende d'allevamento, marginali.

#### 3.2.2.3. Vitivinicola (le cantine)

Cinque erano le Cantine attive nel 2003, distribuite nelle due aree di produzione dei vini DOC dell'ambito provinciale. Nell'area collinare, a Ponti s/Mincio, è situata l'unica Cantina

Cooperativa della collina. Qui è presente un'ampia gamma di vitigni, sia internazionali (es. Chardonnay, Merlot, Pinot, Cabernet) che autoctoni (es. Garganega, Rondinella). Le altre quattro cantine cooperative sono collocate invece nell'area di produzione dei Lambruschi, nell'Oltrepo, in prossimità del più ampio e tipico distretto emiliano.

Quanto a dimensioni l'uva conferita dai soci nel corso del 2002 è stata di 12.097,35 t per un valore della produzione di 9 mln di €, impegnando 35 addetti. Si ha pertanto un conferimento medio per cantina di 2.419,47 t corrispondente ad un valore medio della produzione di 1,8 mln di €; il dato dimostra come le dimensioni delle imprese siano piuttosto ridotte rispetto a quelle di altri settori nell'agro-alimentare dell'ambito provinciale.

Il confronto con una precedente indagine indica una diminuzione dei soci conferenti, scesi dai 1.259 del 2000 ai 914 del 2003, con riduzioni assolute maggiori nella cantina di Quistello benché la diminuzione sia comune a tutte le realtà considerate. Anche i conferimenti di uva sono diminuiti rispetto al 2000 del 13,58% in termini relativi e di 1.642 t in termini assoluti; a tale diminuzione ha contribuito l'andamento anomalo della vendemmia 2002.

Gli aumenti dei prezzi in prossimità della vendemmia, influenzati dalle anomalie climatiche, sono passati da 7 € nell'area del Lambrusco a 10 € nelle DOC del Garda per 100 kg di prodotto; in termini relativi rappresentano incrementi annui prevalenti del 20%, con punte del 36% in ragione delle diverse aree enologiche considerate.

Le uve sono pagate a peso, considerando il contenuto zuccherino delle uve medesime (€/ettogrado): il sistema appare piuttosto grezzo, non considera infatti le recenti acquisizioni relativamente a nuovi parametri per la valutazione della maturazione e della qualità delle uve. Penalizza quindi le uve migliori ed i produttori più attenti.

I dati disponibili permettono di ricavare i dividendi medi delle uve, sia riferiti al peso che all'ettogrado (cfr. tabella): balza all'occhio il buon apprezzamento dei vitigni Lambruschi che si posizionano, nelle migliori situazioni, al di sopra della media raggiungendo i 50 €/100 kg equivalenti a 3,20 €/ettogrado (cantina di Quistello). Le uve più rappresentate hanno dato risultati ancor più soddisfacenti collocandosi fino a 56,87 €/100 kg per uve DOC della cantina di Gonzaga equivalenti a 3,18 €/ettogrado. Più modesti all'estremo opposto i risultati della cantina di Poggio Rusco e di quella dei Colli Morenici, simili pur se afferenti a situazioni viticole diverse.

Tab. 3.43: Parametri economici delle Cantine Cooperative (al netto dell'IVA)

<b>Dividendi Cantine</b>	<b>Ponti s/M.</b>	<b>Viadana</b>	<b>Gonzaga</b>	<b>Quistello</b>	<b>Poggio Rusco</b>
Dividendo medio uva conferita €/100 kg	<b>34,39</b>	<b>42,50</b>	<b>46,35</b>	<b>48,20</b>	<b>35,02</b>
Dividendo medio uva conferita €/ettogrado	<b>2,08</b>	<b>2,58</b>	<b>2,88</b>	<b>3,07</b>	<b>2,21</b>
Dividendo medio tipologia più rappresentata €/100 kg	<b>45,24</b> (Merlot)	<b>41,37</b> (Lambrusco)	<b>(1)</b> <b>51,95 – 53,48</b> <b>IGT</b> <b>55,30 – 56,89</b> <b>DOC</b>	<b>47,47</b> (Lambrusco)	<b>39,93</b> (Lambrusco)
Dividendo medio tipologia più rappresentata €/ettogrado	<b>2,60</b>	<b>2,57</b>	<b>(1)</b> <b>2,95 – 2,99</b> <b>IGT</b> <b>3,14 – 3,18</b> <b>DOC</b>	<b>3,04</b>	<b>2,38</b>

(1) i due vitigni maggiormente rappresentati erano il L.Maestri ed il L.Marani

N.B.: elaborazioni di S. Avanzini e A. Bertellini

Per conseguire gli obiettivi di miglioramento qualitativo e per incentivare la professionalità dei produttori, è da auspicare l'adozione di una diversa modalità di pagamento delle uve introducendo altri parametri che meglio possano esprimere l'indice di maturazione e la qualità delle uve, una valutazione dunque pluriparametrica (es. pH, acidità, qualità fenolica) che comprenda ovviamente anche il grado zuccherino.

L'analisi della gestione, vale a dire della redditività aziendale dei capitali investiti e della produzione d'esercizio, calcola il valore del conferimento, cioè quanto la cooperativa, fatto pari a 1 il valore della produzione (spesso impropriamente definito "fatturato"), sia in grado di trasferire ai soci sotto forma di remunerazione per i conferimenti. Mediamente questo valore è per le cantine mantovane nel 2003 del 53%, con una sorprendente alta variabilità. Nelle cooperative di trasformazione, in genere, questo valore è prossimo al 60%, dato in ogni caso da considerare soltanto come un riferimento.

Nella realtà indagata pare opportuno orientare le scelte gestionali a:

- valorizzare diversamente i conferimenti attraverso strategie premianti di chi produce meglio e strumenti penalizzanti per il socio con scarse attitudini alla cooperazione;
- introdurre nuove figure ad alta specializzazione, che si occupino di innovazione e di marketing e che possano contribuire a colmare il gap esistente tra le cantine dell'ambito provinciale e quelle poste in zone a maggiore tradizione viticola, ma soprattutto ad affrontare l'attuale debolezza del mercato enologico.

Altre scelte andrebbero proposte all'esterno delle imprese:

- i gusti e di conseguenza le richieste dei consumatori sono cambiati. In tale contesto è efficace orientarsi verso nuovi segmenti di mercato o utilizzare nuove strategie commerciali. Il ristretto mercato locale è abituato ai prodotti oggi offerti, non stimola l'innovazione e la differenziazione del prodotto, rimanendo piuttosto autoreferenziale, mentre la scelta di nuove politiche di prezzo e commerciali diventa non procrastinabile;
- a proposito di strategie organiche di ampio respiro e di lungo termine, merita di essere citato quanto emerso nel Convegno tenutosi nel settembre 2002 a Monzambano sul Marketing Territoriale, nella quale furono illustrati e discussi interessanti spunti operativi per indurre vantaggi al settore vitivinicolo attraverso la valorizzazione della vocazioni del territorio e delle produzioni locali;
- la creazione di alleanze, magari con la formazione di cooperative di 2° grado, o favorendo un più incisivo ruolo dell'attuale consorzio provinciale, (struttura di secondo grado dai due consorzi territoriali), a imitazione di quanto è avvenuto nel settore lattiero caseario, darebbe origine ad un'importante massa critica con ricadute positive sul rendimento degli investimenti compiuti. Potrebbe trattarsi di integrazioni verticali per raggiungere economie di scala a livello commerciale, oppure di integrazioni orizzontali tra cooperative per consentire ancora economie in cantina, ma soprattutto nella logistica e nella commercializzazione. Dette scelte di aggregazione andrebbero a migliorare la posizione competitiva sui mercati in un momento piuttosto difficile come quello che si sta prospettando.

Le cantine cooperative sono quindi chiamate nei prossimi anni a reinterpretare in chiave più moderna ed aggiornata il loro ruolo, seguendo con maggiore efficacia e determinazione uno sviluppo all'insegna dell'innovazione, che le porti a più intense ed ampie relazioni economiche e commerciali con altri soggetti, secondo logiche di "rete" e di "sistema".

#### 3.2.2.4 Ortofrutticola

La cooperazione nel comparto dell'ortofrutta vede la presenza di tre strutture collocate nell'Oltrepo, in Destra Secchia e nel Viadanese.

Sono la Cooperativa ortofrutticola agricoltori associati Bellaguarda (Viadana), la Cooperativa ortofrutticola mantovana (Corma) di San Giovanni del Dosso e la Società intercomunale cooperativa produttori ortofrutticoli mantovani (Sicopom) di Quistello. Nella seguente tabella sono riassunti alcuni dati strutturali ed economici delle tre realtà.

Tabella 3.44: Dati strutturali ed economici delle cooperative ortofrutticole mantovane

Cooperativa	Valore della produzione mln €	Prodotti principali	Quantità t/anno
Bellaguarda	5,0	Angurie	7.000
		Meloni	2.500
Corma	2,5	Pera	4.800
Sicopom	1,0	Pera	1.800

Mentre la cooperativa viadanese, circa 125 soci ed un incremento di valore della produzione che si stabilizza sul 10% l'anno, tratta ortaggi e pomodoro (quest'ultimo rappresenta circa il 15% del valore), le cooperative dell'Oltrepo operano prevalentemente nella raccolta, prima lavorazione e commercializzazione della pera tipica.

Tutte e tre fanno riferimento all'Associazione regionale APOL (Associazione Produttori Ortofrutticoli Lombardi) che dispone delle seguenti produzioni, distinte per canale di mercato:

Tabella 3.45: Produzioni regionali di Apol e loro destinazione (% in valore del fatturato)

Prodotto	Mercati generali	GDO	Altro	Industria	Valore Tot. - mln €
Frutta	29	62	8	1	21,65
Orticole	1	49	1	49	34,64
Cucurbitacee	16	77	7	0	3,55

### 3.3. Il sistema della promozione e della commercializzazione

#### 3.3.1 Le produzioni differenziate

La normativa comunitaria sollecita il sistema locale a riconoscere e differenziare le produzioni agroalimentari in funzione della qualità intrinseca e dei legami storico-culturali con il territorio. I prodotti differenziati del mantovano sono riconducibili ai quattro sistemi di qualità previsti dalla Comunità (Reg. 1783/2003, art. 24 ter):

1. Prodotti agricoli e alimentari a indicazione geografica e denominazione di origine (Igp e Dop)
2. Prodotti agricoli e alimentari con attestazione di specificità
3. Prodotti agricoli con metodo biologico
4. Vini di qualità (Doc e Igt)

La rassegna qui riportata individua gli alimenti a denominazione o indicazione e le specialità, quest'ultime descritte dalla normativa italiana come *prodotti agroalimentari tradizionali* (cfr. MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI, Decreto 25 luglio 2003, *Terza revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali*, in GU 29 agosto 2003, S.O. al n. 200). Un elenco esaustivo dei prodotti agroalimentari tradizionali è riportato nella D.G.R VII/8950 del 30/04/2002. Le produzioni biologiche, ove la differenziazione è conseguenza del processo produttivo, sono meno ancorate al legame territoriale. Infatti il luogo d'origine è carattere meno rilevante, tant'è vero che è in aumento il flusso commerciale di vegetali biologici dall'Africa settentrionale all'Europa. Una competizione che richiama la necessità di estendere la riconoscibilità territoriale anche ai prodotti "bio" mantovani, per sfuggire alla concorrenzialità delle nuove aree di produzione dei P.V.S. (Paesi in Via di Sviluppo) o dei P.S. (Paesi Sviluppatisi) con ampie

superfici a disposizione del biologico. La rassegna dei prodotti di qualità comprende, fra i formaggi, il Provolone Valpadana Dop, producibile anche in alcuni comuni del mantovano (Asola, Acquanegra s. Chiese, Bozzolo, Casalmoro, Canneto s. Oglio, Casalromano, Rivarolo Mantovano e Roverbella); ma qui non sono censiti produttori di tale formaggio. La tutela, la valorizzazione e la promozione dei prodotti è assicurata da Consorzi ed Associazioni; di norma ciascuno di questi Enti è responsabile di azioni interessanti un solo prodotto, ad eccezione del Consorzio volontario "Terra di Virgilio", fondato nel 1997 per iniziativa della Provincia, della Camera di Commercio e dell'Unione Provinciale delle Cooperative, che promuove il paniere delle produzioni mantovane di qualità.

Tabella 3.46: Prodotti di qualità del territorio mantovano

<b>Prodotti tradizionali</b>	<b>Produzioni DOP e IGP</b>	<b>Vini a DOC e IGT</b>
<i>Carni fresche e loro preparazione</i>	<i>Formaggi</i>	Garda Doc
Ciccioli mantovani	Grana Padano Dop	Garda Colli Mantovani Doc
Cotechino mantovano alla vaniglia	Parmigiano Reggiano Dop	Alto Mincio Igt
Greppole	Provolone Valpadana Dop	
Pancetta con filetto		Lambrusco mantovano Doc
Pancetta con pistium	<i>Ortofrutticoli</i>	Provincia di Mantova Igt
Pisto	Pera tipica mantovana Igp	Quistello Igt
Prosciutto mantovano		Sabbioneta Igt
Salame con lingua	<i>Carni preparate</i>	
Salame mantovano	Salamini ital. alla cacciatora Dop	
Salamelle di Mantova		
	<i>Oli</i>	
<i>Prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati</i>	Olio extravergine Garda Dop	
Cipolla di Sermide		
Melone di Viadana	<i>Prodotti con riconoscimento in itinere</i>	
Mostarda di Mantova	Torta sbrisolona (Dop)	
Zucca	Tortello mantovano di zucca (Dop)	
	Melone tipico mantovano (Igp)	
<i>Paste fresche, prodotti panetteria, biscotteria, pasticceria e confetteria</i>	Salame mantovano(Igp)	
Gnocchi di zucca	Riso vialone nano mantovano (Igp)	
Ricciolino	Suino pesante padano (Igp)	
Sbrisolona		
Schiacciatina		
Tirot		
Torta di tagliatelle		
Tortelli di zucca		

Tabella 3.47: Consorzi ed associazioni a sostegno dei prodotti mantovani

<i>Consorzi di tutela e promozione</i>
Consorzio per la Tutela del Grana Padano
Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano
Consorzio Tutela Provolone Valpadana
Consorzio Pera tipica Mantovana
Consorzio provinciale per la tutela dei vini mantovani (2° grado)
Consorzio Vini Colli mantovani DOC
Consorzio volontario Lambrusco mantovano DOC
Consorzio di tutela Melone tipico mantovano
Consorzio di tutela Melone Viadanese
Consorzio salame mantovano
Consorzio "Terra di Virgilio"
Consorzio carni bovine documentate
Consorzio del riso vialone nano mantovano
<i>Associazioni di valorizzazione</i>
Strada dei vini e sapori mantovani
Strada del riso e dei risotti mantovani
Associazione Strada del tartufo mantovano

### 3.3.2 Il sistema distributivo

Il sistema distributivo è molto frammentato e si indirizza alle moderne forme di commercializzazione, specie ad opera delle maggiori strutture cooperative e industriali private.

Nella tabella si riportano le principali scelte praticate nel mantovano :

Tabella 3.48: Canali distributivi di alcune produzioni locali (% valore del fatturato)

Impresa	GD – DO	Canali tradizionali	Altro
Consorzio Latterie	80	10	10
Salumificio Levoni	20	80	
Macello Pegognaga	55	30	15
APOL Lombardia	54	12	34

Si può notare la grande divaricazioni di scelte ora attuate. In ogni caso l'orientamento alle moderne forme distributive appare in aumento costante per tutti gli intervistati.

### 3.3.3 Le strutture di servizio/promozione

La Camera di Commercio di Mantova, nella rinnovata sede Mamu (Mantova Multicentre) è sede di Borsa Merci, una fra le 25 italiane. E' fra le sedi più espressive in alcuni comparti dell'agroalimentare per la rilevazione dei prezzi. Suini vivi, burro, formaggi, Grana Padano e Parmigiano Reggiano, oltre ai più diffusi cereali, sono i prodotti oggetto di rilevazione nella giornata settimanale di mercato: il giovedì. Il listino informatico dei prezzi rilevati è pubblicato sul sito web ([www.borsamerchi.mn.it](http://www.borsamerchi.mn.it)) della Camera di Commercio. La Borsa merci di Mantova ha particolare importanza per la rilevazione dei prezzi dei suini in quanto è mercato di riferimento a livello nazionale; inoltre è sede del Comitato nazionale di vigilanza del mercato telematico agroalimentare per i suini d'allevamento e da macello e per le scrofe.

Il rilievo dei prezzi in questo particolare mercato sconta le difficoltà legate alle esigenze della filiera. L'allevamento suinicolo s'è andato industrializzando, così come la successiva macellazione; questa infatti richiede la continuità delle forniture di capi vivi, in modo

analogo a quanto avviene per le produzioni industriali. Gli operatori si sono quindi orientati a programmare le vendite, sul versante degli allevatori, e gli acquisti, dalla parte dei macellatori, con la stipula di contratti annuali di fornitura. Questi garantiscono il ritiro dei capi giunti a maturazione presso l'allevamento e la continuità dei flussi di suini in ingresso ai macelli, pronti appunto per la macellazione. I volumi scambiati sulla piazza di Mantova sono consistenti (i suini grassi prodotti in provincia sono circa il 13% del prodotto nazionale e i suini macellati salgono ad oltre il 19% della produzione nazionale), ma sono di fatto sottratti alla contrattazione di mercato. Di norma si prevede un premio rispetto al prezzo medio rilevato dalla Camera di Commercio, tramite l'apposita Commissione. La conseguenza è che il mercato è privo di contrattazioni e la Camera di Commercio registra gli umori di mercato, non sempre i prezzi. La risposta a questa difficoltà è l'impiego della Borsa Merci telematica, realizzata tramite il progetto Meteora, che permette la contrattazione continua a base d'asta –a mezzo Internet– di prodotti agricoli e agroalimentari. Questo strumento dovrebbe facilitare le condizioni di trasparenza nel rilevamento dei prezzi e assicurare l'efficienza dei rispettivi mercati.

La Camera di Commercio svolge un consistente ruolo promozionale delle produzioni agroalimentari mantovane anche tramite *Mantova Expo*, la società fondata nel 2001 che ha come promotori Comune di Mantova, Provincia di Mantova, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova, Banca Agricola Mantovana e Veronafiere. Le finalità della società sono di creare nuovi eventi fieristici specializzati, atti a potenziare gli scambi commerciali degli operatori del territorio mantovano, di interscambiare realtà economiche fra di loro, specializzando i comparti espositivi e creando eventi per aumentare l'afflusso di fruitori, turisti o operatori d'ogni singolo settore coinvolto. Fra gli eventi di maggior rilievo si ricordano la progettazione e realizzazione della manifestazione Mille2formaggi, giunta alla seconda edizione e della più recente Salami e salumi. Fra le attività promozionali si collocano inoltre le partecipazioni a fiere estere fra le quali Biofach di Norimberga (specializzata nel biologico), PLMA di Amsterdam (alimentari) e ANUGA di Colonia (alimentari).

Fra le manifestazioni promozionali di più antica tradizione spicca la *Fiera Millenaria di Gonzaga*; nella stessa sede fieristica vengono annualmente ospitate altre manifestazioni e mostre. La Millenaria è la più antica e significativa manifestazione mantovana dedicata al settore agricolo alimentare. Gonzaga, nell'Oltrepo mantovano, è cerniera interregionale, collocata in uno dei più importanti territori di produzione di alimenti tipici e di qualità a livello nazionale. La Provincia di Mantova conferma la consapevolezza della centralità e del rilievo che la Fiera di Gonzaga ha acquisito nell'ambito del settore agro-alimentare.

L'Ente Provincia ritiene che debbano essere raccolte e coordinate ulteriori energie da parte dei vari soggetti, pubblici e privati, singoli o collettivi, che hanno uno specifico interesse a rafforzare il ruolo della Fiera di Gonzaga. Per quanto riguarda l'interesse della Provincia questo si manifesta anche tramite la richiesta di ospitare una specifica manifestazione dedicata alla produzione energetica da fonti rinnovabili. Più in generale il consolidamento della Fiera di Gonzaga deve avvenire attraverso una programmazione a lungo termine che preveda anche la realizzazione di altre manifestazioni da tenersi nell'arco dell'anno, in funzione delle esigenze emergenti dell'agroalimentare, e il potenziamento dei servizi fieristici.

#### 3.3.4 Le dinamiche in atto

Le dinamiche evolutive recenti del sistema agroalimentare mantovano sono rappresentate da due accordi che rafforzano la struttura associativa presente nel territorio mantovano.

La prima fusione, nell'area della Confederazione delle Cooperative, riguarda il Consorzio Latterie Sociali Mantovane "Virgilio"(CLSM), la Latteria Sociale Mantova (LSM), la Latteria

di Piadena (provincia di CR) e il Consorzio Lattiero Caseario (CLC) di Carpi (MO), proprietario del marchio *Antica Formaggeria*, società di commercializzazione del Parmigiano Reggiano. L'accordo, perfezionato nell'ottobre 2003, prevede il conferimento dei prodotti della LSM al CLSM, il conferimento di materia prima e di prodotto fra Latteria di Piadena e CLSM, nonché lo scambio di quote di partecipazione fra CLC e CLSM. Il risultato è l'unificazione della rete di vendita con un forte ampliamento della gamma di referenze: infatti il Consorzio "Virgilio" dispone d'ulteriori prodotti di nicchia (es. formaggio grana biologico), di Provolone Valpadana (Dop) e può contare sulle opportunità di sviluppo di porzionati anche a partire dal Parmigiano Reggiano. L'accordo rende praticabile lo sviluppo della rete commerciale verso l'estero extra-UE e il conseguente incremento delle quote di esportazioni lattiero-casearie, pagate in moneta pregiata.

La seconda fusione, nell'area cooperativa Anca-Lega, interessa la filiera della carne bovina e il Macello Cooperativo per la Lavorazione delle Carni di Pegognaga (MCLC). Dal 1 gennaio 2004, in capo alla società cooperativa MCLC resta la sola attività di macellazione delle carni bovine, mentre le attività riguardanti la gestione della rete di vendita e tutta la commercializzazione dei prodotti sono conferite al nuovo Consorzio *UNIPEG*, risultante dalla fusione con la cooperativa emiliana Unicarni. Si tratta quindi dell'unificazione della rete commerciale di due cooperative di primo grado che, insieme, come Unipeg, macellano e commercializzano quasi 320.000 capi bovini conferiti da circa 2.000 soci allevatori, con un fatturato previsto di oltre 386 mln di Euro. Il MCLC di Pegognaga incide per circa il 40% sul totale delle attività consortili che prevede l'accentuazione della canalizzazione delle vendite verso la Grande Distribuzione (30% delle vendite di Unipeg) e la Distribuzione Organizzata (25%). Il 25% verso il Normal Trade, il 10% per la Grande Industria Alimentare e il 10% residuo, destinato all'export, completano il quadro distributivo delle carni bovine gestite da Unipeg.

In entrambi i casi, nelle filiere del lattiero-caseario e della carne bovina, si realizza un forte incremento di concentrazione dell'offerta, l'orientamento ai canali distributivi propri delle moderne reti distributive (GD e DO) e l'accentuazione della propensione all'export extra UE.

## **4. Attuazione del Piano Agricolo Triennale 2000 –2002**

Dopo una lettura del contesto territoriale, ambientale e del sistema agro-alimentare, ora, si procede ad una breve disamina delle attività svolte in attuazione del Piano Agricolo Provinciale Triennale (P.A.T.) 2000-2002, con particolare riferimento agli obiettivi dell'azione politica a medio e lungo termine.

Questi si possono far rientrare sinteticamente in tre tipologie:

- A) Obiettivi generali collegati al Piano Agricolo triennale regionale;
- B) Obiettivi specifici a livello provinciale;
- C) Progetti strategici.

### **A) Obiettivi generali del Piano provinciale 2000-2002**

In coerenza con il P.A.T. Regionale, dal quale sono stati ripresi gli obiettivi strategici della Regione, sono stati individuati 4 obiettivi generali.

#### **A.1. Sostegno alla competitività del sistema agricolo ed alimentare**

Per il raggiungimento di questo obiettivo si è previsto di fare ricorso ad una pluralità di strumenti: incentivi ed incoraggiamento alle attività di innovazione di processo e di prodotto, sostegno all'adeguamento strutturale delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione, erogazione di servizi di assistenza tecnica, di formazione professionale e promozione di attività finalizzate allo sviluppo dell'imprenditorialità in campo agricolo ed alimentare.

L'impegno maggiore è stato quello di curare tutti i possibili investimenti nell'ambito del **Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.) 2000-2006**, diventato operativo nel settembre 2000.

Per i **miglioramenti fondiari e gli interventi a favore delle strutture agrarie**, si è proceduto ad attuare a pieno regime le nuove procedure di finanziamento degli investimenti strutturali previsti dalle **misure "a", "b" e "p"** del P.S.R. 2000-2006.

**Nel triennio 2000-2002 sono state istruite n. 1.338 domande e assegnati euro 30.769.907,97.**

Le domande relative alla misura "a" sono state 1088 e quelle per il primo insediamento giovani n. 203. E' di tutta evidenza che circa 1/5 dei Piani di investimento, necessariamente collegati alla richiesta dei benefici di cui alla misura "b", è stato presentato da giovani. Tutto ciò fa ben sperare per un radicamento ed una permanenza dei giovani nel settore primario oltre ad indicare uno svecchiamento degli imprenditori. Si tratta comunque di dati modesti rispetto al volume complessivo delle aziende agricole mantovane, che sono 11.819.

Al di fuori del P.S.R. 2000-2006, sono stati finanziati con la L.R. n. 31/91, Reg. CEE 2328/91 e con la L.R. n.37/93 n. 128 Piani di investimento strutturale per complessivi **€ 4.718.545,80.**

Per le **misure forestali ed agroambientali**, nel triennio sono state istruite:

- per la misura "f" (**misure agroambientali**) ed ex Reg. CEE n. 2078 n. 9124 domande e liquidati **€ 23.576.817,00;**
- per la misura "h" (**aiuti all'imboschimento delle superfici agricole**) ed ex Reg. CEE n.2080 n. 1298 domande e liquidati **€ 4.363.657,00.**

Sempre in attuazione del P.S.R, sono state eseguiti circa n. 675 procedimenti tecnico-amministrativi inerenti la misura "u" per la prevenzione e lotta alla **Flavescenza Dorata.**

Il Servizio preposto all'attuazione delle misure "c" (**Formazione**), dal 2002 non più finanziata con il P.S.R ma con la L.R. n. 7/2000, e "n" (**Offerta / Acquisizione di servizi di assistenza tecnica e informazione**) del P.S.R. ha finanziato circa 40 progetti a domanda dei beneficiari (C.I.A., Coldiretti, Centro Servizi Florovivaismo, EAPRAL, ANB), riguardanti, in particolare, la conduzione di aziende vivaistiche mediante utilizzo di pratiche agronomiche a basso impatto ambientale", "la conduzione di aziende biologiche", "la viticoltura", "la valorizzazione ed il miglioramento qualitativo delle produzioni e delle trasformazioni aziendali di prodotti agricoli e agrituristici", "le pratiche fitosanitarie per le

colture frutticole – pere”, “le applicazioni del gis nella gestione agronomica ed economica dell'azienda agricola”, “le produzioni del melone biologico-integrato e del pomodoro integrato”, “ le produzioni in bieticoltura”, a fronte di un finanziamento complessivo di circa € **600.000,00**. Attraverso il Centro Polifunzionale sono state coordinate altre attività di assistenza tecnica quali:

- la realizzazione di un progetto di taratura macchine agricole in collaborazione con il CO.DI.MA., la Regione Lombardia, l'Università di Milano, l'Istituto di Meccanizzazione Agricola di Roma;

- il progetto sperimentale di **raccolta differenziata** di contenitori di fitofarmaci e concimi usati in agricoltura nei Comuni del medio, alto e basso mantovano, con un cofinanziamento al CO.DI.MA.;

- lo svolgimento di attività sperimentali in collaborazione con l' ex I.S.L.C. ora ERSAF e l'Istituto Tecnico Agrario di Palidano.

Per il raggiungimento di questo primo obiettivo vanno inoltre ricordati:

- 1) il cofinanziamento dei numerosi progetti per la valorizzazione di prodotti tipici - presentati soprattutto da Consorzi, Associazioni ed Enti Pubblici -per una spesa complessiva di circa € **400.000,00** nel triennio;
- 2) il supporto tecnico e il coordinamento delle attività da parte del Servizio Produzioni Vegetali e Tipiche per la costituzione di Consorzi di difesa e tutela di alcuni prodotti tipici, quali: il Salame mantovano e il melone mantovano, collaborando pure alla stesura dei relativi disciplinari;
- 3) le risorse finanziarie ed umane messe a disposizione delle Associazioni per espletare le procedure di riconoscimento da parte della Regione di alcuni percorsi eno-gastronomici, quali quello del vino e del riso.

## **A.2 Tutela dell'agricoltura nelle aree fragili e riduzione dei divari territoriali**

In riferimento a questo obiettivo nel Piano precedente sono state individuate 4 zone fragili. La prima per i territori compresi all'interno dei parchi regionali e nelle riserve naturali. La seconda per le superfici di golena dei grandi corsi d'acqua, dove si pratica l'attività agricola in condizioni di precarietà a causa di eventuali alluvioni. La terza zona riguardante i Comuni del Destra Secchia, dove si riscontrano difficoltà di natura economica. In quarta zona sono stati inseriti i Comuni delle colline moreniche mantovane, a ridosso del lago di Garda, dove sussistono svantaggi naturali dovuti alla natura pedologica dei terreni, e cioè interventi irrigui superiori alla media dei terreni di pianura ed elevati oneri energetici per il sollevamento dell'acqua di irrigazione.

Quali strumenti sono stati previsti nel Piano per valorizzare queste aree?

Il ricorso ai fondi strutturali dell'Unione Europea (P.S.R., Obiettivo 2, Leader +) e i processi di concertazione. Questi in particolare per le zone golenali (Autorità di bacino, Consorzi di bonifica ed irrigazione, Magistrato per il Po..) per consolidare le infrastrutture di difesa dalle inondazioni e per valorizzare la pioppicoltura. Per le colline moreniche è stato previsto un processo di riconversione per esaltare le peculiarità positive dell'area (viticoltura, agriturismo..).

L'impulso che gli uffici provinciali hanno dato alle procedure del P.S.R., dell'Obiettivo 2, del Leader Plus e del Piano di Riconversione e Ristrutturazione dei Vigneti (P.R.R.V), quest'ultimo introdotto con l'annata agraria 2000-2001, stanno ad indicare che la traccia delineata è stata rispettata.

Con l'avvio della gestione del P.R.R.V. 2000-2006 molti diritti di impianto sono stati acquisiti a favore del territorio provinciale e soprattutto delle zone collinari dell'alto mantovano, che hanno così recuperato una produzione che negli anni '80 era stata sostituita con colture cerealicole meno adatte alle caratteristiche pedologiche dei terreni.

Nel primo biennio di applicazione del P.S.R., i piani di investimento delle aziende ubicate nei 26 Comuni della zona Obiettivo 2 hanno ottenuto una maggiorazione di punteggio e di finanziamento ( un ulteriore 10%).

Con i fondi strutturali, assegnati dalla Regione per l'Obiettivo 2, sono state finanziate opere di rilievo per il comparto agricolo e per il turismo rurale, quali:

- il Centro Fiere ed esposizioni nel Comune di Ostiglia, utilizzato ad esempio per le fiere "Vieni, Vedi e gusta" e il "Vino Novello";
- i percorsi ciclopedonali in aree protette a Bagnolo S. Vito;
- un attracco fluviale per turisti sul Po nel Comune di Pieve di Coriano;
- il Parco di San Colombano di Suzzara per una riqualificazione ambientale.

Per l'iniziativa Leader Plus la Provincia di Mantova ha sostenuto, in collaborazione con la C.C.I.A.A. di Mantova, un'intensa attività divulgativa nelle aree del Destra Secchia e di "Marcaria - Oglio Po". In quest'ultima zona è stato avviato un lavoro sinergico con la Provincia e la C.C.I.A.A. di Cremona, presentando un progetto unitario interprovinciale. Nell'aprile 2002, a seguito del bando indetto dalla Regione Lombardia, sono stati presentati i due Piani di Sviluppo Locale (P.S.L.) riguardanti le succitate zone. Tema catalizzatore di entrambi i Piani è stata la valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Con deliberazione della Giunta regionale n. VII/9635 del 28/06/2002, di approvazione della graduatoria di merito dei Piani di sviluppo, è stato finanziato solo il Piano dell'area Marcaria – Casalmaggiore per un importo di € 2.362.100,00 pari al 50% della spesa prevista nel piano finanziario presentato.

Nel novembre 2002 è stato costituito il Gruppo di Azione Locale (G.A.L.), società consortile a responsabilità limitata, denominata "Oglio Po – Terre d'Acqua", che costituisce lo strumento giuridico di attuazione del P.S.L. Tale società conta n.55 soci, in particolare: le Province e le CC.II.AA.AA. di Mantova e di Cremona, l' A.P.T. di Mantova, la B.A.M. e la Banca popolare di Cremona, n. 14 Comuni mantovani e n. 21 Comuni cremonesi, il Consorzio Parco Naturale Oglio Sud, l'Associazione Piccole Industrie di Mantova, la Federazione Provinciale Coldiretti di Mantova e Cremona e l'Unione Provinciale Agricoltori di Mantova, l'Azienda Regionale Porti di Cremona e Mantova, il Consorzio Casalasco del Pomodoro, Confcooperative di Mantova.

In una logica di valorizzazione dell'ambiente e della cultura territoriale, il suddetto P.S.L. persegue principalmente i seguenti obiettivi: l'incremento del valore del patrimonio ambientale (costruzione di itinerari, definizione di pacchetti turistici, attivazione di laboratori ambientali ecc), il coordinamento interno, attraverso Leader, fra i prodotti definiti e realizzati da preesistenti interventi (piani di coordinamento, valorizzazione e promozione delle risorse e degli eventi turistici..), l'implementazione di un sistema di accoglienza e di trasmissione della conoscenza territoriale basato sull'apertura di bed & breakfast, di siti di informazione turistica ecc..., la promozione ed il marketing territoriale con attività di animazione e piani di promozione.

### **A.3 Mantenimento di un equilibrato rapporto tra agricoltura, ambiente e paesaggio rurale**

Per il perseguimento dell'obiettivo strategico di migliorare il rapporto tra agricoltura, ambiente e paesaggio rurale nel precedente P.A.T. provinciale 2000-2002 sono state individuate azioni quali la razionalizzazione dell'uso della risorsa acqua, la salvaguardia del territorio agricolo forestale, l'incoraggiamento dell'agricoltura compatibile con l'ambiente, la promozione delle nuove forme di agricoltura (**produzione biologica**) e di fonti alternative di reddito (**turismo rurale**). Si è previsto inoltre, da un lato, di impedire la diffusione e la coltivazione di organismi geneticamente modificati, dall'altro lato, di diffondere il principio di tutelare la salute dei consumatori.

Le numerose domande presentate, e totalmente finanziate, nell'ambito delle misure forestali, agroambientali e del P.R.R.V perseguono il presente obiettivo.

Per la promozione della produzione biologica, oltre all'attività amministrativa inerente l'iscrizione di circa **n. 120 imprese** all'albo delle aziende a coltivazione biologica (REG. CEE 2092/91), la Provincia ha realizzato il progetto, finanziato dalla Comunità europea, "La produzione di qualità: la nuova sfida della PAC ". Si è così cercato di sviluppare una cultura dell'agricoltura di qualità, prospettando costi e benefici a breve, medio e lungo termine. A tal fine è stata organizzata, in collaborazione con partner europei (Austria ed Irlanda), una settimana dell'agricoltura con interessanti conferenze e seminari.

Per il turismo rurale va segnalato quanto già illustrato in merito al Leader Plus e allo sviluppo della misura "p" - investimenti negli agriturismi.

#### **A.4 Maggiore efficacia e funzionalità nell'azione della pubblica amministrazione**

E' il quarto obiettivo, indicato nel PAT 2000-2002, da raggiungere:

- prestando attenzione alla dotazione del personale, al livello di qualificazione dello stesso, alla disponibilità delle risorse strumentali e all'informatizzazione delle procedure;
- cooperando strettamente con la Regione Lombardia nell'ambito del processo di riassetto istituzionale;
- partecipando attivamente al progetto che prevede l'introduzione del sistema informativo agricolo (SIARL);
- attuando il principio di concertazione con gli organismi pubblici e con le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici in campo agroalimentare.

Rispetto alla dotazione di personale, indicata nel Protocollo sottoscritto con la Regione e dalla stessa finanziata, nel triennio non è stato operato alcun incremento. Si è puntato sulla qualificazione dello stesso e sull'utilizzo di strumenti informatici. Nel 2001 si è collaborato con la Regione nella sperimentazione del SIARL (Sistema Informativo Agricolo Regione Lombardia) per la costituzione dei primi fascicoli aziendali e successivamente per la gestione informatica delle domande per la misura "a" del P.S.R. A distanza di un anno si è arrivati ad informatizzare tutte le procedure del PSR nonché i fascicoli aziendali. Pertanto le strumentazioni informatiche sono state potenziate e tutti i dipendenti hanno partecipato a specifici corsi interni nonché ad incontri formativi organizzati dalla Regione per le Province e le Associazioni di categoria. In tal modo tutti gli addetti esterni ed il personale interno operano attraverso il SIARL.

A ciò va aggiunto come elemento positivo il riconoscimento dei Centri di Assistenza Agricola (C.A.A.), tenuti a rispondere della corretta gestione e degli aggiornamenti sia delle istanze sia dei fascicoli aziendali.

Da parte della Regione è stato costituito nel 2001 Organismo Pagatore Regionale (O.P.R.), che ha rappresentato una novità di importanza strategica per la gestione e la liquidazione contributi assegnati dalla Comunità Europea, con la prospettiva di rendere assai più efficienti i meccanismi di spesa rispetto a quanto consentito dall'organizzazione statale facente capo ad AGEA. In una specifica Convenzione, approvata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 124 del 17 aprile 2002, sono stati definiti i compiti, gli adempimenti e gli obblighi della Provincia in qualità di Organo Delegato di O.P.R.

Le competenze amministrative conferite alle Province dalla l.r. 11/98 sono state pertanto significativamente integrate. Il Settore si è attivato sotto il profilo operativo, alle nuove funzioni, anche attraverso la redistribuzione del personale tra i Servizi interessati e l'attribuzione di specifiche responsabilità individuali al fine di garantire certezza e trasparenza alle funzioni presidiate, come richiesto, dalla suddetta Convenzione. Grazie all'attività di O.P.R. sono notevolmente accelerati i tempi di liquidazione dei premi e/o contributi, tant'è che per alcune misure tra l'invio dell'elenco e il pagamento dei beneficiari sono intercorsi meno di 60gg.

#### **B) Obiettivi specifici**

Sempre nel P.A.T. 2000-2002 sono riportati i seguenti obiettivi specifici:

### **B.1. Miglioramento dell'accesso alle informazioni e comunicazioni**

Tale obiettivo è finalizzato a far fronte sia alla rapidità con cui avvengono i cambiamenti nel mondo agricolo sia alla crescente competitività a livello internazionale, utilizzando e potenziando i seguenti strumenti: **i tavoli di confronto e di concertazione, di natura politica e tecnica, la rivista "Mantova Agricoltura", il sito Internet e il Centro Polifunzionale.**

A proposito dei tavoli di confronto e di concertazione va sottolineata l'attività svolta dal T.I.P.A.M. in merito ad alcune problematiche importanti, quali la BSE, l'attuazione del Piano di sviluppo rurale. Va pure ricordata la presenza attiva della Provincia di Mantova ai tavoli tecnici e istituzionali regionali.

Dal punto di vista dell'informazione e della comunicazione particolare attenzione è stata prestata:

- all'organizzazione dei **"Giovedì Agricoli"**;
- ai contenuti e alla impaginazione della rivista **"Mantova Agricoltura"**, dapprima mensile e poi bimestrale per contenere gli elevati costi di spedizione, attraverso un rinnovamento radicale effettuato nell'anno 2002. Rinnovamento dettato dall'esigenza di offrire un periodico, che, pur mantenendo la caratteristica di strumento di informazione e di servizio, consentisse una facile consultazione. Inoltre al fine di instaurare un dialogo diretto con i lettori è stata attivata una casella di posta elettronica con il seguente indirizzo: [mantova.agricoltura@provincia.mn.it](mailto:mantova.agricoltura@provincia.mn.it);
- ai testi e alla veste grafica della **Guida Agrituristica**, che ha cadenza annuale e illustra le Aziende agrituristiche mantovane;
- al sito internet, continuamente aggiornato per diffondere in tempi rapidi le notizie inerenti le varie pratiche agricole o le domande di contributi.

Riguardo al potenziamento del **Centro Polifunzionale** si segnalano le attività più salienti, che nel triennio 2000-2002 hanno registrato un incremento e un positivo radicamento sul territorio:

Servizio Provinciale Suolo, al quale si rivolgono sempre più utenti, pubblici e privati, per le principali problematiche agricole e per la gestione del territorio (informazioni di carattere pedologico, interpretazione della carta dei suoli e delle carte derivate, legislazione e regolamenti inerenti l'impiego agronomico delle deiezioni zootecniche e dei fanghi di depurazione, ecc.). Tutto ciò grazie al Sistema informativo pedologico provinciale (banca dati sulle conoscenze analitiche dei suoli della Provincia), costituito in base ai dati desunti dai campionamenti, opportunamente georeferenziati, e dalle successive analisi di laboratorio.

Monitoraggio patrimonio zootecnico provinciale che consiste nell'elaborazione dei dati forniti dal Servizio di Medicina Veterinaria dell'ASL al fine di determinare, per ciascun Comune, il carico in peso vivo per ettaro di SAU e l'ammontare dell'azoto proveniente dalle deiezioni liquide e solide.

Bollettino Agrometeorologico, che ogni venerdì viene elaborato e diffuso ad oltre 50 soggetti. I dati meteo, le previsioni del tempo e le informazioni agronomiche sulle principali colture vengono stilati in collaborazione con il CO.DI.MA. (Consorzio Difesa Produzioni Intensive di Mantova), che gestisce 25 centraline, e con l'ERSAF (Servizio Meteorologico). E' stato attivato il numero verde (800236147), al quale l'utenza può rivolgersi per ottenere gratuitamente sia gli indirizzi di ordine fitosanitario-agronomico che le previsioni del tempo.

Per diffondere informazioni sulle opportunità offerte dall'U.E., con particolare riferimento ai fondi strutturali e ad altri finanziamenti, nel Piano si prevedeva una operatività dello **"Sportello Europa"**, che in realtà è stato potenziato e articolato in **Servizio Europa ed Internazionalizzazione**. In collaborazione con lo stesso sono stati attuati progetti a rilevanza europea quali "La produzione di qualità: la nuova sfida della PAC", "Rete Cafè"

e attualmente è ancora in corso “Arco latino”, che si occupa dello sviluppo rurale dei Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo.

### **B.2.-Ricerca di sinergie e di alleanze con le Province limitrofe**

Sono state individuate alleanze con la Provincia di Cremona nell’ambito dell’iniziativa comunitaria Leader +, di cui si è già trattato in precedenza, e con la Provincia di Brescia nell’ambito del settore vitivinicolo, produzione che ha una considerevole diffusione nelle colline moreniche in prossimità del lago di Garda.

### **C) Progetti strategici**

Nel paragrafo così denominato nel precedente Piano provinciale vengono esaminate le seguenti iniziative.

#### **C.1 - Progetto agricoltura sostenibile**

Attraverso l’**Osservatorio tematico sugli scenari di sviluppo sostenibile e sui processi innovativi in agricoltura**, costituito dalla Provincia in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, con la Banca Agricola Mantovana e con l’Istituto Nazionale di Economia Agraria, si voleva sostenere lo sviluppo del sistema agricolo mantovano, assicurando la compatibilità con l’ambiente in un’ottica di crescita sostenibile.

Dopo un biennio di proficuo lavoro di raccolta ed elaborazione delle informazioni disponibili a livello locale sullo stato dell’ambiente e sulla realtà socio-economica, per carenza di finanziamenti non è stato possibile garantirne la prosecuzione.

Restano comunque come patrimonio del Settore gli studi e le pubblicazioni realizzati, tra i quali merita un cenno il report relativo allo **studio per il razionale utilizzo delle deiezioni zootecniche prodotte nell’ambito del territorio mantovano**.

#### **C.2 - Sostegno alla Fiera di Gonzaga**

La Fiera di Gonzaga rappresenta la più antica, tradizionale significativa manifestazione fieristica mantovana dedicata al Settore agricolo alimentare.

La Provincia di Mantova, consapevole della centralità e del rilievo che la Fiera di Gonzaga ha negli anni acquisito nell’ambito del Settore agro-alimentare, ha confermato l’impegno a sostenere lo sviluppo della Fiera, sia con risorse finanziarie dedicate a specifici progetti, sia con la partecipazione al capitale sociale.

#### **C.3 - Valorizzazione dei prodotti tipici mantovani**

Nel triennio in esame la Provincia ha attuato con convinzione una politica di valorizzazione della qualità, sostenendo l’azione del “Consorzio Provinciale tutela vini mantovani D.O.C.”, dell’Associazione “Strada dei vini e Saperi Mantovani” e soprattutto del Consorzio “Terra di Virgilio” sia in tema di miglioramento qualitativo delle produzioni che di incremento e diversificazione delle attività promozionali. Grazie all’ampia partecipazione dei Comuni mantovani sono aumentate le iniziative a favore delle produzioni tipiche locali e le risorse economiche disponibili.

Particolare attenzione è stata data alle **iniziative fieristiche**:

- 1) partecipando, in collaborazione con C.C.I.A.A. e Consorzio Provinciale Vini Mantovani D.O.C., alla Fiera di Verona, al Vinitaly, al CIBUSTOUR di Parma, al “Vieni Vedi e Gusta” di Ostiglia, alla Fiera di Gonzaga per la Millenaria e la manifestazione bovina, a “Bianco e Rosso”, Biteg, “Troviamoci nelle cantine”
- 2) organizzando le manifestazioni “MantuaWine”, “Mantua mangialonga”; “Fiera del melone”;
- 3) sostenendo le iniziative di vari Comuni: Villa Poma (I prodotti tipici del Destra Secchia) Volta Mantovana (“Volta per star bene”), Mantova, Goito, Sabbioneta, Borgofranco sul Po (Fiere del Tartufo), Gazoldo degli Ippoliti, Viadana, Rodigo e Sermide (Fiera del Melone), Monzambano (Festa dell’Uva), Ostiglia (Fiera del novello....), San Benedetto, Ponti sul Mincio.

Nuovo impulso è stato dato ad alcuni prodotti tipici, quali:

- il **salame mantovano**, per il quale è stato avviato l'iter per il riconoscimento del marchio comunitario IGP, grazie alla costituzione di un Consorzio tra i produttori;
- il **riso** collaborando con l'Associazione "La strada del riso" per il riconoscimento del percorso enogastronomico "La strada del riso e dei risotti mantovani" al fine di valorizzare da un punto di vista turistico ed economico il patrimonio artistico – storico – ambientale e gastronomico di parte del territorio mantovano.

#### **C.4 – Sviluppo del polo universitario agro-alimentare**

La Provincia si è attivamente impegnata, insieme agli altri Enti ed Organismi che fanno parte della Fondazione Università di Mantova, nel consolidamento del polo universitario e, in particolare, ha promosso un Corso di alta formazione “ **Produzione, certificazione, commercializzazione e marketing dei principali prodotti agroalimentari**”, in modo da esaltare la vocazione produttiva del proprio territorio ed a contribuire al mantenimento del livello di eccellenza raggiunto nel comparto delle produzioni tipiche.

## **5. L'analisi SWOT del sistema agroalimentare mantovano**

### **5.1. Il quadro di sintesi dei principali dati economici della economia agricola mantovana 1995 – 2003**

Il confronto è stato effettuato fra la metà anni Novanta e l'ultimo anno disponibile, il 2003; per quest'ultimo, quando i dati ufficiali non sono stati disponibili, ci si è valse di indicazioni provenienti da approfonditi incontri con vari operatori leader.

Tali dati e tendenze sono sintetizzati nelle due tabelle successivamente esposte. Di seguito ne è riportato un commento che, per quanto schematico, intende presentare l'essenza delle dinamiche settoriali caratterizzanti l'agroalimentare mantovano.

#### **PRODUZIONI ANIMALI**

Il settore delle *produzioni animali* mostra complessivamente dinamiche interne molto diverse sia nelle filiere carni e latte sia all'interno delle prime.

L'andamento dei dati in quantità e valore è chiaramente espresso dalle tabelle e non vi si indulgerà. Più interessante, per un brevissimo commento, ci pare l'andamento dei "numeri indice dei valori unitari" (valori/quantità) che esprimono, sia pur in modo molto schematico, la capacità di valorizzazione delle produzioni di un settore e, quindi, di generare valore aggiunto per remunerare l'operatore agricolo-zootecnico. In specifico si osserva:

- il rilevante decremento del numero indice (euro x tonnellata) relativo alla carne bovina (da 100 a 83),
- il decremento, molto meno significativo ma comunque non trascurabile, del numero indice della produzione della carne suina (da 100 a 94),
- il forte incremento del numero indice della macellazione della carne suina (da 100 a 115).

Ciò evidenzia:

- le persistenti e gravi difficoltà strutturali del comparto bovino, che riesce a remunerare in misura sempre minore la fase produttiva,
- la minore ma non trascurabile criticità della fase solo "produttiva" della carne suina (allevamenti) e, al contrario, il significativo sviluppo della remunerazione unitaria della fase successiva, quella della macellazione. In altre parole: lungo la filiera complessiva la fase della macellazione si appropria di quote di valore aggiunto crescenti a scapito della fase precedente (come esposto nel paragrafo 3.1.2.3). Si tratta peraltro di un fenomeno ben noto di cui i dati esposti forniscono però una sintetica misurazione.

Per quanto riguarda i *formaggi grana* i valori ed i numeri indici considerati devono tenere conto del carattere "eccezionale" in positivo degli anni 1994-1995 e quindi dal fatto che si parte da un livello già molto "alto" nelle stime proposte. Ciò può spiegare la caduta di alcuni numeri ma certo non nasconde la gravità di alcuni aspetti del settore (messa poi in particolare evidenza nella analisi SWOT che segue).

In particolare si osserva che:

- per il *Grana Padano* il valore unitario (euro x forma) del 2003 è solo 2/3 di quello del 1995; il forte aumento della produzione registratosi nel periodo (oltre 300.000 forme, superando il milione) non ha consentito nemmeno di pareggiare il valore globale prodotto (227 milioni di euro nel 2003 contro i 234 del 1995),
- per il *Parmigiano Reggiano* la difesa dei produttori è stata molto maggiore: a fronte di un lievissimo aumento della produzione si registra un lieve decremento dei valori, con ovvie conseguenze in termini di decremento del numero indice che scende a 94. Non è la situazione critica del grana padano ma un campanello d'allarme sulla capacità del settore di remunerare adeguatamente lo sforzo dei produttori.

## **PRODUZIONI VEGETALI (E ALTRO)**

Per quanto riguarda le *produzioni vegetali* si sono considerati solo alcuni settori maggiormente connessi con i mercati finali o di particolare interesse per le forti dinamiche innovative, (in particolare non si sono inserite in tabella le colture erbacee caratterizzate da sistemi competitivi tradizionali e/o soggetti a vincoli della Pac, come i grandi cereali e i seminativi, tranne che per il mais da granella (ibrido), per proporre un confronto di questo prodotto tradizionale con le redditività di altri vegetali in rapido sviluppo.

Per i settori considerati è più difficile il confronto puntuale con il 1995 (anno in cui alcune di tali attività erano trascurabili o non esistevano addirittura oppure, come nel caso del vino, la disponibilità di efficaci dati di confronto è scarsa). Ci si limita quindi, salvo qualche caso, al 2003 ed alle riflessioni sulle dinamiche relative ad alcuni anni precedenti attinte soprattutto da interviste con operatori o da brevi indagini dirette in loco.

Il *settore vitivinicolo*, con i suoi oltre 2.000 Ha, 37.000 hl di Doc/Igt le 5 CS (1 nei Colli Mantovani e 4 nell'Oltrepò) e alcune decine di aziende private (alcune nuove), mostra da qualche anno segni di crescita. Il valore stimato della produzione per le sole Cantine Sociali si attesta sui 10 milioni di euro. Non si sfugge tuttavia alla sensazione che il suo dinamismo degli ultimi anni sia inferiore a quello che ha caratterizzato in generale il mondo del vino delle aree contigue (della Lombardia, Veneto, Emilia) e che quindi in termini di competitività relativa non si siano fatti grandi passi avanti. Ne fa fede la remunerazione non elevata delle uve (circa 40 euro/q) e la presenza ancora assai limitata dell'imbottigliato Travolgenti le crescite in pochi anni del florovivaismo e del melone.

Il *florovivaismo* è più che triplicato (da meno di 10 a 30 milioni di euro) nel periodo considerato, sfruttando pienamente un trend di crescita generale. Punti di forza ne sono stati la specializzazione relativa e la capacità di sostenere l'offerta di prodotti con adeguato servizio

Più travolgente ancora la crescita del *melone* che, valorizzando una immagine nel complesso positiva della produzione locale, ha un fatturato stimato attorno ai 53 milioni di euro e, soprattutto, genera il 4% della PLV provinciale potendo contare su una Sau di poco superiore a 1%.

Il *riso* (con i suoi 1.035 Ha) ha la limitata ma pregiata dimensione di nicchia che si conosce; essa potrebbe essere valorizzata se venissero potenziate le iniziative di promozione locale e di integrazione con altri e più importanti circuiti (vino, ecc.). Il fatturato delle circa 50 aziende non specializzate che lo producono (al massimo raggiunge il 25% della Sau aziendale) si attesta sui 2,5 mln di euro.

La *frutticoltura* ha nel pero il suo prodotto principale (circa il 45% dei poco più di 2000 Ha coltivati ad alberi da frutto). Si tratta di un settore in difficoltà strutturale sia per limitata innovazione (agronomica e tecnologica) sia per limitata tradizione produttiva e, in definitiva, per un tessuto imprenditoriale piuttosto fragile.

La valorizzazione della sua attività è difficile ma per la "Corma" (principale cooperativa di commercializzazione delle pere) si stima un fatturato di 2,5 milioni di euro.

La realtà della produzione *biologica* è ancora limitata (1% della Sau provinciale mantovana), in tendenziale crescita nelle aree marginali o collinari. Oggi si tratta di circa 120 aziende, comprese quelle in conversione, su circa 1.900 Ha, di cui 500 in conversione. Un certo interesse emerge nella zootecnia biologica mentre la globalizzazione dei mercati introduce elementi di competitività internazionale che renderanno più complesso lo sviluppo e l'affermazione delle produzioni locali. Una maggiore sottolineatura di talune "tipicità", attraverso idonee politiche comunicazionali, potrebbe giovare alla immagine delle economie agricole mantovane notoriamente posizionate su alcuni prodotti di eccellenza ma derivanti da processi produttivi spesso molto "intensivi".

In evoluzione sono le nuove forme di *turismo sostenibile* (in particolare agriturismo e turismo enogastronomico) che, secondo stime di larga massima, si attestano su un valore di 10 milioni di euro. Come noto, tali forme di fruizione turistica sono in forte espansione a livello generale (regionale, nazionale) e, nonostante siano in crescita anche nel mantovano (sono triplicati in pochi anni: 45 operatori nel 1996, 130 oggi), potrebbero essere nettamente potenziate (in particolare attraverso una più forte integrazione del sistema agriturismo con le Strade del Vino e dei sapori e iniziative analoghe). In caso contrario si beneficerebbe assai meno del possibile di queste nuove opportunità di valorizzazione territoriale e di veicolazione di una positiva immagine globale dell'intero territorio provinciale.

Infine l'esame del *mais da granella (ibrido)* consente qualche riflessione comparativa con alcune colture innovative. Lo sviluppo quantitativo nel periodo considerato (1995-2003) è stato rilevante, sia in quantità (superficie investita e produzione) che in valore assoluto.

Ma in termini di valori unitari (euro/tonn.) si ha una flessione netta, sia pur non drammatica (10 punti in meno nel periodo). A questo dato si aggiunge la considerazione che la forte estensione della Sau (che raggiunge ormai il 40% del totale provinciale) genera solo il 10% della PLV provinciale, con un rapporto di 4 a 1; proprio l'esatto contrario di un prodotto ad alta redditività come il melone: 1 a 4 (1% della Sau genera il 4% della PLV provinciale). E' ovvio che si tratta di prodotti totalmente diversi, collocati in filiere e con funzioni diverse, e appartenenti a sistemi competitivi totalmente differenti. Ma il fatto che, sia pur in modo un po' forzatamente emblematico, "il tradizionale" e "il nuovo" siano così distanti in termini di performance economiche suggerisce l'intervento di robuste, anche se progressive, variazioni della rotta se si vuole mantenere il vascello dell'agroalimentare mantovano in acque non troppo tempestose nel futuro a medio termine.

## 5.2. LO SCHEMA DI SINTESI

### CONFRONTO 1995-2003: UN QUADRO DI SINTESI DEI PRINCIPALI DATI ECONOMICI DELLA ECONOMIA AGRICOLA MANTOVANA

<b>PRODUZIONI ANIMALI</b>		<b>1995</b>	<b>1995</b>	<b>2003</b>	<b>2003</b>	<i>NI Q 03/95</i>	<i>NI val 03/95</i>	<b>1995</b>	<b>2003</b>	<i>NI val unit.</i>	
		<b>quantità</b>	<b>valore</b>	<b>quantità</b>	<b>valore</b>	<i>1995=100</i>	<i>1995=100</i>	<b>valore</b>	<b>valore</b>	<i>05/95.</i>	
<b>unità di</b>		mln euro		mln euro				<b>unitario</b>	<b>unitario</b>	<i>1995=100</i>	
<b>misura</b>								euro/tonn.	euro/tonn.		
<b>per le Q</b>											
										<i>euro/tonn.</i>	
<b>Carne bovina-Unipeg Pegognaga</b>	000 tonn.	20,8	<b>73,4</b>	36,1	<b>105,7</b>	173	144	3530	2930	83	fortissima riduzione dei valori unitari - persistente criticità
<b>Carne suina - Produz. Provinciale</b>	000 tonn.	153	<b>203,6</b>	200,6	<b>251,9</b>	131	124	1330	1255	94	significativo ridimensionamento valori unitari; persistente criticità
<b>Carne suina-Macellaz. Provinciale</b>	000 suini	1274	<b>340,5</b>	1947	<b>595,8</b>	153	175	267	306	115	ampliamento dei valori unitari; con forte appropriazione di V.A.
											<i>euro/forma</i>
<b>Grana Padano</b>	000 forme	714,2	<b>234,5</b>	1051,2	<b>227,5</b>	147	97	328	216	66	riduz. di 1/3 dei val. unit. ma va considerata l'eccezionalità 1995
<b>Parmigiano Reggiano</b>	000 forme	310,4	<b>112,3</b>	312,2	<b>105,8</b>	101	94	362	339	94	ridimensionamento non troppo elevato del valore unitario/tenuta

**Nota. : I Numeri Indici 2003/1995 in Quantità, Valore e Valore Unitario sono una buona rappresentazione delle dinamiche intervenute nel periodo e forniscono una indicazione sintetica dei comparti che negli ultimi 7-8 anni hanno mostrato trend positivi o più critici**

**CONFRONTO 1995-2003: UN QUADRO DI SINTESI DEI PRINCIPALI DATI ECONOMICI DELLA ECONOMIA AGRICOLA MANTOVANA**

<b>PROD. VEGETALI E ALTRO</b>	unità di misura per le Q	1995 quantità	1995 valore mln euro	2003 quantità	2003 valore mln euro	NI Q 03/95 1995=100	NI val 03/95 1995=100	1995 valore unitario	2003 valore unitario	03/95. 1995=100	NI val unit. <b>alcune brevi notazioni sulle tendenze</b>
<b>vite – vino</b>	ha		garda/colli mantov.	<b>700</b>	<b>(di cui 2/3 per Doc/Igt)</b>						settore in crescita lenta rispetto alle tendenze generali anni '90-00 settore maturo, tendente al ridimensionam. (senza stimoli) TOT.:stazionarietà/lenta crescita limitata innov. Tecnica e Organiz.
	000 hl		garda/colli mantov.	<b>16</b>	<b>(Doc/Igt)</b>		1.300.000 bottiglie				
	ha		oltrepo/lambrusco	<b>1400</b>	<b>(di cui 2/3 per Doc/Igt)</b>						
	000 hl		oltrepo/lambrusco	<b>21</b>	<b>(Doc)</b>						
	ha		<b>TOTALE</b>	<b>2100</b>					<i>40-41 (media Doc/Igt varie)</i>		
	000 hl		<b>TOTALE</b>	<b>37</b>	<b>(Doc/Igt)</b>						
	mIn Euro		<b>TOTALE</b>	<b>10</b>	<b>(per le sole Cantine Sociali non considerando i privati)</b>						
<b>Florovivaismo</b>	ha	<b>9</b>	2000	<b>30</b>			330		15000		settore in piena espansione
								euro/ha	euro/ha		
<b>melone - Produzione Provinciale</b>	ha	1213		1965			162	14700	26500	180	settore in grandissima crescita (sup. 960 serra, 1005 p.campo)
	000 t	25		59			238				1% SAU genera 4% PLV
	mIn Euro		<b>18</b>		<b>53</b>		296				
<b>Riso</b>	ha			1035	<b>2,5</b>				2415		modesta evoluzione positiva
<b>Frutticoltura</b>	ha			2020	<b>2,5*</b>		(* solo Coop Corma e solo pero che è il 45% della Sau tot.)				tendenziale stagnazione
<b>prodotti biologici</b>	ha			1870	(di cui oltre 500 in conversione)						moderata espansione ma di interesse per impatto ambientale
<b>agriturismo e Tur. Enogastronomico</b>	n. aziende	45 ('96)		130('04)	<b>10</b>		289				forte espansione, modesto val., interesse per valorizz.Territorio
								euro/tonn.	euro/tonn.		
<b>mais da granella (ibrido)</b>	ha	25575		65964			258	183	164	90	forte estensione della sup. ma il 39 % della SAU genera solo il 10% della PLV provinciale
	000 t	269		791			294				
	mIn Euro		<b>49</b>		<b>130</b>		265				

**Nota: I numeri Indici 2003/1995 in Quantità, Valore e Valore Unitario sono una buona rappresentazione delle dinamiche intervenute nel periodo e forniscono una indicazione sintetica dei comparti che negli ultimi anni hanno mostrato trend positivi o più critici**

### **5.3. L'analisi per filiera**

#### Breve premessa di metodo

Quanto segue è una sintetica analisi delle più significative criticità che caratterizzano i principali settori dell'agroalimentare mantovano.

Si è infatti proceduto, sulla base dei dati di dettaglio prima esposti, alla individuazione dei principali fenomeni o tendenze relativi allo "scenario esterno" al nostro sistema che, a seconda delle loro caratteristiche, possono assumere connotazioni positive o negative per la maggior parte degli operatori (e quindi presentarsi come Opportunità o come Minacce).

Vengono poi sinteticamente esposti alcuni "aspetti interni" al sistema agroalimentare mantovano, che possono assumere connotazioni positive per la capacità competitiva del sistema produttivo (cioè esserne "Punti di Forza"), o viceversa, negative (e quindi costituire "Punti di Debolezza").

Una tradizionale analisi SWOT (Strengths and Weaknesses, Opportunities and Threats, cioè appunto Forze/Debolezze, Opportunità/Minacce) solitamente si ferma a questo punto schema di sintesi che ci è sembrato opportuno integrare con altri due, soprattutto in vista delle implicazioni promozionali finali del Piano. Si sono così aggiunte, per ogni settore, due brevi riflessioni sulle "criticità distributive" e sulle "criticità promozionali", che sono state utili come si vedrà per le proposte finali. Gli aspetti utili a supportare tali proposte sono evidenziati in carattere corsivo nei successivi schemi.

Quindi per ogni settore sia delle produzioni animali che vegetali vengono ora esposte le seguenti quattro schede:

- *Opportunità – Minacce (relative allo scenario esterno, cioè internazionale - nazionale)*
- *Forze – Debolezze (relative al sistema competitivo provinciale)*
- *Criticità relative agli aspetti distributivi*
- *Criticità relative agli aspetti promozionali.*

Le note di sintesi, che mirano a riassumere fenomeni e tendenze generali complessi (e spesso contraddittori) e situazioni locali/provinciali molto articolate (dove le "forze" di alcuni operatori possono essere le "debolezze" di altri), comportano uno sforzo di semplificazione notevole e il pericolo di perdere per strada qualche pezzo e, in particolare, l'articolazione di un sistema produttivo così complesso come quello mantovano.

Lo sforzo effettuato mira a riunire in poche schede facilmente leggibili i tratti del sistema competitivo dell'agroalimentare mantovano e compensa la perdita di alcuni aspetti specialistici (che peraltro sono dettagliati nell'ampio capitolo 3.1.3. cui si rimanda)

## **Settore carni bovine: sintesi scenario esterno**

- |  |  |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b><u>Principali Opportunità</u></b></li> <li>• Netta crescita della domanda di Qualità a vari livelli :             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Attenzione crescente alla origine / provenienza (marchio/azienda) ed alla riconoscibilità/trasparenza del suo processo produttivo</li> <li>– Domanda crescente di prodotti esplicitamente legati ad un “determinato territorio”</li> <li>– Attenzione crescente alla produzione “ecocompatibile” o a volte biologica</li> </ul> </li> <li>• Potenziale positivo della immagine della “carne italiana” (e a scalare anche “regionale/locale”) sul mercato nazionale (ma solo se supportata adeguatamente dal rigore dei controlli e dalla efficacia della comunicazione al mercato)</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b><u>Principali Minacce</u></b></li> <li>• Tendenziale stasi/decremento della domanda (dato di fondo)</li> <li>• Intensificazione delle pressioni competitive a tre livelli :             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Intra-UE (Francia, Centro-Nord Europa)</li> <li>– Nuovi paesi UE (dal maggio 2004)</li> <li>– Extra-UE</li> </ul> </li> <li>• Nuova PAC :             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Vincoli di ecocondizionalità (determinato carico bovino per unità di superficie)</li> <li>– Eventuale adozione di un tetto massimo di aiuto</li> </ul> </li> </ul> |
|--|--|

## **Settore carni bovine: sintesi del sistema competitivo provinciale**

- |   |   |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b><u>Principali Punti di Forza</u></b></li> <li>• Immagine positiva del sistema produttivo provinciale a livello generale</li> <li>• Forza competitiva del sistema produttivo provinciale (raggiunta attraverso processi di innovazione, di attento controllo dei costi, di ottimizzazione gestionale)</li> <li>• Presenza di strutture di eccellenza (poche, di fatto unica nel segmento della trasformazione)</li> <li>• Presenza di una soddisfacente integrazione di filiera</li> <li>• Pratiche diffuse di certificazione</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b><u>Principali Punti di Debolezza</u></b></li> <li>• Applicazione non sempre adeguata dei vantaggi della integrazione di filiera (rigidità, vincoli ad es. da contratti di soccida) soprattutto in proiezione futura (RMT della AC)</li> <li>• Presenza di alcune strutture piccole, parzialmente frammentate, organizzativamente impreparate per le nuove pressioni competitive</li> <li>• <i>Cultura imprenditoriale in genere ancora poco preparata a cogliere le nuove tendenze della domanda ed a trasformarle in Opportunità (ad es. per le nuove frontiere del controllo: tracciabilità, qualità globale, legame col territorio, ecc.)</i></li> </ul> |
|---|---|

## **Settore carni bovine: aspetti distributivi**

### • **Canali – Strutture**

- Ampia diversificazione di canale per il passato e fino ad ora (maggior operatore :
  - 30% tradizionali/negozi
  - 20% Punti vendita specializzati
  - 35% GDO
  - 15% export)
- Ma esiste la tendenza da parte della GDO ad accrescere fortemente la sua capacità di controllo a monte sulla filiera (quindi sui macelli e gli stessi allevatori)

### • **Principali Criticità**

- Limitata presenza di strutture distributive fortemente specializzate nella commercializzazione di prodotti locali
- Limitata attenzione di operatori a valle della filiera (ristoratori, albergatori, agriturismi, ecc.) a valorizzare e diffondere attraverso le loro strutture di ospitalità il prodotto locale
- In sintesi è ancora inadeguata l'attenzione della distribuzione (anche specializzata) alla crescente domanda di tipicità (che invece costituisce un trend comportamentale di lungo periodo – v. Opportunità)

## **Settore carni bovine: aspetti promozionali**

### • **Strumenti – azioni svolte**

- Attività di Promozione e Comunicazione effettuata in modo tradizionale, poco attenta all'origine, anche territoriale, dei prodotti
- *Le fonti di informazione su consumi e comportamenti di acquisto sono in genere quelle pubbliche/ufficiali (non esistono studi ad hoc, è limitata l'attenzione alla "customer satisfaction", ecc.)*

### • **Principali Criticità**

- Si percepisce la fragilità di una politica di promozione e comunicazione centrata sulla valorizzazione della carne bovina locale, cioè ancorata a riconoscibili elementi territoriali
- *Si percepisce la fragilità/inesistenza di una politica di promozione che legghi la carne bovina locale ad altri prodotti tipici del "paniere agroalimentare mantovano"*
- *Di fatto limitata promozione/comunicazione a livello di filiera della carne bovina e, ancor meno, a livello di sistema carne locale mentre tale domanda, sia pur a livello di segmenti/nicchie, sarebbe in crescita.*

### **Settore suini-salumi : sintesi scenario esterno:**

#### **Principali Opportunità**

- Domanda crescente verso i prodotti della filiera suini-salumi
- Attenzione crescente alla origine / provenienza (marchio/azienda) ed alla riconoscibilità/trasparenza del suo processo produttivo
- Domanda crescente di prodotti esplicitamente legati ad un determinato territorio (importanza delle valenze territoriali)
- Impatto molto positivo, a livello della domanda internazionale, del "Marchio Italia" (immagine paese)
- Avvio di alcune 'politiche di sistema' a livello paese (Mipaf-Ice)

#### **Principali Minacce**

- Presenza di forti tendenze alla "banalizzazione dei consumi" (omologazione culturale) da parte di importanti operatori globali
- Intensificazione delle pressioni competitive a tre livelli :
  - Intra-UE
  - Extra-UE
  - Nuovi paesi UE (dal maggio 2004)
- Posizioni UE non sempre a difesa delle produzioni di qualità e legate a specifiche provenienze territoriali (cioè spesso soggiacenti a interessi di produttori centro-nord europei)

### **Settore suini-salumi: sintesi del sistema competitivo provinciale**

#### **Principali Punti di Forza**

- Buono/ottimo livello di efficienza raggiunto da alcuni produttori locali (incidenza positiva sui costi)
- Buon funzionamento della filiera per alcuni operatori
- Livello qualitativo elevato (talora di eccellenza) raggiunto da alcuni operatori locali
- *Immagine positiva del sistema produttivo provinciale (a livello regionale, nazionale)*
- Possibilità di forte integrazione con altri prodotti/valenze ambientali del territorio (PdF potenziale)

#### **Principali Punti di Debolezza**

- Persistenza di una certa frammentazione del comparto che non ne favorisce lo sviluppo globale
- Ancora inadeguata diffusione di una moderna cultura d'impresa a livello di filiera (salvo per alcuni operatori di maggiori dimensioni)
- *Ancora inadeguata diffusione di pratiche di tracciabilità e certificazione che sono importanti come leva di marketing a livello nazionale ma soprattutto internazionale*

### **Settore suini-salumi: aspetti distributivi**

#### **Canali – Strutture**

- Prevale nettamente la vendita attraverso canali tradizionali (maggior operatore locale : 80% canali tradizionali, 20% GDO)
- La presenza estera è ancora limitata (maggior operatore : 15% in totale di cui 13% UE, solo 2% nel resto del mondo)

#### **Principali Criticità**

- Limitata attenzione alla diversificazione di canale
- *Molto limitata attenzione, al di là delle dichiarazioni, alla creazione di strutture distributive e commerciali che valorizzino il territorio (ad es. Punti Vendita in aree strategicamente rilevanti dal punto di vista dei flussi turistici, mancanza di integrazione fra operatori per la fornitura di “pacchetti di offerta integrati”, ecc.), al di là di iniziative di singoli operatori importanti*
- *Limitato collegamento con le strutture dell’ospitalità (ristoranti e soprattutto agriturismi e analoghi) : scarsa politica distributiva attraverso canali di consumo “territoriali” che intercettano flussi di turismo sostenibile*

### **Settore suini-salumi: aspetti promozionali**

#### **Strumenti – azioni svolte**

- Limitata valorizzazione di produzioni di qualità DOP e IGP (principale operatore : DOP 20%, IGP 15%, il resto venduto come indifferenziato)
- *Pubblicità e promozione affidata a iniziative singole (aziende) non o solo marginalmente accompagnate/sostenute da politiche generali di immagine*

#### **Principali Criticità**

- Le aziende di dimensioni rilevanti investono non poco in promozione e comunicazione per la propria azienda (principale operatore : 15% del valore della produzione tra strutture commerciali-promozionali e pubblicità)
- Gli altri operatori si limitano a investimenti marginali, genericamente pubblicitari
- *Le fonti di informazione sulle quali operare scelte di mercato e di strategia sono spesso molto generali e pubbliche mentre scarse sono le ricerche ad hoc sulla domanda ed il mercato*
- *Limitatissima è l’attenzione alla “customer satisfaction” (salvo eccezioni/aziende leader)*
- *Indefinita è la politica di valorizzazione a livello di intero sistema provinciale*

**Settore lattiero-caseario : sintesi scenario esterno (Opportunità – Minacce) :  
a livello internazionale ed europeo**

**Principali Opportunità**

- Ciclo di vita ancora in fase di maturità non avanzata o di espansione per alcuni prodotti, in particolare per i formaggi DOP, in presenza di una immagine del “made in Italy” ad alto “valore percepito”
- Mantenimento della capacità di produzione di formaggi DOP sostenuti dalla domanda internazionale (paesi a elevato reddito extra UE) e interna UE, come garanzia di reddito dell'allevatore (ex-PECO compresi, ma in prospettiva)
- Sistema “quote” parzialmente “difensivo”, ma anche “selettivo” per gli allevatori nel breve-medio periodo

**Principali Minacce**

- Forte espansione delle produzioni di latte e formaggi dell'area Australe, in particolare Oceania, con progressiva modifica dei flussi di export sui nostri mercati esteri di sbocco
- Presenza diffusa delle imitazioni ( largamente praticate fuori della UE) e ancora limitata tutela nell'ambito delle trattative WTO a salvaguardia dei prodotti DOP, di qualità e a forte “riconoscibilità territoriale”
- Ingresso in UE di Paesi PECO e, in generale, suo allargamento, (con implicazioni specie per costi della materia prima latte)
- Forte accentuazione delle dinamiche concorrenziali a livello globale e spostamento dei fattori di successo sempre più a livello di filiera e di “sistema paese”

**Settore lattiero-caseario : sintesi scenario esterno (Opportunità – Minacce) :  
a livello nazionale e locale**

**Principali Opportunità**

- Domanda crescente di “Qualità del territorio/ambiente” da sinergizzare con la qualità del prodotto/processo, tenuto conto del sostegno UE alla qualità (DOP, biologico) introdotto dal Reg. 1783/2003 (RMT)
- Tendenze di mercato con prospettive positive ed accentuazione delle opportunità legate alle nicchie ( vendite dirette, agriturismo, biologico ecc.)
- A livello locale in particolare (Pianura Padana) : mercato abbastanza consapevole, selettivo, attento ad alcuni valori, *tendenzialmente disponibile* alla remunerazione della qualità in alcuni suoi segmenti o nicchie individuabili, con forte fidelizzazione del consumatore ( specie per il Parmigiano Reggiano)
- Conferimento alla cooperazione, specie in Mantova, con valori più elevati rispetto ai prezzi di vendita del latte agli industriali

**Principali Minacce**

- Sistema di allevamento (lattiero) con costi di produzione in media più elevati rispetto ad altre aree/province della pianura padana
- Selezione degli allevamenti sollecitata dal mercato e rafforzata dal sistema quote, con forte riduzione prevista anche per i prossimi anni
- Sistema della trasformazione cooperativa con strutture mal dimensionate e necessità di politiche di accorpamento e/o fusione (specie nelle fasi a valle : commercializzazione, logistica, ecc.)
- Tutela del reddito affidata a strutture di trasformazione insufficienti per dimensioni (economie di scala); conseguente necessità di forti investimenti (strutturali, gestionali, promozionali)
- Diffusione limitata della “cultura della Qualità” e scarsa consapevolezza di selezione da parte della clientela ; non si conosce il significato di DOP

### Settore lattiero-caseario: sintesi del sistema competitivo provinciale (F.-D.)

#### • Principali Punti di Forza

- Peso elevato e ruolo importante rivestito dal settore nella attivazione dei comparti a monte e a valle (vedi es. filiera)
- Più in specifico : elevato livello di integrazione verticale ed efficienza in alcune realtà produttive, sia cooperative che private
- Elevato livello di innovazione e di know-how raggiunto dagli allevamenti in termini di tecnologia e genetica e conseguente impatto sui livelli quantitativi e qualitativi della produzione
- Elevata diversificazione della produzione casearia (in parte legata ad una forte componente di tipicità, in parte a continua innovazione di prodotto)
- Elevata numerosità di prodotti tipici, con buone potenzialità di sviluppo sui mercati
- Buon livello manageriale-organizzativo per alcune strutture (cooperative e private)

#### • Principali Punti di Debolezza

- Struttura dei costi di produzione piuttosto rigida e costi mediamente elevati in termini comparativi
- Esigenza di manodopera qualificata non facilmente reperibile
- Gestione del sistema delle quote latte non sempre trasparente, almeno in passato
- Ancora insufficiente concentrazione del sistema produttivo e distributivo per recuperare efficienza e produttività (nonostante i Punti di Forza esposti)
- Livello manageriale-organizzativo ampiamente migliorabile per buona parte dei soggetti imprenditoriali (anche grandi)
- Ancora limitata capacità di valorizzare a fondo le tipicità locali/di area

### Settore lattiero-caseario : focalizzazione sugli aspetti distributivi

#### • Canali – Strutture

- La distribuzione dei prodotti lattiero-caseari avviene prevalentemente attraverso la GD-DO (dati del maggior operatore locale:
  - 80% tramite GD-DO
  - 10% catering
  - 10% utilizzatori/grossisti)
- Gli investimenti per la modernizzazione (magazzino, logistica, trasporti) sono ancora limitati (maggior operatore locale : 2% sul valore della produzione)
- La presenza sui mercati esteri è ancora limitata (maggior operatore locale : 6 % export)

#### • Principali Criticità

- La distribuzione avviene secondo modalità nel complesso tradizionali, con efficienza media e moderatamente soddisfacente (non si registrano gravi disfunzioni organizzative)
- Molto limitata/nulla è però la utilizzazione di modalità innovative rispetto alle attuali, es.:
  - **Potenziamento di punti vendita specializzati per la distribuzione capillare dei prodotti tipici locali sia nel territorio d'origine che in altre aree ad elevata domanda potenziale**
  - **Integrazione forte con il sistema turistico e della ospitalità per la valorizzazione di circuiti specifici ( es. "strade dei sapori", agriturismo,ecc.)**
  - **Sperimentazione spinta di forme idonee di commercio elettronico**

**Settore lattiero-caseario : focalizzazione sugli aspetti promozionali****Strumenti – azioni svolte**

- Utilizzazione di strategie di valorizzazione della produzione (Dop, Igp, ecc.) diffusa per maggiori operatori cooperativi, ma meno per altri (maggior operatore locale:
  - 70% Grana Padano Dop
  - 30% Parm. Regg. Dop)
- Gli investimenti in promozione e comunicaz. appaiono comunque limitati anche per i grandi (maggior operatore locale : 0,2% del Valore della Produzione)

**Principali Criticità**

- A livello di imprese (cooperative, private)
- le informazioni sulla domanda e sui modelli di comportamento e consumo sono attinte da fonti ufficiali o note anche da parte dei maggiori (il che non consente la efficacia della analisi e quindi la differenziazione delle strategie promozionali)
- gli investimenti in promo-comunicazione sono limitati e/o generici (vedi prima) ma nel complesso adeguati al mantenimento dello status quo (ma inadeguati per il futuro a breve-medio termine: nuova UE, ecc.)
- A livello di Organizzazioni/Istituzioni pubbliche
- **Mancanza di una politica di immagine/promozione della filiera lattiero-casearia mantovana**
- Mancanza o episodicità di iniziative promozionali dirette a valorizzare singole “nicchie produttivo – territoriali” (la vicenda del “Grana Padano dei Prati Stabili” ne è stato un chiaro esempio, così come il limitato impatto di “Terra di Virgilio”, non solo per il lattiero-caseario)
- In estrema sintesi : mancanza di politica di sistema

## **Settore orticolo: sintesi scenario esterno**

### **Principali Opportunità**

- Crescente domanda di: *qualità, sicurezza, certificazione, informazione* (cioè di “servizi incorporati nel prodotto finale; da recenti indagini a livello nazionale il consumatore è disposto a pagare fino al 10% in più per una garanzia di sicurezza e fino al 20% per una garanzia di qualità “certa”)
- Crescente internazionalizzazione che consente la destagionalizzazione dei consumi (e quindi l'export di alcuni nostri prodotti particolari, ad es. meloni, in aree lontane)
- Efficienza e diffusione della logistica e della distribuzione a livello mondiale (soprattutto a temperatura controllata) a supporto di quanto sopra
- Domanda crescente (sia internazionale che nazionale/regionale) di produzioni tipiche, di un certo territorio da parte di varie nicchie di mercato anche per le produzioni vegetali, fra cui le orticole

### **Principali Minacce**

- (sono in parte speculari alle Opportunità)*
- Crescente competizione almeno da due aree del mondo e a due livelli:
    - ✓ dalla Spagna e dai paesi del Sud del Mediterraneo (soprattutto Marocco) per le loro export nel nostro paese (e in parte sui nostri mercati di esportazione)
    - ✓ da alcuni paesi dell'emisfero australe (America Latina, Sud Africa, Nuova Zelanda) per i loro crescenti export sui nostri mercati di esportazione (e in parte sul mercato nazionale) ed erosione delle nostre posizioni competitive soprattutto al Centro-Nord Europa)
  - Crescita del potere competitivo e della penetrazione della Mod.Distrib-GDO (ma solo per le aziende non integrate o ai margini di solide filiere produttive)
  - Invadenza di grossi operatori globali che favoriscono/impongono la standardizzazione del gusto e la “banalizzazione” dei consumi

## **Settore orticolo: sintesi del sistema competitivo provinciale**

- **Principali Punti di Forza**
- *(Nota: ci si limita alle insalate, cipolle e soprattutto al melone, che è la vera novità degli ultimi anni e a cui i dati che seguono sono riferiti)*
- Rapida espansione della Sau (2000 ha, bipartita al 50% circa tra tunnel/serra e pieno campo)
- Notevole dinamismo da parte degli operatori privati, che operano senza vincoli specifici se non la tracciabilità
- Infatti un Punto di Forza importante è la tracciabilità, oltre al contenuto di servizi (cioè valutazione caratteristiche organolettiche, garanzie igienico-sanitarie, ecc) che consente un rapporto molto fidelizzato e di fiducia con la GDO quando essa è l'acquirente
- Significativo ritorno economico:
  - 1% della Sau realizza il 4% della PLV mantovana;
  - Valore della produzione 2003: 53 mln di euro

- **Principali Punti di Debolezza**
- Non si colgono, al momento, specifici Punti di Debolezza tranne un aspetto generale che potrà forse manifestarsi più avanti, e cioè il seguente:
  - *la sostanziale "deregulation" e l'occupazione di spazi "interstiziali" di tali produzioni all'interno del sistema agricolo mantovano possono entrare in conflitto potenziale con altre produzioni più "storiche" (ad es. per competizione territoriale, per controllo dei rapporti di lavoro, per armonizzazione con le politiche delle OP, per immagine, ecc.) e quindi porre l'esigenza di qualche blanda forma di regolamentazione*

## **Settore orticolo: aspetti distributivi**

- **Canali – Strutture**
- Canali cortissimi o corti
- ✓ Cortissimi: spesso la commercializzazione è svolta direttamente dagli stessi produttori che, non essendo troppo piccoli e producendo prodotti con particolari caratteristiche, hanno un certo potere contrattuale nei rapporti col mercato finale
- ✓ Corti: contratti di fornitura con GDO sulla base di capitolati rigidi e rispettati (soprattutto sui temi della tracciabilità ed ecocompatibilità)

- **Principali Forze - Debolezze – Criticità**
- *Il principale fattore critico di successo sta nella capacità di fornire al cliente intermedio (GDO) o finale un "prodotto/servizio" completo (dalla qualità intrinseca e relativi controlli, alla logistica/consegna)*

## Settore orticolo: focalizzazione sugli aspetti promozionali

### Strumenti – azioni svolte

- Data la natura di questo “business” le azioni di promozione in senso stretto sono nulle o molto scarse e, comunque, sono affidate soprattutto alla “capacità relazionale diretta” del produttori con un numero limitato di potenziali acquirenti

### Principali Forze - Debolezze – Criticità

- *Il fattore di successo dal punto di vista della promozione è comunque la capacità da parte dei produttori di avere pienamente integrato il marketing nella cultura organizzativa delle proprie aziende, di utilizzarne correttamente le leve (in maniera più o meno consapevole) e, quindi, di poter disporre di un potenziale relazionale e comunicativo col cliente superiore, in genere, a quello di operatori di altri settori orticoli (e anche frutticoli)*

## Settore riso: scenario esterno/interno

### Principali Opportunità

- Domanda crescente di prodotti a forte riconoscibilità territoriale
- Domanda crescente di prodotti di qualità nota / consolidata (come il Vialone Nano)
- Mercato in gran parte locale che assorbe quasi tutta la produzione (consumo locale 3000 t – produzione 3100)

### Principali Minacce

- Si può ricordare la competizione crescente portata da alcuni produttori nazionali (in Piemonte e in Lombardia) e internazionali (le varietà Indica per piatti etnici). Ma si tratta di minacce più potenziali che reali, dato il bilancio sostanzialmente in pareggio fra produzione e consumo provinciale (di massima questo è un limite ad una futura espansione del V. nano oltre il locale)

### Principali Punti di Forza

- Sau coltivata di oltre 1000 ha la cui qualità e produttività genera un valore di circa 2,5 milioni di euro per le 50 aziende produttrici
- Posizionamento delle aree produttive in siti di grande interesse naturalistico (parco, oasi naturalistica)
- Ottima immagine (anche se locale) e ottima tradizione di rapporto con la gastronomia tipica

### Principali Punti di Debolezza

- Poca specializzazione della produzione (in genere è una produzione estesa non oltre 1/4 della Sau in aziende cerealicole o cerealicolo / zootecniche)
- *Produzione solo convenzionale (non bio, salvo limitatissime eccezioni). Non è una debolezza in sé ma un limite alla diversificazione verso nicchie specifiche*
- *Dimensione limitata senza sviluppi verso mercati più ampi e diversi*

## **Settore riso: aspetti distributivi e promozionali**

### **Canali – Strutture -Azioni**

- Prevalente vendita alla industria di trasformazione locale
- Crescenti tentativi di diretta commercializzazione in azienda (5 aziende, finora, hanno un punto vendita e partecipano a fiere e manifestazioni promozionali)
- E' in corso la richiesta di IGP "Vialone nano mantovano" che ne migliorerebbe ulteriormente l'immagine percepita

### **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- La produzione di riso in provincia di Mantova costituisce:
  - ✓ una gradevole "enclave territoriale" di notevole interesse ambientale (sia per ragioni estetiche che funzionali)
  - ✓ un rinomato prodotto per la gastronomia locale
  - ✓ un elemento piccolo, ma connotato molto positivamente, della immagine locale
- *Esso è già oggetto di iniziative di promozione e valorizzazione; tuttavia dovrebbe essere meglio integrato nel sistema della valorizzazione del territorio (strade del vino e dei sapori, circuiti agrituristici , ecc.) anche attraverso specifici progetti*

## **Settore vitivinicolo: sintesi scenario esterno**

### **Principali Opportunità 1-seg**

- Domanda moderatamente crescente di prodotti di qualità medio-alta e con buon rapporto prezzo/Qual.
- Domanda crescente di prodotti "a elevato livello di garanzia" ("non c'e' qualità senza sanità": il che evoca la tematica della riconoscibilità - provenienza)
- Domanda crescente di prodotti che presentino "caratteristiche fortemente differenzianti" rispetto alla standardizzazione e "banalizzazione" prevalente
- Domanda crescente di prodotti *ad alta valenza ambientale e territoriale*
- Più in particolare : domanda crescente di vini di cui sia fortemente riconoscibile il territorio di provenienza e, per nicchie di mercato piccole ma crescenti, di prodotti provenienti da vitigni autoctoni o di antico radicamento in un certo territorio

### **Principali Minacce 1-seg**

- Crescente pressione della concorrenza internazionale per i prodotti di media-alta qualità, con particolare riferimento ai paesi "neo-competitivi" (Usa, Sud America, Sud Africa, Australia) con implicazioni conseguenti a due livelli :
  - ✓ dirette, sul mercato nazionale
  - ✓ indirette, sui mercati di prevalente export (soprattutto Centro-Nord Europa, Usa : si vedano ad es. i dati delle Export del 2003)
- Pressione a breve - medio termine determinata dalla presenza sui mercati europei e italiani dei produttori dell'Est Europeo sia per Paesi appena entrati nella UE che per altri (Slovenia, Ungheria, Croazia, Moldavia, Bulgaria, Romania, etc.).

## **Settore vitivinicolo: sintesi scenario esterno**

### **Principali Opportunità 1bis-fine**

- In sintesi: emergere di nuove opportunità di mercato, pur in presenza di una situazione generale altalenante
- Tali opportunità riguardano almeno tre aspetti:
  - ✓ Nuovi segmenti o nicchie economiche e socio-culturali (giovani, donne, etc.)
  - ✓ Nuove occasioni di consumo (aperitivo, fuori pasto, dopo pasto al posto di alcolici - vedi l'esplosione dei vini passiti e da meditazione)
  - ✓ Nuove aree geografiche (ma essenzialmente all'estero)

### **Principali Minacce 1bis-fine**

- Crescente pressione della concorrenza  
Ciò in particolare per vini di qualità medio-bassa e di massa, che possono entrare in competizione con i prodotti di operatori privati non troppo qualificati o di varie Cantine Sociali (soprattutto nel Nord-Est)
- Recente tendenza verso una eccessiva e poco professionale "volgarizzazione" del "prodotto vino" con atteggiamenti "modaioli ed elitari" che possono nuocere alla immagine del prodotto, soprattutto in questa fase di criticità (possibile "diseducazione al consumo", a fronte della educazione fatta in passato)

## **Settore vitivinicolo: sintesi del sistema competitivo provinciale**

### **Principali Punti di Forza 2-seg**

- Recente "risveglio" del settore a livello locale
- Ruolo del Consorzio Tutela Vini mantovani (articolato in Colli Mantovani e Lambrusco Mantovano)
- In specifico per il sistema vitivinicolo dell'alto mantovano (associati al Consorzio Colli Mantovani)
  - ✓ Circa 700 ha (di cui 2/3 per Doc/Igt)
  - ✓ Produzione di circa 25.000 hl (di cui 16.000 Doc/Igt)
  - ✓ Messa sul mercato di circa 1.300.000 bottiglie (di cui 500.000 Cantina dei Colli e 800.000 privati)
  - ✓ Rilancio (moderato) della attività della Cantina dei Colli e maggiore vivacità di alcune aziende private

### **Principali Punti di Debolezza 2-seg**

- Prevalenza di un profilo imprenditoriale ancora poco attento a cogliere le nuove opportunità del mercato e l'innovazione tecnica in genere (gestione del vigneto spesso molto tradizionale, rapporto CS-Soci in genere poco imprenditoriale/innovativo, scarsa attenzione alle potenzialità innovative di metodologie come la "zonazione")
- Strategie consortili ancora non ben delineate, percepibili e condivise (al di là di momenti di discussione generale, incontri pubblici, ecc.)
- *Proliferazione eccessiva di vini e di marchi, soprattutto nell'ambito del Consorzio Colli Mantovani e scarsa presenza di prodotti di riferimento o "bandiera"*

## **Settore vitivinicolo: sintesi del sistema competitivo provinciale**

- **Principali Punti di Forza 2bis-fine**
- In specifico per il sistema vitivinicolo dell'Oltrepo (Lambrusco Mantovano)
  - ✓ Dimensione rilevante: con presenza di 4 (+1) Cantine Sociali e diversi privati; in sintesi:
    - 1400 ha di cui 2/3 Doc/Igt
    - 21000 hl
  - ✓ Persistenza di immagine complessivamente "visibile" del Lambrusco locale)
  - ✓ Tradizione produttiva consolidata
- *Costituzione della Strada del Vino e quindi potenzialità di sviluppo ad essa legate*

- **Principali Punti di Debolezza 2bis-fine**
- *Scarsa/nulla immagine dei vini dei Colli Mantovani e immagine un po' "appannata" del Lambrusco, anche se nota*
- *Strada del Vino da rendere realmente "attiva" attraverso "alleanze" e accordi fra soggetti diversi che sembrano ancora poco inclini ad operare insieme*

## **Settore vitivinicolo: aspetti distributivi**

- **Canali – Strutture**
- Per le Cantine Sociali: uso di modalità distributive tradizionali e discretamente funzionanti (in genere presenza presso il libero servizio, GDO, vendita diretta in Punti Vendita/Spacci, sia per lo sfuso – maggioritario – che per l'imbottigliato)
- Per le cantine private: situazione assai diversificata in relazione ai diversi livelli imprenditoriali e dimensionali delle aziende (ad es. per l'area dei Colli Mantovani l'imbottigliato venduto va dalle 10-20.000 alle 200.000 bottiglie): esistono piccole reti di vendita per alcune aziende ma spesso la vendita da parte del proprietario e la vendita diretta in cantina assumono un ruolo decisivo

- **Principali Forze - Debolezze – Criticità**
- *Limitate strutture per accoglienza e visita in cantina (come premessa alla vendita) anche se alcune aziende private recentemente hanno fatto qualche investimento al riguardo*
- *Molto scarso sembra l'impiego di modalità distributive innovative (Internet, fiere/piazze telematiche, ecc.)*
- *Assai migliorabile appare la professionalità per la messa a punto di adeguate strategie di Marketing (segmentazione dei mercati, politiche di canale, di pricing, ecc.) da parte delle aziende (soprattutto Cantine Sociali) e decisamente molto migliorabile appare quella per la messa a punto di credibili strategie consortili (in specifico per le realtà più recenti)*

## **Settore vitivinicolo: aspetti promozionali**

### **Strumenti – azioni svolte**

- Presenza tradizionale a fiere/manifestazioni locali
- Presenza selettiva per alcuni a fiere di interesse nazionale (Vinitaly, ecc.) o molto limitata a manifestazioni in rete , es. Cantine Aperte
- Produzione di materiale editoriale tradizionale (Dépliant, presentazioni, ecc.) per singole aziende piuttosto che per consorzio ( questo in qualche caso)
- Sostanziale assenza di strumenti promozionali e difficoltà di proporre azioni mirate da parte dei Consorzi

### **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- La limitatezza di iniziative promozionali è da ricollegare alla scarsa visibilità/debolezza delle strategie consortili
- Questa, a sua volta, dipende molto dalla ancora limitata capacità co-operativa dei soci partecipanti, cioè dalla difficoltà dei soggetti economici locali a percepirsi come “territorio” (e non solo impresa)
- *Un buon passo in avanti potrebbe essere fatto, oltre che con la messa a punto di condivise strategie consortili, con la attivazione “reale” (e non solo “dichiarata”) della Strada del Vino e con il conseguente sviluppo dell’enoturismo e delle varie forme di “turismo sostenibile” ad esso collegabili*
- *Ciò attiverebbe anche una serie di nuovi strumenti promozionali e comunicazionali “di territorio” non praticabili a livello di singola azienda (se non a costi troppo alti)*

## **Settore frutticolo: sintesi scenario esterno:**

### **Principali Opportunità 1-seg**

- Dal punto di vista socio-culturale in generale: crescente domanda di integrazione di frutta (e verdura) nei quotidiani modelli alimentari di consumo (sia in Italia che in UE / “dieta mediterranea”, “leggera”, ecc.)
- Dal punto di vista dei “valori” richiesti più in specifico, forte e diffusa domanda di
  - ✓ Qualità intrinseca (*organolettica, nutrizionale*) ma anche
  - ✓ ...Tracciabilità (chiaramente *documentabile*)
  - ✓ ...Ecocompatibilità (realmente *dimostrabile*)
  - ✓ ...Tradizione produttiva territoriale (*riconoscibile*)

### **Principali Minacce 1-seg**

- In ordine ai mercati:
- Accentuazione della competizione internazionale che (come nel caso delle orticole) proviene da più parti:
- A livello internazionale:
  - ✓ Grandi paesi neo-competitivi, soprattutto dell’emisfero australe (Sud America, ecc.)
  - ✓ Alcuni paesi rivieraschi del Mediterraneo
- A Livello nazionale: aree particolarmente vocate, organizzate e vicinissime (Veneto, Emilia-Romagna) soprattutto per le pomacee ed in particolare le pere su cui si accentra l’analisi
- Tale pressione competitiva si è già tradotta in crescenti difficoltà esportative, in particolare sui mercati centro-nord europei

## **Settore frutticolo: sintesi scenario esterno**

### **Principali Opportunità 1bis-fine**

- Si tratta, come noto, di trend generali comuni a vari comparti ma che possono diventare Opportunità “reali” *solo* per i produttori che li sanno combinare in maniera efficace e dirigere verso ben identificate nicchie di mercato (segmentazione)
- Tre altri aspetti generali si configurano come grandi opportunità potenziali (o invece come vincoli/minacce se non sono ben gestiti) :
  - ✓ Logistica/distribuzione a livello planetario
  - ✓ Presenza di grandi organizzazioni di filiera
  - ✓ Normative/Accordi a livello transnazionale e istituzionale

### **Principali Minacce 1bis-fine**

- In ordine ai processi produttivi (ad es. antinomia OGM versus Biologico ecc.): le varie - e talora confuse - domande/esigenze che ne emergono possono essere “lette” come Opportunità o Minacce a seconda dei mercati scelti e delle diverse politiche produttive o di marketing perseguite dai produttori

## **Settore frutticolo: sintesi del sistema competitivo provinciale**

### **Principali Punti di Forza**

- (ci si riferisce in particolare alla pericolatura anche se alcune analisi sono generalizzabili)*
- Alcuni dati:
    - ✓ Sau dedicata alle colture frutticole: circa 2000 Ha, di cui quasi 900 (45%) pere; si tratta della coltura frutticola più radicata nell'area
    - ✓ Presenza di 2 cooperative (Corma, Sicopom), la prima, più grande, dispone di 230 ha dei soci per 50.000 quintali di pere conferite nel 2003 con un fatturato di 2,5 milioni di euro.
    - ✓ E' attivo da oltre un decennio un Consorzio della Pera Tipica Mantovana (Perwiva)
    - ✓ La coltura del pero appare come l'unica piccola nicchia locale con qualche (limitato) Punto di Forza

### **Principali Punti di Debolezza**

- Si possono così riassumere:
  - ✓ Dimensione produttiva molto limitata (soprattutto se comparata con i potenti competitori delle regioni vicine, v. Emilia )
  - ✓ Mancanza di specializzazione (sia il pero che il melo appaiono complementari ad altre produzioni dell'azienda agricola)
  - ✓ Inoltre la frutticoltura è spesso una coltura “di passaggio” da/verso altre scelte colturali (zootecnia – seminativi, ecc.) il che ne accentua la mancanza di specializzazione e, in particolare, di aggiornamento tecnico e professionale
- Ulteriori difficoltà riguardano:
  - ✓ Recenti problemi fitosanitari
  - ✓ Problemi di reperimento della manodopera
  - ✓ Problemi di controllo dei costi

### Settore frutticolo: aspetti distributivi

- **Canali – Strutture**

- Per le pere la situazione nell'Oltrepo è la seguente:
  - 54% venduto tramite cooperative
  - 43% tramite grossisti
  - 3% commercializzato direttamente in azienda

- **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- Le due cooperative Corma e Sicopom gestiscono la frigoconservazione (anche in atmosfera controllata) e la vendita del prodotto
- Una piccola parte della produzione della Corma è commercializzata come IGP e, rispettando i disciplinari, è avviata alla GDO

### Settore frutticolo: aspetti promozionali

- **Strumenti – azioni svolte**

- Sono essenzialmente due, e già citati:
  - ✓ Il marchio di tutela "Perwiva" per la promozione e pubblicizzazione delle pere prodotte nell'Oltrepo mantovano
  - ✓ Il riconoscimento IGP (dal 1998) sempre per la pera tipica mantovana
- Inoltre: presenza a fiere e mostre locali

- **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- Ci si trova di fronte ad una piccola realtà produttiva despecializzata per quanto riguarda la frutticoltura in generale e con una limitata specializzazione/visibilità solo per la pera tipica
- La criticità di fondo è il basso contenuto di innovazione organizzativa-manageriale (cioè imprenditoriale) del settore, da cui derivano anche vincoli e limitazioni tecniche, agronomiche, ecc.
- *L'ottimizzazione delle leve di marketing, della organizzazione commerciale e della logistica (necessarie per una visibilità che non sia così modesta) passa attraverso una eventuale scelta di potenziamento del settore assunta a livello di politica agricola provinciale*
- *Una eventuale integrazione della zona di Perwiva nei futuri circuiti del vino e del riso potrebbe costituire un piccolo supporto promozionale*

## Settore florovivaistico: sintesi scenario esterno:

### Principali Opportunità

- Tendenza nettamente crescente del mercato in generale e del settore in specifico (ad es. per i soli prodotti orticoli ornamentali nel 2000 le import in EU da paesi extraeuropei hanno raggiunto 1,2 mdi di euro, raddoppiando nel decennio 90-2000)
- La domanda proviene da molte componenti intermedie (vedi poi) e consente quindi maggiori scelte di canale (in particolare crescita di interesse per il verde da parte di GDO)
- Allargamento e diversificazione delle motivazioni d'acquisto (ampliamento delle "ricorrenze", della domanda "di impulso", della "domanda aziendale", ecc.)
- Eccellente organizzazione logistica e distributiva a livello planetario (opportunità soprattutto per il futuro, dato l'ancora limitato orientamento all'export della specifica produzione mantovana)

### Principali Minacce

- Crescente pressione competitiva:
- a livello internazionale:
  - ✓ UE, ma in particolare Olanda data la sua grande ma ancora crescente specializzazione: è il maggior importatore (per riesportare) e anche il maggior esportatore della UE
  - ✓ Paesi del terzo mondo (Kenya, Costa Rica, Colombia, Ecuador, Zimbabwe, ecc.) e M.O. (Israele)
- a livello nazionale:
  - ✓ forte pressione proveniente dal vicino Veneto, con una offerta grande, strutturata, organizzata in tutta la filiera (oltre che dalle altre parti d'Italia)
  - ✓ *Crescita accelerata (a livello nazionale ed europeo) della esigenza di conformità a standard produttivi ma anche di commercializzazione e del controllo della sostenibilità ambientale del vivaismo (Minaccia per le strutture meno preparate ma Opportunità per gli innovatori)*

## Settore florovivaismo : sintesi del sistema competitivo provinciale:

### Principali Punti di Forza

- Dimensione rilevante per un valore della produzione di circa 30 milioni di euro
- Buon posizionamento competitivo nella nicchia scelta (il Comprensorio di Canneto è il primo produttore nazionale di "alberatura a foglia caduca" di pieno campo)
- Specializzazione produttiva (sul totale della produzione il 70% è costituito da latifoglie ornamentali da giardino)
- Diversificazione del sistema di offerta: alle aziende direttamente produttrici (il "core business") si affiancano aziende di servizi (manutenzione aree a verde, progettazione e allestimento di spazi pubblici e privati, ecc.); spesso le stesse aziende produttrici hanno strutture di progettazione e servizi
- Avvio dal 2000 del "Centro Servizi per il florovivaismo" con l'obiettivo di valorizzare e promuovere la produzione *tipica locale* (con ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica e anche supporto per promozione e fiere)

### Principali Punti di Debolezza

- Questa relativamente limitata nicchia di mercato in cui si è collocata l'attività florovivaistica provinciale non mostra molti punti di debolezza.
- Semmai si tratta di potenziare alcuni punti di forza per cogliere le opportunità emergenti.
- In particolare:
  - ✓ *Potenziamento e diffusione dei sistemi di certificazione di processo e di prodotto (e conseguente investimento in organizzazione aziendale)*
  - ✓ *Potenziamento dei controlli di sostenibilità ambientale nel vivaismo (legato al precedente)*
  - ✓ *Potenziamento delle competenze di distribuzione/marketing soprattutto per ottimizzare le scelte di canale*

## **Settore florovivaismo: aspetti distributivi**

### **Canali – Strutture**

- I canali in tale settore sono molto diversificati , più ridotti nel segmento delle piante in vaso.
  - In specifico da produttore a:
    - ✓ Cooperativa (se esistente)
    - ✓ Mercato alla produzione
    - ✓ Grossista alla produzione
    - ✓ Grossista distributore
    - ✓ Grossista di un mercato terminale
    - ✓ Dettagliane e/o ambulante
    - ✓ Cliente finale
- Tali ruoli sono spesso sovrapposti
- Il “canale corto” è spesso costituito dai seguenti anelli:
    - ✓ Produttore/mercato
    - ✓ intermediario./dettaglio/ consumatore finale

### **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- A questi schemi distributivi tradizionali si sono aggiunti negli ultimi anni alcuni anelli importanti (soprattutto per la tipologia dell’offerta in zona):
- ✓ Vendita diretta al pubblico (canale cortissimo) nei vivai o tramite *Garden Center* (diffusa in specifico proprio per le piante da uso interno o esterno)
- ✓ *Cash and Carry* (centrali di acquisto riservate ai dettaglianti, favoriti dalla fragilità o dalla inesistenza di mercati terminali di consumo)
- Queste realtà, tuttavia, anche se in espansione svolgono un ruolo ancora limitato nel sistema distributivo nazionale e regionale che rimane nel complesso dominato da sistemi a “circuiti lungo”, con conseguenti costi/inefficienze
- La possibilità per i produttori mantovani di intensificare i rapporti con tali strutture attraverso “pacchetti di offerta” sempre più integrati potrebbe consentire di costruire o consolidare un punto di forza dell’offerta locale (oltre, ovviamente, alla vendita diretta al cliente finale, spesso non facile )

## **Settore florovivasistico: aspetti promozionali**

### **Strumenti – azioni svolte**

- Il settore è costituito da piccole-medie aziende che svolgono direttamente una certa attività promozionale (di cui la presenza a mostre, fiere ed esposizioni sono la leva principale)
- Tuttavia il recente avvio del “Centro Servizi per il Florovivaismo” consente un supporto anche promozionale, in particolare nelle più importanti manifestazioni fieristiche di livello nazionale ed internazionale

### **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- La più importante fiera nazionale, (a un passo da Mantova) è il Flormart/Miflor, come noto. Essa, oltre a rappresentare un fondamentale strumento di comunicazione, permette alle aziende di effettuare sul momento contrattazioni su campione e svolge quindi un diretto ed essenziale ruolo commerciale.
- La dimensione non grande del comparto (se considerata a scala nazionale/internazionale) e le già soddisfacenti performance, non suggeriscono grandi diversificazioni di strumenti e di investimenti promozionali
- Tuttavia è utile l’esperienza altrui (Lombardia e soprattutto Veneto) e i successi/insuccessi come in :
  - ✓ Mercato floricolo di Padova (mercato “alla produzione”)
  - ✓ Flormercati di Montichiari (BS) costituita nel 1997 e in crescita da allora (da 16 a 50 soci).
  - ✓ Strutture cooperative analoghe (però più sul mercato dei fiori come Floritalia di Rovigo e la Euganea Floricoltori)

### **Prodotti bio: sintesi esterno/interno**

- **Principali Opportunità**
- Trend crescente nel lungo termine, ma con andamenti non lineari, a livello internazionale ed europeo (vedi ad es. le ottimistiche previsioni USDA)
- Crescente integrazione a valle della distribuzione specialistica e soprattutto della GDO (stima a 2 anni: 60% del bio sarà gestito dalla distribuzione moderna)
- Ma anche crescita del “canale corto”: acquisto in agriturismo o per corrispondenza (crescita da 5% a 8% a medio termine - a livello nazionale)
- Percezione positiva per le ripercussioni sulla sostenibilità ambientale dei territori coinvolti

- **Principali Minacce**
- Crescente globalizzazione – delocalizzazione del bio : alla Fiera di Norimberga - 2/04 - oltre la metà dei paesi erano del “Sud del Mondo” con presenza “esplosiva” di alcune aree bio fino a poco tempo fa sconosciute: Argentina con Sau bio 3 volte quella dell’Italia (che con 1,2 mln ha è la prima in Europa), Brasile con Sau bio quasi pari a quella dell’Italia; inoltre, fra i paesi sviluppati, Australia con Sau bio pari a 10 mln Ha!!)
- Presenza crescente sui nostri mercati di prodotti bio non “esotici” ma “comuni” (pere dall’Argentina, patate dalla Polonia, piselli dall’Egitto, ecc..)
- Possibile inadeguatezza dei controlli delle importazioni
- Progressivo ridimensionamento dei sostegni finanziari UE

### **Prodotti bio: sintesi esterno/interno**

- **Principali Punti di Forza**
- Quasi 2.000 ettari dedicati al “bio” (di cui 500 in conversione) pari a:
  - 8% Sau regionale destinata al bio
  - 1% della Sau agricola mantovana
- Conversione crescente di aziende zootecniche (latte e soprattutto carne)
- Crescenti legami con la trasformazione agroalimentare locale

- **Principali Punti di Debolezza**
- Dimensione ancora poco rilevante sul business agro–alimentare provinciale
- Economicità (dimostrabile) del business solo in aree marginali o collinari (dove i bilanci ambientali sono un elemento di valutazione di crescente importanza) ma in genere non in aree di pianura
- *“Cultura diffusa” locale ancora fortemente spostata sul tradizionale-convenzionale (per la produzione) e sul “ricco-grasso” (per il consumo; che peraltro è un grande Punto di Forza per il settore carne/latte tradizionale del mantovano.*

## **Prodotti bio: aspetti distributivi - promozionali**

- **Canali - Strutture – Azioni**
- Per la commercializzazione in loco il “canale corto” della vendita diretta in azienda è di crescente importanza
- Analogamente per la vendita in agriturismo che viene percepita in modo positivo
- Per la commercializzazione in altre zone (per il poco finora possibile) l'accordo con distributori specializzati è la condizione necessaria

- **Principali Forze - Debolezze – Criticità**
- La crescente vulnerabilità del settore a livello regionale/locale e l'affermarsi di una competizione globale (in parte da PVS) cui non si può opporre molta resistenza rendono importanti i Fattori critici di successo futuri del “biologico mantovano” che siano in parte diversi da quelli che ne hanno assicurato una certa visibilità (sia pur modesta) in passato; e cioè i seguenti:
  - ✓ Forte esaltazione della Tipicità di alcuni prodotti locali (plus competitivo: immagine di “tipico + biologico”)
  - ✓ Forte specializzazione settoriale (accentuazione su alcuni prodotti/comparti); ad es. alcune carni “bio” mantovane possono essere “uniche ed irripetibili”, mentre ad es. non lo sono in eguale misura il grano o altri cereali)
  - ✓ Forte legame-accordi pluriennali-integrazione con strutture distributive specializzate e molto serie (garanzia, “eticità”)
  - ✓ Forte esaltazione della componente eco-ambientale dei processi produttivi (e sua trasformazione in plus competitivo esplicito per target selezionati)
- *Consequente Piano di Marketing e comunicazione per la costruzione e la diffusione del “biologico mantovano” che abbia al suo centro l'integrazione/sinergia di tali fattori*

## **Agriturismo: esterno/interno**

### **Principali Opportunità**

- Domanda crescente da tempo e in espansione lenta ma continua, nazionale e locale
- Domanda sempre più diversificata (accoglienza per famiglie, meeting aziendali, specializzazione in alcuni sport, ad es. bike, pesca, ecc.)
- Atteggiamento culturale positivo (favore, simpatia con cui da qualche tempo si guarda al settore) in generale e dei Media
- Disponibilità di risorse di supporto (leggi, norme) spesso insieme a percorsi enogastronomici.

### **Principali Minacce**

- Competizione attuale e crescente dalle aree vicine (Trentino-AA, Veneto, Emilia, altre Province Lombarde) e, in futuro, da aree del Nord-Est (Sud Tyrol, Slovenia, Croazia)
- Eccesso (percepito) di normative – controlli anche per iniziative minori
- Ridimensionamento o venir meno delle politiche di sostegno a medio termine

### **Principali Punti di Forza**

- Dimensioni non piccole e crescenti:
- ✓ Fatturato, 10 mni euro-primissima stima 2003
- ✓ Numero aziende: 130 nel 2004 (45 nel 1996)
- ✓ Posti pasto: 2200 - Posti letto: oltre 800
- Presenza crescente di fattorie didattiche (ruolo apprezzato e accesso ad un target ampio/scuola e con notevole passaparola)
- Iniziale integrazione con enoturismo
- Iniziale crescita di specifiche competenze

### **Principali Punti di Debolezza**

- *Limitata percezione che si tratta di un business con nuovi fattori critici di successo (e che quindi richiede anche competenze specialistiche)*
- *“Cultura dell’accoglienza” ancora ampiamente migliorabile*
- *Limitata integrazione di offerta rispetto alle potenzialità*

## **Agriturismo: aspetti distributivi - promozionali**

### **Canali -Strutture - Azioni**

- La pubblicitica specifica è ampia (in particolare per alcune iniziative editoriali della Provincia)
- Altre iniziative di comunicazione e di promozione sono interessanti : es. guida annuale “Agriturismo mantovano”, “Prodotti di fattoria Terre di Virgilio” per vendita diretta in loco, ecc.)

### **Principali Forze - Debolezze – Criticità**

- Limitate appaiono al momento le seguenti possibilità di ulteriore visibilità-promozione:
  - ✓ Utilizzo collettivo di Internet (ad es. per la gestione dell’incoming)
  - ✓ Integrazione fra diversi operatori per eventuali promozioni collettive (strumenti e modalità organizzative uniche)
  - ✓ Integrazione con altri settori contigui per “cross fertilization” : turismo del vino, turismo culturale, turismo ambientale, ecc.
- Limitate esperienze di formazione di nuovi “profili professionali” (ad es. su marketing dei servizi, cultura dell’accoglienza, ecc.)
- *In generale: si percepisce l’esigenza di un articolato “Piano strategico di promozione e immagine dell’agriturismo mantovano”*

#### **5.4. Dinamiche e criticità promozionali**

Prima di pervenire alle parti successive del lavoro è opportuno fare un ulteriore passaggio, sia per sintetizzare e finalizzare meglio l'analisi SWOT precedente, sia che per introdurre ad alcune indicazioni di natura promozionale generale.

Tale operazione di sintesi è evidenziata dalle due schede seguenti (*"sintesi delle dinamiche e delle criticità promozionali"* per le produzioni animali e per le produzioni vegetali).

Esse mirano a dare una descrizione di estrema sintesi del sistema agroalimentare mantovano, evidenziando, per ogni settore, i seguenti aspetti:

- *la tipologia del sistema competitivo* (dalla concorrenza pura all'oligopolio, ovviamente passando per tutte le forme intermedie): si tratta, chiaramente, solo di un cenno molto schematico
- *il posizionamento sul ciclo di vita* secondo la "classica" scansione: Introduzione, Sviluppo, Maturità, Declino o Rivitalizzazione (in questo caso non del singolo "prodotto" ma dell'intero settore: va da sé che anche questa è una consapevole forzatura, dato che nello stesso settore vi sono in genere prodotti posizionati in diverse fasi del ciclo di vita; ma si vuole esprimere solo una prevalente tendenza di fondo)
- *il profilo imprenditoriale medio*: anche qui la semplificazione è evidente; infatti in alcuni settori, soprattutto quelli più grandi, l'articolazione dei livelli imprenditoriali e della cultura manageriale-organizzativa è molto ampia; tuttavia si vuole, nelle due schede seguenti, suggerire solo il "segno imprenditoriale" prevalente che caratterizza il settore,
- *criticità dal punto di vista promozionale e comunicazionale*: è lo sbocco finale del ragionamento; in pochissime parole si cerca di tratteggiare l'aspetto prevalente dal punto di vista delle future attività promozionali e di miglior posizionamento della immagine del settore.

Naturalmente si tratta di valutazioni schematiche e soggettive, tuttavia che, nelle nostre intenzioni, fotografano in due sole tabelle e un unico "flash", aspetti ritenuti cruciali del sistema in oggetto.

**SISTEMA AGRICOLO-ZOOTECNICO MANTOVANO:  
SINTESI DELLE DINAMICHE E DELLE CRITICITA' PROMOZIONALI**

<b><u>PRODUZIONI ANIMALI</u></b>	<b>SISTEMA COMPETITIVO (valutazione molto schematica)</b>	<b>POSIZIONAMENTO SUL CICLO DI VITA (Introduzione, Sviluppo, Maturità, Declino o Rivitalizz.)</b>	<b>PROFILO IMPRENDITORIALE MEDIO (valutazione molto schematica)</b>	<b>CRITICITA' DAL PUNTO DI VISTA PROMOZIONALE E COMUNICAZIONALE</b>
<b>Carne bovina</b>	Concentrazione oligopolistica e forte integrazione di filiera	Maturità avanzata, con l'affermarsi di elementi di declino	Tradizionale, centrato su alcune innovazioni di processo e di prodotto, più limitato invece dal punto di vista manageriale-organizzativo	Fragilità di una politica di promozione centrata sulla "riconoscibilità territoriale". Conseguente debole visibilità della immagine fuori dal contesto locale
<b>Carne suina - trasf. salumi</b>	Concentrazione oligopolistica per la macellazione; concorrenza tradizionale per la produzione (con alcuni leader integrati)	Sviluppo verso la maturità, ma con margini ancora assai interessanti per i prodotti trasformati	Persistenza di una certa frammentazione del comparto produttivo e conseguente limitata diffusione di una moderna cultura d'impresa (salvo alcuni leader)	Prevalenza di alcuni marchi individuali (pochi leader). Sostanziale assenza/inadeguatezza di una politica promozionale a livello filiera del salume tipico mantovano
<b>Grana padano</b>	Compresenza di diverse forme organizzative (Latt. Soc., industriali, piccoli/medi operatori, con dominanza del sistema cooperativo integrato)	Maturità avanzata con la comparsa di alcuni elementi di declino	Molto tradizionale, con forte concentrazione sulla dimensione "produttiva e quantitativa", assai meno sugli aspetti di marketing, innovazione distributiva, "customer satisfaction", ecc.	Le politiche "generaliste" di comunicazione del Consorzio Grana Padano (dal Piemonte al Friuli) sono del tutto prevalenti. Scarsa/nulla attenzione alla promozione e visibilità della specificità produttiva del "territorio mantovano"
<b>Parmigiano reggiano</b>	Prevalente struttura concorrenziale tradizionale (piccoli- medi produttori) anche se con presenza di alcuni operatori leader	Maturità ancora per un ampio arco temporale (continuità, sia pur con necessarie periodiche innovazioni di prodotto)	Piuttosto tradizionale ma con una certa capacità ad incorporare innovazioni organizzative e manageriali	Prevale anche qui la logica consortile "dell'ombrello comune" (che, trattandosi del Parmigiano Reggiano, presenta maggiori elementi di visibilità e notorietà e, quindi, autonoma difendibilità)

*Nota: tutti i settori che tradizionalmente hanno fatto forte l'agroalimentare mantovano presentano oggi, come comune aspetto critico (al di là dei loro diversi posizionamenti sul ciclo di vita), una **scarsa capacità di valorizzare l'aspetto "territoriale" della qualità***

<b><u>PRODUZIONI VEGETALI (E ALTRO)</u></b>	<b>SISTEMA COMPETITIVO (valutazione molto schematica)</b>	<b>POSIZIONAMENTO SUL CICLO DI VITA (Introduzione, Sviluppo, Maturità, Declino o Rivitalizz.)</b>	<b>PROFILO IMPRENDITORIALE MEDIO (valutazione molto schematica)</b>	<b>CRITICITA' DAL PUNTO DI VISTA PROMOZIONALE E COMUNICAZIONALE</b>
<b>Orticole / Melone</b>	Sistema concorrenziale "puro" (alcuni medi produttori emergenti e molto dinamici)	Introduzione avanzata, verso un rapido e positivo Sviluppo	Sostanzialmente adeguato alla natura di un business in espansione, con buone capacità organizzative e di servizio	Non se ne individuano per la natura del business (vi è la possibilità di utilizzare "l'immagine melone" come nicchia nell'ambito di politiche di sistema)
<b>Riso</b>	Sistema concorrenziale tradizionale (dipendenza da trasformatori locali)	Maturità con possibilità di ulteriore positivo consolidamento	Piccoli/medi operatori agricoli non specializzati nel business ma moderatamente innovativi	Non specifiche, ma c'è la possibilità di utilizzare l'immagine del "territorio del riso" per più generali politiche promoz.
<b>Vitivinicoltura</b>	Diversificato con alcune cooperative di medie dimensioni e alcuni privati piccoli/medi (assai diversi)	Maturità con <u>duplice possibile sbocco</u> : * declino tendenziale * rivitalizzazione	Tendenzialmente molto tradizionale con ancora limitate capacità di innovazione (particolarmente per organizzaz., marketing, promozione)	L'immagine delle due tipologie di prodotto (Colli, Oltrepo) dipende dalla capacità di realizzare efficaci politiche consorziali e territoriali (anche congiunte)
<b>Frutticoltura / pera</b>	Piccoli produttori con parziale integrazione a valle nella distribuzione (Cooper.)	Maturità verso declino, salvo eventuali politiche di nicchia (al momento solo Perwiva)	Produttori despecializzati, poco inclini alla innovaz. di processo e di prodotto (oltre che organizzativa e di marketing)	Obiettiva difficoltà a individuare potenzialità comunicazionali per il settore (salvo nicchie ridottissime)
<b>Florovivaismo</b>	Sistema concorrenziale "puro", con emergenza di alcuni operatori leader	Consolidamento ulteriore dello sviluppo raggiunto da qualche tempo	Produttori specializzati, con buona capacità di innovazione e spesso di integrazione nei servizi e nella distribuzione / marketing	Difficile prefigurare iniziative di promozione/comunicazione che non siano aziendali/settoriali (peraltro già buone) data la specificità del settore
<b>Biologico</b>	Sistema concorrenziale tradizionale, senza emergenza di leader	<u>Duplici</u> : 1) maturità per prodotti "non tipici"; 2) introduzione per "biologici / tipici"	Piccole/medie aziende, senza particolari competenze distintive ma con capacità di cogliere le opportunità emergenti	Potenzialità di integrazione in "politiche di sistema" dell'agroalimentare mantovano solo per eventuali "biologici tipici" (es. per carne bovina, suina, ecc)
<b>Agriturismo</b>	Sistema concorrenziale tradizionale, con alcune aziende leader	Sviluppo, soprattutto se all'interno di politiche più generali e integrate	Piccole/medie aziende, con capacità di cogliere le opportunità emergenti ma con limiti culturali soprattutto per accoglienza e "customer satisf."	Possibile snodo/crocevia importante per più ampie politiche di comunicazione dell'agroalimentare mantovano (Strade "intersettoriali", progetti ad hoc, ecc.)
<b>Mais</b>	Non vi è, salvo per alcuni operatori specializzati, un sistema concorrenziale in senso stretto	Maturità avanzata (con possibile futuro declino in relazione alle attività connesse)	Medio-alto per l'innovazione genetica e tecnologica; medio-basso per quella organizzativa e manageriale	E' un settore in cui gli aspetti promozionali e comunicazionali non hanno alcuna importanza (a valle)

## **6. Il piano agricolo triennale 2004-2006: indirizzi ed attuazione**

## **6.1. WTO e Politica Agricola Comune**

### **6.1.1. Globalizzazione e commercio internazionale, le regole**

Gli scambi internazionali di prodotti agroalimentari soggiacciono ad accordi fra paesi o gruppi di paesi intesi a regolamentare i flussi di merci. Nell'ambito della WTO (World Trade Organisation) l'attuale negoziato sul commercio internazionale (Doha Round) interessante la liberalizzazione degli scambi, ma non solo agroalimentari, discute il sostegno alle produzioni (e/o ai redditi) praticato nei Paesi Industrializzati (PIND) e le restituzioni alle esportazioni che favoriscono il flusso di export dai medesimi paesi, danneggiando economicamente le produzioni dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS). La trattativa, specie per i prodotti agricoli, vede i PVS sollecitare la riduzione delle protezioni alle produzioni interne dei PIND mentre questi, UE in particolare, pongono come contropartita il riconoscimento delle denominazioni geografiche relative all'origine dei prodotti. Questa condizione è finalizzata alla salvaguardia dei prodotti d'origine dalla competizione e dalla frequente contraffazione delle produzioni e delle denominazioni che avvengono nei paesi extra UE. In realtà la complessità dei rapporti Nord-Sud del mondo è alimentata anche dal progressivo incremento numerico dei PVS; erano infatti 45 nel 1960 e sono 123 oggi, cioè l'84% dei paesi partecipanti al negoziato. Inoltre, mentre i PVS alimentano le proprie esportazioni quasi esclusivamente con prodotti agricoli, i PIND esportano prevalentemente prodotti industriali, servizi ed anche, cioè in subordine, prodotti agroalimentari.

L'import europeo (a 15 paesi) di prodotti agricoli, nel 2003, è stato pari a 60,9 mld di Euro contro un export di 60,4 mld. Il debito 2003 (0,5 mld di Euro) è molto più modesto del risultato conseguito nel 1995, anno nel quale il deficit era pari a 5,1 mld di Euro. Fra le importazioni prevalgono l'ortofrutta, il caffè, i cereali e sono in forte crescita i trasformati a base di carne, derivati da cereali e verdure, zucchero, cacao, birra, vino, spiriti, ecc. Le produzioni dei paesi del Mercosur, dell'Africa, dei Carabi e del Pacifico sono in crescita, mentre calano le importazioni dal Canada e dagli Stati Uniti. Quanto alle esportazioni UE verso i paesi terzi, oltre la metà del valore è rappresentato da birra e vino. Si amplia il numero di paesi clienti della UE ma l'esportazione verso i paesi emergenti, come Cina ed India, è tanto limitato, da raggiungere il modesto valore di circa 1 mld di Euro.

L'allargamento della UE con l'ingresso, avvenuto nel maggio 2004, di altri 10 paesi permetterà un aumento degli scambi internazionali agro-alimentari. L'Italia potrà contare su un mercato più vasto ove affermare le produzioni di qualità, visto che molti di questi paesi rivelano un buon incremento della ricchezza interna e la conseguente disponibilità a sostenere la domanda di prodotti di qualità. La potenziale competizione dei prodotti ottenuti nei paesi ex-Peco, rispetto al nostro, è invece limitata ai prodotti indifferenziati, non certo alle produzioni di qualità (Dop, Igp, ecc.)

### **6.1.2 La Revisione a Medio Termine, le condizioni della produzione (giugno 2003)**

La Revisione a Medio Termine, che è risultata essere una vera e propria riforma della PAC secondo alcuni autori più consistente della riforma del 1992, è approvata il 26 giugno 2003.

I cardini della riforma sono, in breve, riassumibili nella introduzione di:

- Pagamento unico per azienda, cioè il disaccoppiamento basato sulle produzioni storiche e indipendente dalla produzione corrente,
- Condizionalità, cioè il pagamento dell'aiuto condizionato al rispetto delle norme, già definite in vari Regolamenti Europei, in materia di salvaguardia ambientale, di sicurezza alimentare, di sanità animale e vegetale, di protezione degli animali nonché di mantenimento dei suoli in buone condizioni agronomiche ed ecologiche.

- Potenziamento della politica di sviluppo rurale, una scelta di riequilibrio della spesa UE sostenuta anche dal maggior prelievo alle grandi aziende. Questo maggior prelievo è destinato a sostenere nuove misure a favore dell'ambiente, della qualità e del benessere animale oltre che ad aiutare gli agricoltori ad adeguarsi alle norme di produzione previste a partire dal 2005.
- Modulazione, ovvero il prelievo sugli aiuti alle grandi aziende, che vuol facilitare la politica di sviluppo rurale (vedi sopra) e prevede la progressiva riduzione del sostegno alle aziende.
- Sistema di consulenza aziendale, volontario quanto ad adesione, destinato a migliorare la gestione e la "conduzione della terra e dell'azienda".
- Disciplina finanziaria in modo da evitare lo sfioramento del bilancio agricolo.

Vi sono inoltre compresi numerosi interventi di carattere settoriale che consistono nella regolamentazione per aiuti e pagamenti a prodotti vegetali ed animali: dal frumento duro alle colture proteiche, dai lattiero-caseari alle carni, ecc. Questi ultimi aspetti sono dettati nel Regolamento n. 1782/2003, al Titolo IV.

L'insieme dei provvedimenti costituenti la RMT è dato dai seguenti Regolamenti (CE) pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 21 ottobre 2003:

- REGOLAMENTO (CE) N.1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori
- REGOLAMENTO (CE) N.1783/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003 che modifica il regolamento (CE) N.1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)
- REGOLAMENTO (CE) N.1784/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali
- REGOLAMENTO (CE) N.1785/2003 del Consiglio del 23 settembre 2003 relativo all'organizzazione comune del mercato del riso
- REGOLAMENTO (CE) N.1786/2003 del Consiglio del 23 settembre 2003 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei foraggi essiccati
- REGOLAMENTO (CE) N.1787/2003 del Consiglio del 23 settembre 2003 che modifica il regolamento (CE) N.1255/1999 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari
- REGOLAMENTO (CE) N.1788/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003 che stabilisce un prelievo nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

### 6.1.3 Le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM)

Le organizzazioni comuni di mercato (OCM) sono disposizioni stabilite dalle decisioni comunitarie, che disciplinano la produzione e gli scambi dei prodotti agricoli di tutti gli Stati membri dell'Unione europea sostituendo progressivamente le organizzazioni nazionali. Le organizzazioni comuni di mercato si prefiggono di realizzare gli obiettivi della politica agricola comune, in particolare stabilizzare i mercati, garantire un tenore di vita equo agli agricoltori e aumentare la produttività dell'agricoltura. Interessano circa il 90% della produzione agricola finale comunitaria e i seguenti settori: cereali, carni suine, uova e pollame, ortofrutticoli, banane, vino, prodotti lattiero-caseari, carni bovine, riso, grassi (compresi olio d'oliva e semi oleosi), zucchero, floricoltura, foraggi essiccati, ortofrutticoli trasformati, tabacco, lino e canapa, luppolo, sementi, carni ovine e caprine e altri prodotti

agricoli che non sono oggetto di un'organizzazione specifica di mercato. Sono previsti regimi speciali per i prodotti di Madera e delle Canarie, delle isole del Mar Egeo e dei dipartimenti francesi d'oltremare, data la situazione particolare di questi territori. L'istituzione e l'attuazione delle organizzazioni comuni di mercato dipendono dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione europea.

La RMT ha coinvolto direttamente, per mezzo di altrettanti Regolamenti, le seguenti OCM

- Mercati nel settore dei cereali
- Mercato del riso
- Mercati nel settore dei foraggi essiccati
- Mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari

Le disposizioni relative al mercato dei prodotti lattiero-caseari sono integrate dal Regolamento n. 1788/2003 che "stabilisce un prelievo nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari".

In particolare, per quest'ultimo settore, la RMT prevede una consistente diminuzione del sostegno comunitario che è stimato in una riduzione del 22% del prezzo di mercato del latte. Agli allevatori di vacche da latte sono garantiti due diritti: il quantitativo di riferimento aziendale, oltre il quale si applica il prelievo supplementare e il diritto ai pagamenti disaccoppiati, ancorati alle superfici e ai premi zootecnici percepiti nel triennio 2000-2002. In entrambi i casi si tratta di diritti negoziabili sul mercato. Quanto alla gestione del prelievo supplementare questa è resa più rigorosa: infatti se il versamento alla UE non avviene questa deduce le erogazioni previste per la PAC, mese per mese. Il risultato è che l'AGEA, per sottrazione di risorse, non potrà rispettare i diritti dei beneficiari, cioè di tutti gli imprenditori. Di conseguenza vengono messe a rischio le riscossioni individuali dei pagamenti comunitari quando non vengano rispettate le prescrizioni in termini di prelievi. Il cammino verso la normalizzazione del settore lattiero-caseario italiano attinge anche alla *legge n.199/2003* "Riforma della normativa interna di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari", sostitutiva della precedente 468/92, che introduce come novità:

- l'acquisto di quote anche al di fuori della propria regione ,
- il versamento delle trattenute, mese per mese, da parte dei primi acquirenti a carico dei produttori eccedentari,
- la gestione più severa della concessione e del mantenimento della qualifica di primo acquirente,
- i maggiori e più numerosi controlli sui prelievi supplementari,
- la rateizzazione per anni 14, senza interessi, delle multe maturate nelle campagne dal 1995/1996 al 2001/2002.

#### 6.1.4. Il bilancio erogazioni/prelievi

Le risorse finanziarie a sostegno del comparto agricolo provengono da più fonti, da quelle comunitarie a quelle statali, regionali e provinciali, per cui la loro disponibilità è differenziata in riferimento ai diversi strumenti di programmazione.

In particolare per quanto riguarda le risorse comunitarie, statali e regionali, occorre porre attenzione alle principali leve finanziarie disponibili attraverso la P.A.C, il Leader +, il P.S.R. 2000-2006 e la L.R. n. 7/2000.

Relativamente alle risorse autonome del bilancio provinciale, in considerazione del fatto che esso ha valore annuale, l'indicazione finanziaria è basata sul bilancio preventivo del 2004 e del triennio di riferimento del Piano stesso.

I finanziamenti provinciali sono destinati principalmente alle azioni di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici, ai progetti di consulenza tecnica alle aziende e ai progetti strategici innovativi.

I fondi comunitari, statali e regionali, vengono destinati principalmente per gli investimenti in agricoltura ossia per lo sviluppo rurale. Per le erogazioni e i prelievi di questi fondi la Regione Lombardia, nel novembre del 2001, ha costituito l'Organismo Pagatore Regionale (O.P.R.), cui successivamente ha aderito anche la nostra Provincia in qualità di Organismo delegato (O.D.). In tal modo i finanziamenti del Piano di Sviluppo Rurale ed altri premi comunitari non transitano nel bilancio provinciale, con uno snellimento delle procedure.

Le notevoli responsabilità giuridiche e patrimoniali connesse all'esercizio di tale delega, unitamente alle forti preoccupazioni legate agli oneri organizzativi ed operativi conseguenti, vedono la Provincia continuamente impegnata in una costruttiva contrattazione con la Regione, al fine di ottenere sufficienti garanzie sui rispettivi impegni ed in particolare sulla sostenibilità economica dei maggiori costi gestionali.

Le nuove procedure introdotte con l'Organismo Pagatore Regionale hanno permesso e stanno permettendo un controllo dei flussi finanziari ed una gestione diretta delle liquidazioni migliorando il rapporto con le ditte beneficiarie.

L'impegno profuso dal Settore per favorire il maggiore afflusso di finanziamenti alle aziende mantovane, sia attraverso azioni promozionali ed informative, sia mediante una accelerazione delle procedure istruttorie, ha portato ad un effettivo e significativo incremento delle risorse erogate nell'ambito dei fondi stanziati dal Piano di Sviluppo Rurale.

I tempi di liquidazione si sono rivelati più brevi rispetto a quelli di Agea.

Questo risultato è stato raggiunto nonostante i vincoli procedurali imposti dalla disciplina comunitaria. Pertanto, nel triennio 2004-2006, in sinergia con la Regione e con le altre Province si dovranno affinare ulteriormente i meccanismi posti in essere, per assicurare alle aziende erogazioni ancor più tempestive ed un minor ricorso all'indebitamento in attesa di finanziamenti già riconosciuti.

#### 6.1.5 La politica agricola e rurale nei piani regionali

Il raccordo fra Piano Agricolo Triennale, Programma regionale di sviluppo, Piano di sviluppo rurale e le misure attuative della legge regionale 7/2000 qualifica il Piano agricolo come strumento di riferimento per la politica agricola lombarda. Così gli obiettivi del Piano Agricolo Triennale (sostegno alla competitività, valorizzazione e tutela dell'agricoltura, rapporto tra agricoltura, ambiente e paesaggio, "governance" per l'agricoltura) trovano coerente corrispondenza in alcuni obiettivi specifici del Programma Regionale di Sviluppo. Analogamente gli obiettivi citati sono analizzati in coerenza con gli strumenti operativi del Piano di sviluppo rurale e della l.r. n.7/00. Così di ciascun obiettivo viene offerto lo stato di attuazione (ipotesi di attivazione, attivato, chiuso, interrotto) a seconda delle notifiche alla C.E. Resta inteso che i programmi operativi annuali sono suscettibili di introdurre le ulteriori attivazioni, oggi non prevedibili. Il dettaglio di raccordo, anche se ricondotto alle principali misure, è puntualmente riportato nel Piano Agricolo Triennale regionale.

#### 6.1.6. Il Leader + in Provincia di Mantova

"Leader", acronimo per "Liaisons Entre Actions de Developement de l'Economie Rurale" è un'iniziativa della Comunità Europea per la promozione di azioni finalizzate a sostenere lo sviluppo delle aree rurali a bassa densità di popolazione e a minor diffusione di servizi.

Si prevede il cofinanziamento della UE che rende disponibili i fondi strutturali FEOGA.

Il programma Leader + persegue l'obiettivo della politica di sviluppo rurale tesa ad assicurare la sostenibilità dell'agricoltura. Lo sviluppo rurale, il secondo pilastro della

politica agricola comune, richiede, in quanto tale, una duplice linea di azione al fine di sviluppare un settore agricolo che sia competitivo, sia caratterizzato da metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e favorisca la diversificazione delle aziende agricole e dell'economia rurale attraverso nuove attività e fonti di occupazione. In questi termini lo sviluppo rurale resta un importante elemento della politica di coesione e al tempo stesso consente di completare l'ammodernamento e la riforma delle politiche di mercato nell'ambito della PAC.

Il territorio Leader +, interessato dal Piano di Sviluppo Locale ove agisce il Gruppo di Azione Locale OGLIO PO – TERRE D'ACQUA, comprende complessivamente 36 comuni delle province di Cremona (nel comprensorio casalasco – piadenese) e di Mantova (comprensorio Marcaria - viadanese) con una popolazione residente di 95.921 abitanti e 880 Km<sup>2</sup> circa.

Nel PSL dei territori delle Province di Mantova e Cremona le linee comuni che stanno alla base delle direttrici generali sono ricondotte a:

- attenzione alle possibilità di promuovere uno sviluppo sostenibile dell'area casalasca viadanese;
- ricerca, nei limiti delle risorse disponibili, di strategie che abbiano una effettiva efficacia su alcune componenti dei problemi che interessano l'area;
- integrazione di alcune componenti che possono creare sinergie (es. cultura, risorse naturali e turismo);
- promozione di iniziative che consentano di valorizzare le risorse endogene del territorio;
- attivazione di iniziative che coinvolgano a livello locale più attori istituzionali, economici e sociali;
- promozione della programmazione a livello locale in modo da consentire la massima partecipazione della popolazione locale alla definizione delle reali esigenze per lo sviluppo dell'area.

La strategia e gli obiettivi perseguiti con l'attuazione dell'iniziativa Leader + nei territori casalasco e viadanese risultano coerenti e complementari alla strategia e agli obiettivi propri del Piano Agricolo triennale della Provincia di Mantova (2004-2006) che rappresenta lo strumento principe per il sostegno al comparto agricolo. Emerge infatti che l'obiettivo prioritario del Piano Agricolo Triennale è di accompagnare il sistema agricolo mantovano nella transizione verso il nuovo modello di agricoltura sostenibile, attraverso una valorizzazione complessiva delle risorse umane e materiali tramite interventi articolati in:

- sostegno delle competitività delle imprese e sviluppo del sistema produttivo agro-alimentare,
- attuazione di politiche agroambientali
- sviluppo integrato delle zone rurali e miglioramento dell'habitat rurale.

La specificità e la complementarità di Leader + è supportata anche dalle interrelazioni con altri Programmi di Iniziativa Comunitaria, tra i quali Interreg ed Equal.

I progetti Interreg rappresentano lo strumento che consente, attraverso la rete, di confrontare esperienze locali su un piano internazionale proprio per conseguire la messa a punto di strategie pilota basate sul confronto di esperienze realizzate in territori europei che presentano problematiche simili al territorio Oglio Po.

La valorizzazione delle possibilità di cooperazione derivanti dalle specializzazioni produttive presenti nell'area Interreg costituisce un ambito di intervento prioritario tra quelli previsti dal programma. Le opportunità di cooperazione tra partners economici vengono inquadrate all'interno di una più ampia strategia volta nei settori dello sviluppo rurale, dell'artigianato e del turismo, alla tutela e valorizzazione dei caratteri e della tipicità dell'habitat tradizionale, favorendo lo sviluppo di prodotti e sistemi di offerta comuni,

nonché stimolando la nascita di reti e la collaborazione sul piano delle strategie di promozione e commercializzazione.

Attraverso questa tipologia di interventi e di misure d'attuazione pilota interregionali si colloca la possibilità di consolidare un rapporto sul territorio tra pubblico e privato, quello che le direttive europee chiamano PPP, public and private partnership, che nasce come necessità vincolata alla realizzazione di specifici progetti.

I progetti di cooperazione transnazionali segnano un'importante prospettiva per la PPP, non solo di confronto allargato e di partecipazione alla EuroRegion, ma costituiscono un'occasione di crescita economica, che deve però essere voluta, programmata e seguita da tutti i partner attraverso il coinvolgimento guidato e orientato delle imprese, là dove soprattutto deve consolidarsi un'adesione convinta alla cooperazione internazionale.

La realizzazione di un progetto IFAD - ad oggi in cantiere - per la cooperazione nei Balcani, con azioni di sostegno allo sviluppo dell'imprenditorialità agricola e il trasferimento di know how per il miglioramento della qualità della produzione dei Paesi a "diversa velocità" di crescita in termini di "europeizzazione", è una sfida su cui consolidare rapporti di partnership solidi e in grado di valutare i vantaggi e le prospettive aperte dalle politiche di network produttivi orientati alla sostenibilità, migliorando nella competitività dei mercati la produzione e diversificandone le tipologie.

Il contributo dell'iniziativa comunitaria Equal si individua invece nella promozione di un collegamento stabile tra gli interventi di politica del lavoro e le politiche di carattere socio-assistenziale. Coerentemente con l'obiettivo generale dell'Iniziativa di sostenere modelli di sviluppo sociale attraverso interventi di riequilibrio di mercato capaci di rispondere, anche sul piano economico, alle necessità di più ampie fasce di popolazione, risulta strategica l'opportunità di creare collegamenti stabili tra le politiche sociali e del lavoro. Il principio di integrazione che si delinea con i progetti Equal, anche nel settore delle pari opportunità, dà un contributo determinante in termini di osservatorio sui problemi dello svantaggio, indispensabile per poter programmare azioni indirizzate a considerare lo svantaggio non esclusione, bensì progetto di inserimento motivato e motivante nel sistema produttivo e sociale.

In questo insieme il LEADER + è da interpretare come collettore di iniziative trasversali che possono integrare le azioni in atto, orientando sullo sviluppo del territorio iniziative di formazione e di partecipazione sociale coinvolgendo anche le realtà economiche di nicchia e consentendo, con "dinamiche di facilitazione personalizzate", di entrare nella rete del sistema. L'incremento della microimpresa, che sostenga la produzione del tipico e dell'agroalimentare di produzione locale e artigianale rientra tra gli specifici obiettivi che il PSL permette di raggiungere poiché non solo rappresenta lo sviluppo di un comparto economico, ma attiva una serie di relazioni dinamiche con il territorio e la valorizzazione delle amenity resources in grado di contribuire all'inversione di trend negativo evidenziato, nell'ottica delle politiche comunitarie, come fattore di rischio e svantaggio dell'area Leader.

Figura 6.1: Territorio di competenza del GAL Oglio Po – Terre d'acqua



## 6.2 Gli scenari evolutivi e gli obiettivi per i sistemi locali

### 6.2.1 Le attese (dal lato della domanda)

*Piacere, salute, necessità, tradizione e cultura* sono, in ordine decrescente, le categorie adottate dai consumatori italiani nei confronti del cibo. Una classifica che relega al terzo posto la funzione ritenuta fino ad ora fondamentale, quella alimentare. Evidentemente non è più così.

Quanto poi all'avvento dell'Euro, all'aumento dell'inflazione e alla minor disponibilità di reddito da destinare all'alimentazione, secondo recenti sondaggi circa 4/5 dei consumatori italiani segnalano una variazione delle abitudini alimentari individuali, ma solo l'8% si è dichiarato costretto a rinunciare ai prodotti di qualità, mentre prevale l'attenzione al rapporto qualità/prezzo e oltre la metà dei consumatori riduce la quantità degli alimenti acquistati.

Le categorie di prodotti alimentari che risultano più colpiti dall'aumento dei prezzi sono la frutta e la verdura; di seguito, ma a larga distanza, sono coinvolte la carne e il pesce, mentre formaggi e latticini sono ultimi in questa classifica dei consumi più esposti alla variazione, in aumento, dei prezzi.

Sono brevi osservazioni che documentano, di fronte ad un quadro di consumi in calo e di minor reddito disponibile, come i consumatori italiani non siano propensi a rinunciare alla qualità alimentare e ai prodotti di qualità.

### 6.2.2 Aspetti economici

La situazione internazionale è legata alle trattative nell'ambito del WTO che mirano a liberalizzare lo scambio di merci e di prodotti agricoli, specie per i prodotti identificati come

commodities. Il risultato è uno scenario di forte competizione sui prezzi accentuata anche dalla riduzione del sostegno UE.

Le conseguenze dell'allargamento ai paesi Peco è invece riconducibile agli aspetti finanziari e di mercato.

Per gli aspetti finanziari la competizione è dettata dalla necessità di ampliare gli interventi comunitari ai nuovi entrati, caratterizzati da una modesta capacità di contribuire al bilancio UE. I dieci paesi sono quindi nuovi competitori per le risorse finanziarie comunitarie finalizzate alla gestione della Pac e ai fondi strutturali.

Quanto al mercato, il valore degli scambi agroalimentari italiani con i nuovi paesi ex-Peco non appare particolarmente elevato: nel 2002 le importazioni agroalimentari incidono sul totale per l'1,6%, mentre le esportazioni salgono al 3,3% sul totale.

L'Italia presenta dunque un saldo positivo negli scambi commerciali agroalimentari con i paesi ex-Peco, anche se la realtà è diversa fra prodotti agricoli di base e prodotti alimentari trasformati.

Infatti, fra i prodotti agricoli, le importazioni dell'Italia sono costituite da animali vivi, cereali e semi oleosi; le esportazioni sono invece attribuite, in gran parte, ai prodotti ortofrutticoli.

Fra i prodotti alimentari la voce più importante delle importazioni del nostro paese è rappresentata dalle carni fresche e congelate mentre le esportazioni sono ascrivibili principalmente ai derivati dei cereali, alle bevande, fra le quali il vino, e agli oli.

In sintesi, l'Italia è importatrice di cereali e di prodotti della filiera delle carni ed esportatrice di prodotti mediterranei, come ortofrutticoli, pasta, riso e vino.

Sul fronte interno è significativo il mutamento in atto nella domanda dei consumatori indotta anche dai diversi stili di vita, dalle attese – discusse sopra – e dalla domanda di qualità che investe non solo il prodotto ma anche l'ambiente di produzione, le imprese e la loro responsabilità nei confronti del contesto sociale e territoriale.

### 6.2.3. Aspetti territoriali e ambientali

E' in forte mutamento la percezione dello spazio rurale da parte delle comunità urbane: cresce la domanda di servizi relativi all'uso del paesaggio, delle infrastrutture idriche e dell'ambiente inteso, in senso lato, come contenitore destinato a soddisfare le esigenze di riqualificazione del tempo libero. Permane la difficoltà di tutela del territorio destinato alla produzione agricola e all'allevamento, specie nelle frange periurbane. Il consumo di suoli, destinati all'urbanizzazione in quantità crescente, ha trasferito dal rurale all'urbano oltre 19.277 ettari nei 40 anni compresi fra il 1961 e il 2000. E' il 9% della superficie agricola totale provinciale che ha cambiato destinazione d'uso. Il consumo di superficie agricola utilizzata prosegue invece al ritmo medio dello 0,36% l'anno. Particolarmente provati da questa modificazione sono gli allevamenti, ai quali è sottratta la superficie capace di produrre alimenti per il bestiame e alla quale destinare i reflui zootecnici in modo ambientalmente compatibile, e in prospettiva le colture di pregio. Infatti la garanzia di salubrità delle colture è sempre più spesso accompagnata dalla richiesta di esclusione, in prossimità degli appezzamenti coltivati, di infrastrutture, insediamenti a rischio, ecc. L'espansione urbana mette in dubbio anche questa destinazione produttiva, che si è rivelata assai promettente sotto il profilo della ricchezza producibile.

### 6.2.4. Aspetti sociali

Sono da ricondurre al carente ricambio generazionale degli imprenditori agricoli. Il fenomeno s'accompagna alla costante riduzione nel numero di imprese agricole e d'allevamenti ma è particolarmente violento tanto da far dubitare sulla possibilità di sostenere la ricca rete d'imprese oggi esistenti. Lo scenario è sempre più orientato ad un

comparto agroalimentare ove sono presenti poche imprese agricole e zootecniche, specializzate, ad alta produttività ed elevato fatturato, immerse in un ampio contesto di piccole imprese, per lo più ad ordinamento vegetale (seminativo), destrutturate e a modesto fatturato. Si confermano le esigenze di formazione anche attente al nuovo ruolo di multifunzionalità assegnato al settore agricolo dalla politica comunitaria.

Quanto al fattore lavoro dipendente questo è fornito da quote sempre crescenti d'immigrati, che necessitano di integrazione culturale e sociale con le popolazioni stanziali nonché di formazione culturale e tecnica, per soddisfare le esigenze della produzione e di condizioni di vita accettabili.

#### 6.2.5 Aspetti istituzionali

Sono da ricollegare alla riforma del titolo V della Costituzione che rafforza il ruolo di governo della Regione. Questo non può che favorire il superamento della settorialità degli interventi e la proposizione di un'azione regionale attenta allo sviluppo intersettoriale, secondo le scelte proprie di quello ambientalmente compatibile al quale richiamano gli strumenti di governo regionali e provinciali, per quanto di competenza.

### **6.3. Le azioni prioritarie nel PAT 2004-2006: proposte progettuali e percorsi operativi**

#### 6.3.1. Per lo sviluppo del sistema agricolo e agroalimentare

##### 6.3.1.1. L'innovazione di processo e prodotto con approccio di filiera

*Obiettivo dell'azione* è l'approccio di filiera e/o sistema perché, come si è dimostrato in precedenza, non basta la sola partecipazione alla fase produttiva per garantire redditi adeguati agli imprenditori agricoli. Il miglioramento della redditività d'impresa è obiettivo correlato allo sviluppo delle filiere, visto che la trasformazione e la commercializzazione dispongono di quote progressivamente crescenti di valore aggiunto.

*Lo sviluppo delle filiere* è da sollecitare specie per quelle incomplete. Nel territorio mantovano la filiera suinicola è sviluppata nella produzione (circa 1,3 mln di capi ingrassati nell'anno) e nella macellazione (circa 2 mln di capi macellati) ma affida la valorizzazione dei tagli, specie dei pregiati, ad altri territori. A questi fornisce larga parte della materia prima. Così avviene per la produzione dei prosciutti di Parma e San Daniele. Orientato alla valorizzazione del suino è il progetto di riconoscimento del Salame Mantovano Igp, un esempio di completamento della filiera tramite un prodotto locale preparato con i tagli comuni (o meno pregiati) del suino pesante padano.

Inoltre è da sostenere il "Progetto di filiera per la salvaguardia e valorizzazione dei prodotti tipici padani di salumeria e loro tracciabilità". Tale progetto, già posto all'attenzione degli Enti e delle associazioni professionali, è inteso a garantire l'identità e la valorizzazione del *suino pesante padano*, idoneo alla fabbricazione dei prodotti Dop dell'industria salumiera. Il progetto, assieme alla costituzione di un Consorzio, secondo la logica di filiera, prevede:

- lo studio e l'individuazione di parametri utili ad assicurare omogeneità, continuità e qualità delle carcasce prodotte,
- la creazione di un servizio di supporto tecnico agli allevatori aderenti al consorzio,
- la creazione di una stazione per il miglioramento genetico e per soddisfare le esigenze di rimonta degli allevamenti aderenti.

Il tutto è finalizzato a ottenere un soggetto (suino) con le caratteristiche di gigantismo, di corretta conformazione, di qualità della carcassa, di qualità della carne e del grasso tali da poter essere avviato alla trasformazione industriale e alla produzione dei salumi di qualità (Dop).

Anche le filiere vegetali possono giovare del completamento, specie per le produzioni a maggior valore aggiunto. In questo caso è necessario attingere all'innovazione di prodotto che è rappresentata, fra le altre opportunità, dalla cosiddetta "quarta gamma". Il filone della IV gamma di verdure, senza escludere la 1<sup>a</sup> gamma, e la IV gamma di frutta hanno eccellenti prospettive di sviluppo. Per la crescita di questa filiera è necessario incrementare la messa a dimora di cultivar adatte alla produzione di IV gamma di frutta e realizzare impianti, anche in serra, per la produzione di verdure. In questo caso si dovrà sondare l'opportunità di impianti che dispongano di risorse termiche ottenute da energie rinnovabili per il riscaldamento degli ambienti confinati in serra (es. da nuovi campi geotermici, da riutilizzo di calore proveniente da centraline di cogenerazione, ecc.).

In questa filiera d'innovazione di prodotto e di processo gli interventi possono essere finalizzati a :

- promuovere le imprese agricole di produzione,
- promuovere servizi per incrementare il valore aggiunto dei prodotti,
- promuovere la commercializzazione dei prodotti.

Sono azioni che trovano nella cooperazione ortofrutticola esistente, nel mantovano e in Lombardia, i possibili strumenti già organizzati in Poli operativi.

Quanto alle risorse finanziarie, la Regione sostiene ampiamente i progetti di filiera (cfr. misura G del PSR e art. 8 l.r. 7/00). A titolo esemplificativo si riporta il consuntivo dei progetti finanziati nel quadriennio 2000-2003

Tabella 6.1: Progetti e interventi a sostegno delle filiere (2000 – 2004) in Regione Lombardia

Settori	UM	Lombardia	Mantova	MN/Lombardia %
Lattiero-caseario	n	69	14	20
Carne	n	43	6	14
Vitivinicolo	n	20	1	5
Ortofrutta	n	15	-	-
Cereali alimentazione umana	n	12	2	17
Cereali alimentazione zootecnica	n	10	4	40
Florovivaismo	n	2	-	-
Olio	n	2	-	-
Uova	n	1	-	-
Importo progetti	mIn €	381	45	12
Contributo	mIn €	133	16	12

La filiera lattiero-casearia appare fra le più complete ma si è già evidenziata la necessità di azioni finalizzate alla razionalizzazione della filiera.

Nella fase di produzione (allevamento da latte) la consistente riduzione numerica degli allevamenti, discussa in precedenza, segue le dinamiche correnti in Italia e nell'intera UE. Resta il problema del costo di produzione del latte vaccino che nella provincia mantovana è più elevato rispetto alla rimanente pianura lombarda. La diffusione di un modello di analisi gestionale finalizzato alla pianificazione colturale può soccorrere gli allevamenti lattieri nella gestione del rapporto fra allevamento e superficie agricola dominata. Intensivazione colturale, miglioramento delle tecniche agronomiche ed avvicendamenti più ampi, oltre all'adesione alle misure agroambientali previste dalla UE, sono gli strumenti per migliorare la redditività degli allevamenti e la sostenibilità ambientale, quest'ultima ottenuta per mezzo di una puntuale programmazione dei periodi di recupero agronomico dei reflui.

E' un modello predisposto dall'Associazione Mantovana Allevatori (dicembre 2003) da divulgare e generalizzare.

Ulteriore aspetto incidente sui costi d'allevamento è la gestione delle carcasse bovine. L'AMA stima in circa 14.000 l'anno il numero di carcasse da smaltire, con costi elevati a carico dell'allevatore. Queste potrebbero essere utilmente riciclate in impianti di produzione di biogas da biomassa, analogamente a quanto risulta praticato in impianti tedeschi. Al vantaggio economico si aggiungerebbe la riduzione del rischio di comportamenti disinvolti che determinano rilasci incontrollati nell'ambiente di sostanze derivanti dalla decomposizione organica.

Nella fase di *trasformazione* la dimensione media dei caseifici sociali, specie nel comprensorio del Parmigiano Reggiano, denuncia la sottoutilizzazione delle strutture e un costo gestionale, imputabile ai costi fissi, che erode la quota di valore di conferimento altrimenti attribuita all'allevatore. La ristrutturazione della rete dei caseifici è impegno prioritario che può essere affrontata a partire almeno dalla fase di stagionatura, sempre più esposta a rischi di magazzinaggio (furti), da concentrare in strutture di maggiori dimensioni e sicurezza.

Anche la *commercializzazione* attuale, caratterizzata da un'offerta parcellizzata, necessita di accordi fra strutture societarie. Un modello possibile è quanto realizzato dal Consorzio Latterie Sociali Mantovane; in ogni caso è assolutamente necessaria un'azione a supporto di accordi commerciali intercooperativi per concentrare l'offerta. Il risultato atteso è l'acquisizione di valore aggiunto altrimenti destinato agli operatori dell'intermediazione commerciale.

L'approccio per filiera è quanto mai necessario nella *produzione energetica da biomasse*. Il progetto Foragri, qui proposto nel capitolo sul ruolo di governo della Provincia, illustra le scelte possibili, economicamente sostenibili quando l'impresa agricola proceda per filiera, cioè producendo biomassa e trasformandola in un prodotto/servizio ad elevato valore aggiunto, l'energia elettrica. In assenza di tale trasformazione il fatturato (o produzione vendibile) per ettaro di superficie investita a biomassa, ivi comprese le integrazioni di reddito previste dal PSR 2000-2006 , misura h (2.8) "Imboschimento delle superfici agricole" per la tipologia "Impianti con specie arboree per la produzione di biomassa (con ceduazione a turno ravvicinato)", è notevolmente inferiore a quanto assicurato dai seminativi di pieno campo che sono, come è dimostrato, fra le produzioni vegetali più povere di fatturato.

#### 6.3.1.2 La qualità delle produzioni e la sicurezza alimentare

L'obiettivo è lo *sviluppo delle produzioni di qualità*, considerato come strumento di protezione dalla concorrenza propria delle produzioni indifferenziate. Il Reg. n. 1783/03 prevede precisi interventi a favore delle produzioni di qualità, si tratta quindi di accedervi orientando a questa tipologia alimentare (Dop e Igp, attestazioni di specificità, metodo biologico, vini di qualità Doc e Igt) le produzioni locali.

La *tracciabilità* è lo strumento idoneo, offerto al consumatore finale, per garantire la qualità e la sicurezza igienico-sanitaria delle produzioni agroalimentari.

L'U.E. , con il Reg. n.178/2002 che istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e che entrerà in vigore il 1 gennaio 2005, definisce la rintracciabilità come: "la possibilità di ricostruire e seguire il percorso di un alimento, di un mangime, di un animale destinato alla produzione alimentare o di una sostanza destinata o atta ad entrare a far parte di un alimento o di un mangime attraverso tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione".

Il processo può essere certificato ed in questo caso, come è definito dalla norma UNI EN ISO 10939\_2000, la rintracciabilità è la "capacità di ricostruire la storia e di seguire

l'utilizzo di un prodotto mediante identificazioni documentate relativamente ai flussi materiali e agli operatori di filiera".

Resta inteso che la tracciabilità, come ogni strumento che leghi il prodotto al luogo d'origine, sposta il potere contrattuale nella filiera a favore di chi controlla materialmente l'origine dei prodotti o ne detiene la titolarità di produzione. La tracciabilità è quindi un processo tendenzialmente favorevole ai produttori stanziali ma, di conseguenza, meno accetto a trasformatori e distributori.

*I progetti in atto*, in tema di tracciabilità, sono numerosi anche nella provincia mantovana.

In parte si avvalgono della certificazione UNI EN ISO 10939: la certificazione della rintracciabilità secondo la norma descritta è stata conseguita, nel 2003, per il vitello a carne bianca prodotto dal Macello di Pegognaga e nel 2004 per i formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano commercializzati dal CLSM "Virgilio".

Accanto a queste stanno anche le certificazioni di sistema ambientale, secondo la norma ISO 14001, che hanno trovato rispondenza nel CLSM per lo stabilimento "cremeria".

Più numerose sono le esperienze di certificazione volontaria che coinvolgono diversi operatori nelle filiere vegetali e animali. Sono certificazioni che rispondono alle esigenze delle catene alimentari (es. Carrefour, Sma-Auchane, ecc.) o dei mercati internazionali (es. Eurepgap).

Fra le diverse azioni è da segnalare il progetto Bimatec per la tracciabilità del latte e l'identificazione elettronica degli animali attuato dall'Associazione Mantovana Allevatori tramite il coordinamento regionale del SATA, il servizio tecnico agli allevamenti.

Coinvolge invece le cantine cooperative di Quistello e di Poggio Rusco il progetto di rintracciabilità che ha come obiettivo la garanzia della produzione di uve (e quindi di vino, lambrusco nel caso in esame) provenienti da viti non OGM, così come non OGM sono i mezzi di produzione (concimi e fitofarmaci). Il tutto è progettato con l'obiettivo di garantire la salute del consumatore, dell'operatore agricolo e la salvaguardia dell'ambiente.

Infine, l'attenzione al binomio qualità dell'ambiente/qualità delle produzioni agroalimentari è da ritenere una delle leve di marketing e di sviluppo competitivo d'assoluto rilievo. Sono pertanto da sollecitare tutti le azioni che mirano al miglioramento della qualità dell'ambiente e alla sostenibilità delle produzioni. Fra i progetti da accogliere è l'iniziativa convenzionale fra Regione e Parchi lombardi (Parco del Mincio compreso) per la realizzazione di un progetto pilota denominato "La certificazione ambientale (ISO 14001 – EMAS) delle imprese nelle aree protette lombarde" che può coinvolgere aziende agricole ed allevamenti compresi nel comprensorio del Parco. I risultati attesi sono, quanto a ricaduta territoriale, il recupero ambientale di aree degradate, la formazione di sistemi vegetali filtro, la riqualificazione e il potenziamento delle aree boscate o vegetate. Un insieme di obiettivi facilmente percepiti dalle comunità locali come segno di esercizio della responsabilità d'impresa nella direzione della compatibilizzazione delle attività produttive nei confronti dell'ambiente.

#### 6.3.1.3 La ricerca e il trasferimento tecnologico

L'obiettivo è il *miglioramento della qualità alimentare e della sostenibilità ambientale* da conseguire attraverso l'aumento delle competenze manageriali e organizzative a tutti i livelli. E' la crescita della cultura d'impresa e della innovazione, con le metodologie e gli strumenti propri della pianificazione aziendale, cooperativa e consortile.

Lo strumento esistente è l'Osservatorio Agricoltura, recentemente ristrutturato, la funzione del quale è la selezione della domanda propria del mondo produttivo, l'affidamento dei compiti di ricerca e sperimentazione e la restituzione dei risultati al sistema di imprese.

Uno strumento snello, di raccordo fra organizzazioni e istituzioni esistenti, capace di:

- informare e curare servizi di divulgazione per la migliore accessibilità di quanto è già esistente,
- sollecitare servizi di formazione e crescita culturale su temi a prevalente contenuto gestionale, di marketing, di pianificazione aziendale,
- coordinare servizi di know-how transfer, consulenziali e di progettazione dello sviluppo per aziende ed organizzazioni.

E' da valutare l'attuale assetto dell'Osservatorio Agricoltura in funzione di una sua più puntuale rispondenza ai compiti qui prospettati.

#### 6.3.1.4 La formazione

Ha come obiettivo il *sostegno agli imprenditori e al sistema d'impresa agricole per l'innovazione e l'approccio al mercato.*

Le azioni comprendono la promozione e la sperimentazione di servizi innovativi, iniziative di scambio per la divulgazione di cultura d'impresa agricola, di conoscenza d'interesse agricolo, ambientale e territoriale, attingendo ai programmi regionali e alle iniziative interregionali.

I progetti, individuati come azioni di assistenza tecnica integrata, muovono dalla necessità di inserire l'attività d'impresa agricola nel più ampio contesto delle economie territoriali e dei sistemi locali. Più d'una delle aree mantovane si presta alla promozione della multifunzionalità che oggi trova nello sviluppo delle attività turistiche, nelle forme tradizionali, ma soprattutto dell'agriturismo e del turismo rurale, l'opportunità per un più ampio ed intersettoriale coinvolgimento degli imprenditori agricoli locali. Il carattere innovativo di questi progetti è fondato sull'approccio multidisciplinare nell'ambito di un unico servizio di assistenza tecnica. Sono poi i caratteri specifici delle varie aree a suggerire i contenuti disciplinari propri dell'azione di formazione.

Accanto a queste forme stanno gli interventi coordinati dal *Centro polifunzionale.*

Questo, costituito dalla Provincia alla fine degli anni Novanta, svolge una serie di funzioni di supporto all'attività agricola che possono essere così riassunte:

- funzione di coordinamento dei progetti di assistenza tecnica realizzati annualmente nel territorio;
- funzione di supporto a favore delle imprese agricole, attraverso il servizio suolo ed il servizio agro-meteo.

L'attività è proseguita e si è sviluppata nel corso degli anni, anche tenendo conto delle novità introdotte nella politica regionale dei servizi di sviluppo agricolo con la l.r. n. 7/2000, che ha sostituito a tutti gli effetti la precedente l.r. 47/1986.

Nei prossimi anni, il Centro Polifunzionale verificherà l'opportunità di avviare azioni finalizzate al miglioramento gestionale delle colture agricole e delle produzioni zootecniche specie negli ambiti tecnici di maggiore attualità (es. tracciabilità, ecc.). Questo intervento potrà essere realizzato con l'ausilio degli istituti di ricerca e di sperimentazione operanti nel territorio mantovano ed in particolare modo con la Sezione operativa di Mantova dell'ERSAF.

## 6.3.1.5. Quadro di sintesi

<i>PER LO SVILUPPO DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE</i>		
OGGETTO	OBIETTIVO	AZIONI
L'INNOVAZIONE DI PROCESSO E PRODOTTO CON APPROCCIO DI FILIERA	Approccio di filiera e/o di sistema Miglioramento della redditività di impresa	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo delle filiere meno strutturate fino alla trasformazione e commercializzazione delle produzioni</li> <li>• Completamento delle filiere, in special modo per la suinicola ora prevalentemente sviluppata fino alla macellazione e per le produzioni vegetali in genere</li> <li>• Razionalizzazione del sistema di trasformazione lattiero-casearia e di commercializzazione</li> <li>• Strutturazione delle filiere energetiche a partire dalla biomassa/energia elettrica</li> </ul>
LA QUALITA' DELLE PRODUZIONI E LA SICUREZZA ALIMENTARE	Sviluppo delle produzioni di qualità	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sostegno ai sistemi di qualità ( Reg.1783/03) delle produzioni alimentari a DOP, a IGT, con attestazione di di specificità e di metodo biologico</li> <li>• Diffusione della tracciabilità come garanzia offerta al consumatore finale, specie nel comparto delle carni e delle produzioni vegetali destinate direttamente al consumo umano</li> <li>• Attenzione al binomio qualità dell'ambiente/qualità degli alimenti come leva di marketing e di competitività</li> </ul>
LA RICERCA E IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO	Miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riorganizzazione e sviluppo dell'Osservatorio Agricoltura come strumento di selezione della domanda, di affidamento dei compiti di ricerca e di restituzione dei risultati al sistema d'impresa, in un contesto di generalizzata pubblicizzazione dei risultati</li> </ul>
LA FORMAZIONE	Sostegno agli imprenditori e al sistema d'impresе agricole per l'innovazione e l'approccio al mercato	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere e sperimentare servizi innovativi e iniziative di scambio per la diffusione di cultura d'impresa agricola, di conoscenza d'interesse agricolo, ambientale e territoriale, attingendo ai programmi regionali e alle iniziative interregionali</li> <li>• Mantenere e ampliare la presenza e l'azione del Centro polifunzionale e dei Centri servizi attivi e in progetto</li> </ul>

### 6.3.2 Per la valorizzazione e la tutela dell'agricoltura

#### 6.3.2.1 La collina morenica

Obiettivo delle azioni da attivare nella collina morenica sono lo *sviluppo delle filiere e del territorio* con particolare attenzione ai *processi di riconversione aziendale*.

Quanto allo sviluppo delle filiere la prima, coinvolta nell'immediato, è la filiera vitivinicola, caratterizzata dalla compresenza di una realtà cooperativa e di aziende (cantine) private. La metà dei produttori partecipa al Consorzio di tutela, l'azione del quale non può che essere orientata alla definizione di progetti di marketing intesi come approccio culturale per rendere "attraattivo e differenziante" il prodotto/servizio/sistema costituito dalla interazione di elementi "materiali e misurabili", e fra questi il vino, con elementi "immateriali e simbolici", e fra questi le valenze ambientali e territoriali dei colli.

Il marketing vitivinicolo e la promozione territoriale trovano crescenti livelli di interazione espressi dal binomio "vino e turismo" che è un sicuro "mix" per lo sviluppo, ricco di irripetibilità. Per tutti è esemplificativo, nella collina mantovana, il binomio vino/Castellaro Lagusello, quest'ultimo ora inserito nella rete dei "Borghi più belli d'Italia". Concorrono a quest'azione di promozione dello sviluppo l'insieme degli obiettivi propri della pianificazione territoriale e settoriale provinciale: dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ove è riconosciuta la *caratteristica peculiare dell'uso agricolo del suolo collinare, che resta la coltivazione della vite*, al recentissimo Piano di marketing territoriale strategico per l'area morenica mantovana, comprendente il *Progetto vini dell'area morenica mantovana*.

Lo stesso Piano Agricolo Triennale 2000-2002 ribadiva la necessità di *una costante azione di promozione e valorizzazione dei nostri vini DOC per acquisire nuove nicchie di mercato*. Il Piano prevedeva azioni di consolidamento per la valorizzazione dei vini delle colline moreniche da attuare *in base ai progetti formulati dai Consorzi di tutela*. Ora è assolutamente necessario concretizzare queste azioni quanto meno nell'identificazione di un prodotto/simbolo che esprima il territorio, la storia della vite qui presente da secoli e le caratteristiche del sistema vitivinicolo ora insediato. La proposta del Rosso Monzambano, emersa nei recenti convegni di studio in Monzambano, in occasione della Festa dell'Uva 2002 e 2003, che conferma l'uvaggio a base di Merlot e Cabernet già ora largamente praticato dai produttori della collina, è prioritaria e da maturare con assoluta urgenza come nuova DOC o, per contenere i tempi di autorizzazione, almeno temporaneamente come nuova IGT.

Ulteriore azione è la *promozione dell'agriturismo e delle strutture al servizio del turismo e dell'enoturismo*, sistema rispetto al quale le azioni promozionali interessanti la filiera vitivinicola sono necessarie e sinergiche (si è già discusso della relativa modestia di fatturato di ciascuno di questi comparti), per affrontare la domanda crescente del mercato del turismo sostenibile, che presenta trend in aumento d'assoluto interesse.

E' a questo mercato che si deve rivolgere un'efficace e soprattutto mirata promozione del sistema di offerta locale, articolato sul contesto territoriale. Ad esempio, come espressione di identità territoriale si può partire dagli incastellamenti, rappresentanti i perni della trama territoriale e di una rete che connette gli ambiti delle colline moreniche, come leva capace di intercettare quote crescenti di flussi selezionati di turismo.

*La diversificazione degli ordinamenti produttivi e il sostegno delle nicchie di produzione* è anch'essa azione funzionale allo sviluppo di un sistema aperto che vuol rispondere alla domanda di mercato del turismo sostenibile. Non solo per incrementare la varietà delle valenze paesaggistiche, da recuperare a sicuri criteri di sostenibilità ambientale, ma anche per incrementare l'offerta di produzioni locali di qualità attingendo anche alle potenzialità di prodotti di nicchia, differenziati (es. mostarde mantovane, salame contadino e, più in generale, i cosiddetti "prodotti di fattoria" comprendenti il paniere dei Dop e Igp mantovani).

L'azione precedente, interessante la diversificazione degli ordinamenti, è strettamente correlata al conseguimento di un altro obiettivo proprio della collina mantovana che è la *Razionalizzazione del sistema di distribuzione irriguo*, finalizzata al contenimento del consumo di risorsa idrica.

Il forte consumo d'energia per il sollevamento dell'acqua irrigua alle quote dei suoli collinari e i conseguenti costi di gestione sono da sempre (il sistema d'irrigazione consortile è entrato in servizio subito dopo la prima grande crisi energetica dei primi anni Settanta del secolo scorso) un problema rilevante per il sistema di aziende qui insediato e per il Consorzio Colli Morenici, che gestisce le acque derivate. Pare non più procrastinabile un'azione di ricerca e di diffusione di produzioni vegetali a minor consumo idrico (e ad elevato valore aggiunto), costituenti di ordinamenti produttivi a maggior sostenibilità nell'ambiente morenico. Accanto a questa azione di ricerca, validamente sostenuta anche nella collina dallo studio commissionato dalla Provincia e denominato "Il buon governo dell'acqua", si dovrà sostenere la diffusione di sistemi d'irrigazione a goccia, specie per vigneti, frutteti e colture specializzate, che mal sopportano l'erogazione dell'acqua per turni ed orari fissi, al di fuori dei quali non è consentito l'uso dell'acqua consortile. Ciò anche per prevenire il consistente incremento di richieste di emungimento di acqua dal sottosuolo che sono avanzate dai privati tramite l'infissione di pozzi artesiani. Un fenomeno che acuisce il rischio di impoverimento delle falde artesiane a monte del territorio di pianura, da queste servito e che, opportunamente, il Consorzio di bonifica Alta e Media Pianura Mantovana rileva e sottopone all'attenzione della comunità mantovana.

Fra le azioni promozionali è da segnalare il progetto di *Valorizzazione dell'area collinare attraverso azioni di livello interregionale* che trovano nell'innalzamento della cultura d'impresa lo strumento proprio. E' il progetto, successivamente descritto nel capitolo dedicato alle azioni di governo della Provincia, caratterizzato da un approccio multidisciplinare inteso a considerare l'impresa agricola nella sua totalità, con particolare riguardo all'agriturismo, alla valorizzazione del territorio (multifunzionalità) e alle esigenze di riconversione produttiva dettata dall'uso delle acque irrigue. I destinatari del progetto sono 40 imprenditori agricoli già orientati alla multifunzionalità, attenti alle necessità di riconversione produttiva delle proprie aziende.

#### 6.3.2.2 Le aree svantaggiate

Sono aree comprensoriali nelle quali l'obiettivo da perseguire è lo *sviluppo produttivo, ambientale e sociale*. Nel mantovano è storicamente area "depressa" il comprensorio cosiddetto del Destra Secchia che presenta una situazione di fragilità dal punto di vista economico generale, coinvolgente anche il sistema agro-alimentare. Qui la destrutturazione delle aziende zootecniche si è consumata senza l'attivazione di alternative ed è resa più difficile dalla mancanza del ricambio generazionale degli imprenditori.

Ma l'accurata valutazione delle potenzialità del settore primario porta alla conclusione che esistano interessanti margini di sviluppo, tali da essere proficuamente sfruttati attraverso razionali e puntuali progetti. Sono progetti dedicati ai segmenti produttivi più promettenti e finalizzati al superamento dei nodi strutturali critici maggiormente evidenti. Ci sono le condizioni pertanto per promuovere una fase di sviluppo economico del Destra Secchia puntando proprio sul sistema agro-alimentare e sfruttando le opportunità dei fondi comunitari e nazionali che si renderanno disponibili.

A questo proposito merita di essere segnalata l'azione suggerita dal Movimento Giovanile Coldiretti-Mantova che, a fronte del progressivo impoverimento del tessuto economico e sociale del Destra Secchia (al quale, secondo il documento, potranno seguire altri comprensori soggetti alla destrutturazione del sistema produttivo agricolo), ritiene

fondamentale l'azione di "promozione dell'intero territorio rurale in tutti i suoi aspetti culturali, di tradizione eno-gastronomica e di bellezze ambientali". Affermazione pronunciata pur nella consapevolezza che il turismo alternativo nelle aree di pianura rimane complementare alla vocazione fondamentale del territorio, cioè quella di ottenere prodotti tipici. Fra le proposte operative avanzate dal movimento sono da segnalare :

- l'allestimento di vetrine promozionali negli agriturismi locali,
- il potenziamento delle sagre paesane e il coordinamento delle iniziative culturali ed enogastronomiche al fine di diversificare l'offerta turistica nel corso dell'anno,
- la creazione di mercati rionali a cadenza quindicinale o mensile per la vendita diretta di prodotti tipici,
- lo sviluppo di iniziative intese a proporre l'offerta di un paniere comune di prodotti tipici della zona.

Sono azioni che è possibile sviluppare nell'insieme di misure che comprendano l'adozione di servizi di consulenza e attraverso lo sviluppo di progetti di fattibilità, nella linea dell'adozione di interventi caratterizzati dalla sostenibilità ambientale con l'obiettivo di mantenere la protezione dell'ambiente, la tutela e la salvaguardia del territorio, il benessere animale e la qualità alimentare.

Tale insieme di azioni si potrà sviluppare facendo leva sulle opportunità offerte dai fondi dell'Obiettivo 2. La Provincia di Mantova rientra nell'ambito delle zone ammesse all'obiettivo 2 con 26 Comuni facenti capo a 5 differenti sistemi locali del lavoro per un totale di popolazione residente pari 107.346 abitanti.

Gli strumenti di attuazione previsti nelle zone Obiettivo 2 restano:

- lo sviluppo della competitività del sistema economico lombardo, con misure per la politica a favore delle imprese, per le infrastrutture e per lo sviluppo sostenibile del territorio;
- l'azione politica a favore del territorio e dell'ambiente, con misure per il sostegno e la promozione del turismo e per la tutela ambientale;
- infine l'assistenza tecnica con azioni per la gestione, il monitoraggio, il controllo dei progetti e per gli interventi di informazione e di valutazione.

Il Programma Integrato di Sviluppo Locale , denominato PISL "Basso mantovano" è lo strumento di attuazione del documento di programmazione per gli interventi comunitari nelle aree Obiettivo 2. Vi si confermano, come obiettivi di sviluppo attinenti il presente documento, il consolidamento e la riqualificazione del tessuto produttivo locale, lo sviluppo dell'offerta turistica, la tutela del sistema ambientale e il sostegno allo sviluppo di fonti energetiche alternative.

### 6.3.2.3 Le produzioni tipiche

Le produzioni tipiche, o di qualità, scontano ancora una limitata conoscenza presso il consumatore finale. Le sigle Dop, Igp ecc appartengono ad un lessico per iniziati ma hanno scarso significato e valore per la generalità dei consumatori. I prodotti di qualità mantovani e i consorzi ed associazioni di valorizzazione e tutela sono numerosi, qui riportati al paragrafo 3.3.1. Oltre ai media già ampiamente utilizzati per diffondere la conoscenza dei prodotti mantovani (la rassegna è riportata nel par. 4 interessante il bilancio consuntivo del PAT 2000 – 2002) e le diverse iniziative (fiere locali, nazionali e internazionali) che vedono la partecipazione tramite gli enti di promozione e i consorzi, è da segnalare l'iniziativa innovativa denominata *Area espositiva Malpensa*. Questa, promossa dalla Regione Lombardia, è intesa a presentare i prodotti lombardi in alcuni punti strategici d'ingresso in Regione. Il progetto prevede la costituzione di un'apposita società e l'allestimento di spazi espositivi nel perimetro dell'aerostazione di Milano-

Malpensa, nelle zone a maggior transito di pubblico ( zona arrivi e ritiro bagagli e zona partenze).

L'azione a favore della *Valorizzazione delle produzioni di qualità promuovendone l'immagine e l'approccio del consumatore ai prodotti del territorio* potrà giovare di un'opportuna strategia di comunicazione, da approntare tramite un idoneo Piano di comunicazione generale comprensivo di progetti specifici.

#### 6.3.2.4 Le produzioni no food nella logica di filiera

L'azione di *sviluppo delle energie rinnovabili a partire dal comparto agricolo* è ricca di azioni e di progetti, a partire dal progetto Foragri, già citato.

Lo sviluppo della filiera biomassa/energia deve necessariamente, come già affermato, rimuovere gli ostacoli di redditività delle produzioni vegetali. Gli impianti di biomassa potrebbero utilmente essere orientati all'impegno delle superfici destinate al set-aside, non meno di 6.000 ettari utilizzabili nell'intera provincia.

Ma incidono negativamente sull'accettazione della misura per l'imboschimento (misura "h") la lunghezza dell'impegno, 15 anni, l'incertezza sul comportamento del pioppo soggetto a frequente ceduzione – annuale o biennale – e l'ulteriore difficoltà di prevedere lo sbocco mercantile del prodotto. I contratti fin qui proposti paiono troppo prudenti nel prezzo (7,7 Euro/t di prodotto), lasciano ampi spazi di discrezionalità all'acquirente nella gestione della produzione (è ammesso il non ritiro della stessa con il pagamento di 250 €/ettaro), mentre la stessa procedura regionale, riconoscendo maggiori punteggi alla domanda di contributo, induce l'imprenditore agricolo alla stipula del contratto medesimo. Inoltre i cantieri di raccolta del prodotto e le macchine operatrici sono adattamenti da perfezionare, soggetti quindi ad una valutazione tecnico-economica più approfondita. Resta inoltre aperto il rischio produttivo quando non si sfalci e non si ritiri il prodotto; l'aumento diametrico dei polloni e la fittezza d'impianto possono rendere, negli anni successivi, impraticabile l'accesso agli appezzamenti con l'evidente rischio d'abbandono della piantumazione.

Quando strutturata la filiera fino alla produzione di energia elettrica da reimpiegare in azienda o immettere in rete, il gestore è ora GRTN, la convenienza economica pare garantita. In ogni caso la produzione della sola biomassa vegetale è economicamente non conveniente.

Sempre in ordine al recupero energetico da digestione anaerobica resta problematico, almeno nella dimensione aziendale, il recupero da reflui, quando si vogliono ottenere rese energetiche soddisfacenti (ciò per il modesto contenuto in sostanza secca dei reflui). Può essere interessante, così come suggerito dall'AMA, approfondire la possibilità di sfruttare il potenziale energetico dei reflui attraverso pre-trattamenti finalizzati ad aumentare il tenore in ss, specie se praticati in impianti consortili ove la fonte organica può essere integrata da altri sottoprodotti – residui di potature, residui legnosi e di canne palustri, biomasse di natura animale, ecc.

Altre fonti rinnovabili possono concorrere alla produzione di energia elettrica da reimpiegare in azienda o in strutture consortili o da immettere in rete. Il recupero di calore da *pannelli solari* da destinare al riscaldamento delle acque di lavaggio degli impianti di mungitura è azione da sollecitare e diffondere ulteriormente.

Anche i *salti d'acqua* esistenti, possono contribuire alla produzione di energia elettrica. Fra questi:

- Nel territorio del Consorzio di Bonifica Alta e Media Pianura mantovana , nel bacino del canale Arnò, è stata realizzata recentemente una centralina in località Esenta (Lonato di Brescia) mentre è in progetto, sempre sul canale Arnò, una centralina con salto d'acqua di m. 8 e portata massima di mc 4,5.

- Nel territorio del Consorzio di bonifica Fossa di Pozzolo è in corso di valutazione il salto d'acqua di circa 4 m sul canale Scaricatore di Mincio in località Marenghello, a monte della derivazione della Fossa di Pozzolo.
- Nel bacino del fiume Mincio, in località Ponte dei Mulini (Mantova), il salto d'acqua, di circa 3 m, esistente fra il Lago Superiore e il Lago di Mezzo è già stato oggetto di un progetto (D'Alpaos-Tironi, 1988) che può essere utilmente ripreso. A Governolo (Roncoferraro), in corrispondenza del sostegno di regolazione in prossimità della foce di Mincio, il salto d'acqua esistente può essere utilizzato per un periodo di circa 250 giorni l'anno. La stazione di Governolo (comune di Roncoferraro) è compresa nel territorio proprio degli interventi previsti dall'Obiettivo 2.
- Nel bacino del Fissero – Tartaro – Canal Bianco, la Conca di Trevenzuolo (Ostiglia) presenta un salto d'acqua di 4 m (da 12,50 a 8,50 m s.l.m.m.) con una portata modesta. Anche la stazione di Ostiglia è compresa nel territorio proprio degli interventi previsti dall'Obiettivo 2.
- Altri salti d'acqua minori esistenti possono essere usati per la produzione di energia elettrica, ma con minori portate; sono salti già dotati di ruote a pale per la produzione di energia meccanica, impiegata nella molitura dei cereali o nella pilatura del riso. Il recupero di tali strutture ha una valenza ambientale e di recupero di tecnologie tradizionali accantonate da alcuni decenni. Le principali opportunità sono offerte in Goito, Cittadella di Mantova, Bigarello, Guidizzolo, Ceresara e Roverbella.

#### 6.3.2.5 Diversificazione e multifunzionalità

L'obiettivo è lo *sviluppo di sistemi locali*, con azioni di sostegno che coniughino la produzione e l'erogazione di servizi per il tempo libero e, più in generale, il turismo ecocompatibile e/o rurale. Sono azioni a sostegno del binomio produzione/servizi del tempo libero e turismo, già discussi in altri ambiti del documento di Piano. Qui giova insistere sul ruolo che i prodotti cosiddetti tradizionali (o tipici, oggi di qualità) possono svolgere nello sviluppo delle economie locali. Premesso che nel valore al consumo di prodotti di qualità, in Italia, il primo posto spetta al grana Padano e il terzo al Parmigiano Reggiano, è nella produzione agroalimentare "tradizionale" uno dei volani riconosciuti per conseguire lo sviluppo locale attingendo, in particolare, al turismo di prossimità e agli strumenti della net economy. Una esperienza è in corso di attuazione nell'area Obiettivo 2 della provincia mantovana.

## 6.3.2.6. Quadro di sintesi

<i>PER LA VALORIZZAZIONE E LA TUTELA DELL'AGRICOLTURA</i>		
OGGETTO	OBIETTIVO	AZIONI
LA COLLINA MORENICA	Sviluppo integrato delle filiere e del territorio. Processi di riconversione aziendale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sostegno alle produzioni vitivinicole di qualità (DOC, IGT) tramite l'individuazione di un prodotto che sia espressione del territorio e del sistema vitivinicolo</li> <li>• Promozione dell'agriturismo e delle strutture a servizio del turismo e dell'enoturismo</li> <li>• Diversificazione degli ordinamenti produttivi e sostegno delle nicchie di produzione</li> <li>• Razionalizzazione del sistema di distribuzione irriguo e contenimento del consumo di risorsa idrica</li> <li>• Valorizzazione dell'area collinare attraverso azioni di livello interregionale</li> </ul>
LE AREE SVANTAGGIATE	Sviluppo produttivo, ambientale e sociale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Attingere alle azioni di sostegno allo sviluppo rurale tramite l'adozione di servizi di consulenza, di protezione dell'ambiente e di tutela e salvaguardia del paesaggio, di benessere animale e di qualità alimentare.</li> <li>• Valorizzare le opportunità proprie delle aree poste in Obiettivo 2</li> </ul>
LE PRODUZIONI TIPICHE	Valorizzare le produzioni di qualità promuovendone l'immagine Favorire l'approccio del consumatore ai prodotti del territorio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Individuare e promuovere la conoscenza dei prodotti di qualità legati al territorio mantovano</li> <li>• Valorizzare le produzioni di qualità come sintesi di cultura produttiva locale, di sicurezza alimentare e di naturalità della produzione ottenuta in un contesto di sostenibilità ambientale</li> </ul>
LE PRODUZIONI NO FOOD NELLA LOGICA DI FILIERA	Sviluppo delle energie rinnovabili a partire dal comparto agricolo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere lo sviluppo della filiera biomassa/energia rimuovendo gli ostacoli di reddito</li> <li>• Promuovere e sperimentare servizi innovativi a supporto delle modalità di recupero energetico ( es. biogas da liquami e da potature vegetali)</li> <li>• Recuperare le energie idro e solare a supporto delle imprese agricole e delle iniziative consortili</li> </ul>
DIVERSIFICAZIONE E MULTIFUNZIONALITA'	Sviluppo di sistemi locali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Azioni a sostegno del binomio produzione/servizi del tempo libero e turismo ecocompatibile</li> </ul>

**6.3.3. Per lo sviluppo sostenibile e la compatibilità ambientale**

**6.3.3.1 La tutela del territorio rurale**

L'obiettivo quantitativo è il contenimento dell'uso dei suoli, cioè la riduzione dei fenomeni di urbanizzazione che annualmente inducono la variazione della destinazione d'uso – da rurale ad urbano – per quote consistenti di suoli, sottraendoli alla produzione agricola. Ciò è particolarmente preoccupante ove siano insediate le filiere ad elevata produttività e valore della produzione. Ad esempio nei territori comunali prossimi al capoluogo, questo compreso, le dinamiche proprie dell'allevamento lattiero, caratterizzato da un elevato decremento nell'intera UE, sono qui accentuate. La relazione fra l'aumento del consumo di suoli, destinati ad usi urbani, e l'allontanamento dell'allevamento lattiero pare essere fenomeno documentato e coerente. Quanto meno perché questo tipo di allevamento è strettamente legato alla disponibilità di superficie sia perché fonte di foraggi grossolani, componente essenziale delle razioni alimentari dei bovini, sia perché destinazione agronomicamente e ambientalmente coerente dei reflui zootecnici prodotti. Il venir meno della base territoriale induce o comunque favorisce la chiusura dell'allevamento. La riduzione degli allevamenti, misurato tramite il parametro numero di vacche, più che proporzionale rispetto alle dinamiche correnti, è elemento di criticità per l'intera filiera del formaggio Grana Padano che proprio attorno al capoluogo ha alcune delle imprese cooperative di trasformazione più efficienti (di primo e di secondo grado).

Figura 6.2: Evoluzione del numero di vacche da latte presenti 1984-1990 (1984=100), per comune

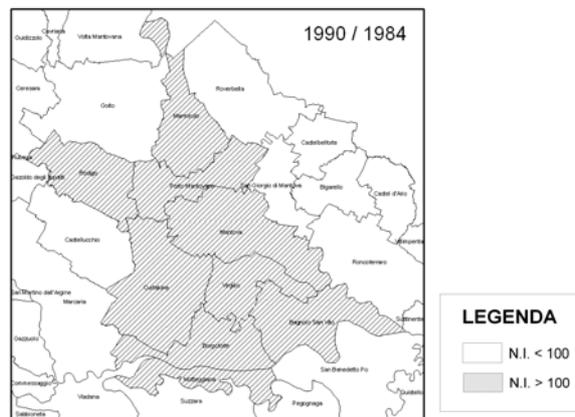


Figura 6.3: Evoluzione del numero di vacche da latte presenti 1984-2003 (1984=100), per comune



Le figure individuano, con la campitura grigia, i comuni ove il numero di vacche è aumentato dal 1984. Mentre l'aumento è generalizzato nel 1990, nell'anno 2003,

l'allevamento (o il numero di vacche in produzione) si allontana proprio dai comuni ove il consumo di suoli è elevato, sopra la media provinciale.

Il caso citato esprime la necessità di interventi di pianificazione che individuino aree comprensoriali da salvaguardare perché destinate a sostenere produzioni agroalimentari di pregio, nello specifico la filiera del Grana Padano mantovano.

Anche per le *produzioni orticole*, di pregio, gli accordi convenzionali con la GD e la DO prevedono che gli appezzamenti coltivati abbiano distanze di rispetto consistenti nei confronti di infrastrutture e di insediamenti insalubri o a rischio. L'obiettivo è la garanzia di salubrità (e qualità) del prodotto. In questo caso l'interferenza è determinata dai progetti di infrastrutture lineari piuttosto che dal generico consumo dei suoli.

Gli obiettivi di salvaguardia qui discussi sono compatibili sia con quanto previsto dal Piano Regionale di Sviluppo (d.c.r. n.39 del 10 ottobre 2000) sia con i documenti operativi *Sal.Va.Te.R.* ( cfr. BURL II SS al n.45 del 7 nov.2002) e *Linee di pianificazione per un uso sostenibile del territorio rurale* ( cfr. decreto n. 13130 in BURL n.35 del 25 agosto 2003).

In particolare, specie in ordine alla progettazione di opere infrastrutturali, più che l'assetto e la proprietà fondiaria, è il sistema di imprese agricole insediate a dover essere meglio indagato fin dalla fase progettuale della infrastruttura. Ciò è reso possibile dal SIARL, previa verifica dell'accessibilità della banca dati gestita dallo stesso servizio regionale. Tale conoscenza, correlata alla rappresentazione cartografica del territorio, può facilitare la progettazione di infrastrutture che rispettino l'integrità delle imprese a più elevata produttività ed efficienza produttiva nonché di maggiori dimensioni. In ogni caso, fra le misure di compensazione da adottare nel caso di espropriazione per pubblica utilità, si vorranno considerare, oltre agli impatti sulla conduzione aziendale così come è previsto dal TU ( DPR n. 327/01), anche gli esiti sul sistema agroalimentare locale che si vede sottratta la produzione di materia prima da destinare alla valorizzazione nelle successive fasi di filiera.

Analogamente ai suoli è auspicabile l'intervento a salvaguardia e tutela del sistema di risorse che costituisce l'identità territoriale dei luoghi. Il patrimonio edilizio rurale nelle sue diverse forme, la rete infrastrutturale irrigua e di colò, la viabilità rurale, il paesaggio costituiscono un patrimonio di rilevante interesse per lo sviluppo del turismo minore, del turismo rurale e per la conservazione dell'ambiente naturale. Tali obiettivi trovano nel sistema della *rete ecologica provinciale*, strutturata in diversi livelli, lo strumento di prima lettura e di orientamento nelle scelte di pianificazione del territorio.

#### 6.3.3.2 Il rapporto agricoltura ambiente

Lo *sviluppo sostenibile*, inteso come uso delle risorse tale da non erodere la quota di "capitale naturale", è l'obiettivo proprio di queste azioni che privilegiano l'attenzione alla sostenibilità delle attività economiche, nel nostro caso agricole e zootecniche, a partire dalle aree sensibili, comprese nei comprensori dei parchi.

I Parchi operanti in Provincia di Mantova sono due: il Parco dell'Oglio Sud ed il Parco del Mincio. In entrambi i casi si tratta di aree piuttosto estese dove sono praticate l'attività agricola e quella zootecnica.

Com'è noto, è frequente che la gestione delle attività produttive nelle zone a Parco venga condizionata da vincoli più o meno rigorosi che possono riguardare sia le pratiche agricole che le attività urbanistiche. La Regione Lombardia è consapevole delle difficoltà relative alle aziende agricole interessate nei Parchi e, nell'ambito del Piano di Sviluppo rurale 2000-2006, ha previsto una serie di priorità intese a riconoscere percorsi di facilitazione nell'accesso ai contributi. La Provincia di Mantova riconosce che l'attività agricola in zona Parco può presentare qualche difficoltà aggiuntiva rispetto al resto del territorio e per

questo è attenta a promuovere specifiche azioni di supporto verso le aziende comprese nelle aree a parco.

A questo fine è da sostenere il Progetto Speciale Agricoltura (PSA) , d'iniziativa regionale, con il quale viene istituito un regime di aiuti ed incentivi finanziari per gli operatori agricoli che collaborano alla gestione del territorio all'interno dei Parchi (Oglio Sud e Mincio). In particolare, nel parco Oglio Sud, tramite convenzioni con gli imprenditori agricoli, sono realizzati e in progetto impianti di alberi, siepi, boschi e fasce tampone arboree, oltre al recupero di piccoli manufatti agricoli di valore storico e culturale. Inoltre si progetta l'allestimento di punti vendita espositivi aziendali, la costruzione di aree di sosta per il turismo ambientale, la riqualificazione di aree degradate, la posa di nidi artificiali per la fauna e vari interventi di risistemazione delle sponde dei corsi d'acqua con interventi di ingegneria naturalistica.

Fra le proposte progettuali avanzate dai Parchi è da sostenere, nell'ambito della valorizzazione dell'agricoltura nelle aree fragili e la riduzione dei disequilibri territoriali, la delimitazione del "livello comprensoriale" della misura F del PSR 2000-2006. Questo rende possibile la perimetrazione di aree protette come ambiti privilegiati di sperimentazione integrata di tecniche di gestione del territorio per la promozione dello sviluppo sostenibile.

Ma la *sostenibilità è un obiettivo generalizzato*, assunto dalla pianificazione territoriale ed agricola, che interessa l'intero territorio provinciale. Fra i fattori di pressione più discussi è la presenza zootecnica; rispetto a questa, la gestione dei reflui zootecnici ha visto ripetuti e continui interventi, prima in sede locale, poi regionale per risolvere il problema dei liquami zootecnici.

Il recente D.lgs 372/99 discrimina gli allevamenti individuando gli intensivi quando si superino le dimensioni pari a 2.000 suini grassi, 750 posti scrofa e gli avicoli con 40.000 capi. E' solo con queste soglie che si esige l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili (B.A.T) al fine di ridurre le emissioni gassose in atmosfera per quanto riguarda i parametri dell'ammoniaca, metano, polveri sottili e P<sub>2</sub>O<sub>5</sub>. Soggetti alla procedura I.P.P.C. sono circa 200 insediamenti mantovani di cui 160 allevamenti suini e 40 allevamenti avicoli (ovaiole e polli da carne) oltre ad alcune decine di caseifici di trasformazione del latte in Grana Padano (n. 34) e Parmigiano Reggiano (n. 37), come previsto al punto 6.6 e 6.4c dell'allegato 1 al Decreto citato. Sulla presenza zootecnica e sul conseguimento della sostenibilità ambientale è da riportare la valutazione dell'ARPA, Sezione di Mantova, espressa nel recente convegno del 4 giugno 2004. Vi si legge che "le continue espansioni delle aree residenziali verso la zona agricola comportano sicuramente un incremento delle problematiche legate alla molestia olfattiva nonostante in questi ultimi anni gran parte delle aziende a maggior impatto ambientale (per numero di capi allevati e per estensione terriera) ha provveduto all'adeguamento delle strutture di allevamento apportando un netto miglioramento del benessere animale, alla riduzione degli sprechi di acqua nonché alla riduzione delle emissioni odorose in atmosfera, soprattutto nelle aree limitrofe a zone residenziali, oltre all'adeguamento dei bacini di stoccaggio dei liquami rendendoli conformi alle necessità imposte dai P.U.A./S. redatti con il software GIARA 37 ai fini del rilascio dell'autorizzazione all'utilizzo agronomico dei reflui prodotti in azienda." Un giudizio che esprime, quanto meno, il netto miglioramento della realtà attuale rispetto ai decenni precedenti.

Un più avanzato sistema di valutazione della presenza zootecnica, attento alla possibile certificazione ambientale, è la *valutazione del ciclo di vita nel processo di produzione (LCIA)* validato dall'AMA nella produzione di carne suina. E' una tecnica interattiva che permette di quantificare i fattori in ingresso (materie prime, uso delle risorse, ecc.) e in uscita (consumi energetici, produzione di rifiuti, emissioni di inquinanti) del ciclo di vita di ciascun prodotto, identificando i conseguenti impatti ambientali e valutando le criticità

ambientali per un successivo miglioramento. E' l'attenzione sul sistema di produzione con una visione di tipo integrato che sfocia nelle certificazioni di gestione ambientale UNI EN ISO 14040 appartenenti alla più generale serie ISO 14000.

Quanto alla sostenibilità ambientale letta nel rapporto fra sistemi colturali (vegetali) e qualità delle acque di percolazione, le esperienze di monitoraggio agro-ambientali volute dalla Provincia in collaborazione con Ersaf, Parco del Mincio ed Università di Padova, confermano la valenza ambientale del prato polifita (stabile), capace di recuperare quote di azoto addirittura superiori a quanto somministrato, migliorando la qualità dell'acqua di percolazione e preservando il contenuto in sostanza organica dei suoli. I sistemi foraggeri imperniati sul mais e sulla successione mais-loiessa hanno invece confermato l'eccellente produttività foraggera, misurata in sostanza secca, ma anche il più elevato impatto ambientale. Le osservazioni di campagna suggeriscono di orientare maggiori quantità di reflui zootecnici sul prato piuttosto che sul mais, specie se in monocoltura.

#### 6.3.3.3. La riqualificazione delle infrastrutture verdi

L'obiettivo è il *miglioramento della qualità ambientale* attuabile con azioni intese a mantenere la biodiversità, a governare l'abbandono delle aree periurbane e a sviluppare la rete ecologica. E' nelle aree incolte o suscettibili di abbandono che la produzione di biomassa può trovare nuove opportunità oltre a facilitare il riuso di territorio a fini di attività proprie del tempo libero. L'insieme di queste azioni è perseguito, in particolare, dagli enti parco.

A dimostrazione di questo interesse si vuol ricordare l'azione del Parco Oglio Sud finalizzata a sviluppare alcuni progetti puntuali. Fra questi:

- Il progetto Dem.O.S, per la rinaturazione e la gestione delle aree demaniali,
- La riqualificazione delle fasce spondali del fiume ( Oglio) e dei canali, con l'obiettivo di ricostruire la continuità vegetazionale lungo le rive per la profondità di m.10.

A questi s'aggiunge, sempre per iniziativa del Parco Oglio Sud, il progetto Arboricoltura da legno che ha trovato applicazione in due estesi impianti realizzati tramite la misura "h" del PSR. In questo caso il Parco ha curato anche la divulgazione, in unione con la Provincia, di un opuscolo dal titolo "Arboricoltura da legno: un motore per economia e ambiente" che è finalizzato a informare gli imprenditori agricoli sulle opportunità della forestazione.

Quanto al progetto energie rinnovabili il Parco Oglio Sud ha promosso l'autoconsumo di legna da ardere, prodotta a partire da siepi e filari, e l'installazione di pannelli fotovoltaici. E' da sottolineare l'attenzione agli aspetti promozionali che l'Ente affronta favorendo visite dimostrative ad aziende agricole che già producono energia da legname aziendale.

Sempre nell'ambito delle proposte di sostenibilità ambientale è inoltre da ricordare la certificazione dell'attività forestale, intesa come strumento promozionale delle produzioni da legno, ormai necessaria per far fronte alla concorrenza internazionale. La permanenza sul mercato da parte delle aziende produttrici di legno (da latifoglie e da pioppicoltura estensiva) passa attraverso questa forma di certificazione forestale di gruppo, proposta dall'ente parco e ben accolta dall'associazione pioppicoltori di Mantova.

Quanto allo sviluppo di iniziative intese a diffondere la conoscenza e la piantumazione di fasce tampone boscate (FTB) è da rilevare la proposta dell'Ersaf presso il polo di Carpaneta. Qui la costituzione di FTB ai margini degli appezzamenti in prossimità dei corsi d'acqua ha funzione sperimentale e divulgativa della funzione prioritaria, cioè quella di ridurre il carico di inquinanti che raggiunge i corpi idrici superficiali.

Sempre presso il polo Carpaneta è in progetto la Foresta della Carpaneta rispetto al quale la Provincia intende manifestare l'interesse e la collaborazione necessari a sostenere questo esempio di bosco di pianura che, analogamente ad altri ( compresi nel progetto

“Dieci grandi foreste di pianura”), permetterà ai cittadini di godere di una delle forme di multifunzionalità degli ambienti rinaturati.

#### 6.3.3.4 La riqualificazione delle infrastrutture irrigue e della bonifica idraulica

Si esprime soprattutto come azione di sostegno ai Consorzi di gestione per gli interventi finalizzati al miglioramento e alla razionalizzazione delle infrastrutture d'acqua e al miglioramento della qualità delle acque.

La riqualificazione delle reti è obiettivo prioritario sia in ordine alla distribuzione irrigua che allo smaltimento delle acque, gestione resa più complessa dalla progressiva impermeabilizzazione di ampie superfici. Ma l'attività pianificatoria dei Consorzi di bonifica è estesa al più ampio riordino territoriale visti i compiti assegnati dalla recente deliberazione della GR (18 dicembre 2003 n.7/15677). Il sollecito espresso dal Consorzio di bonifica Alta e Media Pianura Mantovana e dal Consorzio di Bonifica Sud Ovest di Mantova ricorda l'urgenza di rispondere alle nuove esigenze della produzione vegetale, specie delle colture orticole e frutticole, che necessita di apporti irrigui più frequenti di quanto oggi consentito dall'erogazione a turno ed orario fisso. Anche i sistemi di irrigazione dovranno essere orientati a modalità di distribuzione meno dispersive di risorsa idrica. La rete consortile è da ripristinare eliminando le perdite superflue, ma con l'attenzione a garantire la continuità di alimentazione delle falde. Sono da diffondere sistemi d'irrigazione a goccia, specie per le colture specializzate, o a minor consumo idrico, incentivando lo sviluppo di colture meno esigenti d'acqua. La gestione dell'acqua assume una elevata valenza nel contenere le perdite di azoto dai coltivi specie ove si adottino sistemi a scorrimento. Questa infatti comporta l'impiego di volumi di adacquamento assolutamente esagerati tanto da determinare conseguenze negative sia in termini di sprechi che di lisciviazione dei nutrienti. Il nodo fondamentale resta comunque la scelta di quando irrigare e di quanta acqua distribuire. L'adattamento del sistema irriguo alle nuove esigenze trova nelle indagini satellitari finalizzate a definire il grado di umidità dei suoli, promosse dalla Provincia, uno strumento utile a definire le criticità per comprensorio, orientando quindi la programmazione degli interventi.

Quanto alla funzione ambientale garantita dai consorzi è parere dei medesimi che, poiché il beneficio ambientale è goduto dall'intera collettività, questa debba partecipare concretamente agli oneri gestionali del servizio.

Sulla gestione dei fiumi, Po e affluenti, esistenti in Provincia è parere del Consorzio Sud Ovest di Mantova che sia necessario salvaguardare le golene e la loro funzione di casse d'espansione nei periodi di piena. Il divieto di costruire e la piantumazione di colture compatibili con le periodiche piene sono i solleciti complementari alla prima osservazione. Inoltre si suggerisce di procedere con la ricalibratura delle sezioni di deflusso ( ed asporto dei materiali accumulati periodicamente dalle piene) piuttosto che con il generalizzato e dispendioso rialzo degli argini dei corsi d'acqua.

## 6.3.3.5 Quadro di sintesi

<i>PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E LA COMPATIBILITA' AMBIENTALE</i>		
OGGETTO	OBIETTIVO	AZIONI
LA TUTELA DEL TERRITORIO RURALE	Contenimento dell'uso dei suoli	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Individuazione delle "aree agricole strategiche" intese come comprensori la sottrazione dei quali incide sulle filiere dei prodotti di qualità determinando anche un danno indiretto alla produzione di ricchezza locale</li> <li>• Salvaguardia e tutela del sistema di risorse ( suolo, acqua, patrimonio edilizio, paesaggio, reti infrastrutturali )</li> </ul>
IL RAPPORTO AGRICOLTURA AMBIENTE	Sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Diffusione, a partire dalle aree sensibili, di sistemi di produzione sostenibili, a minor impatto ambientale.</li> <li>• Attenzione alle misure agroambientali, di recupero dei residui d'allevamento (liquami), di contenimento delle emissioni in atmosfera</li> </ul>
LA RIQUALIFICAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE VERDI	Miglioramento della qualità ambientale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Intese a mantenere la biodiversità, a governare l'abbandono delle aree periurbane, a sviluppare la rete ecologica, a produrre biomasse e a facilitare l'uso del territorio a fini di attività proprie del tempo libero</li> <li>• Supporto e collaborazione al progetto regionale "Grandi foreste di pianura" (Azienda Carpaneta)</li> </ul>
LA RIQUALIFICAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE IRRIGUE E DELLA BONIFICA IDRAULICA	Sostegno ai Consorzi di gestione per il miglioramento e la razionalizzazione delle infrastrutture e il miglioramento della qualità delle acque	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riqualificazione delle reti irrigue, adozione di nuovi sistemi, risparmio idrico e diffusione di colture a minor consumo</li> <li>• Applicazione dello studio satellitare sull'umidità dei suoli finalizzata alla revisione dei calendari di distribuzione irrigua</li> </ul>

#### 6.3.4. Per il miglioramento degli strumenti operativi

##### 6.3.4.1. L'efficienza della P.A. per l'impresa

Il Piano agricolo regionale e, in coerenza, quello provinciale si pongono tra le linee strategiche l'innalzamento del livello di efficienza dell'azione della pubblica Amministrazione al fine di realizzare un sostegno forte al sistema agricolo che è, tra quelli produttivi, il più amministrato e regolamentato ai diversi livelli: comunitario, nazionale, regionale e locale.

Risulta fondamentale, a fronte della rapidità con cui avvengono i cambiamenti dello scenario internazionale e nazionale in agricoltura, un rapporto sinergico ed integrato tra il livello di coordinamento ed indirizzo assicurato dalla Regione e quello di interfaccia diretto con il mondo delle imprese assicurato dall'ente locale.

In particolare la Provincia, oltre ad esaltare il proprio ruolo di interfaccia con gli organi pubblici e con i privati, è tenuta a favorire e migliorare la circolazione delle informazioni, sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi.

Con il processo di decentramento delle competenze e delle responsabilità in agricoltura dalla Regione alle Province, gli uffici provinciali sono pertanto chiamati a gestire il servizio pubblico non più e non soltanto da un punto di vista amministrativo, ma anche nell'ottica della soddisfazione delle necessità delle imprese agricole. Decentramento e autonomia non garantiscono di per sé il rinnovamento. Solo una piena assunzione di responsabilità da parte delle Istituzioni, in risposta alle aspettative dell'utenza, potrà assicurare innovazione e cambiamento.

Un efficiente sistema di servizi comporta sicuramente la messa a punto e la realizzazione di un complesso di attività in grado di fornire alle imprese agricole risposte adeguate ai bisogni espressi.

Nel precedente Piano agricolo provinciale in merito al miglioramento della efficienza erano state individuate a livello locale alcune finalità, che nel corso del triennio sono state attentamente considerate e che mantengono attualità e valenza anche per il futuro. In particolare si è posta l'attenzione sull'opportunità di conferire alla struttura ed alla organizzazione degli uffici agricoli provinciali un assetto rispondente ai compiti da svolgere e ai servizi da erogare con efficienza, efficacia, professionalità e disponibilità. Ciò attraverso una continua verifica della dotazione del personale e del livello di qualificazione dello stesso, nonché della dotazione delle risorse strumentali e l'informatizzazione del procedure.

Per il prossimo triennio è opportuno da un lato continuare il percorso intrapreso e dall'altro attuare quel rinnovamento che porti a fornire servizi all'utenza, ossia far sì che gli adempimenti avvengano con nuove modalità: migliore organizzazione, erogazione di informazioni fruibili, uso di un efficiente sistema informativo.

##### 6.3.4.2. La gestione delle politiche comunitarie

Da un confronto con gli altri Stati membri della Comunità Europea è emerso che un significativo sostegno ed aiuto alle imprese agricole è possibile attraverso la gestione diretta delle politiche comunitarie e l'accesso semplificato alle procedure di richiesta di sostegno da parte delle aziende. In altri termini un efficiente sistema di controllo e di gestione delle risorse finanziarie comunitarie permette di ridurre i tempi di assegnazione e soprattutto di liquidazione dei contributi alle aziende. L'impatto positivo della gestione diretta è di tutta evidenza per il periodo 2000-2006, dal momento che la politica di sviluppo rurale, nelle zone fuori Obiettivo 1, è finanziata dal Fondo del Feoga Garanzia e non più dal Feoga sezione Orientamento. Le norme che regolano il funzionamento della Sezione garanzia sono molto più restrittive e si basano sulla contabilità e sul rimborso su base annua, ragione per cui i fondi stanziati e non spesi di uno Stato membro rimangono nelle

disponibilità dell'Unione Europea per essere allocati a favore dei Paesi più efficienti nei meccanismi di spesa.

La costituzione dell'Organismo Pagatore Regionale, che attualmente ha realizzato la piena operatività relativamente al Piano di sviluppo rurale, è avvenuta proprio per migliorare l'efficienza finanziaria e la gestione delle risorse comunitarie in sostituzione di AGEA.

L'Obiettivo che la Regione Lombardia si pone nel PAT del prossimo triennio è quello di far affermare l'OPR Regionale come il più dinamico a livello nazionale nella prospettiva, entro il 2005, di una completa sostituzione di AGEA nella gestione delle politiche comunitarie.

Essendo le Province Organismo delegato (O.D.) di O.P.R., tale obiettivo vale anche a livello locale, con la consapevolezza che il funzionamento integrato di O.P.R. costituisce strumento per sviluppare il ruolo di governo in agricoltura sia della Regione sia della Provincia.

#### 6.3.4.3. IL SIARL

E' il sistema informativo predisposto dalla Regione Lombardia che consente di conoscere e aggiornare i dati del *fascicolo aziendale* delle Imprese Agricole Lombarde e d'inoltrare domande elettroniche. La delibera della Giunta Regionale (cfr. d.g.r. n. VII/12103 del 14/02/2003) stabilisce le regole per l'organizzazione e la gestione del fascicolo aziendale e dell'anagrafe delle imprese. L'anagrafe delle imprese agricole e il fascicolo aziendale rappresentano gli elementi centrali del SIARL, attraverso cui sono gestiti tutti i procedimenti di competenza della Regione Lombardia e degli Enti delegati (Province, Comunità Montane). Il SIARL è quindi un sistema informativo connesso ed integrato tra le Amministrazioni Pubbliche che, a vario titolo, interagiscono con le imprese agricole ed agro-industriali per l'erogazione di servizi, d'attività di finanziamento, di programmazione e di controllo della spesa.

In particolare, le linee guida stabiliscono:

- i contenuti dell'anagrafe delle imprese agricole e del fascicolo aziendale;
- l'introduzione del modello unico di domanda, quale strumento di gestione di tutti i rapporti impresa/pubblica amministrazione;
- le modalità di gestione delle basi dati informatizzate;
- le procedure di abilitazione all'accesso dei soggetti coinvolti;
- le modalità di gestione delle domande, a partire dall'anagrafe delle imprese agricole;
- le modalità di trattamento e diffusione dei dati.

Le modifiche e le integrazioni apportate si sono rese necessarie a seguito delle novità organizzative e gestionali intervenute nel corso del 2002, più precisamente per:

- l'istituzione dell'Organismo Pagatore Regionale (O.P.R.) della Lombardia;
- l'acquisizione da parte dell'Organismo Pagatore Regionale della Lombardia delle competenze relative al PSR 2000/2006, estese dal 2003 all'OCM Carne e alla PAC Seminativi;
- il riconoscimento dei Centri Autorizzati di Assistenza Agricola (C.A.A.) costituiti in Regione Lombardia;
- l'attivazione di convenzioni tra la Regione Lombardia e i Centri Autorizzati di Assistenza Agricola per la gestione dei procedimenti relativi all'OCM Carne e alla PAC Seminativi.

Il SIARL è quindi lo strumento di gestione dei rapporti fra amministrazione pubblica e imprese agricole ed agroalimentari, ma anche una preziosa fonte informativa nella dimensione macroeconomica e territoriale. Nel rispetto delle norme della privacy talune elaborazioni della base dati SIARL possono costituire la dimensione quantitativa in base alla quale sviluppare l'azione di programmazione della pubblica amministrazione. Si tratta quindi di uno strumento capace di offrire, in tempo reale, i dati quantitativi che, nel tempo,

descrivono l'evoluzione del sistema agroalimentare lombardo, quanto meno rispetto ai rapporti intercorrenti fra pubblica amministrazione e sistema delle imprese. L'accesso a questa base dati da parte delle amministrazioni potrà indubbiamente favorire la valutazione delle scelte di politica agricola e il loro impatto sui sistemi locali nonché la progettazione e l'orientamento degli interventi medesimi nella dimensione locale. L'interazione della base dati SIARL con altri strumenti di lettura del territorio (es. di cartografia CTR, ecc.) potrà utilmente interessare la progettazione degli interventi di pianificazione territoriale e infrastrutturale, specie quando fosse prioritario salvaguardare le aziende specializzate, ad alta produttività e poco numerose piuttosto che le aziende a produzioni indifferenziate, a bassa produttività ma molto numerose; un panorama, quest'ultimo, molto diffuso anche nel territorio mantovano.

## **6.4 Il ruolo di governo**

### **6.4.1 Il rapporto con le Istituzioni**

La legge regionale n.11/98 fissa il processo di programmazione in agricoltura che è anche matrice del *rapporto istituzionale fra Regione e Province*: un rapporto di indirizzo svolto dalla Regione tramite il proprio Piano regionale e di partecipazione delle province tenute alla redazione del piano di competenza, che si consolida tramite il Tavolo istituzionale per le politiche agricole regionali. L'elaborazione del Piano provinciale costituisce l'opportunità per tarare nella dimensione provinciale gli indirizzi e le strategie del piano regionale, affidando poi alla programmazione negoziata la praticabilità delle proposte progettuali avanzate dalla provincia o comunque contenute nel Piano Triennale. Un'offerta di rapporto istituzionale che ben si presta ad affrontare anche le variabili introdotte dalla Revisione a Medio Termine della PAC, l'applicazione della quale è un processo oggi in itinere.

Fra i rapporti istituzionali si possono annoverare anche le *proposte di azioni interprovinciali* che vedano il coinvolgimento diretto degli enti territoriali. Lo è il protocollo d'intesa, in corso di elaborazione, per la costituzione di un Distretto agroalimentare del latte, a norma dell'art.12 del D.lgs. 228/2001, nell'ambito dei territori provinciali di Brescia, Cremona, Lodi e Mantova, cioè il territorio della Bassa Lombardia lattiera.

Il riconoscimento del Distretto dovrà essere finalizzato allo sviluppo di azioni coordinate, secondo un approccio di filiera, per il sostegno del settore lattiero caseario di primaria importanza per il sistema produttivo agricolo dell'intera Regione Lombardia.

Tale iniziativa nasce dalla consapevolezza che la sfida della competitività si giocherà prevalentemente sul terreno della qualità, della sicurezza alimentare e necessariamente su un considerevole contenimento dei costi e dei relativi prezzi di mercato, per cui si giustifica l'impegno a sostenere inizialmente la struttura del distretto nel settore lattiero caseario, quale iniziativa pilota da riproporre successivamente per altri settori.

La produzione e trasformazione di latte nelle province del Distretto è preponderante e privilegia prodotti di eccellenza, per questo risulta particolarmente opportuno prevedere interventi mirati a sostenere tutta la filiera.

Le modalità per ricreare e supportare le eccellenze dello sviluppo del sistema produttivo mantovano e lombardo si possono realizzare attraverso il riconoscimento del distretto quale aggregazione territoriale, con l'obiettivo di promuovere la realizzazione di specifici programmi innovativi e di sviluppo concernenti più imprese, con la costituzione e lo sviluppo di centri di servizio alle imprese.

### **6.4.2 Il rapporto con le Organizzazioni e i processi di condivisione**

La revisione del Piano Agricolo Triennale 2004-2006 della Provincia di Mantova è l'occasione per confermare le modalità di rapporto con le Organizzazioni e gli Enti operanti nel territorio provinciale sulla base del principio della concertazione tra le istituzioni e gli

organismi coinvolti, seguendo uno schema di riferimento che ha consentito di arrivare a scelte ponderate e condivise e, soprattutto, funzionali allo sviluppo ed al consolidamento del sistema agroalimentare provinciale, in coerenza con gli indirizzi e le strategie formulate a livello regionale.

Il piano agricolo triennale è stato messo a punto dopo aver operato una serie di confronti e di consultazioni di natura tecnica e politica con i soggetti e gli enti direttamente e indirettamente interessati dal dicembre 2003 a tutto giugno 2004.

Il luogo istituzionalmente individuato per il confronto con le categorie economiche operanti in agricoltura è il tavolo istituzionale, creato in coerenza con quanto disposto dall'articolo 7 comma 4 della l.r. n. 11 del 1998. In provincia di Mantova è attivo il Tavolo istituzionale per le politiche agricole del mantovano (TIPAM), comprensivo di comitato tecnico scientifico, che è strumento di consultazione. L'elenco delle organizzazioni rappresentate nell'ambito del Tipam è riportato nella tabella successiva. Sono state organizzate alcune riunioni di natura tecnica ed operativa alle quali hanno partecipato rappresentanti degli organismi presenti nel Tipam.

Tabella 6.2: Organismi rappresentati nel Tavolo istituzionale per le Politiche Agricole del mantovano (T.I.P.A.M.)

<i>Organismi</i>	<i>Indirizzi</i>
Provincia di Mantova	Via Principe Amedeo, 30 – 46100 Mantova
C.C.I.A.A.	Via Calvi, 28 - 46100 Mantova
ERSAF - Sezione di Mantova	Via Pilla, 25/B - 46100 Mantova
A.N.C.I. Lombardia	Via Capitello Oriano, 3 – 46030 Bigarello (MN)
Consorzio Terra di Virgilio	V.lo Cappello – 46100 Mantova
Federazione Prov. Coltivatori Diretti	Via Verri, 33 - 46100 Mantova
Unione Provinciale Agricoltori	Via Fancelli - 46100 Mantova
Confederazione Italiana Agricoltori	P.zza S. Giovanni, 7 – 46100 Mantova
Associazione Mantovana Allevatori	Via Ghisiolo, 57- 46030 San Giorgio (MN)
Confederazione Cooperative Italiane	V.lo Cappello - 46100 Mantova
Lega Regionale Cooperative	Str. Chiaviche, 36 - 46020 Pegognaga
A.P.I.M.A.	V.lo S. Agnese, 8/A – 46100 Mantova
INFO AGRICOLA	Str. Cisa 35 – 46047 Porto Mantovano
C.O.S.P.A.	Via Londra, 7- 46047 Porto Mantovano

Oltre alle periodiche riunioni del Tipam sono avvenuti incontri e consultazioni con i Consorzi di bonifica e di irrigazione, con gli enti gestori dei parchi regionali, il Consorzio Terra di Virgilio per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari mantovani, l'ERSAF, in presenza del Direttore generale e dello staff tecnico oltre al Dirigente della Sezione Operativa di Mantova. Inoltre sono state realizzate numerose interviste (in forma riservata) alle maggiori imprese agroalimentari mantovane sulla base di una scheda-questionario appositamente costruita.

All'interno dell'Ente Provincia il piano è stato realizzato con il contributo di un tavolo tecnico al quale hanno partecipato i Dirigenti di alcuni servizi (territorio, energia, ambiente ed ecologia) oltre alla Dirigente del Settore Agricoltura e ai Responsabili delle Unità Operative. Inoltre il confronto ha potuto contare sul fattivo contributo della Commissione permanente Attività Produttive, della Giunta e del Consiglio provinciale.

A ciascuno di questi attori sono state fornite copie cartacee della bozza di piano, in progress, secondo lo stato d'avanzamento proprio mentre i confronti tecnici sono stati supportati dalla proiezione di materiali di studio e propositivi. Gli interlocutori sono stati invitati a presentare, quando lo ritenessero, osservazioni o proposte scritte che sono pervenute in congruo numero. Da segnalare inoltre la disponibilità degli Uffici Regionali della Direzione Agricoltura a fornire dati quantitativi e documenti utili per la stesura della relazione di Piano.

### 6.4.3 Il rapporto con l'Università

La Provincia di Mantova è socio fondatore, unitamente al Comune di Mantova, alla Camera di Commercio e all'Unione degli Industriali, della Fondazione Università di Mantova costituita il 20 dicembre 2001. La Provincia è particolarmente interessata al consolidamento del polo universitario e, in particolare, intende promuovere iniziative nel settore agro-alimentare, in modo da esaltare la vocazione produttiva del proprio territorio e quindi contribuire al mantenimento del livello di eccellenza raggiunto in questo fondamentale comparto.

A partire dall'anno accademico 2002/2003 è attivato un corso di alta formazione denominato "Produzione, certificazione, commercializzazione e marketing dei prodotti agro-alimentari tradizionali", promosso dalla Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica.

Ma l'esperienza svolta suggerisce un ulteriore sforzo di approfondimento preso atto che :

- la struttura del comparto agroalimentare privilegia, in termini di valore aggiunto conseguito, le fasi di trasformazione e commercializzazione,
- la sopravvivenza della nostra produzione primaria si basa sulle prospettive di crescita e di consolidamento del mercato dei prodotti tipici e di qualità a livello nazionale, europeo ed internazionale,
- il successo delle produzioni di qualità è affidato ad una più attenta promozione dei prodotti, ivi compresi gli interventi di educazione al consumo, che presuppone idonee campagne di comunicazione (fino ad ora del tutto marginali),
- gli indirizzi di politica agraria formulati a livello comunitario, nazionale e regionale conferiscono al settore delle produzioni tipiche un rilievo ed una importanza crescenti.

Sulla scorta di queste osservazioni e visto l'impegno di svolgimento per la terza edizione del corso (a.a. 2004/2005) in collaborazione con l'Istituto di istruzione superiore "Strozzi", sezione di Mantova, che meritoriamente apporta la fondamentale domanda di formazione avanzata dalla cooperazione lattiero-casearia locale, è auspicabile la maturazione di un impegno che, ad esempio, può essere finalizzato alla strutturazione di interventi di formazione ricorrenti (corsi di alta formazione, master, corsi di specializzazione) destinati a formare figure professionali esperte in promozione e commercializzazione dei prodotti agro-agroalimentari e più vastamente nella cultura organizzativa e d'impresa. Senza accantonare la fase di produzione degli alimenti e la loro trasformazione; ma si tratta, per questi ultimi, di ambiti disciplinari già ampiamente saturati dai corsi universitari esistenti che sono, di norma, offerti dal sistema delle 23 Facoltà di Agraria attive in Italia.

La definizione del progetto nel contesto del polo universitario agroalimentare mantovano sarà formalizzata anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni economiche e professionali.

### 6.4.4. L'ERSAF - sezione operativa di Mantova

L'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste prevede, in Mantova, alcune azioni distinte per filiera.

Nella filiera lattiero - casearia è prioritario lo sviluppo dell'azienda didattica sperimentale Carpaneta (Bigarello) ove, fra gli obiettivi di organizzazione e gestione dell'Ente, la relazione Annuale 2003, approvata, prevede:

- La valorizzazione del complesso immobiliare esistente per ricavarne il caseificio, i laboratori e le aule per interventi di formazione. In un successivo momento è ipotizzata la costruzione di una stalla sperimentale per cento capi in lattazione,
- La sperimentazione di modelli produttivi innovativi da integrare nella filiera lattiero-casearia.

Nell'ambito della filiera Foreste, Ersaf prevede:

- la formazione della “foresta di pianura della Carpaneta” che rientra nel più ampio progetto di costituzione delle “Dieci Grandi Foreste di Pianura”. Il progetto vuole sviluppare la foresta, il suo uso a fini ludici e didattici, l’integrazione con la rete ecologica provinciale già contenuta nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale,
- la sperimentazione di colture finalizzate alla produzione di biomasse (filiera energetica) e per la costituzione di fasce boscate tampone.

L’insieme di questi interventi, concentrati nell’azienda Carpaneta, qualifica l’azione dell’Ersaf non solo nelle specifiche filiere ma anche nell’azione di promozione dell’uso multifunzionale del territorio rurale e di formazione di un’economia agro-ambientale che può ragionevolmente collimare con la progettazione dell’azienda agro-energetica fatta propria dalla Provincia di Mantova con il progetto ForAgri, successivamente discusso.

A supporto dell’azione di formazione delle foreste di Pianura, Ersaf ha sviluppato la produzione e certificazione di specie forestali da usare nei lavoro di rimboschimento. Questa iniziativa è stata inserita nel Piano decennale delle Infrastrutture (l.r 31/96) ma può essere ragionevolmente destinata allo sviluppo della progettazione ambientale e territoriale in atto nel mantovano specie nei numerosi interventi di riqualificazione ambientale o di mitigazione degli impatti previsti dalle opere infrastrutturali.

Le azioni descritte comprendono la dismissione dell’azienda sperimentale “Le Cerchie” (Curtatone), già sede delle sperimentazioni dell’Istituto Superiore Lattiero-Caseario, ora sede operativa Ersaf. Lo stesso complesso immobiliare già ISLC (Mantova, Via Pilla, 25) vedrà la trasformazione d’uso e la valorizzazione dell’immobile e dell’area di pertinenza.

Quanto al progetto di sviluppo della filiera lattiero-casearia è parere diffuso che l’intervento debba comprendere la costruzione – o il riadattamento – della stalla per bovine da latte in modo da poter disporre dell’intera filiera lattiero - casearia come laboratorio territoriale a servizio della filiera locale che, com’è noto, comprende la produzione dei due formaggi Dop Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

#### 6.4.5. Le azioni promozionali

**Il sistema agricolo-zootecnico** e, più in generale, agroalimentare mantovano ha un’immagine complessivamente positiva, legata alla nota qualità d’alcuni suoi prodotti tradizionali (soprattutto delle produzioni animali) ed all’affidabilità e serietà riconosciuta ad alcuni suoi produttori eccellenti.

Tuttavia tale positiva notorietà dell’immagine riposa su un sistema competitivo che, come abbiamo visto nell’analisi strategica (SWOT), presenta alcuni aspetti di positiva evoluzione ma altri di staticità, se non di parziale arretramento. Le differenze delle dinamiche di sviluppo settoriali e di comparto sono un dato fisiologico, legato al maggiore o minore dinamismo degli imprenditori locali, alle loro diverse capacità di cogliere le nuove opportunità che si affacciano al mercato. Ma se esse non si accompagnano ad alcune linee-guida generali di orientamento e sviluppo (dirette verso **l’interno** del sistema, cioè gli operatori economici) e ad alcune chiare e convincenti iniziative promozionali (verso **l’esterno**, cioè il mercato), vi è il rischio che il sistema mostri nel complesso più gli elementi di dissintonia e disarticolazione che quelli di sintonia e coesione, con evidenti ripercussioni anche dal punto di vista dell’immagine generale.

Non va dimenticato che tutte le analisi svolte nei vari settori mostrano che nell’era della competizione globale le “qualità” da costruire non sono più solo “merceologiche” o “aziendali” (condizione necessaria ma non sufficiente) ma sempre più anche di filiera e, soprattutto, di sistema territoriale. In altre parole la competizione avviene sempre di più **“per sistemi territoriali”** (oltre che per Azienda o Marca). Non è un caso che fra i fattori

di successo di molte aziende (anche mantovane) la capacità di “networking”, di costruire stabili reti con altri operatori e con lo stesso sistema delle Istituzioni (Camere di Commercio, Comuni, Province), di “fare sistema”, come si usa dire, è stata certamente fra i prevalenti. (si veda in figura 6.4 una sintetica schematizzazione di tali concetti).

Tale aspetto, peraltro, è confermato dai trend in atto a livello economico e culturale che caratterizzano il sistema agroalimentare in generale ed i conseguenti comportamenti di consumo. Vediamoli in estrema sintesi.

**I trend principali** che caratterizzano ormai da tempo i sistemi di nostro interesse sono i seguenti:

- *De-localizzazione del sistema alimentare*: cioè allentamento o eliminazione dei vincoli economici e culturali tra cibo e territorio (tra un "certo cibo" ed un "certo territorio"), *Tendenziale uniformità dei modelli alimentari*: si tratta di una conseguenza diretta della de-localizzazione. Il limite estremo di questa tendenza è ciò che potremmo chiamare la “omologazione” o la “banalizzazione” dei consumi agro-alimentari,
- *Caratterizzazione “urbana” dei modelli alimentari*: nel senso che il modello di consumo urbano è pesantemente pervasivo, influenzando spesso anche le pieghe più riposte delle società rurali. La più importante conseguenza di tali trend

consolidati è la progressiva mancanza di conoscenza del cibo che mangiamo. Infatti, poiché sempre più difficilmente c'è dato conoscere la provenienza dei prodotti, cioè la loro “appartenenza territoriale”, il nostro rapporto col cibo si allenta e si realizza una scissione, uno scollegamento profondo tra “produzione” e “consumo”. Ciò è quanto è avvenuto per lo meno fino a qualche anno fa.

Ma, oltre a questi trend “forti”, stanno emergendo da qualche tempo anche *alcuni trend più “leggeri” ma di crescente importanza*. Si tratta di tendenze che tendono a ridare “senso” (cioè significato e, quindi, conoscenza) al cibo che mangiamo, ai vini che beviamo, alla loro provenienza territoriale, alla loro collocazione storico-culturale, in evidente antinomia con le forti tendenze alla “omologazione” sopra ricordate. Dunque a fronte di alcuni trend pesantemente volti alla “omologazione” ed alla “banalizzazione” emergono alcune controtendenze verso la “ricomposizione”:

- tra *cibo/vino e territorio*,
- tra *produzione locale e cultura locale*,
- tra *qualità del prodotto, qualità del territorio, qualità complessiva del “sistema ambientale”*.

Un solido e visibile legame prodotto-territorio costituisce quindi una domanda ormai abbastanza diffusa, almeno per alcune tipologie di prodotti, tanto da costituire una tendenza di lungo termine di cui tenere debitamente conto.

Se usciamo dal sistema agroalimentare e ci affacciamo al sempre più contiguo sistema turistico e dell’ospitalità osserviamo le tendenze seguenti:

- *De-localizzazione del sistema turistico*,
- Tendenze *omogeneizzazione dei modelli* di “consumo” turistico,
- conseguente progressiva *“banalizzazione” della sua fruizione*.

Questi sono i principali trend “pesanti” che caratterizzano il sistema della domanda/offerta turistica, soprattutto a livello di massa. Come evidente vi è una specularità con quelli caratterizzanti il sistema agroalimentare: entrambi sono infatti aspetti “settoriali” di più generali tendenze socio-culturali e quindi comportamentali. Ma anche in quest’area stanno emergendo taluni importanti **“soft trend”**, tendenze più “leggere” ma in progressivo sviluppo. In particolare emerge una tendenza volta a recuperare un rapporto più diretto con la natura, a vivere almeno per un certo periodo dell’anno un’esperienza di “ecocompatibilità” (termine ormai applicabile a contesti diversi della nostra esistenza e non solo al settore agricolo, da cui ha preso origine). Non è un caso che ormai si sia diffuso

anche da noi, il termine *"turismo sostenibile"* come espressione simbolica di tale diverso modo di vivere la fruizione turistica (nelle sue varie articolazioni: turismo rurale, agriturismo, turismo culturale, turismo enogastronomico, ecc. e, ciò che più importa ai nostri fini, loro interazioni e "fertilizzazioni incrociate"). Fra i *fattori di successo* di queste nuove forme di fruizione "all'incrocio" fra sistema agro-alimentare e sistema dell'accoglienza si ricordano i seguenti:

- domanda crescente e diffusa di *"qualità alimentare"* e relativo *"piacere"* (prodotti a forte identità territoriale, e che gratificano diverse valenze, gusti, desideri)
- forte legame fra produzione agricola e *storia, tradizione e cultura* locale (enogastronomica e non) forte domanda di *"territorio ecocompatibile"*, per la fruizione turistica forte domanda di *"rapporto diretto con l'operatore economico"* (sia esso produttore di vini, di formaggi, gestore di agritur, ecc.) cui, nei casi di duraturo successo, si è risposto con un eccellente spirito di *"servizio al cliente"* e di disponibilità alla *"accoglienza"*. In sintesi si può dire che la veloce diffusione sul territorio nazionale e locale di queste tendenze è la testimonianza di una domanda implicita e crescente di *coniugare "qualità del prodotto" con "qualità della vita" (città o territorio)*: è ancora un "soft trend" ma non un trend per ristrette élite di consumatori "colti"; anzi, sta divenendo una tendenza diffusa e delinea sempre di più importanti segmenti di mercato con un certo "stile di vita" anche indipendentemente dal livello di reddito (sia pur entro certi limiti).

Un'ultima tendenza di fondo, peraltro ben nota da anni, è una progressiva modificazione dei gusti verso *modelli di consumo improntati ad una certa leggerezza*, a un minor apporto di calorie e, in genere, di cibi marcatamente proteici. La si ricorda solo di passaggio per sottolineare la necessità, nelle future politiche di comunicazione, di alleggerire l'immagine di un sistema di offerta come quello mantovano in cui la indubbia qualità intrinseca dei prodotti è spesso coniugata con una idea di "pienezza e ricchezza" dell'offerta gastronomica, certo molto gratificante ma forse in parziale controtendenza per alcune non limitate tipologie di consumatori.

**Quanto sopra** (corroborato dalla articolata analisi SWOT precedentemente presentata) si può quindi riassumere in pochi, essenziali aspetti con cui si deve confrontare oggi e soprattutto domani l'agroalimentare mantovano, **segnalando le seguenti ripercussioni sulle scelte interne ed esterne:**

- la competizione internazionale e nazionale si realizza sempre di più "per sistemi territoriali" (e relativi livelli di efficienza e di organizzazione) e non solo per "qualità produttive", pur elevate,
- le "qualità produttive" che tradizionalmente sono proprie dell'offerta mantovana (soprattutto per le produzioni animali) si devono peraltro confrontare con le nuove domande di "leggerezza" e di stili di vita equilibrati che caratterizzano segmenti crescenti di consumatori,
- importante fattore di "differenziazione" nella competizione nazionale e internazionale è sempre più la capacità di ricomposizione fra "cibo" e "territorio", fra "prodotto agro-eno-alimentare" e sua "provenienza", unitamente alla capacità di rendere poi concretamente "visibile" tale ricomposizione a target sempre più ampi,
- elemento utile per evidenziare tale ricomposizione è la integrazione sempre più spinta fra sistema agroalimentare, sistema territoriale e sistema dell'ospitalità, costruendo circuiti e network in cui tali sistemi "si vendono reciprocamente".

Da tali aspetti, che sembrano cruciali per il futuro dello sviluppo del sistema agroalimentare mantovano, si stagliano *due grandi aree di lavoro* per il suo sviluppo in sintonia con i trend emergenti ed il potenziamento della sua visibilità: *un'area "interna" ed un'area "esterna"*.

***La prima riguarda la crescita interna del sistema, cioè dei suoi “attori”; la seconda la promozione verso l'esterno (mercato, stakeholder, ecc.).***

Tali aspetti devono andare di pari passo, trovando una coerenza e una sintonia tra le linee-guida dello sviluppo interno e della visibilità esterna. Sarebbe infatti pericoloso concludere questo lavoro di pianificazione rimandando alla realizzazione di qualche brillante progetto di promozione e comunicazione verso il mercato e la domanda che poi non trovi adeguato riscontro nella “risposta” qualitativa, organizzativa, di servizio del sistema imprenditoriale che la clientela, così stimolata, poi legittimamente si aspetta.

Quanto segue quindi mira a formulare alcuni obiettivi e prime proposte per tali due aree. Esse riguardano l'intero sistema agroalimentare mantovano (e le sue interazioni con altri sistemi contigui, ambientale, dell'ospitalità, come prima esposto) e quindi non si riferiscono a singoli settori o comparti ma, in qualche misura, propongono interventi “trasversali” che possono riguardare in misura più o meno approfondita o pertinente ognuno di essi.

***Obiettivi relativi all'area interna al sistema (filiera, consorzi/cooperative, singoli operatori)***

- *Ottimizzazione delle singole filiere* e dei loro rapporti interni: maggiore efficienza attraverso miglior funzionamento delle varie “catene del valore”, da quelle aziendali a quelle consortili e relativi adeguamenti organizzativi interni (si pensi soprattutto alle principali filiere zootecniche)
- *Ottimizzazione dei rapporti fra alcune filiere* attraverso opportune e mirate operazioni di “networking”, che consentano di costruire sistemi di offerta più articolati e, come sopra esposto, all'altezza di bisogni più complessi; si pensi alle interazioni possibili fra vino, riso, sistema agrituristico e dell'ospitalità, ecc., sviluppando di molto le embrionali iniziative esistenti (strade ecc.) e soprattutto potenziando fortemente le loro interconnessioni
- Forte innalzamento delle competenze manageriali e organizzative a tutti i livelli e, in definitiva, *forte crescita della cultura d'impresa e della innovazione*, dei suoi valori ma anche delle metodologie e degli strumenti idonei per pianificare lo sviluppo aziendale, cooperativo, consortile a medio-lungo termine (cultura dello “strategic management”)

***Obiettivi relativi all'area esterna al sistema (mercato, domanda, clienti, sistema degli “stakeholder”)***

- *Innalzamento della competitività* (e quindi delle quote di mercato) dei produttori mantovani nei settori in sviluppo, difesa e rilancio della competitività nei settori più in sofferenza. Naturalmente è chiaro che questo “obiettivo esterno” è figlio legittimo del progressivo conseguimento degli obiettivi interni sopra esposti e, soprattutto, del terzo (rapida diffusione della cultura organizzativa e della innovazione),
- *Aumento della visibilità* dell'agroalimentare mantovano sui mercati nazionali e internazionali rispetto alla situazione attuale caratterizzata da una cintura di formidabili competitori su comparti decisivi (si pensi alla competizione del bresciano e del veronese sul lattiero-caseario, del reggiano e del modenese sui salumi e sullo stesso lattiero-caseario, del veronese, del vicentino e dello stesso reggiano sui vini, del veronese e del bresciano sulla orticoltura, per non parlare di tutte tali province per l'offerta turistica e dei sistemi di ospitalità),
- *Miglioramento della immagine complessiva* del sistema mantovano. Si tratta di cosa in parte diversa dalla sola “visibilità” (che è notorietà tout-court). Tale obiettivo indubbiamente è collegato alla crescita della visibilità ma mira soprattutto a trascenderla e innalzarla sia attraverso una forte integrazione dei settori più significativi dell'agroalimentare (storici e innovativi) sia attraverso la sinergia con tutti gli altri sistemi (ambientale, territoriale, ecc.) e soprattutto con le enormi potenzialità del sistema culturale mantovano.

Per la realizzazione di tali obiettivi sono necessari indubbiamente dei progetti specifici che possono essere successivamente messi a punto in dettaglio.

Di seguito si suggeriscono in linea di massima solo alcuni strumenti e azioni con cui giungere agli obiettivi generali sopra indicati.

Figura 6.4: Progressivo allargamento del concetto di qualità

**Il passaggio dalla "QUALITÀ DI PRODOTTO" (E AZIENDA) alla "QUALITÀ DI FILIERA" e, da quest'ultima, alla "QUALITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE"**



#### 6.4.5.1. Azione per l'innovazione organizzativa, la crescita della cultura manageriale e l'immagine del sistema mantovano

Il contesto nel quale matura l'azione proposta nasce dalla constatazione del crescente desiderio e bisogno di *coniugare "qualità del prodotto" con "qualità della vita" (città o territorio)*. È questo un trend che sta divenendo una tendenza diffusa e che delineerà sempre di più importanti segmenti di mercato.

Tradotto in termini di governo dell'impresa e di nuove metodologie di marketing, questo trend può essere più puntualmente definito dai nuovi criteri della "Responsabilità Sociale d'Impresa": criteri che si traducono in fatti che riguardano sia l'Impresa sia l'utente finale, cioè sia l'area interna, sia quella esterna.

Per quanto riguarda *l'area interna*, da un punto di vista generale, "Responsabilità Sociale d'Impresa" significa esercitare la consapevolezza che l'impresa è un soggetto che ha delle responsabilità non soltanto nei confronti della proprietà (responsabilità d'essere azienda generatrice di profitti) ma anche nei confronti dell'ambiente e della comunità in cui l'impresa opera.

Per quanto riguarda *l'area esterna*, e questa volta da un punto di vista specifico (consumi agro-alimentari, forme di turismo collegate, etc.), "Responsabilità Sociale d'Impresa" significa riconoscimento da parte dell'utente finale che l'impresa che mi sta di fronte è responsabile nei confronti del territorio in cui opera, che lo preserva, che lo conosce, che lo valorizza. E che quindi i suoi prodotti sono il frutto di un'attenzione complessiva: attenzione alla qualità in senso lato. Qualità del territorio in funzione della qualità del prodotto, in funzione della qualità della vita.

Le ricerche correnti evidenziano come la Responsabilità Sociale d'Impresa è sempre più al centro dell'attenzione sia delle Imprese ma soprattutto dei consumatori finali, i quali sono disposti a "premiare" - con scelte d'acquisto consapevoli e meditate - le aziende che la praticano. Tra le numerose ricerche disponibili si vedano quella di Eurisko, CSR Monitor 2003, e la ricerca "L'impegno Sociale delle Imprese in Italia", realizzata dalla SWG nella primavera 2004. Questo per rimanere solo all'Italia mentre a livello internazionale, soprattutto nei paesi di cultura anglosassone, le ricerche e la letteratura tecnica su questi temi sono ormai numerosissime.

Questi lavori confermano che - in relazione a certi tipi di target e in particolare ai target che sono stati delineati, target protagonisti di nuovi trend di sviluppo - la Responsabilità Sociale d'Impresa può diventare *motore per lo sviluppo*. Più in particolare è fattore di crescita manageriale, è fattore di valorizzazione delle persone che operano in azienda, è fattore di nuove affermazioni di prodotto. In sintesi può essere, come si diceva, strumento di governo di impresa e strumento di nuove strategie di marketing. In tale contesto è da rilevare il forte sviluppo della *certificazione della responsabilità sociale d'impresa*, anche fra le aziende agricole e alimentari. Lo standard più diffuso è lo SA 8000, applicato nel settore tessile e nell'agroalimentare. Coop Italia è stato il primo gruppo europeo ad adottare nel 1998 lo standard SA 8000 ed ora l'agroalimentare si pone al terzo posto come numerosità di certificazioni rilasciate in Italia, con un elevato tasso di crescita annuale. Fra le aderenti nel comparto lattiero caseario si ricorda l'impresa Granarolo S.p.A.

*Nell'area interna al sistema (filiera, consorzi/cooperative, singoli operatori) è quindi proponibile la impostazione, attivazione e implementazione di un Centro per la diffusione della innovazione organizzativa e la crescita della cultura manageriale nell'agroalimentare mantovano.*

Il Centro, focalizzato sullo sviluppo economico ma che integra anche i temi della Responsabilità Sociale d'Impresa, svolgerà una serie di funzioni, secondo livelli crescenti di impegno e di servizio:

- diffusione della *informazione*, servizi di divulgazione dei soli aspetti non tecnici ma manageriali, organizzativi, ecc., per migliore accessibilità “di quanto c’è già” (ottimizzando ciò che è già esistente)
- servizi di *formazione e crescita culturale* su tematiche prevalentemente organizzative, gestionali, di marketing, di pianificazione aziendale, cioè imprenditoriali in senso lato (i processi di formazione diffusi - secondo il “Libro Verde” dell’Unione Europea sulla Responsabilità Sociale d’Impresa - sono tra i punti forti delle attività legate a questo “modo di essere e di fare”).
- *servizi di know-how transfer, consulenziali e di progettazione* dello sviluppo per aziende ed organizzazioni, su tematiche attinenti le strategie aziendali e le politiche gestionali, che abbiano il proprio focus, oltre che sullo sviluppo economico in generale, anche sui processi di Responsabilità Sociale (attenzione al territorio, cura dei legami tra prodotti e ambiente etc.).

Tale Centro si configura come una struttura *estremamente snella*, essenzialmente di integrazione e collegamento fra organizzazioni e istituzioni già esistenti, che *ottimizza al massimo le risorse già esistenti* nella realtà mantovana in termini di competenze e professionalità. E’ una struttura in cui gli aspetti “soft” (informazioni, servizi immateriali) sono praticamente tutto e gli aspetti “hard” (materiali) sono estremamente ridotti.

Dal punto di vista della *comunicazione interna*, si potrebbe pensare - in primissima istanza - ad *alcuni strumenti fondamentali*, la cui funzione sarà quella di provocare “*coesione interna*” dei *rappresentanti delle filiere* - con condivisione di temi e di obiettivi - e lancio della “notorietà esterna”: far sapere che si sta organizzando un Centro di questo tipo su questi temi potrebbe essere il primo momento di comunicazione verso l’esterno, in funzione di un nuovo posizionamento di tutto il comparto. Si ipotizzano quindi, sempre come proposta iniziale, alcuni strumenti di comunicazione:

- *Seminari/Incontri interni alle filiere*: si illustrano risultati cui si è pervenuti, si propongono le “ricette” per risolvere i problemi e per guadagnare nuovo terreno nella competizione. In sintesi si diffonde il lavoro fatto (e conseguenti materiali cartacei come pieghevoli, paper, ecc.)
- *Intranet*: è una sorta di “portale riservato” ai membri delle filiere. È una presentazione collettiva delle imprese che aderiscono al “Sistema”, che fanno riferimento al Centro. È fondamentalmente un modo per far prendere consapevolezza - alle stesse imprese che lo “abitano” - della forza del territorio e delle sue potenzialità.

*Nell’area esterna al sistema (mercato, domanda, clienti, sistema degli “stakeholder”) è proponibile l’impostazione e avvio di un Progetto pluriennale per la costruzione ed il sistematico consolidamento di una “Immagine coordinata e integrata del sistema d’offerta mantovano”:*

E’ il sistema d’offerta frutto, oltre che della antica, sapiente e consolidata tradizione produttiva di qualità, anche delle nuova consapevolezza derivante dalla crescente Responsabilità Sociale d’Impresa e che si indirizza quindi anche a quella fascia emergente di consumatori attenta ai consumi responsabili, al turismo sostenibile etc. Di questo “sistema di offerta”, il sistema agroalimentare sarà ovviamente l’elemento centrale ma non l’unico.

Tale Progetto articolerà un *Piano di Comunicazione Istituzionale* e prevederà la individuazione e il sistematico aggiornamento di:

- sistema dei target/destinatari/“pubblici” (ovviamente diversamente articolabili a seconda degli obiettivi generali, degli obiettivi specifici nei vari momenti di sviluppo del Piano ecc. e che vanno dal trade al consumatore finale)
- sistema degli strumenti/media/iniziative (anch’essi differenziati in funzione dei destinatari, dei tempi ed obiettivi dell’intervento, ecc.)

- relativi incroci e loro articolazione e programmazione temporale (Matrici Target/Media, ecc.).

All'interno di tale Piano di Comunicazione generale relativo alla costruzione, consolidamento e sistematica diffusione della *immagine generale* del sistema agroalimentare mantovano (e sistemi collegati), si possono poi individuare e attivare alcuni *progetti promozionali specifici* dedicati:

- ad *alcuni settori* di particolare interesse in un determinato momento per le istituzioni locali (Provincia, CCIAA) o per Organizzazioni varie
- ad alcune *iniziative "intersectoriali"* che si ritengono di specifico interesse in un dato momento.

L'importante è che sia assicurata una *grande coerenza di fondo* a tali iniziative (non soltanto dal punto di vista dei contenuti, ma anche dal punto di vista della forma, delle modalità espressive, del segno grafico, ecc.) in modo che fra il Piano Generale ed eventuali Progetti specifici vi sia un rafforzamento reciproco e non una pericolosa divaricazione di comunicazioni.

Non va, infatti, dimenticato che, come visto dall'analisi SWOT, è carente a livello del mercato la *percezione di una identità unitaria* del sistema di offerta agroalimentare mantovano, che invece deve essere costruita e rafforzata.

*Dal punto di vista concettuale, elemento portante di tale piano sarà la costruzione del posizionamento "Made in Mantova": un modo di dire (che potrà diventare un marchio) che contraddistinguerà sempre di più tutti quei prodotti agroalimentari (ma non solo, come si è detto) che sapranno coniugare sempre più l'antica sapienza produttiva di molti e noti produttori con la nuova consapevolezza della Responsabilità Sociale di quelle Imprese che operano in questo specifico territorio.*

Accanto all'esplicitazione dei temi della Responsabilità Sociale d'Impresa (Imprese che amano il territorio, Imprese che lavorano anche per il sociale, Imprese che sviluppano una "formazione continua" etc.), si affianca e si riconnette ovviamente il tema della *tracciabilità*, cioè della provenienza di tali prodotti; un tema che si presenta come elemento fondamentale di questa strategia: prodotti che nascono in un territorio dotato di alcune precise caratteristiche, e quindi prodotti "sicuri" (aggettivo usato per brevità, ma che vuole essere sintesi di tutto quanto detto) perché garantiti da una tracciabilità verificata e - soprattutto - comunicata al pubblico finale.

La figura 6.5 di seguito riportata schematizza molto sinteticamente quanto sopra esposto.

Figura 6.5 – Strumenti e azioni per il potenziamento della visibilità e della immagine del sistema agroalimentare mantovano: uno schema di larga massima



#### 6.4.5.2. Progetto FO.R.AGRI, fonti rinnovabili in agricoltura

##### **Presentazione**

La Provincia di Mantova, con delibera n.68 del 11/03/2004, ha approvato il progetto denominato Fo.R.Agri (Fonti Rinnovabili in Agricoltura) finalizzato, in particolare, al coinvolgimento del mondo agricolo in un nuovo contesto in cui l'impresa stessa partecipa attivamente al processo di produzione di energia da fonti rinnovabili.

In questo ambito si ipotizza una sorta di passaggio, per una quota rappresentativa delle aziende mantovane, **da una realtà prettamente agro-alimentare ad un'altra completamente nuova** che potremmo definire **“agro-energetica”**.

Di seguito verranno pertanto evidenziate le motivazioni di fondo che hanno portato alla stesura del progetto Fo.R.Agri. e le azioni che si intendono promuovere per raggiungere gli obiettivi del progetto stesso.

##### **Perché questo progetto**

Le premesse che supportano la stesura del progetto Fo.R.Agri. sono varie e articolate; volendo sintetizzare le più significative possiamo considerare i seguenti punti:

##### **A) Politica energetica comunitaria**

I documenti, le iniziative e i progetti che in sede comunitaria sono stati predisposti e che verranno promossi sul tema dell'energia e dei sistemi di approvvigionamento testimoniano, per quantità e qualità, il forte interesse dell'Unione Europea su questo tema. In particolare, tra gli obiettivi che la Comunità si è posta, vi è quello di raggiungere, entro il 2010, la produzione di energia da fonti rinnovabili tale da soddisfare il 12% del consumo energetico totale. Appare del tutto evidente che tale traguardo è raggiungibile solo se tutti coloro che hanno responsabilità in materia, per la propria parte di competenza, aderiranno all'iniziativa secondo il principio: **“Think globally act locally (pensa globale – agisci locale)”**.

##### **A) Nuove opportunità per le aziende agricole mantovane**

In che misura le aziende agricole mantovane possono concorrere alla produzione di energia da fonti rinnovabili o al risparmio energetico traendone un beneficio economico per sé e, nel contempo, contribuendo alla salvaguardia dell'ambiente? Per rispondere è sufficiente considerare i seguenti esempi:

- **Biogas:** sul territorio provinciale vengono allevati 1.200.000 suini. Tale patrimonio zootecnico può essere oltremodo valorizzato incrementando la realizzazione di impianti di biogas. Trattasi di una tecnologia molto semplice e già sviluppata negli anni scorsi che porta alla produzione di gas metano a seguito della fermentazione, in condizioni di anaerobiosi, dei liquami zootecnici opportunamente stoccati. Conseguentemente il biogas così prodotto può essere vantaggiosamente impiegato in impianti aziendali per la generazione di energia elettrica e/o calorica. Questa risorsa, grazie alla recente introduzione dei *Certificati verdi*, viene ulteriormente amplificata nell'ipotesi in cui l'allevamento venda al GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale) l'energia elettrica così prodotta. Ad oggi, il GRTN prevede di acquistare detta energia, proveniente da sole fonti rinnovabili, ad un costo pari a 0,129 €/kWh.
- **Produzione di biomasse e di biodiesel:** la superficie a set aside in Provincia di Mantova è pari a 6.654 ettari. Detta superficie potrebbe essere vantaggiosamente impiegata sia per la produzione di biomasse da destinare ad impianti di cogenerazione di energia elettrica e termica, sia per la produzione di oleaginose, in particolare colza, da cui ricavare, grazie ad un processo di esterificazione dell'olio estratto, biodiesel.  
Più in generale va considerata *la riforma della PAC* che entrerà in vigore a partire dal 2005. A seguito dell'ultima revisione sarà possibile infatti, grazie al

sistema dei “premi disaccoppiati”, introdurre nuove coltivazioni, in alternativa a quelle tradizionali (mais, frumento, ecc.), percependo ugualmente il contributo comunitario. In questo contesto appare del tutto ovvia la possibilità di indirizzare l’azienda agricola verso la produzione di biomassa e di altre colture no-food raggiungendo così un doppio risultato: assegnare all’impresa agricola un ruolo estremamente significativo nel contesto della produzione di energia da fonti rinnovabili e salvaguardare il reddito.

- **Pannelli solari:** La semplice installazione di pannelli solari può risultare una validissima fonte di risparmio energetico per gli allevamenti suini e bovini che hanno necessità di utilizzare acqua calda. Si stima che non meno di 2.000 aziende potrebbero essere coinvolte in questa forma semplice, ma senza dubbio efficace, di risparmio energetico.

### **Obiettivi e linee operative**

In questo contesto la Provincia di Mantova vuole dare un proprio significativo contributo promovendo una politica di sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili prefiggendosi pertanto di raggiungere nei prossimi anni i seguenti obiettivi:

- **Valorizzare la Provincia di Mantova come esperienza pilota in campo energetico:** un laboratorio aperto in cui sperimentare nuove tecnologie e nuove soluzioni capaci di coniugare lo sviluppo dell’impresa agricola con i sistemi più avanzati di produzione di energia nel pieno rispetto dell’ambiente
- **Raggiungere, come obiettivo minimo ed in sintonia con gli obiettivi comunitari, il 12% di autosufficienza energetica da fonti rinnovabili**

In termini operativi, al fine di concretizzare le considerazioni fin qui espresse, il progetto Fo.R.Agrì. intende sviluppare e promuovere una serie di interventi sul territorio mantovano che si possono distinguere in interventi strutturali e azioni di ricerca.

#### **B) Interventi strutturali**

Appartengono a questa categoria tutte le azioni finalizzate al raggiungimento in tempi mediamente brevi (1-2 anni) di produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare attraverso:

- la realizzazione di impianti di biogas
- l’installazione di pannelli solari
- la realizzazione di piccole centrali di cogenerazione alimentate a biomassa
- la realizzazione di impianti per la produzione di biodiesel

#### **C) Azioni di ricerca**

Appartengono a questo ambito le iniziative volte a valorizzare ed accrescere il patrimonio delle conoscenze in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili.

In particolare si ritiene opportuno approfondire le seguenti tecnologie:

- realizzazione di piccole centrali per la produzione di energia elettrica (impianti da 150 kw) da combustione delle biomasse in abbinamento ad un motore tipo Stirling;
- sperimentazione di pannelli fotovoltaici di nuova generazione (cosiddetti a “coloranti organici”) per la produzione di energia elettrica;
- prove di nuove colture per la produzione di biomassa con valutazione delle potenzialità produttive, dei costi di produzione e del rendimento alla combustione.

### **Sviluppo del progetto e fonti di finanziamento – Periodo 2004-2007**

Ipotizzando un periodo di avvio e consolidamento del progetto nell’arco temporale 2004-2007 e alla luce delle considerazioni finora espresse, il progetto Fo.R.Agrì. intende svilupparsi secondo le seguenti direttive:

- Gestione del progetto e metodologia: concertazione di una “cabina di regia” tra i vari partner coinvolti nel progetto (in particolare Regione e Provincia) per un ottimale coordinamento delle attività e delle iniziative
- Progetto solare termico: promozione all’utilizzo di pannelli solari presso aziende zootecniche
- Progetto biogas: sostegno alle aziende zootecniche che intendono realizzare impianti di biogas per la produzione di energia elettrica e/o calorica
- Progetto Stirling: sviluppo di prototipi per piccole centrali di cogenerazione in grado di produrre calore ed energia elettrica partendo dalla combustione di biomasse.
- Progetto colture per biomasse: sperimentazione di colture per la produzione di biomasse.
- Promozione e diffusione: attività di divulgazione e informazione attraverso eventi fieristici; convegni, seminari, ecc..

I finanziamenti a carico della Provincia e di altri partner possono essere così suddivisi:

Tabella 6.3: Progetto Fo.R.Agr., fonti finanziarie

Tipologia di intervento	Ripartizione dei Finanziamenti (€)			Totale €
	Periodo 2004-2007			
	Regione	Provincia (*)	Altri partner	
<i>Gestione del progetto e metodologia</i>	100.000	300.000		400.000
<i>Solare termico</i>		360.000		360.000
<i>Biogas</i>	1.000.000		270.000	1.270.000
<i>Progetto Stirling</i>	500.000		230.000	730.000
<i>Colture per la produzione di biomasse</i>		160.000		160.000
<i>Promozione e diffusione</i>	200.000	40.000		240.000
<b>Totale</b>	<b>1.800.000</b>	<b>860.000</b>	<b>500.000</b>	<b>3.160.000</b>

(\*)=Comprensivo dei costi per il personale

#### 6.4.5.3 Il progetto *Servizi di sviluppo agricolo e rurale*

Il progetto nasce da una proposta MIPAF che le Regioni hanno approvato: i programmi interregionali di Sviluppo Rurale, nel sottoprogramma Servizi di sviluppo, prevedono iniziative legate ai servizi di sviluppo con la finalità di promuovere il confronto e la sperimentazione su metodi e strumenti innovativi nel campo dei servizi per lo sviluppo agricolo e rurale.

Il progetto, approvato con decreto della DG Agricoltura della Regione Lombardia (dec. n.2400 del 23.02.2004), prende atto dei nuovi indirizzi di politica agricola comunitaria che prospettano scenari ricchi di evoluzioni e di scelte per le imprese agricole. Sostenibilità, multifunzionalità, competitività e diversificazione delle produzioni trovano nel sistema dei servizi lo strumento fondamentale per reggere la competizione internazionale, l’affermazione delle produzioni di qualità e lo sviluppo economico e sociale dei territori, specie in ambito rurale.

Gli obiettivi operativi del progetto sono così sintetizzabili:

- Delineare un quadro complessivo sui servizi di sviluppo agricolo da cui emergano le potenzialità e le problematiche da affrontare,
- Promuovere iniziative di animazione al fine di consentire lo scambio di esperienze, la condivisione del linguaggio e i riferimenti culturali ed avviare l’approfondimento metodologico,
- Sperimentare servizi innovativi basati su nuovi approcci e moderni strumenti,
- Diffondere la conoscenza d’interesse agricolo attraverso reti di soggetti che operino in modo coordinato.

Il progetto è segmentato per fasi temporali comprese fra il 2004 e il giugno 2007.

Fra le iniziative pilota a sostegno dei programmi interregionali è stato individuato il *Progetto di assistenza tecnica integrata in un comprensorio collinare ad indirizzo produttivo misto*.

Questo ha come ambito territoriale d'intervento l'area delle colline moreniche della provincia di Mantova coinvolgendo la Provincia, l'Ersaf e le Organizzazioni Professionali Agricole. L'area collinare ben si presta ad iniziative di promozione della multifunzionalità che è tipica dell'ambiente collinare caratterizzato, quest'ultimo, da un'agricoltura spesso marginale che oggi trova nello sviluppo delle attività turistiche, nelle forme tradizionali ma soprattutto dell'agriturismo e del turismo rurale, l'opportunità per un più ampio ed intersettoriale coinvolgimento degli imprenditori locali.

Il carattere innovativo del progetto è rappresentato da un approccio multidisciplinare nell'ambito di un unico servizio di assistenza tecnica, inteso a considerare l'impresa agricola nella sua totalità, con particolare riguardo all'agriturismo, alla valorizzazione del territorio (multifunzionalità) e alle esigenze di riconversione produttiva dettata dall'uso – assai oneroso - delle acque irrigue. Si ricordi che questo è un carattere specifico e limitante nella collina mantovana fin da quando, alla metà degli anni Settanta, subito dopo la prima grande crisi energetica, il completamento dell'impianto consortile irriguo, finanziato dalla CEE, aveva mostrato i limiti dettati dagli elevati costi di gestione della risorsa idrica.

I destinatari del progetto sono 40 imprenditori agricoli che già orientano la propria attività alla multifunzionalità o che sono attenti alle necessità di riconversione produttiva, nel senso della multifunzionalità, delle proprie aziende.

L'obiettivo è innovativo quanto meno perché, specie in ordine alla possibile riconversione produttiva, la ricerca è quella di individuare ordinamenti meno esigenti di risorsa idrica, a maggior valore aggiunto rispetto ai seminativi dominanti, nonché la diffusione di sistemi irrigui meno dispersivi di risorsa.

Il progetto prevede l'impiego di due tecnici, uno dei quali a tempo parziale, in un percorso metodologico che comprende visite periodiche alle aziende di produzione e di trasformazione, incontri collettivi con i destinatari del servizio, incontri guidati e incontri di confronto.

I risultati attesi sono:

- La costituzione di una rete di relazioni fra i soggetti del territorio,
- La definizione di linee guida per l'intervento integrato nell'area collinare.

Le modalità di valutazione del progetto e dei suoi risultati comprendono la manifestazione d'interesse da parte delle istituzioni e dei destinatari del progetto, incontri periodici e finali di verifica nonché il consolidamento delle iniziative intraprese dai destinatari, ivi compresa la trasferibilità del progetto in altri contesti territoriali simili.

#### 6.4.5.4 Il Piano di marketing territoriale strategico

Nato per iniziativa della Camera di Commercio di Mantova e della Provincia, il piano di marketing territoriale strategico per l'area morenica mantovana ha visto la partecipazione di numerosi partner istituzionali ad iniziare dai Comuni territorialmente interessati. Partner scientifico è il Politecnico di Milano che ha curato la stesura della Relazione di Piano.

Al momento attuale il documento è prossimo alla pubblicizzazione e all'affidamento operativo agli Enti territoriali interessati, alle organizzazioni economiche e sociali e ai cittadini perché ne curino l'operatività.

I compiti strategici del marketing territoriale, in questo caso applicato all'area collinare, risultano essere:

- Lo sviluppo di una chiave di lettura del territorio rispetto alle esigenze della domanda attuale e potenziale,
- L'attrazione di domanda portatrice di risorse più adatte allo sviluppo sostenibile dell'area interessata.

I compiti operativi sono invece:

- L'analisi della domanda, la segmentazione e il posizionamento competitivo del territorio,
- L'ideazione di interventi di sostegno dell'offerta territoriale e la loro realizzazione,
- Lo sviluppo di una corretta percezione del territorio da parte della domanda.

Gli obiettivi sono sintetizzabili nella promozione dei valori ambientali, nella finalizzazione delle politiche territoriali e urbanistiche a logiche di sviluppo sostenibile e nello sviluppo di un'azione di comunicazione mirata alla diffusione dell'immagine dell'Area Morenica Mantovana.

I progetti prioritari messi a punto interessano :

- L'azione di comunicazione intesa alla valorizzazione dell'offerta territoriale ottenuta attraverso una presenza coordinata a livello locale. Si prevede uno specifico *Progetto di comunicazione immagine coordinata*,
- L'azione di formazione consistente in percorsi di formazione per qualificare l'offerta di servizi e professionalità nei diversi contesti pubblici e privati. Si sviluppa attraverso il *Progetto formazione Agenti locali di sviluppo, i Corsi di laboratorio per l'attivazione del Piano di Marketing Territoriale Strategico dell'Area Morenica Mantovana, il Progetto Master in management delle risorse culturali, ambientali e paesaggistiche, il Progetto Formazione Operatori turistici e il Progetto Formazione Operatori in Comunicazione e Educazione ecomuseale*.
- L'azione ambiente per la conservazione e valorizzazione dell'ambiente con il *Progetto Valorizzazione Identità dei Luoghi e il Progetto Certificazione ambientale dell'area Morenica Mantovana*
- L'azione beni culturali, ambientali e paesaggistici per evidenziare i segni e i valori storici dell'area con il *Progetto Ecomuseo, Castelli, Colline, Potere*.
- L'azione Turismo intesa a cogliere la vocazione turistica con il *Progetto vini dell'area morenica mantovana e il Progetto assaggi di tipicità-progetto agriturismo natura e famiglia*.

L'insieme delle azioni e dei progetti proposti intende valorizzare l'identità territoriale attingendo alla comune appartenenza al complesso sistema insediativo dell'Area Morenica Mantovana. I risultati attesi sono la creazione di strutture permanenti a supporto della valorizzazione, il catalogo dei progetti, il progetto di comunicazione (Web), il database socioeconomico e demografico d'area, il team di progetto permanente e lo sviluppo di progettualità co-finanziabile con programmi europei.

Analoga iniziativa è prevista per l'Oltrepo Mantovano ove si è all'affidamento dell'incarico di progetto.

#### 6.4.6 Gli indicatori di sviluppo del sistema

Sono qui proposti alcuni indicatori utili a cogliere le dinamiche del sistema agroalimentare mantovano nel tempo. Gli indicatori appartengono a diversi ambiti, di ciascuno si indica la fonte. E' una prima serie che, secondo le necessità emergenti, potrà essere utilmente estesa e completata.

Tabella 6.4: Indicatori di sviluppo del sistema agroalimentare mantovano

<b>Indicatore</b>	<b>UM 1</b>	<b>UM 2</b>	<b>Fonte</b>
<b>Territoriale e macroeconomico</b>			
<i>Utilizzazione delle superfici MN</i>			
Seminativi	Ettari	% SAT	SIARL
Riposo	Ettari	% SAT	SIARL
Coltivazioni legnose agrarie	Ettari	% SAT	SIARL
Coltivazioni foraggere permanenti	Ettari	% SAT	SIARL
SAU provinciale	Ettari	% SAT	SIARL
Superficie Agricola Totale	Ettari	% SAT	SIARL
<i>Patrimonio zootecnico MN</i>			
Bovini da latte	allevamenti	capi	ASL Serv. veterinari
Bovini da carne rossa	allevamenti	capi	ASL Serv. veterinari
Bovini da carne bianca	allevamenti	capi	ASL Serv. veterinari
Suini	allevamenti	capi	ASL Serv. veterinari
Avicoli	allevamenti	capi	ASL Serv. veterinari
Cunicoli	allevamenti	capi	ASL Serv. veterinari
<i>Produzione ai prezzi di base MN</i>			
Coltivazioni erbacee	000 Euro		Istituto Tagliacarne
Coltivazioni legnose	000 Euro		Istituto Tagliacarne
Prodotti zootecnici	000 Euro		Istituto Tagliacarne
Totale agricoltura e foreste	000 Euro		Istituto Tagliacarne
<i>Commercio estero agroalimentare MN</i>			
Import UE	000 Euro		ISTAT – CCIAA
Import extra UE	000 Euro		ISTAT – CCIAA
Export UE	000 Euro		ISTAT – CCIAA
Export extra UE	000 Euro		ISTAT – CCIAA
<b>Microeconomico</b>			
Polo 1 – Agricoltura generale – Plv	Euro/ha		RICA INEA
Polo 1 – Agricoltura generale - Rn			
Polo 4 – Erbivori – Plv	Euro/ha		RICA INEA
Polo 4 – Erbivori – Rn			
<b>Consorzio/impresa</b>			
Consorzio Grana Padano –prod. MN	000 forme	mln Euro	Consorzio
Parmigiano Reggiano – prod. MN	000 forme	mln Euro	Consorzio
CLSM – valore della produzione		mln Euro	Impresa coop.
Unipeg Pegognaga – val. produzione		mln Euro	Impresa coop.

## **7. Stralcio annuale delle attività**

In analogia con il precedente Piano Agricolo Triennale si ritiene opportuno indicare le attività che saranno svolte nel triennio, suddivise per anno, specificando per quanto possibile le tipologie degli interventi che si intendono realizzare.

Va tuttavia premesso che l'esperienza maturata nella prima fase di applicazione del P.S.R., e il processo di progressiva operatività della L.R. n° 7/2000, hanno indotto ad apportare alcune modificazioni per meglio finalizzare l'uso delle risorse.

Con la succitata revisione infatti il P.S.R. risulta articolato in tre assi principali:

- sostegno alla competitività delle imprese ed allo sviluppo del sistema produttivo agroalimentare;
- politiche agroambientali;
- sviluppo integrato delle zone rurali e miglioramento dell'habitat rurale.

L'adesione massiccia degli agricoltori mantovani ai diversi programmi e misure contenuti nel P.S.R. ha contribuito al rispetto del Piano finanziario 2000/2006 da parte della Regione Lombardia sia per quanto riguarda le risorse FEOGA Servizio Garanzia sia per gli Aiuti di Stato.

Per quanto sopra e per l'effetto sinergico sviluppato sul territorio tra imprenditoria, Centri di Assistenza Agricola, Rappresentanze sindacali e Istituzioni, la Provincia di Mantova ha giocato un ruolo determinante per la probabile redistribuzione di risorse finanziarie che, presumibilmente, dovrebbe verificarsi nell'esercizio 2006.

Infatti il principio premiante, introdotto a livello comunitario, basato sulla capacità di spesa delle Regioni, a livello nazionale, e degli altri Paesi della Comunità Europea, dovrebbe consentire alla Regione Lombardia, e quindi anche alla Provincia di Mantova, di usufruire di ulteriori finanziamenti a favore del P.S.R..

Va inoltre evidenziato che la recente approvazione della Riforma a Medio Termine della PAC introdurrà sicuramente delle nuove Misure, a far data dal 2005, ad oggi non ancora ben definite e programmate.

Tutto ciò premesso vengono di seguito riportate le attività che saranno svolte dalla Provincia nel triennio 2004/2006 (prospetti 1 – 2 – 3).

Prospetto 1 – Attività del 2004	
Applicazioni del P.S.R.	Descrizione attività
Misure a, b, f, h, i, n, p, u	Ricevimento e protocollazione delle domande. Attività di istruttoria, collaudo e proposta di liquidazione.
Interventi	Descrizione attività
1 Agricoltura sostenibile e innovativa e ruolo multifunzionale dell'impresa agricola.	Progetto interregionale per lo sviluppo delle colline moreniche. Procedimenti amministrativi, redazione progetto e costituzione gruppo di lavoro.
2 Attività di divulgazione e informazione.	Continuazione della pubblicazione, bimestrale, della Rivista "Mantova Agricoltura", con aggiornamento del sito internet.
3 Sostegno alle attività fieristiche.	Organizzazione e finanziamento per le manifestazioni fieristiche.
4 Sostegno alle iniziative per la valorizzazione dei prodotti tipici mantovani anche attraverso l'etichettatura dei prodotti.	Realizzazione progetti specifici.
5 Centro Polifunzionale.	Coordinamento delle attività di consulenza tecnica, raccolta dati meteo, redazione settimanale del Bollettino Agrometeo, supporto tecnico per le problematiche geopedologiche.
6 Forestazione – Reg. 2080/92.	Attività di accertamento per mancati redditi e manutenzione latifoglie di pregio.
7 Interventi per la formazione professionale in agricoltura (L.R. 7/2000).	Attività di istruttoria, coordinamento e controllo dei corsi attivati dai soggetti gestori.
8 Calamità naturali.	Continuazione degli studi per la realizzazione di polizze multirischio sperimentali nei settori vegetali e zootecnico.
9 Ricerca e sperimentazione.	Adesione al bando regionale 2004/2006 per l'analisi degli oligoelementi nelle razioni animali e nei terreni.
10 Interventi Comunitari.	Realizzazione del progetto PAC2, "COSA MANGIAMO", sulla tracciabilità, rintracciabilità e salubrità degli alimenti. Partecipazione ai progetti Arc-Latin e Praxis.
11 Raccolta differenziata.	Continuazione del progetto sperimentale per la raccolta dei contenitori di fitofarmaci esausti smaltibili come rifiuti non pericolosi.

Prospetto 2 – Attività del 2005	
Applicazioni del P.S.R.	Descrizione attività
Misure a, b, n.	Attività di collaudo e proposta di liquidazione.
Misure f, h, i, u.	Ricevimento e protocollazione delle domande. Attività di istruttoria, collaudo e proposta di liquidazione.
Interventi	Descrizione attività
1 Agricoltura sostenibile e innovativa e ruolo multifunzionale dell'impresa agricola.	Continuazione Progetto interregionale per lo sviluppo delle colline moreniche. Attività di consulenza tecnica alle aziende agricole e alle strutture di trasformazione.
2 Attività di divulgazione e informazione.	Continuazione della pubblicazione, bimestrale, della Rivista "Mantova Agricoltura", con aggiornamento del sito internet.
3 Sostegno alle attività fieristiche.	Organizzazione e finanziamento per le manifestazioni fieristiche.
4 Sostegno alle iniziative per la valorizzazione dei prodotti tipici mantovani anche attraverso l'etichettatura dei prodotti.	Realizzazione progetti specifici.
5 Centro Polifunzionale.	Coordinamento delle attività di consulenza tecnica, raccolta dati meteo, redazione settimanale del Bollettino Agrometeo, supporto tecnico per le problematiche geopedologiche.
6 Forestazione – Reg. 2080/92.	Attività di accertamento per mancati redditi e manutenzione latifoglie di pregio.
7 Interventi per la formazione professionale in agricoltura (L.R. 7/2000).	Attività di istruttoria, coordinamento e controllo dei corsi attivati dai soggetti gestori.
8 Calamità naturali.	Regimazione delle polizze multirischio in conformità al D. Lgs. 102/04.
9 Ricerca e sperimentazione.	1 <sup>a</sup> Fase operativa del progetto di analisi degli oligoelementi presenti nelle razioni animali e nei terreni.
10 Interventi Comunitari.	Collaborazione al Servizio Europa e Internalizzazione (S.E.I.) per l'individuazione di tematiche da sottoporre a cofinanziamento alla Commissione Europea.
11 Agriturismo (L.R. 7/2000).	Attività di istruttoria, collaudo e proposta di liquidazione. Coordinamento e collaborazione a iniziative atte a valorizzare e promuovere lo sviluppo dell'attività agrituristica.

Prospetto 3 – Attività del 2006	
Applicazioni del P.S.R.	Descrizione attività
Misura f.	Attività di collaudo e proposta di liquidazione.
Eventuali altre misure individuate dalla riforma a medio termine.	Ricevimento e protocollazione delle domande. Attività di istruttoria, collaudo e proposta di liquidazione.
Misure a, b, h nel caso di redistribuzione di risorse finanziarie.	Ricevimento e protocollazione delle domande. Attività di istruttoria, collaudo e proposta di liquidazione.
Interventi	Descrizione attività
1 Agricoltura sostenibile e innovativa e ruolo multifunzionale dell'impresa agricola.	Continuazione progetto interregionale per lo sviluppo delle colline moreniche. Attività di consulenza tecnica alle aziende agricole e alle strutture di trasformazione.
2 Attività di divulgazione e informazione.	Continuazione della pubblicazione, bimestrale, della Rivista "Mantova Agricoltura", con aggiornamento del sito internet.
3 Sostegno alle attività fieristiche.	Organizzazione e finanziamento per le manifestazioni fieristiche.
4 Sostegno alle iniziative per la valorizzazione dei prodotti tipici mantovani anche attraverso l'etichettatura dei prodotti.	Realizzazione progetti specifici.
5 Centro Polifunzionale.	Coordinamento delle attività di consulenza tecnica, raccolta dati meteo, redazione settimanale del Bollettino Agrometeo, supporto tecnico per le problematiche geopedologiche.
6 Forestazione – Reg. 2080/92.	Attività di accertamento per mancati redditi e manutenzione latifoglie di pregio.
7 Interventi per la formazione professionale in agricoltura (L.R. 7/2000).	Attività di istruttoria, coordinamento e controllo dei corsi attivati dai soggetti gestori.
8 Calamità naturali.	Applicazione del D. Lgs. 102/04.
9 Ricerca e sperimentazione.	2 <sup>a</sup> Fase operativa del progetto di analisi degli oligoelementi presenti nelle razioni animali e nei terreni.
10 Interventi Comunitari.	Collaborazione al Servizio Europa e Internalizzazione (S.E.I.) per l'individuazione di tematiche da sottoporre a cofinanziamento alla Commissione Europea.
11 Agriturismo (L.R. 7/2000).	Attività di collaudo e proposta di liquidazione. Coordinamento e collaborazione a iniziative atte a valorizzare e promuovere lo sviluppo dell'attività agrituristica.

## **ALLEGATI**

Tabella 1: Destinazione della superficie per comune (estratto da SIARL)

COD._COMUNE	DESCRIZIONE_COMUNE	DESCRIZIONE_C OLTURA	SUP._UTIL. (mq.)	PROGR._ROTAZ.
053	ROVERBELLA	ACTINIDIA	387.669	1
070	VOLTA MANTOVANA	ACTINIDIA	365.862	1
018	CAVRIANA	ACTINIDIA	264.200	1
036	MONZAMBANO	ACTINIDIA	203.574	1
063	SOLFERINO	ACTINIDIA	142.315	1
033	MARMIROLO	ACTINIDIA	136.985	1
026	GOITO	ACTINIDIA	75.222	1
044	PONTI SUL MINCIO	ACTINIDIA	34.318	1
037	MOTTEGGIANA	ACTINIDIA	15.641	1
034	MEDOLE	ACTINIDIA	13.600	1
045	PORTO MANTOVANO	ACTINIDIA	4.500	1
039	PEGOGNAGA	ACTINIDIA	500	1

053	ROVERBELLA	ZUCCHINO	14.550	1
063	SOLFERINO	ZUCCHINO	3.660	1
055	SAN BENEDETTO PO	ZUCCHINO	3.100	1
022	DOSOLO	ZUCCHINO	3.000	1
003	BAGNOLO SAN VITO	ZUCCHINO	800	1
030	MANTOVA	ZUCCHINO	600	1
<b>Totale provincia</b>			<b>1.810.635.943</b>	

Tabella 2: Ripartizione delle colture per Regione Agraria

Sup. (Ha)	Mais	Medica	Prato	Orticole	Vite	Pere	Mele
<b>Regioni Agrarie</b>							
1	6.739,42	1.447,73	1.010,54	108,69	676,51	1,87	147,49
2	16.362,10	2.417,04	3.169,20	446,51	56,66	11,23	46,09
3	13.537,02	1.438,56	2.446,92	210,26	65,47	41,47	22,09
4	10.498,17	2.798,07	560,38	795,42	307,05	102,40	13,21
5	11.972,46	3.930,09	851,92	585,71	26,60	1,86	24,79
6	6.137,65	8.193,17	225,98	66,94	298,23	113,49	10,02
7	7.613,02	4.910,46	193,68	885,34	415,56	531,17	45,18
<b>tot.</b>	<b>72.859,83</b>	<b>25.135,12</b>	<b>8.458,63</b>	<b>3.098,87</b>	<b>1.846,08</b>	<b>803,49</b>	<b>308,88</b>

% sul tot.prov.	Mais	Medica	Prato	Orticole	Vite	Pere	Mele
<b>Regioni Agrarie</b>							
1	9,25	5,76	11,95	3,51	36,65	0,23	47,75
2	22,46	9,62	37,47	14,41	3,07	1,40	14,92
3	18,58	5,72	28,93	6,79	3,55	5,16	7,15
4	14,41	11,13	6,62	25,67	16,63	12,74	4,28
5	16,43	15,64	10,07	18,90	1,44	0,23	8,03
6	8,42	32,60	2,67	2,16	16,15	14,12	3,25
7	10,45	19,54	2,29	28,57	22,51	66,11	14,63
<b>tot.</b>	<b>100,00</b>						

TABELLA 3: Patrimonio zootecnico provinciale; bovini da latte, dati Servizi Veterinari

Comune	ANNO 1984			Anno 2003			N° indice 1984=100		
	N°all.	Tot.bovini	Vacche	N°all.	Tot.bov	Vacche	N°all	Bovini	Vacche
Acquanegra s/Chiese	107	6597	1480	17	1.503	714	16	23	48
Asola	176	15637	5603	52	7.585	3668	30	49	65
Bagnolo San Vito	130	8936	4428	43	8.092	4258	33	91	96
Bigarello	35	8017	1350	7	945	448	20	12	33
Borgoforte	102	7773	3748	40	8.041	4540	39	103	121
Borgofranco s/Po	38	1625	659	10	432	232	26	27	35
Bozzolo	51	2654	1136	13	1453	786	25	55	69
Canneto s/Oglio	49	4327	1669	22	3.355	1579	45	78	95
Carbonara di Po	37	2261	838	9	666	316	24	29	38
Casalmoro	20	2013	709	9	1.501	621	45	75	88
Casaloldo	46	4744	1863	24	3.983	1703	52	84	91
Casalromano	33	1875	842	7	1.055	600	21	56	71
Castelbelforte	52	6589	1129	2	266	113	4	4	10
Castel d'Ario	42	1903	664	8	1.227	631	19	64	95
Castel Goffredo	122	7116	2587	30	2.395	1004	25	34	39
Castellucchio	125	8176	3420	36	4.734	2381	29	58	70
Castiglione d/Stiv.	154	9791	3323	37	4.107	2076	24	42	62
Cavriana	124	8648	2624	39	4.205	2130	31	49	81
Ceresara	98	4296	1647	15	1657	635	15	39	39
Commessaggio	37	1591	481	3	121	40	8	8	8
Curtatone	141	10412	3521	45	5.855	3019	32	56	86
Dosolo	41	1929	648	9	678	313	22	35	48
Felonica	42	1327	378	2	33	8	5	2	2
Gazoldo d.Ippoliti	53	1939	691	4	324	161	8	17	23
Gazzuolo	58	1545	578	13	406	153	22	26	26
Goito	226	20202	7608	99	12.593	6924	44	62	91
Gonzaga	206	10786	4673	102	9.024	4819	50	84	103
Guidizzolo	95	5094	1959	14	2.054	1190	15	40	61
Magnacavallo	88	4596	1616	21	1366	766	24	30	47
Mantova	47	3910	1459	11	1.782	914	23	46	63
Marcaria	273	17354	6527	84	9454	5000	31	54	77
Mariana Mantovana	43	2252	656	6	813	347	14	36	53
Marmirolo	157	10178	5117	78	11.435	6263	50	112	122
Medole	41	3325	1164	19	2.997	1591	46	90	137
Moglia	130	6507	2733	49	3.647	2008	38	56	73
Monzambano	122	4389	1988	36	2.740	1390	30	62	70
Motteggiana	66	3878	2010	30	3.522	2016	45	91	100
Ostiglia	39	1599	408	5	267	128	13	17	31
Pegognaga	160	9729	4779	71	7.048	3881	44	72	81
Pieve di Coriano	28	1221	416	2	201	69	7	16	17
Piubega	68	4681	1084	15	1.448	774	22	31	71
Poggio Rusco	85	3484	1434	14	992	634	16	28	44
Pomponesco	53	2496	966	14	885	436	26	35	45
Ponti s. Mincio	43	2464	1120	17	1.531	859	40	62	77
Porto Mantovano	58	7488	2282	34	4.949	2709	59	66	119
Quingentole	48	2726	1157	10	735	400	21	27	35
Quistello	256	12402	4734	79	5696	3032	31	46	64

Comune	ANNO 1984			Anno 2003			N^ indice 1984=100		
	N^all.	Tot. bovini	Vacche	N^all.	Tot. bov	Vacche	N^all	Bovini	Vacche
Redondesco	82	4145	1104	9	948	549	11	23	50
Revere	45	1429	556	7	448	272	16	31	49
Rivarolo Mantovano	58	3820	1510	15	2545	1307	26	67	87
Rodigo	97	5451	2121	23	3.576	1835	24	66	87
Roncoferraro	86	5394	1917	24	3.169	1552	28	59	81
Roverbella	174	9576	3088	28	2.994	1574	16	31	51
Sabbioneta	135	4512	1519	22	605	313	16	13	21
San Benedetto Po	265	12155	6096	83	7064	3800	31	58	62
S.Giacomo d.Segnate	66	3693	1370	17	1.112	635	26	30	46
S.Giorgio di Mantova	62	8399	1014	7	633	339	11	8	33
S.Giovanni d.Dosso	45	2106	912	11	902	535	24	43	59
San Martino d.Argine	57	2218	901	9	1114	584	16	50	65
Schivenoglia	33	1668	711	7	335	195	21	20	27
Sermide	97	3639	1277	12	873	535	12	24	42
Serravalle a Po	24	1537	894	4	251	105	17	16	12
Solferino	35	1412	612	6	723	370	17	51	60
Sustinente	44	2214	704	14	1451	716	32	66	102
Suzzara	284	13052	4952	82	7.130	3959	29	55	80
Viadana	275	10813	4304	57	3820	1909	21	35	44
Villa Poma	60	2282	921	11	1294	711	18	57	77
Villimpenta	26	1225	353	7	776	425	27	63	120
Virgilio	84	7622	2686	30	4.919	2732	36	65	102
Volta Mantovana	237	10552	5030	63	5.617	3055	27	53	61
<b>Totale Provincia</b>	<b>6.616</b>	<b>391.396</b>	<b>146.458</b>	<b>1.854</b>	<b>202.097</b>	<b>106.286</b>	<b>28</b>	<b>52</b>	<b>73</b>

TABELLA 4: Patrimonio zootecnico provinciale ; suini

Comune	ANNO 1984		ANNO 2002		N° indice 1984=100	
	N° all.	Tot. suini	N° all.	Tot. Suini	N° all.	Suini
Acquanegra s/Chiese	4	4.500	5	10.982	125	244
Asola	15	10.626	21	38.173	140	359
Bagnolo San Vito	14	24.035	16	38.206	114	159
Bigarello	2	2.210	6	1.704	300	77
Borgoforte	8	28.939	11	46.125	138	159
Borgofranco s/Po	3	860	1	8	33	1
Bozzolo	1	10.946	0	1300	0	12
Canneto s/Oglio	2	9.687	2	7.720	100	80
Carbonara di Po	3	700	2	0	67	0
Casalmoro	2	4.763	2	5.084	100	107
Casaloldo	6	5.851	5	9.680	83	165
Casalromano	0	0	1	1.400		
Castelbelforte	4	7.402	7	3.808	175	51
Castel d'Ario	4	2.801	5	10.116	125	361
Castel Goffredo	4	6.419	10	8.510	250	133
Castellucchio	12	16.117	20	39.117	167	243
Castiglione d/Stiv.	18	21.743	14	24.518	78	113
Cavriana	7	17.026	10	29.422	143	173
Ceresara	6	10.302	4	32.387	67	314
Commessaggio	2	3.122	1	3076	50	99
Curtatone	16	42.164	23	60.179	144	143
Dosolo	4	16.822	3	18.500	75	110
Felonica	4	2.780	7	1.800	175	65
Gazoldo d.Ippoliti	6	12.011	3	13.081	50	109
Gazzuolo	3	3.211	3	4.300	100	134
Goito	19	25.585	25	58.552	132	229
Gonzaga	14	29.835	14	32.500	100	109
Guidizzolo	7	6.214	5	8.173	71	132
Magnacavallo	12	15.258	12	18.000	100	118
Mantova	3	3.742	2	1.200	67	32
Marcaria	28	81.318	30	81.377	107	100
Mariana Mantovana	0	0	0	0		
Marmiolo	11	29.207	15	55.925	136	191
Medole	1	1.950	5	11.063	500	567
Moglia	19	24.188	17	17.500	89	72
Monzambano	0	0	2	44		
Motteggiana	6	11.841	6	16.000	100	135
Ostiglia	8	9.568	3	2.300	38	24
Pegognaga	18	55.453	20	44.000	111	79
Pieve di Coriano	3	2.096	2	430	67	21
Piubega	12	20.181	8	35.641	67	177
Poggio Rusco	6	8.870	6	8.567	100	97
Pomponesco	4	7.544	5	5.302	125	70
Ponti s.Mincio	1	425	2	15	200	4
Porto Mantovano	3	6.497	7	1.909	233	29
Quingentole	5	5.814	3	4.000	60	69
Quistello	21	24.200	19	28.500	90	118

Comune	ANNO 1984		ANNO 2002		N° indice 1984=100	
	N° all.	Tot. Suini	N° all.	Tot. Suini	N° all.	Suini
Redonesco	6	5.726	6	5.520	100	96
Revere	4	3.600	6	4.000	150	111
Rivarolo Mantovano	1	1.115	4	4.400	400	395
Rodigo	9	9.318	14	34.375	156	369
Roncoferraro	10	21.853	13	34.498	130	158
Roverbella	16	26.519	30	72.884	188	275
Sabbioneta	11	10.245	7	11.030	64	108
San Benedetto Po	15	33.516	22	33.515	147	100
S.Giacomo d.Segnate	7	28.590	7	23.000	100	80
S.Giorgio di Mantova	3	3.152	6	604	200	19
S.Giovanni d.Dosso	8	8.359	7	12.600	88	151
San Martino d.Argine	1	800	1	830	100	104
Schivenoglia	2	5.850	1	3.000	50	51
Sermide	6	4.739	3	3.600	50	76
Serravalle a Po	3	3.343	5	9.600	167	287
Solferino	2	844	2	1.845	100	219
Sustinente	5	3.124	7	5.000	140	160
Suzzara	18	31.128	13	26.130	72	84
Viadana	19	29.108	19	40.225	100	138
Villa Poma	7	7.058	2	4.000	29	57
Villimpenta	1	413	0	0	0	0
Virgilio	4	3.964	7	6.092	175	154
Volta Mantovana	7	12.192	9	14.211	129	117
Totale Provincia	516	889.379	585	1.191.153	113	134

TABELLA 5: Patrimonio zootecnico provinciale; avicoli, dati Servizi Veterinari

Comune	ANNO 1984	ANNO 2003		N^ indice (1984=100)
	Tot. avicoli	N. allev.	Tot.avicoli	
Acquanegra s/Chiese	206.000	4	288.500	140
Asola	53.500	5	283.000	529
Bagnolo San Vito	3.000	0	0	0
Bigarello	0	1	6	nuovo insediamento
Borgoforte	0	2	21.000	nuovo insediamento
Borgofranco s/Po	30.000	3	134.000	447
Bozzolo	2.400	0	0	0
Canneto s/Oglio	23.000	5	374.000	1.626
Carbonara di Po	0	0	0	0
Casalmoro	133.000	2	92.800	70
Casaloldo	21.000	3	105.000	500
Casalromano	0	0	0	0
Castelbelforte	0	2	4.503	nuovo insediamento
Castel d'Ario	64.000	4	95.100	149
Castel Goffredo	24.400	9	85.677	351
Castellucchio	26.000	3	88.300	340
Castiglione d/Stiv.	84.500	10	857.500	1.015
Cavriana	83.000	8	210.310	253
Ceresara	153.000	16	883.272	577
Commessaggio	34.000	1	17.000	50
Curtatone	0	3	52.000	nuovo insediamento
Dosolo	0	2	7.110	nuovo insediamento
Felonica	0	0	0	0
Gazoldo d.Ippoliti	20.000	2	89.000	445
Gazzuolo	20.000	2	32.000	160
Goito	73.000	9	161.700	222
Gonzaga	19.000	3	43.760	230
Guidizzolo	37.000	7	271.000	732
Magnacavallo	20.000	3	71.000	355
Mantova	0	0	0	0
Marcaria	50.000	3	50.500	101
Mariana Mantovana	600	0	0	0
Marmiolo	33.500	5	164.700	492
Medole	121.200	9	202.000	167
Moglia	0	2	3.500	nuovo insediamento
Monzambano	211.000	12	335.500	159
Motteggiana	0	0	0	0
Ostiglia	15.000	1	46000	307
Pegognaga	0	4	72.000	nuovo insediamento
Pieve di Coriano	0	0	0	0
Piubega	20.000	4	58.600	293
Poggio Rusco	0	1	50000	nuovo insediamento
Pomponesco	15.500	1	13000	84
Ponti s.Mincio	47.200	5	95.450	202
Porto Mantovano	32.000	2	40.000	125
Quingentole	0	0	0	0
Quistello	15.100	5	66900	443
Redonesco	0	1	10.000	nuovo insediamento
Revere	41.300	2	73000	177

Comune	ANNO 1984	ANNO 2003		N^ indice (1984=100)
	Tot.avicoli	N.allev.	Tot.avicoli	
Rivarolo Mantovano	450	2	88000	19.556
Rodigo	0	5	39.574	nuovo insediamento
Roncoferraro	50.000	6	516.165	1.032
Roverbella	166.150	27	1.471.720	886
Sabbioneta	6.500	1	10	0
San Benedetto Po	0	4	58000	nuovo insediamento
S.Giacomo d.Segnate	500	5	46.000	9.200
S.Giorgio di Mantova	0	1	6	nuovo insediamento
S.Giovanni d.Dosso	0	1	1100	nuovo insediamento
San Martino d.Argine	85.000	3	190000	224
Schivenoglia	0	0	0	0
Sermide	3.500	2	27500	786
Serravalle a Po	0	0	0	0
Solferino	49.000	7	261.003	533
Sustinente	0	0	0	0
Suzzara	30.000	4	60.850	203
Viadana	24.800	2	70.000	282
Villa Poma	0	0	0	0
Villimpenta	10.000	1	51.000	510
Virgilio	0	1	200	nuovo insediamento
Volta Mantovana	263.000	13	895.600	341
<b>Totale Provincia</b>	<b>2.421.100</b>	<b>251</b>	<b>9.325.416</b>	<b>385</b>

Tabella 6: Ripartizione del patrimonio zootecnico per Regione Agraria

	<b>PATRIMONIO ZOOTECNICO PROVINCIALE</b>				
	<b>AVICOLI</b>	<b>CUNICOLI</b>	<b>VACCHE</b>	<b>BOVINI DA CARNE</b>	<b>SUINI</b>
Regioni Agrarie	Consistenza (n.capi)	Consistenza (n.capi)	Consistenza (n.capi)	Consistenza (n.capi)	Consistenza (n.capi)
1	2.655.363	31.200	9.880	13.290	70.055
2	2.815.549	18.200	21.899	28.409	234.491
3	2.389.200	39.265	15.003	41.494	196.742
4	467.620	18.000	10.841	5.916	170.340
5	290.074	6.000	19.840	12.923	238.375
6	238.110	1.600	20.483	44.437	169.645
7	469.500	18.000	8.340	8.600	111.505
<b>TOTALE MN</b>	<b>9.325.416</b>	<b>132.265</b>	<b>106.286</b>	<b>155.069</b>	<b>1.191.153</b>

	<b>PATRIMONIO ZOOTECNICO PROVINCIALE</b>				
	<b>AVICOLI</b>	<b>CUNICOLI</b>	<b>VACCHE</b>	<b>BOVINI DA CARNE</b>	<b>SUINI</b>
Regioni Agrarie	% sul Tot.Prov.	% sul Tot.Prov.	% sul Tot.Prov.	% sul Tot.Prov.	% sul Tot.Prov.
1	28,5	23,6	9,3	8,6	5,9
2	30,2	13,8	20,6	18,3	19,7
3	25,6	29,7	14,1	26,8	16,5
4	5	13,6	10,2	3,8	14,3
5	3,1	4,5	18,7	8,3	20
6	2,6	1,2	19,3	28,7	14,2
7	5	13,6	7,8	5,6	9,4
<b>TOTALE MN</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>	<b>100</b>